

ISBN 978-88-7586-321-0
© 2011 Editrice La Mandragora s.r.l.
Via Selice, 92 - 40026 Imola (Bo) Italy
tel. 0542/642747 fax 0542/647314
e-mail: info@editricelamandragora.it
www.editricelamandragora.it

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i paesi.

a cura di

Cristina Sanguineti
Anna Mele
Antonio Gioiellieri

premesse di

Carla Di Francesco
Alfredo Peri
Daniele Manca

contributi di

Jordi Bellmunt
Arnaldo “Bibo” Cecchini
Elena Farnè
Anna Gammaldi
Emanuela Gatto
Paola Mengaroni
Vittoria Montaletti
João Ferreira Nunes
Michael Schober
Saveria Teston
Elisabetta Volta

segreteria di redazione

Saveria Teston
Federica Pennacchini
Paola Capriotti

MATERIA PAESAGGIO

Salvaguardia, Progettazione e Valorizzazione del Paesaggio in Emilia-Romagna:
un percorso formativo

Editrice La Mandragora

STRUMENTI DI LETTURA/GLOSSARIO

ANCI / Associazione Nazionale Comuni Italiani
APEA / Area Produttiva Ecologicamente Attrezzata
BURER / Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna
CALER / Coordinamento delle Autonomie Locali dell'Emilia-Romagna
CEP / Convenzione Europea del Paesaggio
CIPE / Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica
Codice / Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D.Lgs. n. 42 del 2004 e s.m.i.
CQAP / Commissione per la Qualità Architettonica e il Paesaggio
DG-PAAC / Direzione Generale Paesaggio Architettura e Arte Contemporanee del MiBAC
D.L. / Decreto Legge
D.Lgs. / Decreto Legislativo
D.M. / Decreto Ministeriale
D.P.C.M. / Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri
DR-ERO / Direzione Regionale Beni Culturali e Paesaggistici Emilia-Romagna del MiBAC
L. / Legge
L.R. / Legge Regionale
MiBAC / Ministero per i Beni e le Attività Culturali
P.A. / Pubblica Amministrazione
POC / Piano Operativo Comunale
PRG / Piano Regolatore Generale
PSC / Piano Strutturale Comunale
PTCP / Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale
PTPR / Piano Territoriale Paesaggistico Regionale
PTR / Piano Territoriale Regionale
Regione / Regione Emilia-Romagna
RUE / Regolamento Urbanistico Edilizio
SIC / Sito di Importanza Comunitaria
ZPS / Zona a Protezione Speciale

Il volume ripercorre la storia e riflette sugli esiti del Progetto sperimentale “Salvaguardia, Progettazione e Valorizzazione del Paesaggio in Emilia-Romagna: un percorso formativo”, realizzato dalla Direzione Regionale Beni Culturali e Paesaggistici dell’Emilia-Romagna del MiBAC, dalla Regione Emilia-Romagna e dalla Associazione delle Autonomie Locali Emilia-Romagna.

Ogni sezione viene introdotta da una nota con funzione di guida alla consultazione e alla lettura.

INDICE

PREMESSE ISTITUZIONALI /	Ministero per i Beni e le Attività Culturali / Carla Di Francesco	7	=====
	Regione Emilia-Romagna / Alfredo Peri	9	=====
	ANCI Emilia-Romagna / Daniele Manca	11	=====
STORIA DEL PERCORSO /	Il contesto culturale e normativo	15	=====
	Obiettivi e aspettative degli Enti promotori	18	=====
	L'attuazione del Percorso formativo	24	=====
RECIPROCIÀ DI SGUARDI /	Dialoghi sull'esperienza		=====
	“Vincolo” e progetto	36	=====
	Pianificazione territoriale e paesaggio	43	=====
	Esercizio delle funzioni e partecipazione	50	=====
	Altri Paesi e gioco di ruolo		=====
	Pianificazione paesaggistica in Germania / Michael Schober	58	=====
	Il territorio del turismo / Jordi Bellmund	62	=====
	Tempo e architettura / João Ferreira Nunes	66	=====
	Il paesaggio un bene comune (in molti sensi) / Arnaldo “Bibo” Cecchini	70	=====
ESPLORAZIONE DI LINGUAGGI /	Paesaggi e mobilità		=====
	I paesaggi della via Emilia Forlì-Cesena	78	=====
	La Cispadana vista dagli uomini Modena	82	=====
	La SS 309 Romea e il Parco del Delta del Po Ravenna	90	=====
	Paesaggi industriali		=====
	La cava di Monte Tondo Ravenna	96	=====
	La cava Ripa Calbana di Masrola Forlì-Cesena	100	=====
	La città delle ceramiche Modena	104	=====
	Sarmato: area ex Eridania Piacenza	112	=====
	Paesaggi d'acqua		=====
	Il paesaggio tra i fiumi Parma e Po Parma	120	=====
	Il paesaggio dei fontanili di Gattatico Reggio Emilia	126	=====
	Il fiume Parma tra Langhirano e Torrechiera Parma	130	=====
	Il paesaggio tra Paullo e il Monte Duro Reggio Emilia	134	=====
	Monte Pillerone e castello di Montechiaro Piacenza	140	=====
ALLEGATI /	Gruppi di Lavoro	149	=====
	Docenti	150	=====
	Partecipanti	152	=====
	Unità Formative	154	=====

UN'ESPERIENZA DI BASE TRA PRESENTE E FUTURO

Carla Di Francesco

MiBAC_Direttore Regionale per
i Beni Culturali e Paesaggistici
dell'Emilia-Romagna

Nel 2008, al mio arrivo alla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna, era già stata realizzata la prima edizione del Percorso formativo *Salvaguardia, Progettazione e Valorizzazione del Paesaggio in Emilia-Romagna* nelle province di Bologna, Ferrara e Rimini, organizzata sotto la guida del precedente direttore Maddalena Ragni. Da parte mia, nella programmazione dell'Istituto, la decisione di confermare il finanziamento CIPE dedicato al progetto, nonostante nel frattempo si fossero aggiunti in capo alle Direzioni adempimenti e competenze che rendevano sempre più arduo far fronte alle mansioni quotidiane ordinarie, ha significato la volontà di non dissipare il prezioso bagaglio di conoscenze maturato e anzi di farne tesoro per proseguire, se possibile, verso un suo ulteriore affinamento. Rispetto alla prima edizione, sono state così progressivamente apportate modifiche nell'organizzazione e nelle modalità di svolgimento e il progetto di formazione si è così potuto estendere alle altre sei Province della regione in due ulteriori cicli.

L'impegnativa parte del lavoro scientifico, alla quale Direzione Regionale, Regione e ANCI Emilia-Romagna si sono dedicati, nasce dal principio che il paesaggio si distingue rispetto a tutte le altre discipline dell'architettura per la particolare complessità; per un corretto approccio occorrono competenze dalla scala urbanistica ai dettagli tecnico-specialistici e regolamentari di disparate discipline in costante evoluzione e nella realtà non è facile riuscire a far dialogare le diverse professioni che sul paesaggio lavorano, secondo punti di vista che devono essere ad un tempo sia tecnici che normativi. Del resto, nel confronto sempre più frequente con altri Paesi, a seguito della *Convenzione Europea del Paesaggio*, constatiamo che la cultura architettonica italiana non manca di concetti e qualità, ma semmai soffre di una difficile correlazione fra la prassi progettuale e quella amministrativa.

A conclusione del progetto il bilancio dell'esperienza non può che essere positivo. Per questo è legittimo chiedersi se proseguiremo: se in condizioni ideali la reiterazione del percorso formativo potrebbe essere la strada migliore da perseguire, è oggettiva tuttavia la consapevolezza che difficilmente questa esperienza potrà diventare un elemento costante dell'attività degli Uffici. Al cambiare delle leggi di tutela, cosa che avviene secondo meccanismi amministrativi non prevedibili, sarà senz'altro opportuno ripensare ad un nuovo ciclo formativo. Ma nell'immediato, all'ipotesi di formazione permanente occorre trovare modalità alternative di trasmissione e comunicazione, momenti puntuali di riflessione con gli Ordini professionali, con le Università, con le Amministrazioni. Ecco dunque che l'ulteriore sforzo di sintetizzare l'esperienza in un volume – compito che i curatori hanno inteso affrontare in maniera al contempo didattica e critica – ha il significato di farsi veicolo dell'iniziativa per moltiplicarne la portata e alimentare il dibattito. È una base di lavoro che consegniamo al libero giudizio di chi vorrà rileggere con noi questa esperienza.

UNA NUOVA CULTURA PER IL PAESAGGIO

Alfredo Peri

Assessore della Regione Emilia-Romagna alla Programmazione territoriale, urbanistica, reti di infrastrutture materiali e immateriali, mobilità, logistica e trasporti

L'esperienza formativa presentata conclude con questo volume la fase sperimentale avviata nel 2004. Possiamo certamente dire che ha raggiunto l'obiettivo prefissato di estendere la conoscenza in materia di tutela del paesaggio e di accrescere la consapevolezza della sua influenza sul governo del territorio. Il Progetto non ha soltanto risposto alle sollecitazioni che, a livello internazionale, ci esortano a modificare l'approccio verso il paesaggio e a definire in maniera condivisa le politiche territoriali, ma ha promosso la diffusione di una cultura del paesaggio rivolta a migliorare il nostro territorio.

La Regione ha da sempre ritenuto che le funzioni di gestione del territorio, tra le quali la tutela del paesaggio, debbano essere esercitate secondo un criterio di sussidiarietà. La rilevanza e la complessità delle relative tematiche richiedono, però, che la Regione svolga un significativo compito di supporto, al fine di rafforzare gli Enti locali nel loro ruolo e, allo stesso tempo, di sostenerli nell'esercizio di tali funzioni. L'attività di formazione ha rappresentato, quindi, un valido strumento di sostegno per riqualificare le professionalità dei tecnici delle Amministrazioni comunali e dei professionisti presenti nelle CQAP, e per stimolare, nel contempo, il confronto con le altre Istituzioni Pubbliche coinvolte nella tutela. In questo contesto, la collaborazione cui abbiamo dato vita con la Direzione Regionale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e le Associazioni delle Autonomie Locali, non solo rappresenta un esempio unico in Italia, ma segna anche il punto di partenza per una nuova fase di collaborazione tra gli Enti, orientata a condividere l'interpretazione del territorio e le azioni di governo.

Questo processo istituzionale, culturale e tecnico ci porta necessariamente a ripensare a un modello di gestione del territorio, che riveda e rinnovi gli strumenti, le azioni, le modalità collaborative partendo da nuovi presupposti. L'occasione è data dall'adeguamento del PTPR, che la Regione sta predisponendo. Pur nella consapevolezza che fino ad oggi il Piano regionale ha permesso di mettere in primo piano la valenza paesaggistica del territorio, anche attraverso l'integrazione delle pianificazioni e delle politiche, la sua attualizzazione diventa un'opportunità per migliorare la qualità dei nostri paesaggi. L'impegno è di rendere il PTPR sempre più connaturato nei valori identitari e testimoniali della regione, così da proseguire nella salvaguardia, riqualificando i paesaggi degradati e costruendo nuovi valori territoriali verso un progetto di paesaggio condiviso.

In quest'ottica, la formazione è un momento irrinunciabile. La sperimentazione che abbiamo svolto, oltre ad accrescere la collaborazione istituzionale, ha sollecitato, anche per la presenza di docenti di altissimo livello, il confronto tra i diversi approcci e la visione progettuale della tutela. Il risultato positivo ci spinge a credere che questa linea debba essere perseguita con future attività formative, forti dell'esperienza fatta e del loro valore per lo sviluppo delle politiche sul paesaggio.

UN BUON ESEMPIO SU CUI INVESTIRE

Daniele Manca

Presidente ANCI Emilia-Romagna

Sindaco di Imola

Il governo del territorio è uno degli ambiti più delicati e più complessi sui quali si esercita l'attività di governo degli Enti Locali. La tutela del paesaggio e la pianificazione del territorio, tra loro interdipendenti, sono componenti fondamentali di quest'attività e, per loro stessa natura, debbono utilizzare e incrociare conoscenze e competenze ambientali, tecniche, sociali e culturali alla ricerca di un equilibrio la cui efficacia non è facile da raggiungere. Le conseguenze, positive o negative, di questo lavoro sono destinate a durare nel tempo segnando per decenni l'aspetto e l'identità di un territorio, chiamando in causa la responsabilità di intere generazioni di amministratori e di tecnici.

L'obiettivo da porsi, dunque, è quello di ricercare la qualità nella progettazione/pianificazione paesaggistica. Al riguardo in Emilia-Romagna si può contare su anni di esperienze positive, innescate dal Piano Paesistico del 1989, nel quale l'idea di progettazione coniuga le scelte legittime delle singole comunità con una concezione del paesaggio come bene comune, da preservare nelle sue peculiarità e nei suoi tipici tratti distintivi. Questo patrimonio amministrativo, tecnico e culturale è, tuttavia, messo alla prova dai caratteri propri dello sviluppo delle attività economiche, del cambiamento delle culture dell'abitare e dei modi con cui si usa il territorio, dell'evoluzione dei bisogni sociali. Il Percorso formativo, dei cui esiti questo volume rende conto, costituisce una delle risposte alla sfida di innovare i saperi amministrativi e professionali in funzione della qualità del paesaggio da perseguire oggi.

Il confronto tra culture amministrative maturate in istituzioni pubbliche diverse e tra queste e la cultura dei progettisti privati è stato il fondamento dell'esperienza formativa: una scelta giusta per dire che la qualità della tutela del paesaggio si può ottenere, oggi, solo con la cooperazione e l'integrazione tra i saperi e tra i poteri amministrativi. Quest'approccio metodologico è valido soprattutto per i Comuni, perché può supportare adeguatamente il loro sforzo di esercitare, in forma singola o associata, le funzioni amministrative per garantire che le scelte di qualità paesaggistica siano fatte indipendentemente dalla dimensione demografico/territoriale e dalla autonoma organizzazione degli Enti Locali. Nello stesso tempo esso costituisce un buon esempio di collaborazione tra Istituzioni pubbliche, locali e statali, che andrebbe diffuso anche in altri campi dell'azione amministrativa.

Sulla tutela del paesaggio, sulla collaborazione tra Istituzioni e sulla convergenza tra saperi pubblici e professionalità private per migliorare i beni pubblici c'è ancora tanta strada da fare: per questo auspico che quest'attività formativa possa proseguire e che ogni livello istituzionale chiamato in causa - il Ministero e le sue articolazioni territoriali, la Regione, i Comuni - produca ogni sforzo possibile per assicurare le risorse necessarie per darle continuità e ulteriore sviluppo.

Come ANCI Emilia-Romagna siamo convinti che l'esperienza possa essere utile alla regione, alle altre realtà del paese e, dato il suo tratto originale, all'Europa impegnata nell'attuazione della CEP.

indice

premesse istituzionali

STORIA DEL PERCORSO

reciprocità di sguardi

esplorazione di linguaggi

allegati

In questa sezione vengono illustrati i presupposti del Progetto formativo e gli obiettivi e le aspettative che hanno motivato gli Enti promotori a investire risorse ed energie nel Progetto.

Vengono inoltre descritte la struttura del Percorso formativo e la sua attuazione. Complemento puntuale di questa sezione sono gli allegati collocati in fondo al volume.

IL CONTESTO CULTURALE E NORMATIVO

1. Fonte: Preambolo alla CEP.

2. Legge 9 gennaio 2006, n. 14, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul paesaggio*. Alla celebrazione per il decennale della CEP (Firenze, 20 ottobre 2010), 32 dei 38 paesi aderenti risultano aver proceduto alla ratifica con legge dello Stato.

3. Art. 46, comma 3, della L.R. 25 novembre 2002, n. 31, *Disciplina generale dell'edilizia*: "La Regione promuove attività formative nei confronti dei tecnici e professionisti preposti alle valutazioni e al rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche [...] in relazione all'art. 6, lett. b) della CEP [cfr. nota 2, pag. 20]".

4. *Accordo tra il Ministero dei Beni e le Attività Culturali, la Regione Emilia-Romagna e le Associazioni delle Autonomie Locali Emilia-Romagna siglato a Roma il 9 ottobre 2003* (BURER n. 161 del 27 ottobre 2003).

5. Art. 15 dell'Accordo del 2003: "In attuazione degli obiettivi di cui all'art. 46, comma 3, della L.R. 31 del 2002 la Regione promuove, d'Intesa con le Parti stipulanti, e in collaborazione con le Università e gli Ordini professionali, attività di formazione di alta specializzazione indirizzata ai componenti delle Commissioni per la qualità architettonica e il paesaggio e ai professionisti del

La necessità di creare un percorso formativo in materia di paesaggio muove dall'urgenza di intraprendere le strade aperte da una fase di grande vivacità e fermento culturale che ripensa il paesaggio quale elemento costitutivo della società.

Questo è avvenuto in concomitanza e in contrapposizione ai violenti fenomeni di trasformazione del territorio degli ultimi decenni, che rendono indispensabile una valutazione sulla responsabilità della sua gestione ai vari livelli istituzionali. Alla luce di tale istanza nel 1999, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali organizza la *Prima Conferenza Nazionale per il Paesaggio* che, per la novità del tema, vede la partecipazione di tutti coloro che, a vario titolo, si interessano di paesaggio – dalle amministrazioni statali alle Regioni, agli Enti Locali, ai rappresentanti del mondo professionale, accademico, imprenditoriale e della società civile – con l'ambizione di confrontarsi per arrivare a conciliare le ragioni della salvaguardia del paesaggio con quelle dello sviluppo economico.

Proprio la volontà di "pervenire ad uno sviluppo sostenibile fondato su un rapporto equilibrato tra i bisogni sociali, l'attività economica e l'ambiente"¹ contribuisce al movimento che in Europa porta all'elaborazione della *Convenzione Europea del Paesaggio*, aperta alla firma a Firenze nell'ottobre del 2000 e immediatamente sottoscritta dall'Italia.

In attesa della ratifica formale², con l'Accordo del 19 aprile 2001 stipulato dal MiBAC con le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano queste Amministrazioni Pubbliche hanno inteso coordinare le proprie azioni in materia di tutela e valorizzazione del paesaggio, attivando processi di collaborazione anche al fine di orientare la pianificazione paesaggistica ai principi e ai contenuti della CEP.

In Emilia-Romagna ciò si traduce nell'approvazione da parte della Regione dell'art. 46 della legge regionale n. 31 del 2002, il quale prevede l'impegno a promuovere un Accordo con il MiBAC e le Associazioni delle Autonomie Locali, finalizzato alla leale collaborazione tra Enti nella tutela del paesaggio e all'integrazione e cooperazione tra le competenze. Lo stesso articolo stabilisce anche che la Regione predisponga attività formative rivolte a tecnici e professionisti del paesaggio³.

Con l'Accordo⁴, stipulato nell'ottobre del 2003, gli Enti firmatari promuovono la realizzazione congiunta di attività di formazione⁵, la cui importanza viene intanto confermata anche dal D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*⁶ e s.m.i. L'obiettivo è di rafforzare le competenze degli operatori pubblici e privati della tutela paesaggistica, in modo da renderla omogenea, certa ed efficace. La norma dell'Accordo indica come primi destinatari della formazione i componenti delle Commissioni per la qualità architettonica e il paesaggio, organi consultivi introdotti dalla stessa legge regionale n. 31 del 2002⁷, che hanno il compito di garantire il

necessario supporto tecnico-scientifico ai Comuni nello svolgimento delle attività di valutazione in materia di paesaggio.

Per dare attuazione all'Accordo in materia di formazione, nel 2004 viene istituito un Gruppo di Lavoro (GdL) interistituzionale al quale partecipano rappresentanti del MiBAC, della Regione e dell'Associazione degli Enti Locali, incaricato di individuare lo Standard formativo e le modalità di svolgimento del percorso culturale. L'attività del GdL, terminata nel 2006 con la definizione delle Unità Formative⁸ sulla base delle quali attivare il corso, ha avuto come momento fondamentale la stipula del Protocollo d'Intesa del 12 maggio 2006, che ha impegnato gli Enti firmatari (Regione, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna e Associazione delle Autonomie Locali Emilia-Romagna) a realizzare il "Percorso formativo in materia di paesaggio e qualità architettonica, operandosi, secondo le rispettive competenze, allo scopo di fornire gli strumenti necessari ad una aggiornata e corretta valutazione dei progetti di trasformazione relativi a beni e aree tutelate, al fine di perseguire il miglioramento qualitativo dei progetti e il corretto inserimento degli interventi nel contesto paesaggistico"⁹.

Pur mantenendo l'impostazione generale dello Standard formativo così individuato dal GdL, la sua fisionomia ha conosciuto, nella fase di attuazione delle successive tre edizioni del progetto, un progressivo affinamento. A questo si è giunti non soltanto per rispondere alle esigenze via via manifestate dai partecipanti al corso, ma anche sulla base delle verifiche svolte dagli Enti promotori durante la realizzazione delle tre diverse edizioni, con l'obiettivo di rendere lo Standard formativo sempre più rispondente alle necessità di formazione, conoscenza e aggiornamento degli operatori in materia.

settore pubblico e privato. La formazione ha prioritariamente la funzione di fornire strumenti per una corretta valutazione dei progetti, per il miglioramento delle loro qualità e per il corretto inserimento degli interventi nel contesto paesaggistico-ambientale".

6. Art. 132, comma 3, del *Codice*: "Al fine di diffondere ed accrescere la conoscenza del paesaggio le amministrazioni pubbliche intraprendono attività di formazione e di educazione". L'intero articolo 132 del *Codice* è stato successivamente sostituito dal D.Lgs. n. 63 del 2008 e i concetti in parte ricompresi nel nuovo art. 131, comma 5, vigente.

7. Art. 3, comma 1, della L.R. n. 31 del 2002: "I Comuni istituiscono la Commissione per la qualità architettonica e il paesaggio, quale organo consultivo cui spetta l'emanazione di pareri, obbligatori e non vincolanti, ai fini del rilascio dei provvedimenti comunali in materia di beni paesaggistici, interventi di risanamento conservativo e restauro e di abbattimento delle barriere architettoniche in edifici aventi valore storico architettonico [...]".

8. Cfr. l'allegato *Unità Formative*.

9. Fonte: Premessa all'Intesa del 12 maggio 2006.

Tabella riepilogativa degli atti che hanno condotto, direttamente o indirettamente, alla definizione e alla realizzazione del Percorso formativo.

data	atto	input
1999, 14-16 ottobre	<i>Prima Conferenza Nazionale per il Paesaggio</i> , Roma	Fornisce l'occasione, in forma di dibattito interistituzionale, per l'individuazione delle politiche di tutela del paesaggio
2000, 20 ottobre	L'Italia è fra i firmatari della <i>Convenzione Europea del Paesaggio</i>	Tra le misure essenziali al raggiungimento degli obiettivi di qualità paesaggistica, all'art. 6 la CEP individua la formazione e l'aggiornamento delle professionalità coinvolte nei processi di trasformazione
2001, 19 aprile	Accordo tra MiBAC, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano	Alla luce dei principi della CEP e in attesa che venga ratificata dallo Stato italiano, dà vita al partenariato interistituzionale sulla tutela del paesaggio
2002, 25 novembre	Legge regionale 25 novembre 2002, n. 31, <i>Disciplina generale dell'edilizia</i>	Introduce le CQAP – Promuove l'attuazione di un accordo tra MiBAC, Regione e Associazioni delle Autonomie Locali – Impone alla Regione la predisposizione di attività formative per tecnici e professionisti del paesaggio
2003, 9 ottobre	Accordo tra MiBAC, Regione e Associazioni delle Autonomie Locali	Impegna la Regione a promuovere, d'Intesa con i soggetti firmatari e in collaborazione con Università e Ordini Professionali, la realizzazione di un'attività di formazione di alta specializzazione indirizzata ai componenti delle CQAP e ai professionisti del settore pubblico e privato
2004, 1 maggio	<i>Codice dei beni culturali e del paesaggio</i>	Ribadisce la necessità che le amministrazioni svolgano attività di formazione per accrescere la conoscenza del paesaggio
2004, 5 maggio	Determinazione n. 6017, integrata dalle successive determinazioni n. 7901 dell'11 giugno e 1862 del 22 dicembre	Viene costituito il Gruppo di Lavoro (GdL) incaricato di ideare il percorso formativo in materia di paesaggio
2004, 23 dicembre	Prima relazione del GdL	Il GdL delinea la prima ipotesi del percorso formativo
2006, 9 gennaio	Legge n. 14 del 2006 di ratifica della CEP	I contenuti della CEP divengono pienamente validi ed efficaci nel territorio nazionale
2006, 12 maggio	Protocollo d'Intesa tra Direzione Regionale del MiBAC, Regione e Associazione delle Autonomie Locali	Impegna la Regione, la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici Emilia-Romagna e l'Associazione delle Autonomie Locali Emilia-Romagna a realizzare il percorso formativo secondo le rispettive competenze
2006, 13 luglio	Relazione finale del progetto di formazione	Il GdL individua lo Standard formativo e le modalità di svolgimento del progetto

OBIETTIVI E ASPETTATIVE DEGLI ENTI PROMOTORI

Che l'esperimento sia reale

Il MiBAC ha sul territorio un bacino di professionalità che lavorano in tutti i settori del patrimonio culturale nazionale, dai beni architettonici e paesaggistici ai beni artistici, dai beni archeologici a quelli librari e archivistici. Con le Scuole presso gli Archivi di Stato¹, così come con le Scuole specialistiche di restauro², può vantare una vera e propria tradizione di trasmissione del sapere e della pratica professionale. Quella esercitata nelle Soprintendenze e nelle Direzioni ministeriali è invece di prassi una cultura tecnico-amministrativa che, pur alimentandosi anche del dialogo diretto con professionisti, committenti e altre istituzioni, compie principalmente il proprio ciclo di vita all'interno, veicolandosi poi attraverso pareri scritti che ne rappresentano all'esterno gli effetti. Per sua natura è inoltre un sapere che interagisce con i corsi di studi e le specializzazioni universitarie, ma che ha caratteri propri: il suo aspetto speculativo risiede nell'operatività, il noto "essere sul campo", ossia il visionare, ragionare e assumere scelte motivate su quantità di progetti, iniziative e luoghi ogni giorno. Nel far ciò ha come imperativo quello di muoversi fra assoluta compresenza alla "cosa" oggetto di attenzione (le conoscenze tecnico-specialistiche e normative che devono essere messe in azione) e al tempo stesso quello di mantenere un'assoluta equidistanza (la distanza dagli interessi particolari), in un'ottica generale di bene pubblico (da intendersi in senso ampio essendo comprensivo delle generazioni future) che ha a riferimento primo la nostra Costituzione³.

La realizzazione del Percorso formativo sul paesaggio organizzato in Emilia-Romagna insieme a Regione e ANCI non poteva dunque che essere supportata proprio dalla volontà di portare qualcosa di questo approccio operativo e dei suoi meccanismi all'esterno: le "materie" di studio dei Laboratori sarebbero stati casi reali (scelti fra temi al centro dell'interesse delle comunità e quindi delle relative Amministrazioni), così come reali le esperienze da condividere in un dialogo fra professionalità di varia matrice attive sia in campo pubblico che privato, con il loro carico di "certezze" e quesiti. Se da un lato esisteva l'obiettivo immediato e pratico di aiutare progettisti e valutatori a gestire i procedimenti di "autorizzazione paesaggistica"⁴ – esigenza ancora più sentita all'atto di organizzare la seconda edizione del corso, in relazione alle modifiche del 2008 al *Codice* circa la qualificazione degli uffici tecnici comunali⁵ – dall'altro lato era presente anche l'aspettativa alta e di lungo periodo di contribuire a comporre la figura professionale dell'architetto paesaggista: far non solo assumere la consapevolezza della necessità di collaborazione fra competenze differenti ma dare anche strumenti per sperimentarla a largo raggio, aumentando la capacità di dialogo fra professioni affini e complementari e innescando, pur in un contesto che per limiti di tempo non poteva andare oltre i caratteri della metaprogettazione,

Cristina Sanguineti

Responsabile di progetto 2008-2011 per il MiBAC_Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna

1. Sulla loro tradizione secolare, cfr. F. VALENTI, *Parliamo ancora di archivistica*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXXV, 1-2-3, Roma 1975, pp. 161-197, ora anche in D. GRANA (a cura di), *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 57, Roma 2000, pp. 45-81.

2. Ad esempio, a Ravenna, la Scuola per il Restauro del Mosaico.

3. Art. 9 della Costituzione della Repubblica Italiana: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione".

4. Tali procedimenti, disciplinati dall'art. 146 del *Codice*, hanno trovato definizione tecnica con il D.P.C.M. del 12 dicembre 2005.

5. Art. 146, comma 6 del *Codice* così come formulato con D.Lgs. n. 63 del 2008.

6. Si vedano le riflessioni, ancora attuali, in P. PORCINAI, *Per l'insegnamento del "verde", del paesaggio e del giardino in Italia*, inedito 1968 poi in *Pietro Porcinai architetto del giardino e del paesaggio. 1910-1986*, «Architettura del paesaggio. Notiziario AIAP», n. 10, ottobre 1986, pp. 50-56. Sull'argomento si veda inoltre da ultimo M. MATTEINI, *La "scuola" a villa Rondinelli*, in I. ROMITTI, *Pietro Porcinai. L'identità dei giardini fiesolani. Il paesaggio come "immenso giardino"*, Polistampa, Firenze 2011, pp. 39-45.

7. Valga qui ricordare, in quanto primo in Italia, il Corso di Specializzazione in Architettura del Paesaggio fondato presso la Facoltà di Architettura di Genova negli anni 1979-80 da Annalisa Maniglio Calcagno.

8. Art. 131, comma 4 del *Codice*: "Lo Stato, le regioni, gli altri enti pubblici territoriali nonché tutti i soggetti che, nell'esercizio di pubbliche funzioni, intervengono sul territorio nazionale, informano la loro attività ai principi di uso consapevole del territorio e di salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche e di realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati e coerenti, rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità".

processi interdisciplinari di riflessione sulle trasformazioni, la loro portata, le loro ricadute sul paesaggio. La realtà italiana di chi opera sul paesaggio infatti, anche se in via di evoluzione, è ancora caratterizzata dalla "dispersione" delle competenze. In Italia il primo a focalizzare il problema e poi, negli anni '60, a tracciare una via di soluzione fu il paesaggista Pietro Porcinai⁶, prima ancora che sorgessero Scuole universitarie di Specializzazione⁷. Da allora il tema ha assunto ancora maggiore complessità e il paesaggio appare sempre più, potremmo dire, un'opera collettiva: non solo perché molteplici sono le professioni che incidono su di esso, ma anche perché la pressione demografica e gli stili di vita fanno di ciascuno di noi un "costruttore o distruttore, spesso inconsapevole, di paesaggi" che, nella moltiplicata replica su vasta scala di "piccole mode" apparentemente insignificanti (da un "semplice" colore a un fabbricato all'impermeabilizzazione di pochi metri quadri a uso parcheggio) apporta notevoli impatti (da quelli visivi a quelli idrogeologici e termici, per rifarci agli esempi citati).

Ma il problema della cultura della committenza e della società in genere di fronte a queste tematiche va di pari passo con l'assunzione di responsabilità che il Codice impone a tutti gli Enti che intervengono sul territorio⁸. Come prefigurare allora un innalzamento culturale e incentivare soluzioni per ottimizzare le risorse in un periodo, purtroppo, in cui queste sono scarse? Spesso il mantenimento, il recupero, la trasmissione di una sensibilità nei confronti del paesaggio sono legati ai ricordi remoti di quando i "recettori" erano attivissimi (come non pensare ad esempio, per restare nel territorio dell'Emilia-Romagna, a certe suggestioni di Bellocchio che il regista stesso lega all'infanzia nel paesaggio piacentino di Bobbio?). In quest'ottica, quando nel 2009 gli Enti si trovarono ad organizzare il secondo ciclo di questo corso, la Direzione del MiBAC propose proprio di far confrontare i partecipanti non solo con casi di studio reali (come già era) ma di farli interagire, in specifici laboratori, con pensieri e aspettative dei bambini abitanti nella zona di studio. Pur condividendo l'idea, gli Enti promotori decisero di non darvi seguito perché ciò avrebbe comportato una struttura delle Unità Formative troppo diversa e quindi marcato una differenza eccessiva fra le diverse edizioni del corso. Si optò comunque per un rafforzamento delle esperienze di partecipazione dall'interno dei Laboratori tramite l'effettuazione del "gioco di ruolo", di cui in questo stesso volume viene chiarito il significato, che ha avuto del resto un ottimo riscontro fra i partecipanti. L'aspettativa rivolta al futuro prossimo è poi ad esempio che, sulla scia dell'esperienza di questo corso, gli Enti attivino una collaborazione con le Università volta da un lato a realizzare la maggior circolazione possibile, soprattutto presso i soggetti decisori, degli studi, ricerche, progetti di paesaggio realizzati in ambito accademico e dall'altro a concordare con sistematicità temi e percorsi di riflessione da porre all'attenzione degli studenti: che l'esperimento, ancora una volta insomma, sia il più possibile reale.

La formazione: chiave di volta della tutela del paesaggio

I principi della *Convenzione Europea del Paesaggio*, pur introducendo grandi innovazioni culturali, confermano la metodologia applicata dalla Regione Emilia-Romagna nell'attuazione della tutela del paesaggio. Infatti, già il PTPR riconosceva la tutela all'intero territorio mediante la pianificazione paesaggistica, quale strumento fondamentale per regolarne l'uso e preordinarne l'evoluzione. Ai fini della gestione della tutela, la Regione, con la L.R. n. 26 del 1978, aveva da tempo delegato ai Comuni tale funzione amministrativa, cogliendo così l'opportunità di avvicinare il momento decisionale alla dimensione locale, più vicina ai cittadini. Una forma di sussidiarietà che aveva lo scopo di responsabilizzare i Comuni a prestare attenzione al proprio territorio, coordinando le scelte urbanistiche-edilizie alla tutela e alla valorizzazione del paesaggio. In tal senso, se in materia di pianificazione ai Comuni veniva assegnato il compito di recepire le disposizioni regionali e provinciali nei propri strumenti urbanistici, con la legge regionale del 1978¹ si assegnava ad essi la competenza al rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche, con l'ausilio della Commissione edilizia, integrata da esperti di paesaggio.

In questo quadro culturalmente avanzato, l'avvento della CEP ha comunque indotto la Regione a una nuova consapevolezza, in quanto ha richiesto con fermezza alle Autorità competenti di attivare politiche e azioni adeguate alla condivisione delle scelte, alla valorizzazione del territorio quale risorsa, alla sensibilizzazione verso il paesaggio e le opportunità di miglioramento della qualità di vita che esso può rappresentare per i cittadini. L'acquisizione di tali affermazioni ha portato la Regione, in primo luogo, a ricercare il dialogo con gli altri Enti coinvolti nella gestione della tutela, in particolare con il Ministero per i beni e le attività culturali e con le Autonomie locali regionali. L'impegno, sancito dalla L.R. n. 31 del 2002, si è tradotto nel complesso e proficuo lavoro congiunto che ha portato alla realizzazione dell'Accordo quadro sul paesaggio del 2003, con il quale sono stati stabiliti i principi e i criteri da applicare nella gestione attiva, e che ha posto le basi relazionali per progredire nella condivisione delle politiche di tutela.

La formazione è stata certamente l'azione più innovativa, tra quelle sollecitate dalla CEP², che gli Enti di questa Regione si sono impegnati a realizzare mediante l'Accordo. Infatti, nonostante la tradizione regionale di grande diffusione e attenzione per la tutela, in realtà non erano mai state svolte attività di formazione specifica nei confronti dei tecnici comunali. Tuttavia, se all'inizio la volontà di realizzare un percorso di formazione ha avuto come obiettivo la creazione di una base conoscitiva uniforme e condivisa per i componenti delle Commissioni comunali per il paesaggio

Anna Mele

Responsabile di progetto per la Regione Emilia-Romagna

1. Art. 10, comma 1, della L.R. 1 agosto 1978, n. 26, *Modificazioni e integrazioni della Legge Regionale 24 marzo 1975, n. 18, in materia urbanistica. Norme in materia ambientale*: "Le funzioni di cui agli artt. 7, 8, 9, 10, 11, 14 e 15 della Legge statale 29 giugno 1939 n. 1497 e correlativamente degli artt. 15, 16, 17, 19, 21, 22, 25, 29, 31, 32, 33 e 34 del R.D. 3 giugno 1940, n. 1357, sono subdelegate ai Comuni".

2. Art. 6, punto B, della CEP: "Ogni Parte si impegna a promuovere: a) la formazione di specialisti nel settore della conoscenza e dell'intervento sui paesaggi; b) programmi pluridisciplinari di formazione sulla politica, la salvaguardia, la gestione e la pianificazione

e la qualità architettonica (che nel frattempo avevano preso il posto delle abrogate Commissioni edilizie) per l'esercizio delle valutazioni di compatibilità paesaggistica delle trasformazioni, ben presto si è affermata l'esigenza e l'opportunità di estendere la formazione a tutti gli operatori del settore, pubblici e privati.

Tra i dati di fatto che hanno convinto il Gruppo di lavoro interistituzionale, incaricato di elaborare lo Standard formativo, a procedere in questo senso, grande importanza ha avuto la constatazione della forte separazione tra i diversi, a volte opposti, approcci alla tutela. Infatti, dall'analisi svolta dal gruppo è emerso quanto ad Enti competenti, tecnici comunali e liberi professionisti mancasse un linguaggio comune capace di supportare un'effettiva ed efficace collaborazione.

A ciò si deve aggiungere che il mantenimento da parte del sistema normativo statale della compresenza di vincolo e piano, le cui diverse modalità di tutela si sovrappongono, soprattutto per i beni paesaggistici ha spesso generato distorsioni nell'attuazione della tutela da parte degli operatori.

Da queste riflessioni e alla luce delle forti e continue sollecitazioni dei tecnici comunali nei confronti della Regione perché venissero svolte attività di aggiornamento sulle nuove tematiche normative e culturali, è scaturita l'ipotesi di realizzare un'offerta formativa diretta a tutti gli operatori del paesaggio, così da accrescere, approfondire e riqualificare la loro professionalità e favorire la crescita di una cultura del paesaggio condivisa, così come richiesto dalla CEP. La modalità individuata per la realizzazione del Percorso formativo, cioè affiancare attività progettuali alla classica docenza frontale, ha inoltre avuto proprio l'obiettivo di superare la consueta struttura dei corsi di formazione, cercando l'integrazione tra i ruoli, il dialogo tra i saperi, la messa in pratica delle esperienze e delle consapevolezze.

Al termine di questa esperienza, è emerso che il percorso formativo non solo ha mantenuto obiettivi e aspettative, ma è anche riuscito ad andare oltre, assumendo nel tempo il compito di accompagnare la riflessione sull'attuazione del PTPR. La progettazione realizzata e il dialogo obbligato hanno infatti aiutato a rivelare le tematiche più complesse che caratterizzano il territorio, creando spunti di riflessione interessanti per le politiche e la loro attuazione, che potranno essere di supporto alle attività di adeguamento del piano regionale tuttora in corso.

In particolare, l'esperienza ha messo in luce l'opportunità di incrementare le attività di formazione specialistica, viste non soltanto come insegnamento dall'alto, ma al contrario come proficuo confronto tra gli Enti e gli operatori, con l'ambizione di creare uno spazio di aggiornamento continuativo, una sorta di *scuola permanente* dove le comunicazioni sono trasmesse in maniera circolare per superare la comunicazione meramente burocratica delle informazioni.

del paesaggio destinati ai professionisti del settore pubblico e privato e alle associazioni di categoria interessate; c) degli insegnamenti scolastici e universitari che trattino, nell'ambito delle rispettive discipline, dei valori connessi con il paesaggio e delle questioni riguardanti la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione”.

Innovare pianificazione, professionalità ed organizzazione negli Enti locali

L'emanazione della *Convenzione Europea del Paesaggio* non poteva non ricevere adeguata attenzione da parte delle Autonomie Locali dell'Emilia-Romagna. Infatti all'inizio del secolo esse erano impegnate, insieme alla Regione, su tre fronti:

- l'innovazione dei contenuti e degli strumenti della pianificazione territoriale sancita dalla legge regionale 24 marzo 2000, n. 20, *Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio* che, tra l'altro, introduce il doppio strumento di pianificazione comunale¹ e il Regolamento Urbanistico Edilizio, ridefinisce le competenze tra la pianificazione di area vasta provinciale e quella comunale, istituisce la possibilità di attivare la pianificazione intercomunale associata in sostituzione di quella comunale, prevede la pianificazione condivisa tramite la stipula dell'Accordo di Pianificazione, assume, infine, i principi del Piano Territoriale Paesaggistico Regionale² nella disciplina generale e, in particolare, il principio che considera che il paesaggio da tutelare coincida con tutto il territorio emancipando, così, il paesaggio da "tematismo" ad aspetto strutturale trasversale della pianificazione territoriale;
- il recepimento del Testo Unico dell'Edilizia (Decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, *Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia*) avvenuto con la legge regionale 25 novembre 2002, n. 31, *Disciplina generale dell'edilizia* che istituisce la Commissione per la Qualità Architettonica e il Paesaggio quale organo consultivo del Comune rafforzando i processi di superamento delle Commissioni Edilizie;
- l'attuazione dei processi di riorganizzazione amministrativa previsti dalla legge regionale 21 aprile 1999, n. 3, *Riforma del sistema regionale e locale*³ rafforzati dalla riforma del Titolo V della Costituzione approvata alla fine del 2001⁴ e incardinati sul principio di attribuzione delle funzioni amministrative, tra le quali anche quelle attinenti al paesaggio, ai Comuni che le esercitano in forma singola o associata.

I contenuti della CEP avevano, dunque, un impatto diretto e indiretto su tutti e tre i fronti. Le Associazioni delle Autonomie Locali, allora rappresentate dal Coordinamento delle Autonomie Locali dell'Emilia-Romagna⁵, contribuirono alla definizione dell'Accordo quadro sul paesaggio del 2003 con questa consapevolezza. In particolare occorre supportare ed accompagnare gli Enti Locali nella qualificazione dei contenuti della pianificazione territoriale in modo da integrarli pienamente, ed in forma innovativa, azioni, principi e obiettivi della CEP.

Antonio Gioiellieri

Direttore ANCI Emilia-Romagna 2001/2010

Paola Mengaroni

Responsabile di progetto per ANCI Emilia-Romagna

1. Il riferimento è al PSC e al POC che sostituiscono, insieme al RUE, il PRG.

2. Il PTPR, adottato nel giugno del 1989, è stato approvato con deliberazione del Consiglio regionale n. 1338 del 1993.

3. La legge regionale attua i principi delle leggi n. 59 del 1997 e n. 127 del 1997 (cosiddette leggi Bassanini) e dei relativi decreti attuativi. Ad essa si ricollega la L.R. n. 11 del 2001 che disciplina le forme associative tra Enti Locali.

4. Recepita dalla L.R. n. 6 del 2004 che modifica e aggiorna la L.R. n. 11 del 2001.

5. Il CALER raggruppava le Associazioni degli Enti Locali e

Quest'intenzione incrociava naturalmente, ed ancor di più per l'innovazione concettuale della CEP, la questione delle pianificazioni intercomunali che avrebbero potuto garantire meglio, in molti casi, l'adozione di soluzioni più qualificate per la tutela e la valorizzazione dei paesaggi che con la loro complessità ambientale, naturale e culturale segnano l'identità e la riconoscibilità dei territori e delle comunità che li vivono. Nello stesso tempo si trattava di calibrare bene la nuova relazione tra la pianificazione di area vasta, di rango provinciale, e i piani di rango comunale/intercomunale.

Inoltre in stretta connessione con questi obiettivi si poneva il tema di come aiutare soprattutto i Comuni ad aggiornare e qualificare le professionalità interne per "padroneggiare" bene i contenuti e la forma dei procedimenti amministrativi loro attribuiti dalle leggi regionali, confermati dalla versione 2004 del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, e a selezionare con efficacia le professionalità esterne per le Commissioni per la qualità architettonica e il paesaggio⁶.

La riflessione su come raggiungere questi obiettivi ha messo in luce quanto importante fosse la promozione di una cultura del paesaggio condivisa tra Stato, Regione, Enti Locali e liberi professionisti sia sotto il profilo delle conoscenze normative che sotto quello delle competenze progettuali, ma anche quanto fosse difficile farlo in modo efficace ed adeguato. In questo senso la strutturazione dei contenuti e del modulo di formazione è stata, al contempo, una sfida ed una risorsa fondamentale nel processo avviato di innovazione della pianificazione paesaggistica e territoriale.

La scelta di mettere a confronto i linguaggi tecnici, pubblici e privati, le esperienze professionali, pubbliche e private, e la "cultura amministrativa" sedimentata in ciascuno degli ambiti professionali coinvolti non aveva l'obiettivo di uniformare ed appiattire quanto piuttosto quello di creare le condizioni per generare un nuovo dialogo tra Soprintendenze, Regione, Enti Locali e professionisti privati; un dialogo tra saperi all'altezza della CEP ed in grado di lasciarsi alle spalle separatezze culturali, incomprensioni sulla gestione dei procedimenti e asimmetrie professionali.

Nello stesso tempo il fatto che il percorso formativo così incardinato abbia avuto riflessi positivi anche sulla riformulazione del Piano Paesaggistico e sulla diffusione delle CQAP in forma associata segnala la bontà della scelta.

Tuttavia permane l'esigenza di investire sul consolidamento e la qualificazione ulteriore di questa scelta, soprattutto se si intende perseguire la diffusione della capacità di promuovere progetti di tutela e valorizzazione dei paesaggi che sappiano usare bene i vincoli di salvaguardia in modo attivo e propositivo: nella elaborazione/gestione della pianificazione, nella selezione dei progetti puntuali architettonici e paesaggistici, nel rapporto con i cittadini.

delle ex aziende municipalizzate Anci, Upi, Uncem, Legautonomie, Confservizi ed è stato sciolto nel 2009. Al suo interno viveva una convenzione tra le associazioni componenti che ripartiva tra le medesime la responsabilità di seguire le materie in nome e per conto delle altre: i tematismi relativi al governo del territorio erano seguiti da ANCI.

6. Il lavoro di costituzione delle CQAP è in larga parte avvenuto, ma non ancora del tutto concluso.

L'ATTUAZIONE DEL PERCORSO FORMATIVO

Nel luglio 2006, il Gruppo di Lavoro (GdL) per il Progetto di realizzazione del Percorso formativo in materia di paesaggio ha concluso le sue attività e pubblicato i risultati conseguiti: in particolare, la definizione dello Schema di Standard formativo in materia di paesaggio e delle modalità e dei criteri per la realizzazione, in via sperimentale, del Percorso formativo.

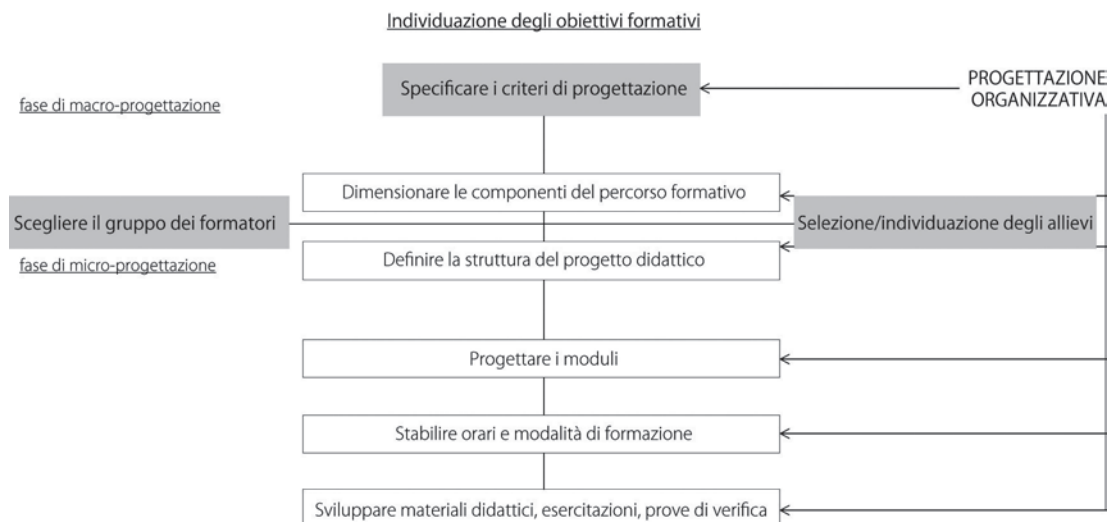
Infatti, partendo dall'analisi della normativa su cui si basa la gestione della tutela del paesaggio e dall'individuazione delle competenze professionali necessarie ai soggetti, istituzionali e non, che si occupano di paesaggio, il GdL ha previsto un corso articolato in 4 Unità di competenza¹, ognuna delle quali identifica capacità specifiche ed è declinata in Unità Formative² (UF). Le UF identificano una professionalità coerente con la nuova cultura di tutela del paesaggio e, al tempo stesso, costituiscono le fondamenta dell'architettura su cui è stato costruito il Percorso formativo. L'attività di individuazione delle UF si è avvalsa degli orientamenti e dell'impianto metodologico del Sistema Regionale delle Qualifiche, che costituisce il riferimento per la programmazione dell'offerta formativa sul territorio emiliano-romagnolo. Per questo motivo, oltre che in considerazione degli orientamenti nazionali ed europei in tema di certificazione e riconoscimento delle competenze, l'impianto adottato è stato quello per competenze (definito dall'ISFOL - Istituto per lo Sviluppo e la Formazione dei Lavoratori).

Anna Gammaldi

Dirigente Formez PA
- Responsabile area di coordinamento Innovazione e Semplificazione della PA

Emanuela Gatto

Formez PA



1. Aggregati di “capacità e conoscenze” necessarie a svolgere “insiemi di attività” che producono un risultato osservabile e valutabile; nelle Unità di competenza del Percorso in materia di tutela del paesaggio la focalizzazione è sulle capacità professionali.

2. Unità di apprendimento organizzate secondo una logica didattica formativa, in cui si articola un percorso formativo.

Linee guida per la progettazione dei percorsi IFTS (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore). Fonte: ISFOL, gennaio 1999

La struttura mista del Percorso formativo, così come concepito dal GdL, ha associato alla formazione tradizionale (attività di aula con docenze frontali) una innovativa attività di laboratorio di progettazione, finalizzata allo studio comparato delle tematiche paesaggistiche e al confronto delle diverse esperienze, per incrementare lo sviluppo di una progettazione sostenibile e favorire il miglioramento della valutazione dei progetti. In particolare, i laboratori sono stati destinati a sviluppare problematiche condivise su alcune aree territoriali, la cui individuazione è stata affidata alle Amministrazioni Provinciali, che, d'intesa con i Comuni, hanno indicato due aree studio per Provincia sulle quali far esercitare i partecipanti. Le aree sono state scelte sulla base di tematiche paesaggistiche emergenti e della contemporanea sussistenza di tutele di piano e di vincolo paesaggistico.

Vista la complessità dell'impianto metodologico e della gestione delle aule, oltre che per non alterare i principi fondanti della struttura, è stato costituito un **Gruppo di Coordinamento** (GdC), formato dai rappresentanti dei tre Enti promotori e dagli Enti attuatori³, con compiti di indirizzo scientifico e operativo per l'attuazione dei lavori.

In ognuna delle tre edizioni, il GdC ha assegnato a ciascuna classe un **coordinatore** e un **tutor**, individuati sulla base delle competenze tecnico-specialistiche caratterizzanti il Percorso. Ai coordinatori è stato assegnato il compito di guidare i partecipanti nelle attività di studio e progettazione, in relazione alle aree studio oggetto dei laboratori, seguendoli anche durante le lezioni frontali; ai tutor è stato, invece, chiesto di supportare i coordinatori, nel lavoro di progettazione, e i partecipanti, negli aspetti più amministrativi legati alla partecipazione attiva al Percorso. Nella II e III edizione, una figura altrettanto strategica è stato il **coordinatore didattico**, che ha svolto la funzione di *trait d'union* tra le istanze direttive del GdC e l'attività corsuale.

Attività che ha impegnato il GdC in maniera rilevante, anche alla luce della multidisciplinarietà del tema, è stata la scelta dei **docenti**. Infatti, la volontà degli Enti promotori è stata quella di qualificare, quanto più possibile, l'offerta formativa, coinvolgendo nel Percorso formativo alcuni degli esperti più apprezzati nel panorama culturale italiano nelle diverse discipline attinenti alle materie del corso. Pertanto, sono stati invitati docenti universitari e progettisti più sensibili alla tematica paesaggistica che hanno portato le proprie conoscenze ed esperienze a disposizione dei partecipanti. I rappresentanti delle Amministrazioni pubbliche coinvolte (ministeriali, regionali, provinciali e comunali) hanno, invece, svolto docenze sulle questioni più prettamente normative o procedurali e di valutazione tecnica del progetto. Questa grande eterogeneità del corpo docente ha rappresentato il grande valore aggiunto del Percorso formativo, in quanto, ha permesso di allargare l'orizzonte verso diversificate modalità di lettura del paesaggio⁴.

3. Alla realizzazione della I edizione hanno contribuito due enti attuatori: Formez PA (per le attività d'aula) e Oikos Centro Studi (per le attività di laboratorio). Nella II e III edizione, invece, la realizzazione di tutte le attività previste (aula e Laboratorio) è stata di competenza del solo Formez PA.

4. Per comprendere la qualità, l'eterogeneità e l'intersectorialità del corpo docenti, cfr. l'allegato *Docenti*.

Dal punto di vista operativo si è scelto di limitare i gruppi di aula a non più di 25 persone, in considerazione soprattutto di difficoltà pratiche di attuazione delle attività laboratoriali. Pertanto, visto anche il carattere sperimentale del corso, il GdL ha contingentato la presenza numerica dei rappresentanti degli Enti e degli Ordini e Collegi professionali, cercando di costituire classi quanto più omogenee tra loro, prevedendo in ogni caso la maggiore partecipazione dei tecnici comunali e, tra i professionisti, i componenti delle CQAP.

Nel corso della sua realizzazione, il Percorso formativo ha subito alcune modificazioni, che hanno permesso via via di tarare la struttura per raggiungere lo scopo prefissato. I cambiamenti, decisi dal GdL a partire dai *feedback* ricevuti anche dalle coordinatrici e dalle tutor, nonché dall'analisi dei dati raccolti con i questionari di gradimento, non hanno interessato l'impianto metodologico, bensì il "peso specifico" delle UF: la durata temporale degli incontri e il loro numero, il rapporto fra le ore di aula e di Laboratorio e la loro sequenza nel corso dei diversi incontri. Si segnala, infine, l'inserimento nelle II e III edizioni del gioco di ruolo ACES - *Ambiente, Comunità, Economia, Società* sul tema specifico della tutela dei Beni Comuni⁵. Caratteristica comune alle tre edizioni è stata invece la presenza di un diverso docente europeo, espressione del mondo professionale internazionale e di quello accademico.

A conclusione delle tre edizioni, si può affermare che, per approfondire adeguatamente le 4 UF, il Percorso necessita di avere una durata complessiva di circa **90 ore** (circa 6 ore per ogni incontro) distribuite su un periodo variabile di 5 mesi. Approssimativamente, per rendere il più possibile efficace lo svolgimento del corso e l'acquisizione delle competenze, metà delle ore previste dovrebbero essere destinate alla formazione frontale, mentre l'altra metà alle attività laboratoriali.

In generale inoltre si ritengono efficaci le scelte di:

- portare il corso in tutte le Province, suddividendo in *tranche* l'intervento formativo sul territorio regionale, con il **coinvolgimento di tre Province per edizione**, per rendere più snella l'organizzazione e permettere la migliore partecipazione degli Enti coinvolti;
- svolgere gli incontri frontali e laboratoriali di prassi a livello locale, presso le sedi messe a disposizione dalle Province, e concentrare alcuni incontri comuni, organizzati in forma di seduta plenaria⁶;
- collegare all'impianto metodologico momenti di autoapprendimento a distanza realizzati attraverso l'utilizzo di uno spazio web (**piattaforma**) dedicato, luogo virtuale di incontro sia tra gli stessi partecipanti sia tra questi e i diversi docenti/esperti intervenuti nelle lezioni. Ciò, dando luogo a una sorta di "comunità di pratica", ha permesso di procedere - attraverso i **forum** di discussione - ad approfondimenti su specifici temi anche oltre le ore di presenza in aula⁷.

5. Cfr. il contributo *Il paesaggio un bene comune (in molti sensi)* di Arnaldo "Bibo" Cecchini a pagina 70.

6. Le plenarie sono incontri che prevedono la presenza contemporanea di tutti i corsisti delle Province di volta in volta coinvolte. Durante le plenarie si affrontano i temi stessi che hanno dato origine al percorso formativo (ad esempio i contenuti della CEP, i contenuti del *Codice*, la procedura per il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica); si prevedono inoltre momenti di confronto diretto tra corsisti e rappresentanti degli Enti promotori e si invitano esperti di altri Paesi europei, al fine di approfondire la conoscenza dei più significativi orientamenti in materia di paesaggio.

7. Lo strumento della piattaforma è stato garantito da *tutor* esperti in *web content & community manager* che, oltre a progettare e realizzare l'ambiente *on-line*, hanno, con la collaborazione dei tutor d'aula, gestito il caricamento e la fruizione dei materiali didattici messi a disposizione dei docenti.



La I edizione del Percorso formativo ha visto il suo avvio nel novembre **2006**, con il coinvolgimento delle Province di Bologna, Ferrara e Rimini, e si è conclusa nel novembre 2007. Nel periodo marzo-novembre **2009** si è svolta la II edizione, di cui sono state protagoniste le Province di Forlì-Cesena, Modena e Piacenza. Infine, nel gennaio 2010 è iniziata la III e ultima edizione, rivolta alle Province di Parma, Ravenna e Reggio Emilia. Nel novembre **2010**, con il termine della III edizione, si è chiuso il ciclo formativo sperimentale. In questi anni, con il succedersi delle edizioni e grazie a una costante analisi di criticità e punti di forza, gli Enti promotori hanno sempre mantenuto vivo il dibattito su metodologia, contenuti e modalità organizzative, trasformando il percorso formativo in un vero e proprio percorso condiviso di ricerca, al quale hanno partecipato attivamente tutti i soggetti coinvolti.

Di seguito si riportano informazioni relative ai corsi realizzati nelle nove Province: composizione delle classi, durata del corso e suddivisione delle ore tra formazione frontale e Laboratorio, sede del corso e localizzazione/tema dei casi studio. Le Province sono suddivise seguendo la cronologia delle tre edizioni e, all'interno della specifica edizione, vengono presentate per ordine alfabetico.

Chiude il capitolo la tabella analitica sul rapporto tra Comuni partecipanti e forme associative.

I edizione. composizione delle classi

	Comune	UC	CM	Parchi	Provincia	Regione	SBAP / DR	LP
Bologna 23 partecipanti	7	1	2	1	1	2	3	6 ¹
Ferrara 19 partecipanti	7	0	0	1	1	2	1	7 ²
Rimini 22 partecipanti	10	0	1	2	0	1	1	7 ³

UC = Unione Comuni
CM = Comunità Montana
SBAP / DR = Soprintendenza
per i Beni Architettonici e
Paesaggistici o Direzione
Regionale del MiBAC
LP = Liberi professionisti

1. 1 ingegnere, 2 architetti, 2
geometri, 1 agronomo.

PROVINCIA DI BOLOGNA

sede aula . sede Regione Emilia-Romagna in Viale Silvani, 6 - aula 3 (Bologna)

durata . 17 incontri; 100 ore complessive di cui 50 di aula e 50 di Laboratorio

CASO STUDIO 1 . la valle del Reno a Sasso Marconi

L'ambito corrisponde al bacino idrografico del fiume Reno, nel tratto mediano del suo sviluppo, dove il fondovalle collinare diviene cerniera tra l'area urbana della via Emilia e le aree montane.

CASO STUDIO 2 . la centuriazione nella pianura di Budrio

Il tema si è esplicitato nella ricerca di una traduzione dei segni identitari, a partire dalla centuriazione, da elementi di vincolo passivo a nuovo segno ordinatore della struttura urbana e territoriale.



PROVINCIA DI FERRARA

sede aula . sede Provincia - Sala riunioni in Corso Isonzo, 105/a (Ferrara)

durata . 17 incontri; 100 ore complessive di cui 50 di aula e 50 di Laboratorio

CASO STUDIO 1 . la Partecipanza agraria cento-pievese

Il gruppo si è confrontato con la necessità di riconfigurare l'identità del territorio interessato da questa forma di dominio collettivo, ricercando un giusto equilibrio tra permanenza e cambiamento.

CASO STUDIO 2 . il Po di Primaro

Il corso d'acqua connette Ferrara alla frazione di Traghetto e il Po di Volano al Reno, attraversando un paesaggio eterogeneo che ha guidato l'identificazione di un programma di valorizzazione.



PROVINCIA DI RIMINI

sede aula . sede Provincia - Sala del Consiglio Piccola in Corso d'Augusto, 231 (Rimini)

durata . 17 incontri; 100 ore complessive di cui 50 di aula e 50 di Laboratorio

CASO STUDIO 1 . la Città delle Colonie di Bellaria Igea Marina

La proposta di riqualificazione ha riguardato una città delle colonie, ambiti costieri caratterizzati dalla concentrazione di questo patrimonio architettonico, storico e identitario (realizzato dagli anni '30).

CASO STUDIO 2 . la bassa valle del Conca

Lo studio del sistema insediativo, delle sue relazioni con la morfologia della valle e dell'articolazione del paesaggio naturale e rurale ha condotto a individuare strategie/progetti di valorizzazione.



2. 4 architetti, 1 ingegnere, 1 agronomo, 1 geologo.
 3. 1 ingegnere, 2 architetti, 2 geometri, 1 geologo, 1 agronomo.
 4. 1 geometra, 4 agronomi.
 5. 1 ingegnere, 2 architetti, 5 agronomi.
 6. 4 architetti, 1 geologo, 2 agronomi.

II edizione. composizione delle classi

	Comune	UC	CM	Parchi	Provincia	Regione	SBAP / DR	LP
Forlì-Cesena 24 partecipanti	13	1	1	0	2	1	1	5 ⁴
Modena 37 partecipanti	23	0	0	0	3	1	2	8 ⁵
Piacenza 27 partecipanti	10	0	0	0	7	1	2	7 ⁶



PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

sede aula . sede SCpA TECHNE in Via Savolini, 9 (Cesena) e in via Buonarroti, 1 (Forlì)

durata . 13 incontri; 78 ore complessive di cui 38 di aula e 40 di Laboratorio

CASO STUDIO 1 . i paesaggi della via Emilia

Il tema del rapporto tra nuove infrastrutture e paesaggio ha consentito di rafforzare un approccio progettuale capace di far dialogare esigenze di infrastrutturazione e istanze di tutela e valorizzazione.

CASO STUDIO 2 . la cava Ripa Calbana di Masrola

Il tema ha posto in essere riflessioni sulle ipotesi di trasformazione, nel segno della riconfigurazione e dell'attribuzione di nuovi significati, di paesaggi compromessi da attività estrattive.



PROVINCIA DI MODENA

sede aula . sede Provincia - Sala del Consiglio in Viale Martiri della Libertà, 34 (Modena)

durata . 13 incontri; 78 ore complessive di cui 38 di aula e 40 di Laboratorio

CASO STUDIO 1 . la Cispadana vista dagli uomini

Dall'osservazione del progetto preliminare della Cispadana, il Laboratorio ha cercato di far emergere e valorizzare il punto di vista e le esigenze degli abitanti e dei principali fruitori del territorio.

CASO STUDIO 2 . la città delle ceramiche

Il Laboratorio ha affrontato la rigenerazione di aree periurbane partendo dal sistema degli spazi aperti, quali elementi fondamentali per la definizione della struttura della nuova città delle ceramiche.



PROVINCIA DI PIACENZA

sede aula . sede Provincia - Sala Garibaldi 2 in Via G. Garibaldi, 50 (Piacenza)

durata . 13 incontri; 78 ore complessive di cui 38 di aula e 40 di Laboratorio

CASO STUDIO 1 . Sarmato: area ex Eridania

Partendo dall'area puntuale, si è giunti all'identificazione di un ambito d'intervento di più ampio respiro, necessario alla definizione di una coerente ed efficace visione di trasformazione paesaggistica.

CASO STUDIO 2 . Monte Pillerone e castello di Montechiaro

L'aula, ragionando "per assurdo", ha verificato il senso del vincolo (area studio=bene paesaggistico ex art. 136 del D.Lgs. n. 42 del 2004 e s.m.i.) e ha valutato la coerenza tra esigenze di tutela e previsioni di Piano.

III edizione. composizione delle classi

	Comune	UC	CM	Parchi	Provincia	Regione	SBAP / DR	LP
Parma 19 partecipanti	16	0	0	0	1	1	0	1 ⁷
Ravenna 19 partecipanti	8	2	1	0	4	2	0	2 ⁸
Reggio Emilia 30 partecipanti	19	2	0	0	3	0	1	5 ⁹

PROVINCIA DI PARMA

sede aula . sede Provincia in Viale Martiri della Libertà, 15 (Parma)

durata . 15 incontri; 92 ore complessive di cui 43 di aula e 49 di Laboratorio

CASO STUDIO 1 . il paesaggio tra i fiumi Parma e Po

L'ambito comprende la quasi totalità del territorio del Comune di Colorno, un complesso paesaggio che si snoda tra la Reggia (e annesso parco monumentale) e il sistema delle acque del Parma e del Po.

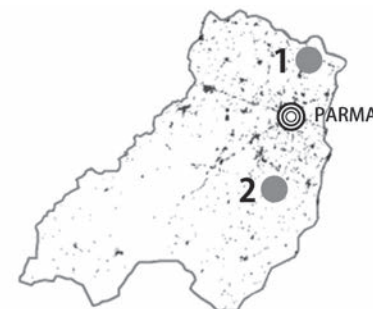
CASO STUDIO 2 . il fiume Parma tra Langhirano e Torrechiara

Il Laboratorio si è confrontato con la necessità di identificare azioni di recupero e valorizzazione delle aree contermini al Castello di Torrechiara, il cui paesaggio è in parte tutelato in parte compromesso.

7. 1 architetto.

8. 1 architetto, 1 agronomo.

9. 1 ingegnere, 1 architetto, 1 geometra, 2 agronomi.



PROVINCIA DI RAVENNA

sede aula . sede Comune di Ravenna in Viale Farini, 21 (Ravenna)

durata . 15 incontri; 92 ore complessive di cui 43 di aula e 49 di Laboratorio

CASO STUDIO 1 . la SS 309 Romea e il Parco del Delta del Po

Il confronto sull'annoso rapporto strada/parco ha portato dal domandarsi "come coniugare sicurezza e tutela?" al domandarsi "come gestire nel tempo la trasformazione del rango/ruolo di una strada?".

CASO STUDIO 2 . la cava di Monte Tondo

Il tema del rapporto tra tutela del paesaggio e suo sfruttamento a fini economici ha portato al confronto di diversi scenari, nati dalle diverse interpretazioni della valenza simbolica dei segni della cava.



PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

sede aula . sede Istituto Alcide Cervi in Viale Fratelli Cervi, 9 (Gattatico)

durata . 15 incontri; 92 ore complessive di cui 43 di aula e 49 di Laboratorio

CASO STUDIO 1 . il paesaggio dei fontanili di Gattatico

L'ambito di studio, ambientalmente fragile e culturalmente prezioso, è strettamente connesso al sistema fluviale dell'Enza e al contesto agricolo contiguo al fiume.

CASO STUDIO 2 . il paesaggio tra Paulo e il Monte Duro

L'area è caratterizzata dalla ricchezza di elementi fisici, geomorfologici, storici e culturali, la cui rilevanza è stata riconosciuta anche attraverso l'apposizione di due vincoli ministeriali.



tabella: analisi del rapporto tra i Comuni partecipanti e le forme associative.

L'analisi è relativa soltanto alle edizioni II e III, svoltesi rispettivamente nel 2009 e nel 2010. Infatti, l'elaborazione è stata possibile a seguito dell'entrata in vigore della legge regionale 30 giugno 2008, n. 10, *Misure per il riordino territoriale, l'autoriforma dell'amministrazione e la razionalizzazione delle funzioni* che ha riordinato il sistema delle autonomie locali, rivedendo il numero delle Comunità Montane e indicando l'Unione di Comuni come la forma associativa principale in tale sistema. La norma ha anche dato ulteriore impulso alla costituzione di forme di gestione di funzioni associate tra Comuni. Questa circostanza renderebbe fuorviante un'analisi di questo tipo per la I edizione del corso perché non avrebbe le stesse basi normative e non avrebbe rapporto con la realtà delle forme associative dei Comuni che si è definita a seguito della legge citata.

Provincia di Forlì-Cesena	<p>Tutti i Comuni che hanno partecipato sono componenti di una forma associata di gestione e ciascuna di queste ha avuto almeno un rappresentante, dunque in forma diretta o indiretta sono stati coinvolti 18 Comuni su 30.</p> <p>Inoltre la Comunità Montana "Acquacheta - Romagna Toscana" ha partecipato in forma diretta. Questa ha la titolarità della CQAP per conto dei 5 comuni associati analogamente alla Comunità Montana dell'Appennino Cesenate (dei 7 Comuni associati hanno partecipato al corso 3).</p>
Provincia di Modena	<p>Tra le forme associative della Provincia, una sola (3 Comuni) non ha partecipato. Considerando che solo Modena, Castelfranco Emilia e San Cesario sul Panaro non partecipano ad una forma associativa, in forma diretta o indiretta sono stati coinvolti 43 Comuni su 47.</p> <p>Tre dei quattro Comuni che compongono l'Unione dei Comuni del Sorbara, che ha la titolarità della CQAP associata, hanno partecipato al Corso.</p>
Provincia di Piacenza	<p>Tra le forme associative della Provincia solo 2 su 6 sono state rappresentate. Tra le assenti va segnalata l'Unione Valle del Tidone (2 Comuni) che ha la titolarità della CQAP associata. Considerando le forme associative del piacentino, in forma diretta o indiretta sono stati coinvolti 19 Comuni su 49.</p>
Provincia di Parma	<p>Delle 6 forme associative della Provincia solo 2 non hanno avuto Comuni rappresentanti. La Comunità Montana Valli del Taro e del Ceno ha partecipato con la presenza diretta di 4 dei 15 Comuni che associa. Confrontando i Comuni partecipanti al Corso e quelli appartenenti a una delle forme associative, in forma diretta o indiretta sono stati coinvolti 39 Comuni su 47.</p>
Provincia di Ravenna	<p>Al Corso ha partecipato anche la Comunità Montana dell'Alta Val Marecchia (provincia di Rimini), i cui 7 Comuni, nel 2006, facevano parte delle Marche. Essa ha la titolarità della CQAP associata come l'Unione dei Comuni della Bassa Romagna i cui Comuni di maggior peso demografico (2) hanno partecipato al Corso. Considerando le forme associative del ravennate, in forma diretta o indiretta sono stati coinvolti 16 Comuni su 18.</p>
Provincia di Reggio Emilia	<p>Delle 8 forme associative della Provincia 1 sola (3 Comuni) non ha avuto Comuni rappresentanti. L'Unione dei Comuni dell'Alto Appennino Reggiano (4 Comuni) ha partecipato in modo diretto (ha la titolarità della gestione associata del governo del territorio, ma non quella della CQAP). Considerando che l'unico Comune che non partecipa ad alcuna forma associata è Reggio Emilia, in forma diretta o indiretta sono stati coinvolti 42 Comuni su 45.</p>

indice

premesse istituzionali

storia del percorso

RECIPROCIÀ DI SGUARDI

esplorazione di linguaggi

allegati

La caratteristica essenziale dell'esperienza è stato il confronto: quello suscitato dalle diverse professionalità dei partecipanti, quello emerso dalle suggestioni proposte dal corpo docenti durante gli incontri d'aula e di Laboratorio, quello instaurato tra gli Enti promotori nelle fasi di costruzione e realizzazione del Progetto formativo. Si è voluto quindi mantenere questo aspetto dialettico anche nella struttura del volume, proponendo alcune riflessioni in forma di dialogo tra i curatori su temi ritenuti rilevanti tra quelli emersi dal Percorso.

Nella seconda parte della sezione, con l'obiettivo di allargare all'ambito europeo il dialogo a più voci, sono riportati i contributi dei docenti stranieri invitati a raccontare le proprie esperienze nelle tre edizioni. Viene spiegato, infine, il significato del "gioco di ruolo" proposto ai partecipanti: occasione per sperimentare strumenti come la comunicazione, la negoziazione, la capacità di previsione degli effetti di una azione o di una politica.

DIALOGHI SULL'ESPERIENZA

“VINCOLO” E PROGETTO
PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E PAESAGGIO
ESERCIZIO DELLE FUNZIONI E PARTECIPAZIONE

“VINCOLO” E PROGETTO

Vorrei iniziare provocatoriamente il nostro dibattito con una metafora che appartiene all’immaginario collettivo, quella di *Frankenstein* o il *Prometeo moderno*, il romanzo gotico di Mary Shelley. Da un lato l’oggetto creato-Frankenstein può essere preso a mio avviso come termine di paragone estremo per figurare quello che il paesaggio, ossia il nostro ambiente di vita, non dovrebbe essere mai: forma umana **senz’anima**, composizione casuale di pezzi, che nel proprio tormento esistenziale si carica di forza distruttiva, vendicandosi del suo creatore e di chi gli è prossimo. Dall’altro anche la figura del Prometeo moderno, il demiurgo dell’era del trionfo della scienza, sembra fatta apposta per descrivere potenzialità e rischi che, dalla rivoluzione industriale in poi, l’impulso creatore nel settore edilizio ha portato con sé. Da allora, un’infinità di soluzioni tecniche prima impensabili e l’offerta del mercato dei materiali edilizi sempre più ampia, paradossalmente, hanno aumentato enormemente per il progettista la responsabilità di scelta, così come sono aumentate le funzioni di cui il paesaggio è caricato e le responsabilità delle politiche su di esso. Prima di quest’era architetture e infrastrutture erano “naturalmente” integrate nel paesaggio perché prevalentemente realizzate con materiali tratti dal luogo stesso. Anche nel momento più artificiale del processo edilizio come la stesura di un colore esteriore, i pigmenti usati, ricavati per macinatura minerale, erano “intonati” all’ambiente. Oggi invece pensare all’oggetto da realizzarsi non in modo autoreferenziale e decontestuale ma come parte di un paesaggio è un’azione voluta e consapevole, frutto di una sensibilità diversa di progettare.

All’opposto rispetto alla metafora di Frankenstein, i paesaggi, nel momento in cui sono “vincolati”, parlano invece di **organismi con anima**, di equilibri fra uomo e risorse, di ambienti di vita carichi di valori: il vincolo – come nel linguaggio corrente si usa citare il “decreto di tutela paesaggistica” –, nello spirito dell’art. 9 della nostra Costituzione, è il riconoscimento di un valore di civiltà raggiunto.

Nel processo storico che nella legislazione italiana ne ha segnato la genesi, si sono visti in più momenti i rischi di perdita di uno dei patrimoni della nazione. Fra il ’22 e il ’39 del Novecento si sono poste le basi normative per difendere paesaggi, naturali e umani, d’eccellenza. La componente estetico-contemplativa era motivazione prevalente e i decreti di allora fanno testuale riferimento a “quadri di paesaggio”. Gli anni ’70 hanno visto, come noto, la delega di competenze dallo Stato alle Regioni. Per l’urgenza di tamponare una speculazione edilizia incontrollata, nel 1985 lo Stato ha parzialmente ripreso la materia attraverso le leggi Galasso¹. Si è dato impulso alla pianificazione paesaggistica regionale e si è aperta una nuova stagione di decreti di tutela, sino a che, dagli anni ’90 in poi, il dibattito sul paesaggio ha portato in Italia a nuove definizioni. Nel XXI secolo, la *Convenzione Europea del Paesaggio*, con la sua istanza primaria di diritto universale a paesaggi quotidiani di qualità, ed il concetto culturale di paesaggio entrato nel *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* hanno indicato

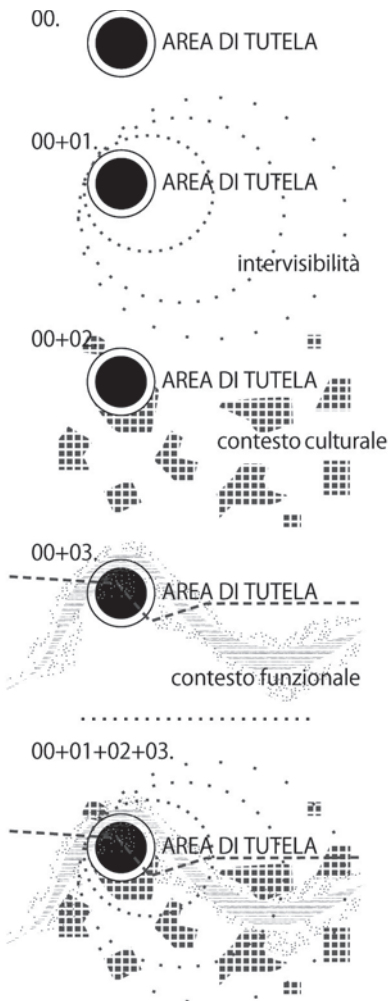
Cristina Sanguineti

Coordinatore Ufficio Paesaggio 2008-2010 della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell’Emilia-Romagna_MiBAC

1. D.L. 27 giugno 1985, n. 312, *Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale* e L. 8 agosto 1985, n. 431, *Conversione in legge con modificazioni del decreto legge 27 giugno 1985, n. 312 concernente disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale*, anche a seguito del condono edilizio emanato con L. 28 febbraio 1985, n. 47, *Norme in materia di controllo dell’attività urbanistico-edilizia. Sanzioni amministrative e penali*.

2. Più propriamente la disciplina relativa alle prescrizioni d’uso delle aree di notevole interesse pubblico prevista dal *Codice* agli artt. 135 e seguenti.

3. Art. 143, commi 5 e 9 e art. 145, commi 3, 4 e 5 del *Codice*.



L'area di tutela paesaggistica è un sistema complesso, "risultante" dall'intersecarsi di insiemi relazionali di natura e "perimetri" diversi: dal bacino visivo di appartenenza, al contesto culturale (dell'edilizia rurale, delle ville storiche, ecc.), al contesto funzionale (il sistema della mobilità, quello delle acque, ecc.), e così via, intesi come "indici di complessità" di cui l'ideazione e la valutazione dei progetti deve tener conto, in quanto le modifiche all'esterno dell'area possono incidere profondamente su di essa e viceversa.

nuove frontiere, obbligando a gestire una **complessità** prima solo sottesa.

Oggi per la normativa italiana il paesaggio è dato non solo da tutte le singole componenti – naturali e artificiali, materiali e immateriali – ma dalle relazioni fra di esse. Nell'operazione in corso di "vestizione dei vincoli"² la complessità è data dunque dal dover mettere al centro della riflessione proprio il **sistema di relazioni** (prima spesso solo assunto nei suoi esiti formali entro il quadro di paesaggio) ed anche dal dover prefigurare i suoi **mutamenti**. Nella progettazione e nei procedimenti valutativi poi, si è chiamati a riconoscere se l'introduzione di un elemento in un paesaggio costituisce una "variazione sul tema", compatibile con il sistema, o se il cambiamento è tale da modificare completamente scenario.

Nella realtà italiana, dove il paesaggio è frutto di stratificazioni storiche, è raro che le relazioni di cui parla il testo di legge si risolvano tutte entro il singolo perimetro tracciato dal vincolo. Per assurdo quindi, proprio nel momento in cui questo per legge è chiamato ad espandere la sua natura esplicitando i suoi contenuti attraverso una specifica normativa di tutela, esso potrebbe conoscere un **punto di crisi strutturale**: se il vincolo è relazione, svanisce il senso del suo limite fisico?

Negli interrogativi che si fanno strada in questo apparente rischio di annichimento può nascere il germe di una nuova frontiera della pianificazione paesaggistica, affrancata nei metodi – e non solo nel principio di sovraordinarietà³ – rispetto alla pianificazione urbanistica.

L'ipotesi che qui si propone è che in area tutelata, a fronte di un perimetro necessariamente definito come impone la certezza del diritto, possa venirci in aiuto la **teoria degli insiemi**. La tutela può avere più successo di essere compresa e sviluppata nelle sue potenzialità se, superando la sola dizione verbale e avvicinandosi di più al linguaggio proprio del **progettista**, che è il primo **mediatore culturale** fra l'istanza progettuale del committente e la risorsa paesaggio, mantiene ben visibili in tutti i procedimenti amministrativi le proprie motivazioni relazionali: con l'intersecarsi grafico degli insiemi relazionali che lo caratterizzano (ora chiusi, ora aperti, ora areali, puntuali o lineari) il paesaggio tutelato si palesa come il nocciolo comune in cui si sono concretizzate nel tempo situazioni strutturali differenti e molteplici. In un rimando multilivello e multitempo, che supera la zonizzazione univoca, il **decreto di tutela** diventa da un lato vero e proprio **strumento di lavoro** che contiene "indici di complessità" (da svilupparsi anche in maniera critico-descrittiva complementare) e il suo carattere di utilità pubblica ne è esplicitato al massimo (non più solo nelle finalità, ma anche nei metodi metaprogettuali), e dall'altro può costituire il **motore per** una progettazione di qualità e una valorizzazione anche dell'"**altra**" **parte di paesaggio** che con esso è relazionata, come vuole la *Convenzione Europea del Paesaggio* con la sua esortazione ad occuparci di tutti i nostri spazi di vita.

Antonio Gioiellieri [AG]: Alla luce delle considerazioni di Cristina, metterei in evidenza due criticità che il Percorso formativo, soprattutto nella parte di Laboratorio, ci consegna: la comprensione, da parte delle comunità interessate dalle trasformazioni del territorio, del senso storico e culturale del vincolo e la capacità dei progettisti di “gestirlo”. Sovente il vincolo viene visto dalle comunità come un condizionamento negativo delle opportunità, questione che va affrontata con l’aggiornamento delle normative e con quella cultura di gestione e valorizzazione condivisa del paesaggio che auspichiamo. Per questo il vincolo non “deve” inaridirsi ad una gestione del procedimento: l’anima cui ha fatto riferimento Cristina deve essere “sentita”. Perciò è decisivo che il vincolo venga correlato al contesto paesaggistico e territoriale. La cultura professionale dei progettisti è una risorsa importantissima a tal fine: per consentire loro di essere agenti attivi nella individuazione dei valori paesaggistici da parte delle comunità e “mediatori” con la committenza, tra l’innovazione delle progettazioni (che va perseguita, ma che può portare a soluzioni geniali o a “disastri”) e il mantenimento della riconoscibilità e identità di un paesaggio. In questo senso l’intuizione del corso riceve, nella criticità che permane, una conferma: la formazione dei progettisti e dei tecnici pubblici non deve essere solo “strettamente tecnica”, ma deve avere il respiro che abbiamo cercato di dare, replicandola e diffondendola su scala più vasta.

Anna Mele [AM]: Credo che a ben vedere esista meno distanza di quello che potrebbe sembrare fra l’azione di tutela che la Regione attua da sempre e ciò che auspica Cristina. Il *Codice* afferma la necessità di “vestizione” dei vincoli: ma che cos’è la vestizione di un vincolo se non una “forma di pianificazione”, con valenza paesaggistica, dell’area da salvaguardare? E la pianificazione di un territorio non può derivare da una visione svincolata dal resto, anzi è strettamente collegata al contesto e alle relazioni che insistono e condizionano l’area, oltre ad essere coordinata con le tutele e le politiche presenti. Queste relazioni devono essere valorizzate, superando la limitazione delle perimetrazioni o zonizzazioni di un’area. In realtà, probabilmente né il vincolo né la pianificazione sono riusciti a guidare la progettazione a integrarsi in un particolare contesto paesaggistico. Questo discorso è, come diceva Antonio, legato alla constatazione che il vincolo non può essere solo l’applicazione burocratica di una procedura, ma necessita, invece, della relazione con il contesto e di una cultura di fondo che ne indirizzi la gestione. Cioè, il progettista deve possedere la base di conoscenza pratica e operativa, oltre che teorica. Questo è stato evidente anche nei nostri Laboratori, anzi è stato uno dei motivi per cui nella progettazione del corso abbiamo deciso di introdurre nel gruppo-classe anche la categoria dei professionisti, provocando il confronto tra i diversi approcci e ponendo l’accento sui progetti inseriti nel paesaggio: ciò ha dato valore aggiunto al Percorso.

AG: Infatti se abbiamo progettisti e tecnici pubblici che non riescono a interpretare e a utilizzare correttamente il vincolo, sia nella forma del progetto che in quella delle autorizzazioni paesaggistiche e dei piani, la tutela attiva del paesaggio non si riesce a fare. Cristina si è riferita, nell'introduzione, ai paesaggi storici, tutelati, che mostrano i segni dell'antropizzazione che li ha trasformati e che sono il frutto della cultura sedimentata dalle comunità nel territorio. La complessità di valori contenuta nel paesaggio è un bene collettivo dinamico, dunque il decreto di tutela non può essere, né può essere percepito, come strumento volto ad una sorta di museificazione del territorio, o di parti di esso. Viceversa deve trasmettere e rinnovare questi valori nella evoluzione della vita delle comunità e del territorio, integrandosi con gli altri strumenti che ne regolano le trasformazioni e gli usi.

AM: Condividere il principio per cui il vincolo non può rimanere un'icona, ma deve confrontarsi con il contesto, diventa propedeutico per il coordinamento degli strumenti di tutela.

AG: Questo è importante se si vuole migliorare la capacità dei Comuni di motivare l'autorizzazione paesaggistica, di valutare la qualità delle progettazioni e di usare la CQAP⁴.

Cristina Sanguineti [CS]: Mi riallaccio all'ultimo concetto che ha espresso Antonio. Sono convinta per esperienza amministrativa che la parte centrale, sia da parte di chi progetta che di chi valuta, in area tutelata, sia quella della motivazione e dei suoi contenuti. Vedo fuorviante invece, dal punto di vista operativo, la distinzione tra tutela attiva e passiva. Mi spiego: l'apposizione di un vincolo è un'attività, dove non c'è nulla di passivo, che coinvolge e rende partecipi istituzioni e cittadini nelle modalità previste dalla legge. È un'attività di riconoscimento di valori effettivamente progettuale che ha in sé una parte di analisi e una di metaprogettazione, soprattutto oggi che, nella normativa italiana ed europea, stiamo vivendo il passaggio da una concezione di paesaggio più estetica a una concezione più culturale. La presunta passività del vincolo è un falso mito perché il vincolo limita e non impedisce la trasformazione, vuole attivare una progettazione orientata qualitativamente. Di fatto anche quando si parla di vincolo a protezione integrale, cosa rarissima, non dobbiamo dimenticare che, trattandosi di paesaggio cioè di materia viva in sé e per le persone che ci abitano, la stessa "conservazione" impone un'attività costante: pensiamo al paesaggio agricolo, la cui "manutenzione" è un'incessante attività. Per rispondere ad Anna sui contenuti della pianificazione e ad Antonio sull'aggiornamento delle normative, credo non si debba perdere l'occasione dell'obbligo di adeguamento dei piani paesaggistici per mettere in luce le potenzialità del vincolo quale motore di una progettazione di qualità anche nel contesto di riferimento: non bisogna perdere l'occasione di fare una vera pianificazione paesaggistica svincolata nei metodi da una pianificazione urbanistico-territoriale. Poiché il *Codice* e tutti i dibattiti

4. Cfr. nota 7, pag. 16.

avvenuti dagli anni '90 in poi hanno messo l'accento sul concetto del paesaggio come costituito da sistemi di relazioni, vestire il vincolo significa dar voce a queste relazioni mediante modalità nuove che diano l'occasione di superare la semplice zonizzazione. Nulla di male, non si può fare un "processo alla storia" se sul finire degli anni '80 si è arrivati a piani paesaggistici che zonizzavano il territorio al pari di quelli urbanistici, ma ora l'occasione è quella di dare il senso della dinamicità e delle relazioni fra "i paesaggi" che invece esiste. Lavorando in senso relazionale, i contesti più ampi in cui il vincolo si colloca possono anch'essi aumentare potenzialità e qualità. La "vestizione del vincolo" va intesa come un'organica esplicitazione di quali sono i valori dell'area che il decreto di vincolo vuole tutelare. Questi principi che sono già presenti nel decreto in forma discorsiva devono essere correlati a livelli di tutela. Si deve cioè dire cosa va evitato, cosa va assolutamente mantenuto, cosa va incoraggiato, indicare normative e strategie per la valorizzazione e anche per il recupero di porzioni eventualmente degradate. Infine farei un uso il più possibile limitato della parola territorio perché è un'astrazione amministrativa, ci sembra carico di significati perché la pianificazione urbanistica l'ha caricato di indici e volumi, ma in realtà esso è assolutamente astratto e indifferenziato.

AG: Sulla questione della passività capisco l'obiezione al termine e infatti intendo dire che la tutela diventa passiva se non si è in grado di connetterla alla pianificazione delle trasformazioni e ai valori identitari e di riconoscibilità dei luoghi, facendo in modo che i progetti che vengono elaborati sappiano interloquire correttamente e qualitativamente col vincolo apposto. La passività non c'è di per sé: sta di fatto, però, che all'atto pratico la separatezza dei linguaggi, la qualità media delle culture progettuali, la non padronanza sulle ragioni e sulla congruità del vincolo tendono a determinare la dinamica per cui la tutela è vista prevalentemente come la conservazione di uno *status quo*, mentre tutto il nostro lavoro è orientato alla creazione di condizioni normative, culturali e professionali per favorire la crescita di una progettualità privata e pubblica che renda il vincolo effettivamente espressione di quelle relazioni complesse cui Cristina fa riferimento.

AM: Mi chiedo: con che cosa colloquia il vincolo se non con il territorio? E quando si parla di territorio come lo si può immaginare diverso dal paesaggio? La CEP ci ha segnalato con forza che territorio e paesaggio sono la stessa cosa, costringendo così gli istituti normativi, piano e vincolo, a confrontarsi. Questa perfetta sovrapposizione del paesaggio sul territorio è il principio sul quale la Regione ha basato la pianificazione paesaggistica, che è appunto legata a una visione di paesaggio a tutto tondo. La pianificazione non è limitata ad un solo punto di vista, in quanto il territorio non può essere considerato qualcosa di distinto dal paesaggio.

AG: Per rafforzare questo concetto riprendo il cenno fatto nell'introduzione da Cristina alla "globalizzazione" dell'uso dei materiali, delle soluzioni progettuali e della circolazione delle "estetiche". Questa circostanza, unita alla richiesta di una progettazione che abbia requisiti di efficienza energetica e tecnologica, di sostenibilità ambientale e di accresciuta diversificazione dei modi di abitare, produce una pressione inedita, per forza e ampiezza, sul paesaggio. Di fronte a questo io ritengo sbagliata una risposta imperniata sul potenziamento delle trincee normative perché non risolve e produce conflitti improduttivi, mentre reputo preferibile, perché più efficace e foriera di conflitti potenzialmente "evolutivi", la strada di fare crescere la cultura progettuale in stretta relazione con i vincoli integrati nella pianificazione territoriale di nuova generazione: tutti i vincoli e le regole che mirano a governare la complessità del territorio per utilizzarlo meglio, migliorando la qualità dell'ambiente e tutelando i beni ambientali primari, regolando la pressione antropica per limitare al massimo possibile i suoi effetti negativi, garantendo qualità sociale e di salute, salvaguardando e rinnovando i valori paesaggistici.

AM: Quando Cristina afferma che il vincolo non impedisce la trasformazione, ma la orienta, il rischio è di esporre l'area tutelata a una possibile "discrezionalità" nella valutazione. La presunta libertà del vincolo rischia di ridurlo ad una semplice procedura burocratica, privandolo di quell'anima di cui Cristina parlava. Credo che la preventiva regolamentazione data dalla pianificazione sia fondamentale proprio perché consente di conoscere in anticipo gli interventi compatibili, semplificando le procedure e agevolando il cittadino e l'operatore, anche ai fini della motivazione dell'autorizzazione. Infine, sull'utilizzo dei termini, che spesso sottolinea le differenze tra i diversi approcci: per quanto mi riguarda non parlerei di conservazione, ma di salvaguardia, in quanto non possiamo semplicemente conservare quello che è stato, semmai dobbiamo indirizzare verso un obiettivo di valore paesaggistico l'inevitabile sviluppo, che rappresenta il passaggio dell'uomo nel mondo. Il concetto di conservazione dà l'idea della "riparazione di un guasto", che sembra ineluttabile per mano dell'uomo. Ma può non compiersi il guasto se oriento le azioni verso l'obiettivo di salvaguardare, tutelare, valorizzare, riqualificare, non solo riparare.

CS: Concordo sulla difficoltà interpretativa nell'uso di termini dovuta ai diversi contenuti che per formazione e appartenenza professionale gli si attribuiscono. Dal mio punto di vista la parola salvaguardia, che mi fa venire in mente un'etimologia germanica, un letterale "fare la guardia a qualcosa", prefigura una situazione di rischio: è un concetto molto più restrittivo che non quello di conservazione, che è semplicemente uno dei livelli di tutela. Sulla discrezionalità devo dire che,

secondo me, al contrario, è uno degli elementi ineliminabili e qualificanti nella distinzione tra paesaggio e urbanistica perché se per verificare la compatibilità di un intervento dal punto di vista urbanistico mi può bastare verificare che gli standard, le quantità, le tipologie, le volumetrie, le norme misurabili siano state rispettate, per dare invece una valutazione sulla compatibilità paesaggistica mi devo confrontare forzatamente con principi e concetti e questo è uno degli elementi qualificanti, è una sfida meravigliosa sia per il progettista, che può veramente svolgere il ruolo di mediatore culturale, sia per chi valuta il progetto, che non si può nascondere e deve assumersi la responsabilità della sua valutazione contestualizzata. Questo margine di discrezionalità però non va visto come sinonimo di arbitrarietà perché è costruito da entrambe le parti in maniera motivata. Uno dei cardini della *relazione paesaggistica*⁵ è proprio sottolineare il fatto che a un tema possono corrispondere più soluzioni progettuali: chi progetta deve avere la possibilità di soppesare alternative diverse alla soluzione di un problema (oltre al fatto che normare tutto è impossibile e ci toglie una parte di futuro perché può rendere irrealizzabili idee geniali o precorritrici) e chi valuta, quando nota delle criticità, può motivatamente richiedere soluzioni alternative. Intendersi sui principi che sostanziano un vincolo può garantire sia la libertà progettuale sia la certezza del diritto.

AG: La distinzione che Cristina ha introdotto sulla discrezionalità è in un qualche modo considerata dall'istituzione della CQAP, che non a caso è concepita come un organo consultivo proprio perché deve valutare il progetto (che l'Ufficio Edilizia del Comune ha già valutato negli aspetti regolamentari e di compatibilità con le previsioni di pianificazione) sulla base di elementi che individuano i valori paesaggistici di riconoscibilità/identità di una comunità di un territorio. Tuttavia va tenuto presente che la pianificazione deve avere quella strumentazione che sia in grado di evitare il corto circuito tra la pianificazione territoriale stessa e l'esercizio di questa discrezionalità.

AM: Sono d'accordo. Infatti, storicamente, la visione che la Regione ha tradotto nell'azione di tutela del paesaggio ha voluto evitare o limitare il più possibile la discrezionalità nella valutazione paesaggistica degli interventi. La differenza tra piano e vincolo viene segnalata soprattutto da questo: il piano, predefinendo le regole d'uso ammissibili, nella logica della codificazione della disciplina delle aree, e fissando prescrizioni specifiche, mette al riparo dalla distorsione che, a mio avviso, spesso è l'esito della discrezionalità nella quale viene lasciato l'operatore quando va a valutare i progetti di trasformazione del territorio.

CS: Per me la distinzione fra piano e vincolo è il tempo. Il vincolo, in quanto testimonianza di civiltà, ha il tempo lungo della storia e delle prospettive future, mentre la pianificazione è transitoria.

5. Cfr. nota 3, pag. 18.

PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E PAESAGGIO

Anna Mele

Posizione Organizzativa Presidio e coordinamento della disciplina paesaggistica del Servizio Pianificazione urbanistica, paesaggio e uso sostenibile del territorio - Regione Emilia-Romagna

1. Cfr. nota 2, pag. 22.

2. Il piano adottato, infatti, è stato oggetto di ricorso alla Corte Costituzionale, che ha dato atto alla Regione di avere la facoltà di scegliere, tra le forme di pianificazione previste dalla Legge Galasso, di realizzare un *piano urbanistico-territoriale con specifica valenza paesaggistica*, invece che un *piano paesaggistico* puro, relegato ai soli beni paesaggistici (Sentenza n. 327 del 26 giugno 1990). La possibilità di scelta tra queste due forme di pianificazione viene d'altra parte confermata dal *Codice* vigente.

3. In base all'art. 40^{quater} della L.R. n. 20 del 2000 e s.m.i., il PTPR "costituisce parte tematica del Piano Territoriale Regionale".

4. L.R. 30 novembre 2009, n. 23, *Norme in materia di tutela e valorizzazione del paesaggio. Modifica della legge regionale 24 marzo 2000, n. 20 (Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio) e norme transitorie*

Rispondere alla domanda su quale sia il *paesaggio* per l'Emilia-Romagna è semplice: corrisponde all'intero territorio, in quanto esito delle relazioni fisiche, naturali e umane che, nel tempo, lo hanno caratterizzato, sviluppato, modificato. La dimensione globale del concetto di paesaggio, introdotta a livello europeo dalla CEP, è stata il principio fondamentale su cui si è basata la tutela paesaggistica attuata con il PTPR¹. Negli anni '80, la Regione sceglie di estendere il proprio piano paesaggistico all'intero territorio regionale², incardinando la tutela del paesaggio nella pianificazione territoriale³. Sulla base dell'analisi puntuale del territorio, quindi delle caratteristiche fisiche, morfologiche, paesaggistiche, storico-culturali, naturalistiche, il piano individua i **sistemi**, le **zone** e gli **elementi** che caratterizzano il territorio emiliano-romagnolo, ai quali vengono associati livelli di tutela differenziati, in forma di **prescrizioni**, **direttive** e **indirizzi** direttamente cogenti sulle politiche e sulle pianificazioni generali e di settore. Inoltre, le norme di piano prefigurano gli interventi che presuppongono "trasformazioni compatibili", creando un meccanismo di controllo dell'evoluzione territoriale che mira alla certezza della tutela e consegna all'operatore gli strumenti necessari per svolgere tale attività.

La tutela di un territorio, il suo sviluppo, sono il risultato di continui confronti tra gli enti per la condivisione delle scelte e delle spinte che vengono dalla società civile. Tale dimensione collaborativa viene assolta dall'attuazione progressiva del PTPR, le cui disposizioni vengono specificate e approfondite dai PTCP e successivamente recepite dagli strumenti urbanistici, in un continuo e graduale avvicinamento di scala alle esigenze locali, che garantisce una tutela puntuale e adeguata alle differenti condizioni, basata sulla condivisione e collaborazione dei diversi livelli di governo.

La tutela così interpretata non disconosce l'evoluzione del territorio nel tempo, e non può essere risolta con l'affermazione estetica della bellezza dei luoghi, ma viene assicurata attraverso la pianificazione. Su tale base, la Regione ha affrontato le problematiche incidenti sul territorio, assegnando al PTPR il ruolo di punto di riferimento fondamentale e imprescindibile per tutte le politiche e pianificazioni, che devono essere coerenti e conformarsi agli obiettivi di tutela individuati dal piano paesaggistico. Sono state così create le basi per la condivisione delle scelte e per l'affermazione della tutela del paesaggio nel suo aspetto più ampio. Ciò spiega perché la struttura di pianificazione paesaggistica così delineata e realizzata viene oggi riconfermata dalla L.R. n. 23 del 2009⁴, che coerentemente disciplina la tutela del paesaggio ancorandola alla legge regionale sul **Governo del Territorio**⁵. Nella situazione normativa presente in Italia, però, il piano ha la necessità di dialogare con il vincolo paesaggistico, trovando una modalità di rapporto che faccia convergere i due strumenti di tutela verso un unico obiettivo: tutelare il paesaggio, accompagnandone l'evoluzione. Dal punto di vista della gestione, la mancanza di integrazione tra vincolo e piano ha causato disfunzioni, come

evidenziato anche dalla verifica sull'attuazione del PTPR svolta dalla Regione nel 2004⁶. Nei fatti, i due strumenti di tutela hanno camminato parallelamente senza dialogare fra loro, esponendo il territorio a una lettura non integrata e indirizzando in maniera a volte disomogenea gli operatori nell'esercizio delle funzioni, in particolare per la valutazione dei progetti ai fini del rilascio delle autorizzazioni. Se il nostro scopo è la tutela globale del territorio, e considerato che il “**doppio binario**”, la compresenza, cioè, di vincolo e piano, è sempre attuale nella normativa statale, diventa determinante che le aree e gli immobili di notevole interesse pubblico, qualora identifichino **valori identitari di un territorio**, vengano integrati nella normativa di piano, per far fronte alla complessità delle tematiche che il paesaggio mette in relazione.

Tale integrazione tra gli strumenti, però, deve esser funzionale, oltre che condivisa tra gli Enti coinvolti. Quindi un primo quesito che pongo alla vostra attenzione è: quale forma possiamo immaginare per la specifica disciplina d'uso che il *Codice* chiede di individuare per i vincoli paesaggistici con l'obiettivo di garantirne la tutela certa ed efficace. Io penso che la disciplina, nell'arricchire il vincolo di contenuti, debba integrarsi coerentemente con le previsioni individuate dal piano, che sono già il risultato dell'analisi puntuale dei luoghi. D'altra parte, il piano regionale non può arrivare a dettagliare le discipline dei Beni Paesaggistici, che, per loro natura, hanno necessità di essere approfonditi a una scala minore⁷, nel rispetto della tradizione di pianificazione paesaggistica della Regione e della sua attuazione scalare.

La richiesta più volte rappresentata dagli operatori, e sottolineata anche dal nostro corso, è che venga individuato come riferimento un **unico strumento di governo del paesaggio** che, rappresentando e coordinando le politiche e le scelte per il territorio, sia un supporto certo all'azione di tutela, anche a favore dei cittadini. E allora chiediamoci quale possa essere tale unico riferimento. A mio avviso, questa funzione può essere svolta dallo strumento di pianificazione integrato, a carattere marcatamente progettuale, con il quale promuovere azioni di salvaguardia e miglioramento della qualità paesaggistica e di costruzione di nuove identità.

La **Politica regionale per il paesaggio**⁸ attuata mediante la pianificazione, in questa prospettiva, ha quindi il compito di prefigurare una visione per il futuro del territorio regionale legata al sistema di valori riconosciuti e finalizzata all'attuazione degli obiettivi di qualità. Lascio al dibattito valutare se questo progetto, che ha uno dei punti di forza nella partecipazione delle istituzioni e dei cittadini, possa essere davvero aiutato e facilitato da azioni di formazione specifica. A me pare che la diffusione di una **cultura paesaggistica** coerente con i caratteri del territorio e i suoi valori potrebbe ridare slancio al governo del territorio paesaggisticamente sostenibile, come sollecitato dalle popolazioni.

in merito alla legge regionale 30 ottobre 2008, n. 19 (Norme per la riduzione del rischio sismico).

5. L.R. 24 marzo 2000, n. 20 e s.m.i., *Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio.*

6. In attuazione dell'art. 8 dell'Accordo del 19 aprile 2001, la Regione ha svolto la verifica del PTPR. Gli esiti sono stati resi pubblici con il Convegno nazionale *Paesaggi senza confini*, tenutosi a Bologna il 7 maggio 2004 (cfr. *Atti del Convegno*, a cura di G. PREVIDI del Servizio regionale Valorizzazione e tutela del paesaggio e degli insediamenti storici, Stampa propria, 2004).

7. In questo senso deve leggersi la previsione della L.R. n. 23 del 2009 per la quale l'individuazione delle discipline d'uso per gli immobili e le aree di notevole interesse pubblico vengono determinate dalla pianificazione provinciale, lasciando al PTPR la fissazione dei criteri sulla base dei quali procedere a tale individuazione.

8. Cfr. l'art. 40ter della L.R. n. 20 del 2000 e s.m.i.

AG: Lo strumento di pianificazione integrato a forte valenza progettuale proposto da Anna è necessario in funzione della riqualificazione del territorio, obiettivo che il PTR considera prioritario per la competitività regionale. Integrazione vuol dire, per me, identificare le intersezioni tra i tematismi e strutturarne le relazioni. Al riguardo, i Laboratori hanno riconosciuto l'interdipendenza e la distinzione esistenti tra ambiente e paesaggio. Le pianificazioni di settore ad alta valenza ambientale condizionano, spesso positivamente, la tutela e la pianificazione paesaggistica, ma non la sostituiscono. E viceversa. Da qui si coglie la necessità di calibrare questa relazione nello strumento integrato e nella progettualità delle riqualificazioni territoriali, che, peraltro, non si riducono a quelle urbane. Un tentativo in tal senso è costituito dalla legge regionale sui Parchi nella quale si prevedono i *paesaggi naturali protetti*⁹ come parti di territorio nei quali la pianificazione riconosce particolari valori a quest'intersezione. Questo esempio per sostenere che la pianificazione territoriale è indispensabile per riqualificare e tutelare il paesaggio nel suo complesso, come le politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio sono indispensabili a dare qualità alla pianificazione territoriale.

CS: Va chiarito che sulla pianificazione paesaggistica in sé e la sua interazione con la pianificazione di livello urbanistico il dibattito fra le Istituzioni è oggi aperto e scottante. Sulla carta, nei piani adottati da metà anni '80 in poi, alcune Regioni italiane hanno fatto cose egregie, ma se guardiamo i risultati sul paesaggio non c'è da esserne soddisfatti. Nella migliore delle ipotesi c'è uno scarto fra pianificazione e gestione della pianificazione che va colmato. I vincoli stessi in molti casi sono riusciti a rallentare certi processi di degrado del patrimonio pubblico (pensiamo ai fiumi e a quanto sarebbero ben più compromessi se non fossero stati tutelati), ma non ad arginarli del tutto. Nello specifico poi, la Regione, come ricordava Anna, nel 1990 ha visto riconosciuta la legittimità di pianificare sull'intero territorio, argomentando che il piano adottato ricadeva nelle competenze di tipo urbanistico-territoriale e non esclusivamente paesaggistiche. Ma oggi che il *Codice* obbliga a dotare i vincoli paesaggistici di prescrizioni d'uso e ad adeguare la pianificazione vigente, la questione della natura del piano si ripresenta. Il "doppio binario" citato è in gran parte dovuto al fatto che il piano si è sovrapposto, con logica spazio-normativa estensiva, a tutele già esistenti. L'eventuale "tensione" fra le diverse impostazioni è oggi limitata amministrativamente dal fatto che solo il vincolo genera il procedimento dell'autorizzazione paesaggistica, che quindi ha in esso un riferimento primario, mentre per il resto del territorio vigono forme di indirizzo ma non specifici procedimenti autorizzativi a tutela del paesaggio. Per il futuro c'è quindi da chiarire come comporre l'eventuale discrasia che, caso per caso, può esserci fra i due strumenti, anche in considerazione del fatto che quando i PSC recepiranno le prescrizioni paesaggistiche il parere del Soprintendente avrà natura obbligatoria ma non vincolante¹⁰. A proposito

9. Disciplinati dal Titolo III, Capo IV, della L.R. 17 febbraio 2005, n. 6, *Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle aree naturali protette e dei siti della Rete Natura 2000*.

10. Art. 146, comma 5, del D.Lgs. n. 42 del 2004 e s.m.i.

del tema assunto da Anna come dato (la coincidenza fra paesaggio e territorio dell'Emilia-Romagna), vorrei poi ricordare che in Italia il riparto delle regioni fu ritagliato nel '48 dalla Costituente in modo storico, ricalcando comparti meramente statistici¹¹. Il caso dei Comuni marchigiani di recente passati alla Romagna può essere forse un esempio di questa coincidenza sentita come imperfetta¹². Ma anche al di là di tale complessità, resta il fatto che in tema di tutela del paesaggio occorrono anche accordi sovraregionali: è il caso dell'intervisibilità degli impianti eolici posti su crinali di regioni confinanti.

AG: È chiaro che un paesaggio non è definito dai confini amministrativi. Resta il fatto che stiamo discutendo di come dispiegare un'azione di tutela e valorizzazione del paesaggio su tutto il territorio proprio per risolvere quegli scarti di gestione o quelle discrasie tra strumenti che non permettono di tenere insieme, adeguatamente, le azioni di tutela di beni culturali e territoriali con quelle di miglioramento della qualità del paesaggio nel suo complesso. Ad esempio la tutela o la riqualificazione/trasformazione di un paesaggio agricolo si ottiene facendo convergere tutele ambientali, vincoli e qualità del paesaggio, pianificazione delle infrastrutture e regolamentazione delle trasformazioni edilizie. Le campagne della pianura romagnola non hanno lo stesso edificato della pianura piacentina: sono contraddistinte da tipologie architettoniche diverse. Come tutelare l'identità e la riconoscibilità di quei paesaggi? Nella pianificazione territoriale definisco, concertandolo mediante gli accordi, i vincoli, gli obiettivi di trasformazione del territorio, i dimensionamenti e le direttrici di sviluppo e i valori paesaggistici da tutelare e realizzare; mentre il RUE è lo strumento chiave di raccordo con le trasformazioni puntuali per indirizzare la progettazione verso la risposta ai bisogni sociali di oggi¹³ tramite l'innovazione dei linguaggi architettonici. Affidiamo quest'obiettivo solo alla funzione mediatrice del progettista o la pubblica amministrazione indirizza e regola ripensando quei valori paesaggistici individuati assieme? Penso che la Conferenza di Pianificazione sia la sede decisionale condivisa determinante, non formale, nella quale il contributo delle Soprintendenze è fondamentale per definire il paesaggio che vogliamo tutelare, qualificare, trasformare. A quel livello si concorda la convergenza degli strumenti di tutela. Questo dovrebbe permettere di definire nel RUE la gamma di interventi e tipologie edilizie ammissibili per, seguendo l'esempio, mantenere la riconoscibilità del paesaggio agrario della pianura romagnola. A quel punto entra in gioco il progettista mediatore con le proposte di trasformazione puntuale che devono, al contempo, tutelare e rinnovare l'identità e la riconoscibilità di quel paesaggio. Se, invece, la pianificazione territoriale si concepisce come separata da quella paesaggistica e dall'azione di tutela delle Soprintendenze, non si riesce a governare la tensione tra vincolo, progetto e riqualificazione del territorio.

11. Tali riparti statistici furono delineati nel 1864. Già ritenuti provvisori e incongrui all'epoca, erano decisamente superati quasi cent'anni dopo, nel 1948, quando le relazioni nello spazio fisico e socio-economico erano di tutt'altra natura. Cfr. L. GAMBÌ, *Le "Regioni" italiane come problema storico*, in «Quaderni storici», n. 34, 1977, pp. 275-298. Devo questa lettura ai preziosi insegnamenti di Elisabetta Ariotti, Direttore dell'Archivio di Stato di Bologna, che ringrazio.

12. Con referendum consultivo del 17 e 18 dicembre 2006 sette Comuni marchigiani appartenenti all'Alta Valmarecchia (Castel delci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello) hanno espresso la volontà di entrare a far parte della Regione Emilia-Romagna. Dopo complesso iter parlamentare, ciò è avvenuto il 15 agosto 2009.

13. Un aspetto non sempre valutato per l'importanza che ha nella formazione delle proposte progettuali puntuali dei privati è quello sociale. La presenza, ad esempio, nel nucleo familiare di anziani non autosufficienti, che le politiche regionali e locali in materia auspicano tenuti in famiglia il più possibile, può comportare l'obbligo di rivedere radicalmente il "layout" dell'abitazione o di prevedere gli spazi

per ospitare a domicilio la badante per l'assistenza continua. Non di rado queste legittime esigenze possono confliggere, soprattutto in ambito rurale, con le norme che regolano le tipologie edilizie ammesse o con le prescrizioni d'uso che corredo il vincolo paesaggistico. Di qui la difficoltà dei Comuni e dei progettisti nel decidere come coniugare le istanze sociali e la tutela dei valori paesaggistici e la necessità di integrare, a monte, pianificazione e strumenti attuativi.

14. Per la differenza fra approccio paesaggistico e regolamentare valga l'esempio, fatto anche in aula, tratto da G. CULLEN, *Il paesaggio urbano. Morfologia e progettazione*, ediz. it., Calderini, Bologna 1976, pp. 132-133, relativo al caso inglese in cui l'applicazione di una regola generale approntata con le migliori intenzioni - gli impianti elettrici devono essere collocati a valle e non in quota - avrebbe deturpato un bene specifico riconosciuto dalla comunità.

AM: Mi pare fondamentale che lo strumento di riferimento per la gestione sia l'esito dell'attuazione progressiva della pianificazione paesaggistica. In questo senso, la Conferenza di Pianificazione è la sede naturale di integrazione delle politiche e condivisione delle scelte di tutela.

CS: Penso che le regole, che di per sé non fanno automaticamente un buon progetto, non debbano mortificare le possibilità di progettazioni innovative e di qualità¹⁴. Al tempo stesso, la pianificazione paesaggistica, per assolvere alla sua funzione, ha bisogno di concretezza. Fra le cose più temibili dell'affinamento progressivo, c'è l'effetto "telefono senza fili", in cui il singolo "messaggio" testuale alla fine della catena di passaggi (dal piano regionale a quello comunale) può presentarsi diversamente o inutilmente parafrasato, con rischio di fraintendimenti. Inoltre i tempi rapidi della nostra società (penso alla fretta che il committente mette a chi progetta) richiedono che il piano si presenti come uno strumento efficace di riferimento. Credo quindi che le prescrizioni d'uso dei vincoli debbano sì fornire allegati di corredo, ma soprattutto cogliere l'essenza, esplicitare chiaramente, con il linguaggio anche grafico, ciò che il vincolo vuole tutelare, così da costituire una guida alla progettazione. In questo senso l'obbligo di adeguamento della pianificazione è un'occasione che non va persa.

AG: L'affinamento progressivo non ha l'obiettivo di far coincidere pianificazione urbanistica e pianificazione paesaggistica, ma quello di rendere più efficace la loro relazione. Le prescrizioni d'uso dei vincoli vanno correlate alle prescrizioni dei RUE. Solo così il confronto o, se volete, la negoziazione con i progettisti e i committenti sugli interventi edilizi possono essere sottratti al condizionamento dei dimensionamenti o al "liberismo" progettuale che rischia di restituirci paesaggi degradati, anonimi o segnati dall'affastellamento dei linguaggi architettonici. I dimensionamenti, che significano valori economici, diritti reali e loro equità, vanno messi in equilibrio, senza eccessi di dirigismo, con le progettazioni che costituiscono un punto di incontro tra le evoluzioni dei bisogni sociali, il mantenimento dei valori paesaggistici e la possibilità di innovare le tipologie e la qualità dei fabbricati.

CS: Il dilagare dei modelli costruttivi urbani sta soffocando le identità locali, anche degli spazi rurali. Qui lo studio tipologico dei beni aventi valore testimoniale può avere significato, ma ci sono anche contesti in cui ha maggiore impatto un colore dissonante, una recinzione o un'infilata di cartelli pubblicitari, ecc. Il RUE dovrebbe perciò interrogarsi sugli effetti che le prescrizioni d'uso dei vincoli intendono evitare o incentivare e tradurli di volta in volta in azioni materiali coerenti. Quanto ai valori economici, credo che nel tempo bisognerà dare solidità all'impianto prescrittivo dei vincoli indicando i finanziamenti che potranno risultare utili alla valorizzazione dei paesaggi¹⁵, anche attraverso il confronto con i Ministeri delle Politiche Agricole e dell'Ambiente e con le risorse comunitarie.

AM: Sui molti argomenti che avete toccato, vorrei dire in primo luogo che ritengo la pianificazione uno strumento estremamente concreto, perché basa le regole d'uso sulla specifica analisi del territorio; il vincolo oggi, rispetto alla gestione, è, nella maggioranza dei casi, solo un "perimetro" che determina una procedura aggravata di controllo. La temuta perdita di informazioni a causa dell'attuazione progressiva del piano, cui accennava Cristina, è in realtà scongiurata dalla natura prescrittiva delle Norme del PTPR nei confronti della pianificazione di scala minore. Il piano, inoltre, soddisfa già a monte la valutazione paesaggistica del territorio, vincolato e non, quindi le regole così stabilite indirizzano l'attività edilizio-urbanistica. Questo significa che, sebbene non vi siano procedure amministrative specifiche, la valutazione è già compresa nella previsione di pianificazione del territorio, per sua natura non transitoria. Pertanto, non esiste una discrasia tra pianificazione e gestione, al contrario la gestione si appoggia alla previsione pianificatoria. Posto che l'impostazione del piano regionale sarà mantenuta, confermando al paesaggio il ruolo di risorsa nelle politiche di sviluppo territoriale, sociale ed economico, penso sia indubbio che debba avere in futuro una visione più progettuale. Sono d'accordo con Cristina quando segnala che l'adeguamento è un'occasione da non perdere, per l'opportunità che offre di dare nuove forme all'azione di tutela, laddove necessario, alla luce anche del confronto con approcci diversi e spesso confliggenti. L'integrazione però dovrà tenere conto che il piano regionale da solo non può dettare le norme di dettaglio, ma quest'ultime saranno il frutto della sua attuazione progressiva. Il piano orienterà il progetto complessivo di paesaggio, che prefiguri il nostro futuro. Parlo, quindi, di una progettualità con uno sguardo ampio, che tenga in debito conto anche le esperienze di studio e approfondimento realizzate con altre Regioni o con partner europei, con l'obiettivo di ampliare il respiro delle riflessioni sul paesaggio e di condividere azioni o buone pratiche¹⁶.

CS: Il vincolo ha necessariamente un perimetro per la certezza del diritto, ma non "è" affatto un perimetro, ha motivazioni di civiltà profonde iscritte nel decreto di tutela e nel lavoro di istruttoria al decreto, sulle quali sia chi progetta sia chi valuta ha la responsabilità di riflettere. Molte idee allo sviluppo progettuale del piano possono poi derivare dall'interrogarsi proprio sulle "zone di interscambio" fra sistemi diversi, tutelati e non¹⁷.

AM: Penso però che la responsabilità di riflettere sulle trasformazioni territoriali debba essere assunta anche e soprattutto nelle aree non vincolate – se non vogliamo creare isole felici circondate da oggetti incoerenti – indirizzandola al progetto di un paesaggio di qualità, dove le politiche vengono integrate.

CS: In tal senso, nel segno dell'integrazione delle norme in un unico strumento, un notevole servizio a chi dovrà usare il piano potrà essere non solo quello di ricomprendervi le dichiarazioni di

15. Cfr. ad esempio L. 378 del 2003 sulla tutela dell'architettura rurale e successivo decreto attuativo del MiBAC del 6 ottobre 2005, che prevede che le Regioni predispongano un programma triennale di interventi (*si veda ad esempio Deliberazione Giunta Regionale del Veneto n. 4243 del 29 dicembre 2009*).

16. Penso ai progetti europei (*L.O.T.O-Landscape Opportunities for Territorial Organization*, Area Interreg III B-CADSES (2002-2005); *PAYS.DOC-Buone Pratiche per il Paesaggio*, Area Interreg III B-MEDOCC (2005-2007); *PAYS.MED.URBAN-Alta qualità del paesaggio come elemento chiave nella sostenibilità e competitività delle aree urbane mediterranee*, Area Interreg MED (2009-in corso)) e ai tavoli di studio e confronto con altri Enti cui la Regione ha dato vita con l'obiettivo di approfondire le tematiche paesaggistiche e coordinare le azioni di tutela (da ultimo, il Tavolo interregionale per lo sviluppo Territoriale Sostenibile dell'area Padano-Alpina-Marittima).

17. Cfr. parte finale del testo introduttivo al tema di discussione "Vincolo e progetto".

18. Le prime sono per loro natura in continuo aggiornamento. La seconda è un settore nel quale la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-

Romagna ha da anni indirizzato molta dell'attività scientifica e di tutela. Entrambe fanno parte degli indirizzi per la pianificazione di livello comunale richiesti di prassi dalla Direzione Emilia-Romagna del MiBAC nelle Conferenze di Pianificazione.

19. Gli *Ambiti paesaggistici* sono articolazioni del territorio determinate dalle singolarità fisiche, storiche, sociali ed economiche, e dalla percezione delle popolazioni locali. Gli Ambiti saranno funzionali a individuare e differenziare politiche, azioni e interventi incidenti sul territorio e finalizzati ad attuare *obiettivi di qualità paesaggistica* (cfr. art. 40^{quater} della L.R. n. 20 del 2000 e s.m.i.).

20. Sulla rilevanza e permanenza del vincolo sussistente anche in zona degradata cfr. ad esempio la sentenza Cons. Stato - sezione sesta, n. 203 del 2003.

21. Faccio riferimento, per esempio, ai Progetti di tutela, recupero e valorizzazione attuati dalla Regione dal 1993, proprio per affrontare tematiche di recupero delle aree degradate (per un loro approfondimento cfr. *Progetti di paesaggio, Idee ed esperienze nella programmazione regionale*, Direzione Generale Programmazione territoriale e sistemi di mobilità, Agenzia informazione e ufficio stampa della Giunta, 2007).

notevole interesse pubblico, ma anche le indicazioni ai Comuni per la corretta integrazione nei PSC delle tutele monumentali e per la gestione dell'archeologia preventiva¹⁸.

AM: Questo è contemplato dalla normativa regionale, laddove la L.R. n. 20 del 2000 fissa i contenuti obbligatori della pianificazione comunale, prevedendo tra questi anche gli oggetti cui Cristina fa cenno, in quanto elementi da tutelare. Sull'integrazione tra piano e vincolo, credo che potrà innescare un circolo virtuoso, e che la progettualità del piano sarà un contributo per l'utilizzo migliore del territorio, soprattutto di quello cosiddetto "ordinario".

AG: Il paesaggio "ordinario" è dunque il terreno più esposto alla "dequalificazione", quello più impegnativo della sfida. Restando al paesaggio agrario, la riduzione delle terre coltivate a frutteto, la diffusa installazione di impianti per produrre energia rinnovabile, la crescita dei terreni "messi a riposo", ne cambiano l'aspetto. Non può che essere la pianificazione integrata il luogo e lo strumento della sua "riprogettazione", perché è quella che può prevedere di reimpiantare, ad esempio, elementi paesaggistici naturali, come i boschi di pianura, quei boschi che sono stati distrutti in passato per necessità economiche, e che può fornire i riferimenti alle progettazioni innovative dei manufatti per evitare che il paesaggio si trasformi in una landa satura di pannelli fotovoltaici o in una cacofonia di villette residenziali di aspetto urbano in ambito rurale.

AM: È proprio questo che rende efficace la pianificazione finalizzata a un progetto di paesaggio. La necessità che le politiche paesaggistiche, territoriali, economiche, sociali confluiscono in obiettivi comuni è il motivo per cui la legge regionale prevede l'individuazione di *ambiti paesaggistici*¹⁹, per i quali saranno specificati *obiettivi di qualità*. Il paesaggio non può rimanere slegato dalla realtà del nostro tempo, e questa a volte travalica l'umana previsione. Quando, per esempio, l'agricoltore installa pannelli fotovoltaici piuttosto che alberi da frutta, con ciò modifica completamente la visione del suo mondo, ma quel mondo diventa anche il nostro. Potrei fare altri esempi di trasformazione del territorio, di per sé legittime, che hanno modificato il paesaggio, ma che oggi hanno assunto il ruolo di rappresentarne l'identità.

CS: Non dimentichiamoci che l'obiettivo è anche quello di trovare il modo di restituire valori ai paesaggi degradati, vincolati o no²⁰.

AM: La provocazione più impegnativa della CEP è proprio questa: creare nuovi valori, superare la concezione per cui un paesaggio abbandonato o degradato non sia più degno di attenzione. Questa consapevolezza spinge la Regione a continuare, attraverso la pianificazione, a investire risorse ed energie nella riqualificazione dei paesaggi²¹ con l'obiettivo di favorirne la qualità.

ESERCIZIO DELLE FUNZIONI E PARTECIPAZIONE

La struttura e i contenuti del corso andavano valutati confrontandoli con le criticità esistenti nelle relazioni tra istituzioni, con alcuni problemi rilevabili nell'organizzazione interna agli Enti, e con le questioni inerenti i processi di partecipazione e lo stato dei rapporti tra le amministrazioni pubbliche e i cittadini.

Per quanto concerne il primo dei tre aspetti esposti le domande iniziali erano: la partecipazione dei Comuni al corso sarà rappresentativa delle gestioni associate (Unioni, Comunità Montane, Associazioni Intercomunali) e contribuirà, e in che misura, allo sviluppo dell'esercizio in forma associata delle funzioni in campo paesaggistico? La costruzione della CQAP "associate" riceverà impulso e qualificazione? Queste domande si collegano a quelle relative agli altri due aspetti: quali dinamiche positive il corso può generare sulla qualificazione delle professionalità dei tecnici pubblici e privati e sull'integrazione dei procedimenti amministrativi interni agli Enti? In che modo il corso avrebbe "aiutato", direttamente o indirettamente, la promozione dei percorsi di "progettazione partecipata" per il tramite dei contenuti, dei laboratori e della composizione mista delle aule?

Ipotizzando una linea di risposta affermerei che la partecipazione dei Comuni è stata rappresentativa delle gestioni associate; laddove si registra un'incidenza minore, vedi il territorio piacentino, ciò è dovuto al fatto che in quel territorio la realtà delle gestioni associate è meno consistente che nel resto della regione. Naturalmente il coinvolgimento delle forme associative, avvenuto prevalentemente in modo indiretto dato che sono state 4 le forme associative che hanno partecipato direttamente – ed è, per me, già un successo –, non ha avuto il carattere dell'omogeneità, ma è stato sufficiente a scongiurare il pericolo di avere la partecipazione al corso solo di Comuni di grandi e medie dimensioni demografiche.

Questo risultato, positivo, è molto importante perché è la condizione per poter innescare due processi convergenti tra loro che hanno a che fare con le domande iniziali: specializzare alcuni tecnici dei piccoli comuni sui temi paesaggistici e sui relativi procedimenti amministrativi in funzione della diffusione e del potenziamento delle strutture tecniche edilizio/urbanistiche gestite in forma associata (Uffici di Piano, Sportelli per l'Edilizia) e delle CQAP.

L'idea è di perseguire la qualità amministrativa e della progettazione senza penalizzare le realtà territoriali meno popolate orientandosi con decisione in tal senso attraverso l'uso delle leve selettive previste nell'erogazione dei finanziamenti della Regione relativi al riordino istituzionale. Così facendo potremmo rispondere con efficacia al problema dell'adeguatezza con cui i Comuni esercitano la funzione "paesaggistica" nell'ambito della gestione del territorio, facilitando, per altro, anche i rapporti con le Soprintendenze.

Antonio Gioiellieri

Direttore ANCI Emilia-
Romagna 2001/2010

L'altro aspetto critico che interessa tutti i Comuni, indipendentemente dalla loro dimensione demografica, riguarda l'integrazione dei procedimenti amministrativi e l'unitarietà delle politiche che sono di per sé obiettivi di grande rilievo, ma lo sono ancor di più se pensati in relazione alla complessità e alla delicatezza della tutela e valorizzazione del paesaggio.

Sono convinto che anche in tal senso, il corso abbia fatto semina feconda.

Tuttavia non è un caso che sia da tecnici comunali che da tecnici privati sia emersa la preoccupazione sullo iato pernicioso che si può determinare tra tecnici aggiornati, qualificati, preparati, portatori di una cultura professionale innovativa sul paesaggio, sulla pianificazione territoriale, sulla progettazione architettonica, urbana, rurale e una cultura politica, imprenditoriale, sociale che può andare in direzione contraria o rimanere attestata su visioni e strumenti arretrati non in linea con la CEP. Il che propono, a mio parere, tre ipotesi per sviluppare e affinare il corso:

1. quella di immaginare un modulo formativo-seminariale tagliato ad uso dei decisori politici;
2. quella di riportare nel corso esperienze di progettazione partecipata (ad es. quelle che la Regione già finanzia in forma sperimentale o quelle che potrà finanziare tramite la recente legge sulla partecipazione) magari provando ad immaginare un processo virtuoso tra laboratori del corso e avvio di queste esperienze, valorizzando, tra queste, quelle, preziose, che si propongono di costruire una nuova cultura del paesaggio coinvolgendo le scuole;
3. quella di presentare nell'attività formativa anche esperienze non solo progettuali, ma anche di innovazione di imprese che operano nell'ambito della tutela paesaggistica (gli esempi che mi vengono in mente sono le biopiscine o le imprese che si specializzano nella rigenerazione ambientale e paesaggistica di territori compromessi, non solo urbani).

Sono suggestioni e linee di lavoro futuro che sottopongo alla vostra valutazione.

CS: Di fronte a tutte queste ricchissime proposte vorrei fare alcune osservazioni. Credo da sempre che la sensibilizzazione al paesaggio già in età scolare dovrebbe essere una priorità. La stessa CEP fra le misure specifiche affronta il tema dell'educazione ai valori del paesaggio, con un'incoerenza di fondo però, perché risolve la sensibilizzazione scolare, al pari di quella universitaria, in soli *insegnamenti* e *discipline*, in qualcosa di lontano da quell'esperienza diretta e spontanea che dovrebbe esserci¹. La proposta di Antonio di pensare un modulo formativo per i decisori politici mi trova assolutamente d'accordo. I temi specifici proposti offrirebbero anche l'occasione per mettere in luce qual è e quale vorrà essere il rapporto delle Istituzioni con la partecipazione in Italia. Sappiamo bene che se da un lato l'Italia è stata subito Paese aderente e firmatario della CEP, poi, di fatto, è arrivata a ratificarla molti

1. Art. 6, punto B, lettera c) della CEP [cfr. nota 2, pag. 20]. Il tema è stato portato dalla DR-ERO all'attenzione della giornata di studi organizzata a Roma dalla Direzione Generale Paesaggio Architettura e Arte Contemporanee del MiBAC l'1 ottobre 2010, in preparazione delle celebrazioni del decennale della CEP del 19 e 20 ottobre 2010 di cui alla nota 2.

anni dopo e in questo lasso di tempo è stato emanato il nuovo *Codice* che, volutamente, ha sfumato uno dei concetti cardine della Convenzione: quello del paesaggio così come percepito dalle popolazioni. A livello normativo si è ritenuto che in Italia non ci fossero ancora le condizioni per un'apertura di questo tipo, considerato che nei confronti del paesaggio, nonostante questo sia fra i principi costituzionali primari, abbiamo un atteggiamento da un lato territorialmente non omogeneo e dall'altro non al passo con la sensibilizzazione diffusa in altri Paesi dell'UE, pensiamo ad esempio ai Paesi del Nord. Sulla partecipazione vorrei poi consegnare alla riflessione comune una fra le considerazioni più interessanti emerse nelle celebrazioni per il decennale della CEP²: uno dei relatori, Baldeschi³, ha posto l'accento sulla criticità (in senso logico) che presenta il confrontarsi con i concetti di paesaggio identitario, partecipazione, percezione del paesaggio da parte delle popolazioni. Ci ha ricordato che nella società contemporanea le "popolazioni" non possono essere più identificate con i soli residenti e (portando l'esempio di quanti accorsero a Firenze nel 1966, dopo l'alluvione) forse sarebbe meglio parlare di popolazioni con un senso di appartenenza a un territorio. Inoltre – vuoi per gli effetti migratori, o la mobilità e la globalizzazione – le popolazioni non sono più le comunità locali di un tempo, così come le percezioni non sono sempre virtuose (vedi il fenomeno dell'abusivismo). Quindi i termini della questione sono tutt'altro che semplici: chi partecipa? Come? E come si fa a scegliere fra istanze diverse di differenti popolazioni? Ecco che il ruolo del decisore è di grande rilievo e responsabilità.

AG: Sono d'accordo con quest'ampiezza di spettro e con quest'approccio complesso perché nella realtà ci possiamo trovare di fronte a casi paradossali o a distinzioni di percezione non rilevabili a prima vista. Ci sono casi, anche nella nostra regione, nei quali manufatti incongrui, sotto il profilo della tutela del paesaggio, sono diventati talmente distintivi della riconoscibilità del luogo che il loro eventuale abbattimento cancellerebbe un paesaggio ormai consolidato e "sentito" dalle popolazioni come bene collettivo da tutelare. Invece in Alta Valmarecchia, dagli esiti dei laboratori sulla progettazione partecipata dei bambini alla definizione della parte paesaggistica del PSC associato di quei Comuni, emergeva una differenza di percezione, emotiva ed identitaria, del paesaggio tra i bambini che vivono nel piccolo borgo di 600 abitanti (il luogo del cuore è la piazza, l'emozione è l'odore della pizza che senti mentre giri in bicicletta) e quelli che vivono nel vicino Comune di 7000 abitanti. Questi ti raccontano la separazione che c'è tra il luogo del cuore e delle emozioni (il paesaggio in cui si riconoscono) e il luogo in cui abitano, quello che attraversano con l'autobus o l'automobile per andare da casa a scuola. Questa differenza non sarebbe venuta in evidenza se non si fossero fatti i laboratori con le scuole⁴. E questo deve far riflettere sull'importanza culturale di investire in queste

2. "Celebrazioni del Consiglio d'Europa. Decimo anniversario della Convenzione Europea del Paesaggio, 2000-2010", Firenze, 19-20 ottobre 2010, Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento.

3. Paolo Baldeschi, vicepresidente della Rete dei Comitati per la difesa del territorio (ReTe), professore di Urbanistica, Università di Firenze.

4. Il progetto è stato realizzato attraverso la ricerca-azione partecipata sui paesaggi dell'Alta Valmarecchia dalla Regione e dall'ANCI Emilia-Romagna quale contributo all'adeguamento degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica alla L.R. n. 20 del 2000. Iniziata nel gennaio del 2011, la ricerca-azione partecipata ha coinvolto le scuole della vallata, le amministrazioni comunali e la Comunità montana.

esperienze che possono preparare un futuro di cittadini più sensibili e consapevoli al paesaggio e al valore che deve avere nella pianificazione territoriale. Finché il paesaggio è vissuto e sentito come proprio la tutela di determinati valori è rafforzata; quando certi legami si spezzano, questi valori devono essere completamente rifondati. Per cui il tema che propone Cristina c'è tutto: la popolazione di riferimento è un tema che va esaminato caso per caso.

CS: Quello della sedimentazione dell'immaginario è un tema che il Ministero ha ben presente. Un esempio potrebbe essere quello della villa storica pensata per tralasciare una veduta particolare e che nel tempo invece è stata occlusa dal crescere della vegetazione. Dovendo intervenire, scelgo di diradare la vegetazione per ridare qualità alla natura architettonica della villa e del suo contesto originario oppure scelgo di mantenere la coltura arborea che ha modificato l'aspetto paesaggistico d'insieme e che però ormai appartiene alla percezione collettiva? Sono scelte non facili, da valutare caso per caso. Credo poi anch'io che sia necessario rafforzare il collegamento con le imprese che agiscono sul territorio, stimolando, soprattutto in tema di energie alternative, la ricerca di prodotti compatibili con le caratteristiche dei luoghi. In generale occorre essere consapevoli non solo che il territorio in quanto tale è una risorsa limitata, ma anche che la complessità di certi paesaggi una volta perduta è difficilmente ripristinabile. Non si può pensare di intervenire indefinitamente ovunque con nuove costruzioni; sarebbe bene incentivare semmai la pratica della rimozione e migliore ricostruzione. E non mi riferisco solo ai manufatti in elevato, pensiamo già al beneficio di parcheggi drenanti rispetto a quelli impermeabilizzanti. In definitiva i decisori politici devono avere il coraggio di creare lavoro perseguendo la sostituzione di realizzazioni incongrue, anche, perché no, con spazi parco per restituire vivibilità alle persone e riattivare l'economia legata al turismo e al tempo libero quotidiano⁵.

AM: Tornando al tema di una formazione ad ampio spettro, sono convinta che la comunicazione nei confronti dei giovani sui principi e valori del paesaggio sia fondamentale, come ha segnalato anche l'esperienza del progetto partecipativo svolto in Valmarecchia, ricordato da Antonio. Altro esempio che mi pare importante in questo senso è l'opuscolo realizzato dalla RECEP per spiegare la CEP ai giovani⁶. Sono anche d'accordo con Antonio con la proposta di immaginare un'attività formativa nei confronti degli amministratori pubblici. È vero che l'amministratore pubblico potrebbe non possedere la conoscenza delle problematiche che i tecnici affrontano ogni giorno. In sostanza, ritengo che strutturare un sistema di formazione non solo tecnica, diretto alla promozione di una cultura di paesaggio, sia indispensabile per generare e trasmettere una nuova visione del territorio. Mi interessa, inoltre, sottolineare il rapporto esistente tra l'utilizzo della partecipazione da parte dell'Ente pubblico

5. A questo proposito non si può non citare il caso della Val di Cornia, candidato italiano al Premio del paesaggio 2008-2009, di cui si è trattato in questo stesso Percorso formativo (relatori arch. Alessandra Fassio della DG-PAAC del MiBAC e dott. Luca Sbrilli, Presidente dei Parchi). Per approfondimenti cfr. <http://www.parchivaldicornia.it>

6. La Rete Europea degli Enti Locali e Regionali per la CEP è stata istituita a Strasburgo il 30 maggio 2006 in seno al Consiglio d'Europa allo scopo di sensibilizzare e responsabilizzare gli Enti territoriali in materia di paesaggio. L'opuscolo citato è consultabile on line all'indirizzo: <http://www.recep-enelc.net/libro/LIBRO1/libroLand.php>

e gli strumenti di partecipazione. Se è vero che nel *Codice* il concetto è più sfumato, la legge regionale la considera quale attività importante a supporto delle scelte di piano. È indubbia la difficoltà culturale della Pubblica Amministrazione nell'utilizzo dello strumento, anche se, per fare un esempio, la Regione ha già attivato forme di partecipazione di grande interesse: faccio riferimento all'esperienza del PRIT⁷, che ha coinvolto moltissimi cittadini i quali, con grande entusiasmo e impegno, si sono confrontati su temi che coinvolgono la qualità della loro vita. Infine, per quanto riguarda la proposta di coinvolgere le imprese nella formazione, la prospettiva mi sembra auspicabile, alla luce del fatto che l'evoluzione della tecnologia è molto veloce e spesso gli effetti causati dal suo utilizzo non sono prevedibili.

AG: Questo è un punto delicato anche per gli effetti che ci possono essere sull'efficacia con cui la Pubblica Amministrazione regola la concorrenza, nel senso che il contatto con l'evoluzione tecnologica le può consentire di fare norme che non diventino obsolete nel giro di pochi mesi. Sulla formazione rivolta agli amministratori non utilizzerei metodi tradizionali in cui vengono spiegati cosa sono la CEP o il *Codice*, ma partirei dalle criticità che i Laboratori ci consegnano e dalla complessità degli approcci puntando sulla simulazione delle opzioni che la scelta politica può trovarsi a dover considerare facendolo sui casi, come nel gioco di ruolo. Quello che serve ai decisori è l'acquisizione e la padronanza degli elementi da valutare per decidere. Non devono diventare degli specialisti della progettazione, ma devono saper riconoscere la buona progettazione e devono essere in grado di integrarla nel complesso delle politiche di governo del territorio, sapendo rendere visibile e discutibile la cultura che supporta la scelta. Una formazione così concepita è coerente con l'obiettivo di promuovere e qualificare i processi di partecipazione dei cittadini. È fondamentale non ridurre la partecipazione ad una procedura: se diventa un fatto formale non serve a nulla, anzi crea un dannoso e inutile appesantimento burocratico. La rete e le forme di auto-organizzazione dei cittadini che in essa si formano sono interlocutori imprescindibili anche quando è la Pubblica Amministrazione a promuovere iter di partecipazione. Per questo la formazione agli amministratori deve anche mostrare loro la gamma della strumentazione disponibile, la specificità delle varie metodologie – che non sono tra loro sempre intercambiabili – e la relazione tra queste e il procedimento amministrativo. Al riguardo occorre prestare attenzione alla relazione tra partecipazione e prerogative istituzionali dei Consigli Comunali che non devono, né possono essere espropriati della titolarità degli atti di pianificazione e programmazione. Trovare il punto di equilibrio non è semplice, anche perché dai percorsi di partecipazione possono arrivare proposte che è difficile o, a volte, impossibile tradurre in norma a causa di contraddizioni interne a norme o leggi o perché nella realtà ci sono istanze tra loro potenzialmente confliggenti (esempio: sicurezza pubblica o “libertà di cortile”?). La qualità di

7. L'evento partecipativo *Buona mobilità - La partecipazione dei cittadini al nuovo piano regionale integrato dei trasporti* si è tenuto a Bologna il 26 febbraio 2011 e i suoi esiti sono stati presentati l'1 ottobre 2011 “(Cfr. <http://mobilita.regione.emilia-romagna.it/>).

un percorso di progettazione partecipata sta anche nella capacità di “consegnare” ai cittadini queste criticità evidenziandole, stimolando l’amministratore pubblico ad esercitare la sua responsabilità mettendosi in gioco con il diritto dell’ultima parola, esattamente come per il progettista.

CS: A mio avviso l’ipotesi seminariale con i decisori politici dovrebbe essere proprio una sorta di brainstorming, con confronti su tematiche specifiche e, al termine, con puntualizzazione di idee e azioni. Circa le iniziative che ricordavate, ben venga se nell’ambito delle attività e dei finanziamenti regionali in Emilia-Romagna si è già riusciti a portare avanti delle esperienze significative. In generale sulla partecipazione uno dei difetti che trovo ricorra di frequente, rendendola purtroppo meramente procedurale, è che spesso è incanalata in una tempistica molto ristretta e di fatto non effettiva. Quindi forse l’obiettivo alto potrebbe essere di riuscire a costituire una sorta di partecipazione permanente, almeno su alcuni temi che a livello quadro, regionale, si giudicano cardine e di collegarla alla costruzione dell’Osservatorio regionale. Occorre trovare la modalità con cui il cittadino possa permanentemente segnalare osservazioni, desiderata, idee, ecc. creando un bacino di informazioni già strutturato e disponibile nel momento in cui si va a progettare un intervento o una pianificazione.

AM: Su questo punto, sottolineo che la struttura dell’Osservatorio regionale del paesaggio⁸ prevista dalla L.R. n. 23 del 2009 ha l’obiettivo di svolgere il monitoraggio delle trasformazioni. Non credo però che serva la mera fotografia dello stato di fatto, semmai lo scopo dovrebbe essere di rielaborarla, per orientare le future trasformazioni.

AG: Vale la pena ricordare che la Regione ha investito per sostenere la costruzione e la diffusione di strumenti telematici per la partecipazione, i cosiddetti strumenti di e-democracy, che sono stati messi a punto testandoli anche sui processi decisionali afferenti al governo del territorio: si tratta di utilizzarli anche sulle questioni paesaggistiche.

AM: Vorrei tornare ad affrontare il tema delle CQAP, perché l’ipotesi di “fare formazione” è nata nel 2002 con la stessa L.R. n. 31 del 2002 che ha istituito tali Commissioni presso tutti i Comuni⁹. L’organo ha il compito di valutare gli interventi edilizi a valenza paesaggistica, mediante considerazioni di natura tecnico-scientifica. I componenti delle CQAP sono stati individuati come i primi fruitori del nostro corso, con l’obiettivo di promuovere una conoscenza formativa uniforme tra le Commissioni dei diversi Comuni. Infatti, la CQAP è l’organo cardine dell’istruttoria di valutazione paesaggistica svolta dal Comune, e quindi è prioritario per la Regione far sì che tale funzione sia svolta con estrema competenza. Questo discorso mi suggerisce altre riflessioni: è possibile favorire un rapporto con gli Ordini e i Collegi che permetta di individuare i componenti delle Commissioni comunali più adatti

⁸. Previsto dall’art. 40octies della L.R. n. 23 del 2009. Tra i compiti dell’Osservatorio si sottolinea quello dell’attivazione di forme di partecipazione e consultazione dei cittadini.

⁹. Cfr. nota 7, pag. 16.

al ruolo da svolgere e alle valutazioni tecnico-scientifiche da effettuare? Come si può incidere sulla qualità della valutazione attuata dai Comuni?

CS: Oltre alla qualità generale della formazione e alla natura del parere, vincolante o meno, che ha segnalato Anna, io credo che un altro aspetto da considerare relativamente all'efficacia della CQAP sia la congruità tra il profilo professionale dei componenti presenti nella singola seduta e l'oggetto di volta in volta valutato. Magari la Commissione è composta dall'architetto paesaggista, dal geologo, dall'agronomo ma in concreto se, quando si esprime su un determinato progetto attinente a una specifica disciplina, il soggetto portatore di quella disciplina manca, il parere può essere deficitario.

AM: Non è materialmente possibile prevedere che all'interno delle CQAP siano presenti tutte le professionalità che potrebbero essere coinvolte dalla complessità connessa alla valutazione di un progetto integrato nel paesaggio, il quale presenta aspetti multidisciplinari. Non dobbiamo dimenticare che la Regione ha attuato la differenziazione tra le istruttorie paesaggistica e urbanistica-edilizia, richiesta dal *Codice*, proprio assegnando un particolare valore alla Commissione, che è considerato organo "altro" rispetto all'Amministrazione comunale, assicurando così la distinzione delle funzioni. Infatti la CQAP è costituita di norma da esperti del paesaggio e non dai componenti dell'apparato amministrativo comunale, ai quali comunque è affidato il fondamentale compito dell'istruttoria tecnica.

CS: Mi riferivo al fatto che al momento in Italia le figure che intervengono sul paesaggio sono di variegata formazione di base – tant'è vero che noi abbiamo aperto i corsi a professionalità diverse – e forse, di rimando, questa pluralità dovrebbe essere rappresentata anche nelle CQAP.

AG: Questo rafforzerebbe il carattere della CQAP come una commissione veramente consultiva, con un suo profilo autonomo, a differenza delle Commissioni edilizie previgenti.

AM: Si deve anche sottolineare però che alcuni Comuni, utilizzando l'autonomia loro consentita dalla legge regionale di individuare ulteriori competenze della Commissione, hanno, nei fatti, ricostituito una forma di Commissione edilizia vecchia maniera, sottoponendo alla CQAP tutti gli interventi presentati al Comune. Questo non è nello spirito della legge regionale, sia perché non snellisce le procedure (ed è esattamente il contrario di quello che si voleva fare), sia perché non garantisce la valutazione scientifica delle istanze richiesta ai componenti della Commissione...

AG: ... che va recuperata sia attraverso la formazione sia attraverso il monitoraggio e azioni di correzione specifici.

ALTRI PAESI E GIOCO DI RUOLO

PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA IN GERMANIA

IL TERRITORIO DEL TURISMO

TEMPO E ARCHITETTURA

IL PAESAGGIO UN BENE COMUNE (IN MOLTI SENSI)

PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA IN GERMANIA

Quadro normativo, obiettivi, contenuti e ambiti di intervento

1. Premessa

In Germania si inizia a parlare di *Landschaftsplanung*¹ negli anni '70 del XX secolo nell'ambito della legislazione in materia di tutela ambientale. La sua peculiarità è da subito chiara: consiste nell'approccio olistico che propone. La nuova impostazione concettuale richiede di accomunare, senza distinzione, tutti i beni da salvaguardare: le disposizioni vincolanti per la tutela delle risorse biotiche e abiotiche si collocano sullo stesso piano delle norme per la salvaguardia del paesaggio, con il suo panorama e la sua funzione ricreativa.

Dopo l'approvazione della *Reichsnaturschutzgesetzes*² del 1936, la legislazione tedesca degli anni '70 non persegue la mera conservazione della specie o la salvaguardia del solo aspetto paesaggistico (percezione visiva), ma dà un contributo propriamente ecosistemico, integrando tutti i beni naturali, alla tutela, allo sviluppo e alla protezione di natura e paesaggio. L'allargamento della normativa sulla salvaguardia dell'ambiente alla pianificazione paesaggistica, oltre a fornire contenuti innovativi, rappresenta una reazione alla discussione socio-politica viva in Germania, che ha acquisito sempre più importanza sin dalle tesi del Club di Roma³.

2. Quadro normativo

La pianificazione paesaggistica è dunque oggi regolata principalmente dalla normativa nazionale sulla salvaguardia dell'ambiente. Essa stabilisce che natura e paesaggio debbano essere salvaguardati, in zone popolate e non, per il loro valore e in quanto fondamento della vita e della salute umana, anche delle generazioni future, affinché vengano garantiti nel tempo:

1. la diversità biologica;
2. la funzionalità e l'efficienza dell'equilibrio naturale (inclusa la capacità di rigenerazione e lo sfruttamento sostenibile dei beni naturali);
3. la diversità, la singolarità e la bellezza, nonché il valore ricreativo, di natura e paesaggio.

Le azioni di salvaguardia devono comprendere anche la tutela, lo sviluppo e, ove necessario, il recupero di natura e paesaggio. Nei tre obiettivi di cui sopra si fa riferimento in sostanza a:

- flora e fauna, con i propri habitat e biocenosi;
- difesa del suolo e delle acque (corsi d'acqua, zone umide, acque sotterranee);
- salvaguardia dei territori rilevanti ai fini della salubrità dell'aria e della conservazione del clima;
- tutela dell'ambiente naturale e del patrimonio culturale;
- mantenimento di aree ricreative;
- protezione di ampi spazi naturali integri;

Michael Schober

architetto paesaggista

traduzione di

Ilaria Vasarri

1. Da ora in poi pianificazione paesaggistica [NdR].

2. “Legge sulla tutela dell'ambiente” [NdR].

3. Il Club di Roma, fondato nell'aprile del 1968 dall'imprenditore italiano Aurelio Peccei e dallo scienziato scozzese Alexander King, è una associazione non governativa, non-profit, di scienziati, economisti, uomini d'affari, attivisti dei diritti civili, dirigenti pubblici di livello internazionale e capi di stato dei cinque continenti. La sua missione è di individuare i principali problemi globali che l'umanità si troverà ad affrontare, ricercando soluzioni alternative nei diversi scenari possibili. In altre parole, il Club di Roma intende essere una sorta di cenacolo di pensatori dediti ad analizzare i cambiamenti della società contemporanea [NdR].

4. Da ora in poi progetto di mitigazione, compensazione e riqualificazione ambientale [NdR].

5. In Germania, la regione è generalmente una parte del Land; non corrisponde né politicamente né amministrativamente al concetto italiano di *Regione* [NdR].

6. Programma di sviluppo territoriale [NdR].

7. Piano paesaggistico regionale [NdR].

8. Piano paesaggistico “classico”. Contributo al piano regolatore come progetto preparatorio per la pianificazione edilizia di un comune - scala 1 : 5.000.

9. Piano regolatore delle aree verdi. Contributo al piano urbanistico come pianificazione edilizia obbligatoria di un comune - scala 1 : 1.000.

10. Natura 2000 è il principale strumento dell’UE per la conservazione della biodiversità. È una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell’Unione, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE “Habitat” per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario [NdR].

- conservazione e (ove necessario) riqualificazione di spazi aperti in zone abitate e non.

Questi obiettivi volti alla salvaguardia della natura e alla tutela del paesaggio, strettamente afferenti ai “*landschaftspflegerischen Begleitplänen*”⁴, devono attuarsi nell’ambito della pianificazione sia di livello sovralocale (Land o regione⁵) sia di livello locale (città e comune). I piani paesaggistici devono illustrare e motivare le misure previste per la realizzazione dei suddetti obiettivi e fornire un valido contributo alla salvaguardia dei beni naturali e ambientali

- a livello territoriale, sotto forma di *Landschaftsentwicklungsprogramms*⁶;
- a livello regionale, sotto forma di *regionalen Landschaftsrahmenplans*⁷;
- a livello urbano, sotto forma di *Landschaftsplan*⁸ e di *Grünordnungsplans*⁹.

La legge sulla salvaguardia dell’ambiente prevede anche attività di monitoraggio dei singoli progetti (dai progetti edilizi ai progetti infrastrutturali).

3. Contenuti del piano paesaggistico

Un piano paesaggistico deve innanzitutto rappresentare lo *status quo* dei beni ambientali e paesaggistici da salvaguardare e formulare una previsione di sviluppo territoriale sulla base delle pretese di utilizzo da parte dell’uomo. Il piano paesaggistico diventa inoltre strumento di monitoraggio costante dello stato dell’ambiente.

In secondo luogo, visto che il piano deve valutare lo stato attuale dell’ambiente e prevedere come ambiente e paesaggio si potranno trasformare nel tempo, diventa necessario individuare e rappresentare situazioni conflittuali esistenti e definire possibili soluzioni.

In un terzo momento devono essere chiaramente comunicate, rappresentate e motivate le misure adottate per l’attuazione degli obiettivi di salvaguardia ambientale e tutela del paesaggio. Un’esigenza fondamentale è l’elaborazione di misure finalizzate a evitare possibili danni ad ambiente e paesaggio e a ridurre (se non eliminare) i rischi di una loro compromissione. Esempi di altre finalità sono:

- mappatura e raccomandazioni relative ad aree protette e a siti culturali da salvaguardare;
- individuazione di misure per il recupero di paesaggi compromessi o degradati;
- delimitazione di aree destinate a microinterventi di compensazione (ad esempio nel caso di nuove strade o parcheggi);
- delimitazione di aree destinate alla ricostruzione e protezione di una rete di biotopi, di incroci di biotopi e della rete Natura 2000¹⁰;
- delimitazione di aree destinate alla protezione, al miglioramento qualitativo e alla rigenerazione di suolo, acqua, aria e clima;

- delimitazione di aree destinate alla conservazione e allo sviluppo della diversità, della singolarità e della bellezza (nonché del valore ricreativo) dell'ambiente naturale e del paesaggio;
- delimitazione di aree destinate alla conservazione e all'integrazione degli spazi aperti (aree verdi).

4. Comparazione tra pianificazione paesaggistica e altre norme ambientali

I piani paesaggistici devono essere presi in considerazione anche ai fini della valutazione dell'impatto ambientale, poiché contengono basi importanti per la verifica della *FFH-Verträglichkeit*¹¹. Anche i programmi di intervento sui bacini fluviali dovrebbero adeguarsi ai contenuti dei piani paesaggistici. Lo strumento di programmazione della pianificazione paesaggistica è pertanto strettamente legato alle finalità della legge sull'impatto ambientale e sul bilancio idrico.

Il *Flächennutzungsplan*¹² di una città o di un comune necessita per legge di un piano paesaggistico, i cui contenuti e finalità devono essere integrati nel piano regolatore e per la cui stesura vengono interpellate le autorità competenti nella salvaguardia dell'ambiente. Il piano regolatore, di norma, è approvato dal *Landratsamt*¹³.

5. Pianificazione e progetto: valutazione e iter procedurale

Durante l'iter autorizzativo di un progetto edilizio o infrastrutturale è necessario prenderne in considerazione gli aspetti paesaggistici. Oltre alla valutazione delle scelte tecniche del progetto, occorre effettuare l'analisi dell'impatto ambientale e paesaggistico che il progetto comporterebbe. Per la valutazione di un progetto di mitigazione, compensazione e riqualificazione ambientale devono porsi le seguenti domande (richieste dalla normativa nazionale sulla salvaguardia dell'ambiente):

- come possono essere evitati gli effetti provocati da un progetto?
- come possono essere ridotti gli effetti causati da un progetto?
- come possono essere compensati gli effetti inevitabili di un progetto?
- quali misure possono essere adottate per evitare, minimizzare o compensare gli effetti di un progetto, al fine di garantire la funzionalità ecologica e porre rimedio agli eventuali danni arrecati alla struttura paesaggistica?

Normalmente i risultati di tali verifiche vengono presentati in modo chiaro all'interno di un rapporto e di un prospetto quantitativo, nonché descritti e motivati in una relazione tecnica. Il progetto deve infatti rispettare tutti i parametri di protezione dell'ambiente imposti a livello nazionale ed europeo. Nelle procedure autorizzative, come ad esempio la procedura di approvazione di un progetto, viene stabilita l'entità (obbligatoria) dei parametri a cui il progetto deve rispondere. Ne deriva che nella

11. Compatibilità FFH [Flora-Fauna-Habitat] [Ndr].

12. Da ora in poi Piano regolatore [Ndr].

13. Ufficio distrettuale, assimilabile in parte al concetto italiano di *Provincia* [Ndr].

realizzazione di un progetto debbano essere messe in atto misure compensative in materia ambientale (ad esempio anche con l'acquisto di terreni!) a spese del richiedente. Sulla base delle disposizioni europee nell'ambito del programma Natura 2000, il progetto di mitigazione, compensazione e riqualificazione ambientale e le relative misure da adottare acquistano un ruolo centrale nell'iter autorizzativo. In un progetto impugnato di fronte a un tribunale amministrativo vengono sottoposte a verifica soprattutto le problematiche ambientali, nonché la completezza e la correttezza formale nella presentazione del progetto. L'architetto paesaggista che ha elaborato il progetto si assume una notevole responsabilità nella dimostrazione della coerenza del progetto in materia di diritto ambientale.

6. Chi elabora i piani paesaggistici?

L'elaborazione di piani paesaggistici di progetto di mitigazione, compensazione e riqualificazione ambientale è affidata a *Landschaftsarchitekten* e *Landschaftsplanern*¹⁴ con esperienza pluriennale.

L'elaborazione di piani paesaggistici sovralocali (Land) o di piani paesaggistici regionali rientra di norma nelle competenze delle autorità preposte e delle istituzioni statali per la pianificazione.

L'elaborazione di piani paesaggistici a livello locale viene affidata prevalentemente ad architetti paesaggisti e a studi tecnici privati. A seconda della grandezza delle città e dei comuni, anche gli uffici di progettazione del Comune elaborano i progetti territoriali per la zona di competenza.

7. Sintesi conclusiva

La pianificazione paesaggistica è uno strumento di programmazione basato su principi ecosistemici, volto alla salvaguardia dell'ambiente e alla tutela del patrimonio naturale e culturale. Infatti nella normativa tedesca sulla salvaguardia ambientale è consuetudine usare i binomi "natura e paesaggio" e "salvaguardia ambientale e tutela del paesaggio".

Negli anni però si è posto sempre più l'accento sugli aspetti della biodiversità e sulla protezione della specie e dei biotopi; mentre hanno perso importanza gli aspetti legati alla salvaguardia del paesaggio culturale o del panorama di un territorio. Questo sviluppo può essere spiegato principalmente attraverso le disposizioni europee del programma Rete 2000, recepite dalla normativa nazionale sulla tutela dell'ambiente. Viceversa, la *Convenzione Europea del Paesaggio* del 2000, dedicata alla tutela del paesaggio culturale, non è stata ratificata in Germania, nonostante i molteplici tentativi da parte di associazioni e autorità competenti. Pertanto, nel futuro immediato, si renderà necessario lavorare al fine di ristabilire un giusto equilibrio tra due aspetti fondamentali della vita umana: la salvaguardia dell'ecosistema naturale e la tutela della bellezza del nostro paesaggio culturale.

14. Le due figure, che si distinguono principalmente per la scala in cui operano (se territoriale solitamente in 1:1000 o 1:5000), rientrano entrambe nella *Kammer der Architekten* o Ordine degli Architetti e svolgono entrambe il ruolo di architetto paesaggista [NdR].

IL TERRITORIO DEL TURISMO

Spazi pubblici e meno

I progetti riportati vogliono affrontare il rapporto tra *Paisaje*¹ e Turismo, in una varietà di condizionamenti territoriali che conducono a progetti paesaggistici ben differenziati, benché uniti dal medesimo approccio progettuale. Gli interventi sono cinque, tutti in area mediterranea: il Paseo de la Platja Llarga e il Beach Club per il parco tematico di Port Aventura e il Parco Botanico (Salou, Spagna); il Piano del Paesaggio di Acireale (Catania, Italia); il lungomare di St. Cyprien (Francia).

Spagna

Il parco tematico di Port Aventura, inaugurato nel 1994, è sito nella città di Salou, a sud di Barcellona, e si estende per una superficie totale di circa 850 ettari. L'area ha un alto valore naturalistico, ma è sottoposta a grandi pressioni dovute all'espansione urbana di Salou e di Vila-Seca, alla vicinanza di importanti infrastrutture e alla presenza dello stesso parco, principale attrattore turistico.

Nel 2000 la società americana che gestisce Port Aventura pubblica un concorso di progettazione per la riqualificazione del Paseo de la Platja Llarga, un tratto di costa che collega il parco tematico al litorale, sensibilmente modificato, negli ultimi anni, dalla realizzazione di un campeggio. La finalità dell'intervento realizzato a seguito del bando di concorso è stata recuperare l'immagine primigenia del luogo – rinaturalizzando e riportando la spiaggia alle dimensioni di un tempo – e creare un nuovo sistema dunale, con vegetazione propria, al fine di consolidare la struttura costiera.

La pineta esistente viene quindi conservata e rimboschita con nuovi esemplari, anche di altre specie autoctone resistenti all'aerosol marino. La zona pedonale vicino al mare viene definita da un unico elemento: un banco in cemento prefabbricato bianco che si configura come elemento caratterizzante il paesaggio. Il pavimento è ridotto al minimo e definisce delle zone di riposo con sedute in cemento. I muretti necessari a condurre le acque, contenere la terra o semplicemente garantire la sicurezza, sono realizzati in pietra naturale locale e non superano il mezzo metro di altezza. Nel limite orientale della spiaggia si incastona, rispettando la morfologia del terreno e i magnifici pini che lo delimitano, un piccolo parco pubblico di forma triangolare.

Durante il completamento del progetto del Paseo², Port Aventura propone di allargare lo studio paesaggistico all'intero resort turistico, manifestando la volontà di promuovere un'immagine unitaria del parco, organizzandolo in una sequenza di nuclei residenziali e alberghieri, circondati da campi da golf e serviti da un'infrastruttura lineare d'accesso perpendicolare al Paseo, l'Activity Corridor. L'obiettivo di progetto consiste nel coniugare la tutela dei caratteri naturalistici dell'Activity Corridor con la valorizzazione delle funzioni che lo avrebbero caratterizzato. Le scelte si basano su un'attenta lettura del paesaggio, riconoscendone le aree chiave (zone umide, dune fossili, masse boschive, ecc.) e

Jordi Bellmunt

architetto paesaggista

1. Da ora in poi paesaggio.

2. I lavori di realizzazione del Paseo de la Platja Llarga si concludono nel 2005.

a destra:

parco tematico di Port Aventura
[Salou - Spagna];
viste del Beach Club
da sinistra
piscina salata
piscine per gli adulti



gli spazi strategici, dotati di struttura aperta e flessibile. Di notevole importanza si rivela lo studio del territorio attraverso il GIS, che permette di individuare punti di vista privilegiati e punti di debolezza del paesaggio. L'Activity Corridor diventa un elemento strutturale di ampiezza variabile e si configura come un grande parco lineare di più di 50 ettari, contenitore attrezzato di giardini tematici, zone sportive, d'ozio, di riposo e di intrattenimento, teatro, auditorium all'aperto, piazze e punti d'informazione.

La prima opera realizzata del complessivo progetto paesaggistico riguarda la costruzione – lungo il pendio naturale prossimo alla Platja Llargà – del Beach Club, concepito come parco tematico dedicato all'acqua, per offrire – nell'operazione di promozione turistica del resort – una globale immagine di qualità che accompagni il visitatore dal parco alla spiaggia, con un programma articolato di superfici d'acqua, spogliatoi, ristorante e servizi connessi alle attività delle piscine.

Nella progettazione del Club viene adottato come criterio imprescindibile il rispetto rigoroso del luogo, scelta che richiede un'attenta sensibilità ambientale e architettonica. Come per il Paseo, anche in questo caso si decide di lavorare il più possibile con gli elementi esistenti: la pineta, la topografia, i punti di vista, la spiaggia, i muri di pietra. Elementi che già creavano una zona di reale qualità ambientale e paesaggistica, che si vuole ulteriormente innalzare partendo da un'accurata analisi del luogo, passando attraverso la definizione di un programma funzionale articolato ed efficace, per giungere infine al controllo di tutto il versante costiero, inclusi la spiaggia e il Paseo.

Sempre a Salou, nel 2009 apre, per volontà del Comune, il Parco Botanico. Si estende su un'area di circa 1,7 ettari alle porte della città e accoglie un ricco tesoro botanico di 23.000 unità: 400 specie arbustive, 32 palmacee e 45 specie arboree.

Durante la fase progettuale, le caratteristiche del sito, la sua posizione e il turismo più qualificato richiamato dalle azioni di valorizzazione del parco tematico di Port Aventura consentono di immaginare un'alternativa turistica alla consueta offerta di sole e spiaggia, tipica di Salou e, in generale, dei luoghi costieri del Mediterraneo. L'area, un *terrain vague* fortemente degradato e mal connesso con le vie urbane, cerca nello spirito della parcellizzazione agricola del territorio di Tarragona una base solida per la sua organizzazione. Il progetto si sviluppa a partire dalla definizione di un labirinto terrazzato dal sapore di oasi sahariana o giardino arabo, in cui un piccolo padiglione a servizio del parco funge da elemento di controllo e di coordinamento per le attività didattiche e culturali.

La vegetazione mediterranea, in particolare le palme, creano un'immagine del recinto lontano da esotismi in cui pochi elementi di disegno (il pavimento in cemento o sabbia, i muri intonacati o rivestiti di cortain o pietra, i canali d'acqua con mosaico) danno una lettura chiara e sobria degli spazi. Le terrazze accolgono piante e persone, ordinano la vegetazione, permettono la lettura dell'insieme e



a sinistra:
riqualificazione del litorale e del
centro storico di Saint Cyprien
[Francia]; studio per lungomare

favoriscono anche l'isolamento. La musica generata dal fluire dell'acqua in piccoli canali accompagna i visitatori risuonando fra i muri di colore, fiori e luce. Il parco botanico, in ultima analisi, risponde alla volontà di migliorare l'immagine turistica del Comune e reinterpretare lo spazio pubblico, i cui elementi, oltre a naturalizzare il luogo, lo reinventano per un uso contemporaneo.

In conclusione, pensando ai progetti elaborati per la città di Salou, si può affermare che, nonostante la specificità delle problematiche, i distinti episodi rispondono a una visione unitaria, complessiva e coerente del paesaggio nei quali si inseriscono.

Italia e Francia

Il disegno del territorio deve partire dalla definizione dell'immagine degli spazi collettivi e urbani. La città risulta così definita dal progetto del suo spazio pubblico, determinato non solo dalla sua ubicazione all'interno della città e dalla relazione con il costruito, ma anche dalla proposta progettuale che rappresenta. Una visione integrata dello spazio urbano ci invita a introdurre nuovi parametri nel disegno e nella progettazione. Nel caso del sistema viario, per esempio, non si tratta semplicemente di tener conto dei criteri di mobilità, quanto di arricchirli con gli spazi di relazione.

I progetti riportati di seguito, anche se appartenenti a due aree geografiche diverse, Italia e Francia, condividono il metodo progettuale, che prevede: una lettura analitica del territorio; la definizione di interventi mirati alla configurazione di spazi secondo una gerarchia che va dal naturale all'artificiale, dall'urbano all'agricolo; la definizione di schede analitiche e metodologiche d'intervento aventi come obiettivo principale la strutturazione degli spazi pubblici secondo un'immagine sistemica dell'intero ambito comunale.

Italia

La ricchezza naturale del territorio, la posizione privilegiata e l'interrelazione fra le parti motivano la decisione di rendere Acireale un esempio nel sud Europa, quale modello di modernizzazione urbana e valorizzazione del patrimonio naturale. I principi guida su cui è stato strutturato il lavoro mirano:

1. ad adeguare il concetto di pubblico in una città che aspira a un alto grado di contemporaneità;
2. a trasformare il territorio municipale in un luogo caratterizzato dalla sinergia fra le parti. Il lavoro inizia dall'analisi e comprensione delle realtà e dei problemi emergenti, per arrivare a una diagnosi, proponendo poi soluzioni e metodi d'intervento che convertano le "inerzie" in nuove opportunità;
3. a migliorare paesaggi e spazi di relazione (lungomare, strade, piazze, ecc.) – il documento ha come obiettivo quello di porre un nuovo sguardo sul territorio, inteso come modo di interpretare e progettare, ovvero pianificare e gestire i diversi layers del territorio in modo trasversale.



in basso:

parco tematico di Port Aventura
[Salou - Spagna]; vista del Paseo
Platja Llargà



Il lavoro si concentra su:

1. analisi della città e del territorio, in particolare: rilievi, idrologia, geologia, rischio sismico, rischio geologico, uso del suolo, infrastrutture territoriali, patrimonio, urbanizzazione;
2. analisi degli elementi di fragilità, con l'obiettivo di convertirli in opportunità;
3. analisi delle peculiarità paesaggistiche direttamente relazionate con l'ambito urbano e agricolo: valori del paesaggio, aree protette, aree d'interesse naturale e beni d'interesse culturale;
4. proposte per i distinti ambiti (paesaggio costiero, urbano, delle marinerie, del promontorio della Timpa), scandite per fasi e contenenti indicazioni generali su temi attraverso cui affrontare questioni chiave per uno sviluppo coerente dell'identità del luogo, nel rispetto delle potenzialità dello stesso;
5. elaborazione di schede diagnostiche sulla qualità dello spazio pubblico e del sistema viario.

Francia

Lo studio svolto per la città di Saint Cyprien ha il fine di elaborare un programma organico di interventi per lo sviluppo armonico della struttura urbana e del territorio. Si configura quindi come strumento idoneo a una gestione del territorio sensibile ai temi ambientali e alla promozione dei processi sociali, intesi quali motore del progresso municipale. Saint Cyprien è una città costiera composta da tre grandi unità dinamiche.

Il centro storico. Nucleo urbano preservatosi nel tempo, con una maglia di strade strette e un paesaggio rurale tradizionale. Le aree di nuova espansione sono organizzate secondo un modello urbano poco integrato nel paesaggio e i limiti della città risultano quindi poco chiari.

La struttura degli spazi agricoli: spazi sensibili da valorizzare. La struttura del paesaggio comunale è caratterizzata da grandi superfici agricole e la trama agricola penetra lo spazio urbano, arrivando fino al mare. Tali spazi conferiscono un forte valore ambientale al territorio, anche se si registra una progressiva conversione dei terreni in aree edificabili. Ciò nonostante, la strategia d'intervento protegge e valorizza questo paesaggio. Infatti, preservare il capitale naturale di Saint Cyprien significa affermare un'originalità dell'offerta turistica rispetto alle vicine località balneari.

La struttura turistica e i vuoti urbani: spazi di opportunità. Pianificata a partire dagli anni '60 del XX secolo, la costa si configura come un'agglomerazione di case di pescatori. Il lungomare offre diversi luoghi turistici, dove la qualità paesaggistica è importante, soprattutto nei grandi viali perpendicolari alla costa. L'analisi dei percorsi e delle distanze, l'ubicazione dei parcheggi, le connessioni, la vegetazione, l'arredo urbano, le tipologie, la mobilità, ecc., sono fondamentali per la pianificazione di interventi capaci di restituire unitarietà a un territorio fortemente frammentato.

TEMPO E ARCHITETTURA

Esiste una varietà straordinaria di interpretazioni del concetto di *Paisagem*¹, in cui si arriva a collocarlo esclusivamente nella dimensione dell'immagine, dimenticando che, in ogni momento del processo dinamico in cui il Paesaggio è inserito, l'immagine è solo la manifestazione di un funzionamento. Paesaggio corrisponde piuttosto ad un **processo costruttivo**, iniziato con la genesi geologica del territorio fisico: dall'origine della Terra, ogni luogo registra una continua sovrapposizione di segni corrispondenti all'iscrizione di funzionamenti. In certi luoghi tali funzionamenti si verificano secondo una successione, determinata cronologicamente dall'ordine di sovrapposizione, di segni geologici, fondativi, entropici, degradativi² (corrispondenti ai processi meteorici, erosivi e pedogenetici) e segni antropici (prodotti dalle comunità umane). In altri luoghi, questo ordine di successione può essere improvvisamente invertito dal sorgere di un processo geologico di rifondazione o semplicemente corrispondere al decorso in parallelo di vari processi di questo tipo. Ogni generazione legge nel territorio e nelle relazioni tra territorio e contesto (economico, tecnologico, culturale, politico) un insieme di problemi dalla cui soluzione, che si materializza attraverso azioni di trasformazione, potrà dipendere l'effettivo miglioramento delle condizioni di vita della rispettiva comunità.

La costruzione del Paesaggio è fatta di questi momenti e di questi segni, pur essendo importante sottolineare come i segni che si imprimono siano tracciati con l'intenzione di dare luogo alla costruzione di un tessuto complesso, trasversale nel tempo (relazioni intercorrenti nella contemporaneità) e verticale nel tempo (relazioni tra tempi differenti). Paesaggio risulta da questa sovrapposizione continua nel corso di tempi lunghissimi, dando così ad intendere come logica la conclusione che Paesaggio, avendo a che vedere con lo **spazio**, avrà senza dubbio a che vedere con il **tempo**. Se così è, progettare la trasformazione cosciente del Paesaggio significa valutare le conseguenze nel tempo delle azioni costruttive progettate e delle azioni trasformative proposte; significa sviluppare questa coscienza attraverso la conoscenza del comportamento nel tempo di ciascuna azione (singola e in gruppo) e del modo in cui le azioni si relazionano con l'insieme delle trasformazioni che, in quanto trasformazioni accidentali intervenute nella costruzione del Paesaggio, si succedono nel tempo.

Se partiamo da questa definizione, il nostro **lavoro** di attori proponenti processi di costruzione di Paesaggio deve partire proprio da un'attenta lettura del Paesaggio esistente (le sue caratteristiche fisiche e fisiografiche, la sua storia evolutiva, i processi che nel tempo l'hanno disegnato); deve partire dalla lettura di informazioni capaci di far comprendere i meccanismi in atto nella dinamica del Paesaggio, che, desiderati o no, saranno ancora parte di qualsiasi trasformazione si proponga.

Paesaggio sarà, ancora, una **realtà bifronte**: una faccia di carattere materiale, decifrabile attraverso gli strumenti di lettura, interpretazione e rappresentazione che abbiamo a disposizione;

João Ferreira Nunes

architetto paesaggista

1. Da ora in poi Paesaggio.

2. Segni che hanno a che vedere con la genesi stessa del territorio, con la sua creazione, formazione, trasformazione e decadenza prodotta da agenti atmosferici o geologici.

l'altra fraccia di carattere immateriale, associata alla costruzione di immaginari personali e culturali di rappresentazione. Paesaggio è entrambe le cose, simultaneamente; mai si ha l'una senza l'altra.

Considerare il Paesaggio attraverso un concetto corrispondente ad una dinamica, ad un processo, considerare il Paesaggio come meccanismo funzionante, come sistema complesso di vari processi dinamici combinati, costituisce il punto di partenza per la constatazione di un'evidente identità disciplinare da parte dell'Architettura Paesaggista. L'atteggiamento concettuale attraverso il quale si è portati a vedere i progetti come processi, come qualcosa di dinamico, come funzionamento attivo rispetto al quale il progetto deve prevedere, controllare ed anticipare un processo *in fieri*, un

Parco urbano City Life

Milano, Italia

L'espressività plastica di questo progetto non corrisponde alla ricerca di una plasticità gratuita o ad un'azione di *maquillage*, ma piuttosto ad un'indagine sulla coerenza e sulla capacità di sintesi, fondata sulla lettura pragmatica del territorio, sull'ottimizzazione delle risorse e su un funzionamento operativo semplice. La stratificazione spaziale orizzontale configura differenti nicchie di appropriazione, bacini visuali che compartimentano lo spazio e gli danno ritmo. La stratificazione verticale è sezionata in tre livelli: la matrice urbana, l'insieme di modulazioni di terreno e le chiome degli alberi. Il primo livello garantisce la continuità territoriale; il secondo introduce la nozione di distanza con la funzione di dispositivo scenico e arricchisce, insieme al terzo livello, la rivelazione visiva. Da una stratificazione orizzontale (la ripartizione operativa), da una stratificazione verticale (distribuita sui tre livelli) e dall'incresparsi della morfologia in quanto vibrazione necessaria alla vita, deriva una reinterpretazione dell'identità spaziale: la trasformazione di questo spazio in un luogo.



processo trasformativo continuo in cui ogni momento è tanto importante quanto qualsiasi altro, costituisce una caratteristica profondamente peculiare nel panorama delle discipline che lavorano sulla progettazione. Il progetto di Paesaggio è, così, metodologicamente guidato dalla necessità di riferirsi non al proseguimento di un momento di finalizzazione del processo costruttivo di un oggetto, ma all'innunerevole insieme di momenti diversi che caratterizzano la messa in relazione tra i diversi elementi di un insieme di piante diverse, o di queste ultime con gli elementi inerti della costruzione.

Il Tempo diventa, dunque, l'elemento fondamentale della definizione progettuale, sottraendo allo Spazio la sua condizione di protagonista unico.



Piazza Khan Antoun Bey
Beirut, Libano

L'idea centrale del progetto è di lavorare su un ampio spazio vuoto tra grandi edifici, coprendo un'area destinata a parcheggi interrati. Dato il carattere degli edifici circostanti e la posizione della nuova colmata (che viene a trovarsi tra il tessuto storico e il mare), il vuoto assume un ruolo cruciale nell'articolazione dei percorsi pedonali. Accogliendo intensi flussi, il luogo dovrà essere pavimentato; perciò, affinché non diventi inaccessibile a causa del calore, si dovrà creare un elemento d'ombra (oltre agli edifici esistenti): una nuvola vaporizzata che riempia il vuoto. Il progetto è quindi caratterizzato da tre elementi: la superficie minerale (che si è cercato di omogeneizzare con corrugamenti che risolvono gli elementi di seduta, i salti di quota, il drenaggio, i flussi di attraversamento); i pini, che fluttuano sulla superficie in pietra, costituendo un livello sia materiale che temporale; la nuvola di vapore acqueo come punto di incontro.

A questi tre elementi se ne sovrapporrà un quarto, fatto dal tempo delle persone che useranno questo spazio e dalle relazioni che con esso via via costruiranno.

Zona Fluviale Ribeira das Naus Lisbona, Portogallo

Questo spazio è un luogo mitico per l'identità locale e nazionale, in parte prodotto dall'immaginario collettivo, in parte dalla cultura ufficiale. Il mito si lega alla costruzione navale che qui pare abbia dato vita a imbarcazioni (*Naus*) diventate protagoniste di scoperte geografiche, primo fenomeno di globalizzazione innescato dal Portogallo.

Il disegno proposto si configura a partire dalla tensione tra i diversi elementi presenti nel luogo (costruito e bacino di carenaggio) con i diversi strati presenti sotto la quota di superficie attuale (bacino dell'Arsenale, pareti del bacino di riparazione). La rivelazione e l'integrazione di questi elementi fossili, parzialmente interrati e potenzialmente determinanti il carattere dello spazio, costituiscono il processo di ricreazione della Ribeira das Naus: la contrapposizione di elementi archeologici e contemporanei corrisponde sia alla rivelazione dei diversi tempi succedutisi nello stesso luogo (cultura dello spazio della città), sia all'identificazione dell'utilizzo dello spazio pubblico (circolazione, permanenza, contemplazione, infrastruttura).



IL PAESAGGIO UN BENE COMUNE (IN MOLTI SENSI)

In molti sensi il paesaggio si può intendere come bene comune.

In molti sensi, ma non in tutti.

In alcuni sensi: tutto dipende dalla “modalità di fruizione”. Se ci limitiamo a contemplarlo esso è un “bene pubblico puro” e – entro certi limiti – è ancora un bene pubblico se ci inoltriamo al suo interno per passeggiare (dipende dalle modalità con cui le passeggiate sono ammesse); ma ci sono molti sensi in cui il paesaggio (una volta definito e “nominato”) assume la caratteristica di un “bene comune”¹.

Vorrei provare ad argomentare la tesi secondo cui il paesaggio è un bene comune nel suo insieme, intendendo con questa locuzione dire che, qualunque sia l’entità che chiamo paesaggio, esso è, in generale, costituito da diversi tipi di beni: beni pubblici e privati, beni comuni e beni di club. E sottolineo il rilievo che ha il riconoscimento da parte di “qualcuno” di una parte di un territorio: il fatto che esso venga dotato di un senso, di un’interpretazione trasforma questo territorio in paesaggio².

Del paesaggio fanno parte beni pubblici³: ovvero beni non rivali – per beni rivali si intendono quei beni ai quali, se fruiti/usati/goduti da una persona, viene diminuita (o annullata) la possibilità di essere fruiti/usati/goduti da qualcun altro – e non escludibili – per beni escludibili si intendono quei beni la cui fruizione/uso/godimento può essere regolamentata o completamente negata –, ad esempio, nel nostro caso, *la visione della configurazione fisica di un paesaggio*.

Del paesaggio fanno parte beni privati: ovvero beni rivali ed escludibili, ad esempio le attività produttive che si svolgono all’interno del paesaggio che contempliamo: *dall’agricoltura alla vendita di cartoline, ai campeggi e rifugi, al servizio fornito dalle guide*.

Del paesaggio fanno parte beni comuni⁴: ovvero beni rivali, ma non escludibili, ad esempio *le foreste e i pascoli o la pesca e la caccia*.

Del paesaggio fanno parte beni di club⁵: ovvero beni non rivali, ma escludibili, ad esempio, sempre nel nostro caso, potremmo pensare ai *circoli naturalistici*.

Tutti questi beni si intrecciano a formare il paesaggio, a determinarne l’evoluzione, a costruirne l’identità. Comunque si delimiti una parte di territorio, il paesaggio è il risultato delle attività che vi si svolgono, attività che investono i vari tipi di beni, il cui carattere può mutare nel tempo (beni comuni che divengono privati o beni pubblici che divengono beni di club, o ...) e attività che trasformano il paesaggio temporaneamente o stabilmente, che formano nuovi paesaggi.

Per mantenere nel tempo le caratteristiche di un paesaggio, la sua “qualità”, l’interazione tra questi beni deve essere governata; insomma il “bene comune paesaggio” è anche (sovente soprattutto) il frutto, l’esito di questo governo e di questa gestione. Ciascun tipo di bene ha delle regole “interne” che governano la sua produzione, la sua trasformazione, il suo uso; queste attività co-evolvono,

Arnaldo “Bibo” Cecchini

Presidente del Corso di Laurea in Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale - Dipartimento di Architettura Design e Urbanistica - Facoltà di Architettura di Alghero

1. Per questa nozione di bene pubblico cfr. SAMUELSON P. A., *The Pure Theory of Public Expenditure*, in «The Review of Economics and Statistics», vol. XXXVI, n. 4, The MIT Press, Cambridge nov. 1954, pp. 387-389.

2. Cfr. GUERMANDI M. P. e TONET G. (a cura di), *La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull’Emilia-Romagna e dintorni*, BUP, Bologna 2008.

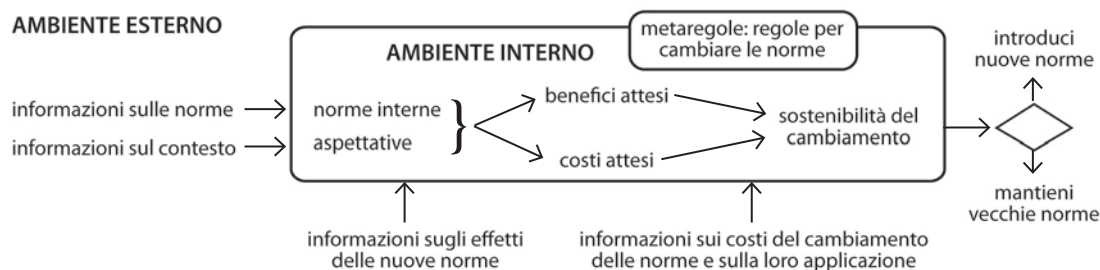
3. Cfr. anche BUCHANAN J. M., *The Demand and Supply of Public Goods*, Rand McNally, Chicago 1968.

4. Cfr. OLSTROM E., *Governing the Commons. The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, 1990.

5. Cfr. BUCHANAN J. M., *An Economic Theory of Clubs* in «Economica», vol. XXXII, n. 125, The London School of Economics and Political Science, feb. 1965.

a destra:

schema 1, riassuntivo delle soluzioni proposte da Elinor Olstrom [tratto da Olstrom E. (1990) *op. cit.*]



6. DUKE R., *Gaming: the future's language*, SAGE Publications, Thousand Oaks 1974.

7. Cfr. CECCHINI A., *Gabbiani ipotetici. Cittadini e non cittadini in gioco*, in BRUSA A. e FERRARESI A. (a cura di), *Clio si diverte. Il gioco come apprendimento*, La Meridiana, Molfetta 2010.

8. CECCHINI A. e TAYLOR J.L. (a cura di), *La simulazione giocata*, Franco Angeli, Milano 1986.

9. ACES: *Ambiente, Comunità, Economia, Società*; autore del gioco A. Cecchini. Alcune evoluzioni e altre applicazioni sono state sviluppate dall'autore in collaborazione con I. Blečić.

10. *Eco-eco commons game*; autore del gioco R. Switalski.

11. Diversi giochi che affrontano la "Tragedia dei Beni Comuni" (come definita in HARDIN G., *The Tragedy of the Commons*, in «Science» n. 162, American Association for the Advancement of Science, Washington 1968) sono detti *Commons games*. Tra essi vogliamo citare *Fish Banks, Ltd* di D. L. Meadows (2001).

12. La storia è più o meno così: "In un villaggio dell'Inghilterra del 1600 vige per i prati a foraggio ed i boschi l'antico diritto comunitario che consente a ciascun membro della comunità l'uso libero di questi spazi per pascolare greggi e

producendo il paesaggio. Ma questa co-evoluzione provoca cambiamenti di vario tipo e sovente, come l'evoluzione di alcune delle attività che la producono, è di tipo *bottom-up*; ma solo se vi è una coerenza tra i diversi beni e le attività che costruiscono il paesaggio o se vi è un coordinamento intenzionale, questa co-evoluzione produce un paesaggio che "ci piace", che val la pena "difendere"; una volta che un "bel paesaggio" si è costruito l'intenzionalità diventa sempre più necessaria per mantenerlo.

Un aspetto fondamentale di questi processi è legato alla consapevolezza del carattere multidimensionale e sistemico del "bene comune paesaggio", una consapevolezza che nella nostra esperienza operativa si può raggiungere in modo straordinariamente efficace attraverso l'utilizzo di quel particolare "linguaggio" che è la simulazione giocata⁶. Nel contesto del percorso formativo in materia di paesaggio, l'idea generale è quella di proporre alcuni giochi per la fase di costruzione del consenso e di partecipazione, partendo dalla definizione di paesaggio come bene comune "complesso"⁷.

Per affrontare queste questioni propongo con qualche dettaglio un gioco astratto, ma con un riferimento possibile anche a situazioni concrete⁸. È un gioco legato al tema dei Beni Comuni: si tratta di ACES⁹ (Cecchini 1989), adattato da **Eco-Eco Commons Game** di Richard Switalski¹⁰ (Switalski 1984), uno dei tanti giochi della famiglia dei *Commons Games*¹¹. La famiglia dei *Commons Games* prende spunto da una vecchia storia capace di mostrare come equilibri efficaci ed efficienti nella difficile gestione dei Beni Comuni richiedano che lo spirito d'iniziativa di singoli e gruppi, che è un indubbio motore del progresso, trovi (potremmo dire *soltanto!*) in regole comunemente accettate il suo meccanismo di regolazione¹².

Sul difficile, ma possibile, processo di costruzione di un accordo si possono innestare molti giochi, dei quali è trasparente la possibile valenza ambientale: molti "beni" ambientali (l'aria, i fiumi, i mari) sono "di tutti", ma mal tollerano un uso incontrollato. Il riferimento per le possibili soluzioni per evitare la Tragedia è il lavoro *Governing the Commons* (1990, *op. cit.*) di Elinor Olstrom, Nobel per l'Economia 2009. Lo schema 1, di nostra rielaborazione, riassume le soluzioni proposte da Olstrom.

L'ambiente interno, ovvero la "comunità di riferimento", sulla base della valutazione dei costi e dei benefici attesi, si rende o no disponibile al cambiamento delle regole, a seconda del peso che a costi e a benefici danno le norme interne e le aspettative, influenzate dalle informazioni sulle regole, sul contesto, sugli effetti possibili delle nuove regole, su quanto costa cambiarle; ma è cruciale che esista un insieme di regole che permetta di cambiare le norme e dica come e a che condizioni si può fare: l'intrinseca difficoltà del gioco ACES non sta solo nella costruzione della conoscenza sul sistema e nell'elaborazione delle informazioni, ma nella necessità di costruire un possibile quadro di meta-regole. Nulla vieta, anzi in alcuni casi tutto suggerisce che la garanzia delle meta-regole sia, almeno in

parte, esterna alla comunità che amministra il bene comune. Come sempre, nessuno degli elementi presenti nell'ambiente interno è fisso, ciascuno di essi, ovvero le norme interne e le aspettative possono variare anche per effetto di cause molto diverse e molto "lontane" dall'ambiente della comunità.

In sintesi, nella versione che abbiamo "ingegnerizzato": esiste un bene collettivo il cui sfruttamento è libero (e.g. il mare aperto) da parte di agenti individuali (e.g. nazioni), ma dallo "stato" di questo bene dipende, in larga misura, la redditività delle attività produttive dei singoli agenti; un uso "incontrollato" del bene collettivo (un suo sfruttamento intensivo, cioè) porta vantaggi agli agenti, ma influisce negativamente sullo "stato" del bene; più gruppi (ciascun gruppo, o comunità, è composto da sette agenti, o nazioni) competono in parallelo; vince l'agente (nazione) più ricco del gruppo (comunità) più prospero.

È evidente che per vincere al gioco, che prevede poche regole inviolabili ed ha ampie "zone grigie" negoziabili, occorre un uso sapiente di doti strategiche: programmare a lungo termine, acquisire vantaggi tattici senza prevaricazioni, saper assumere un ruolo attivo nelle sessioni negoziali, saper "riempire" di regole la situazione, conquistare e mantenere la fiducia, inventare nuove forme di comunicazione, rendere possibile la modifica delle regole.

ACES ha il limite (e il pregio) di essere una rappresentazione semplificata all'estremo. In generale, nella realtà "vera" la competizione non si svolge in una situazione così estrema, in cui esistono beni produttivi importanti che possano essere considerati *res nullius*: anche nel caso di beni sovranazionali (e.g. il mare aperto), esistono quasi sempre organismi di mediazione.

ACES, rispetto ad altri giochi della famiglia dei *Commons Games*, aumenta il numero di giocatori (da sette a trenta e più per comunità), la loro capacità di intervento autonomo, l'intervento di fattori casuali, la possibilità di accordi "sovrannazionali" e, soprattutto, presenta la possibilità di collegare il gioco alla modellizzazione di una situazione "reale" o verosimile. Infatti ACES è realizzato in un "cesto" di versioni di diversa complessità che sono assistite dall'elaboratore e che possono essere, entro certi limiti, personalizzate dal conduttore per incrementare il realismo, variare gli spazi dell'attività negoziale, fornire la strumentazione del *debriefing*, rivedere le fasi di gioco.

La conclusione che vogliamo trarre è non solo che esistono esperienze di governo di beni comuni che hanno funzionato molto a lungo ed esperienze che invece hanno avuto esiti catastrofici; non solo che forse non è impossibile identificare e far interagire comunità di riferimento del "bene comune paesaggio" in vista del suo governo; non solo che il governo, in questo come in molti altri casi, è un'azione intenzionale e finalizzata, che mette insieme processi *top-down* e *bottom-up*; ma che esistono, e sono stati sperimentati, processi di costruzione della comprensione

*raccogliere legna (Comunanza).
Ad un certo punto vi è nella
comunità una situazione di
equilibrio e di relativa prosperità
che si può così riassumere:*

*numero famiglie = 100
numero greggi = 100 (una per
famiglia)
reddito per gregge = 100
reddito totale = 10.000.*

*Per uno dei casi della vita che
dimostrano come non sempre
da un bene nascono cose buone,
una famiglia vince un premio
di consolazione alla lotteria
d'Inghilterra, la somma vinta le
consente di acquistare un nuovo
gregge, che, come è ovvio, verrà
messo a pascolo nei prati della
comunità. Ma il sovraccarico
riduce il reddito per gregge, sicché
la nuova situazione diviene:*

*numero famiglie = 100
numero greggi = 101
reddito per gregge = 99
reddito totale = 9.999,*

*impercettibilmente peggiore per la
comunità, ma assai vantaggiosa
per la fortunata famiglia (198
di reddito vs. i 100 precedenti);
ed allora una seconda famiglia
intraprendente decide di prendere
in prestito la somma necessaria
all'acquisto di un secondo gregge,
il che aumenta ancora il carico sul
prato, diminuendo il reddito 'pro
gregge'; la nuova situazione sarà:*

*numero famiglie = 100
numero greggi = 102
reddito per gregge = 96*

della natura, delle caratteristiche e delle esigenze dei beni comuni che possono rendere più semplice e convinta la partecipazione degli individui coinvolti nella sua tutela e gestione*.

Tutto questo è abbastanza importante ed è stato “impiantato” nelle sessioni di gioco del percorso formativo. Il gioco è servito non solo ad illustrare e verificare in che senso e a che condizioni il paesaggio e la sua gestione possono essere considerati “beni comuni”, ma anche a mettere in gioco tre abilità o competenze:

1. La negoziazione

- le capacità di gestione organizzativa e di negoziazione;
- le capacità di comprensione dei meccanismi logici e di comportamento del gioco in quanto modello di una situazione reale;
- le capacità di influire sulle decisioni e sugli orientamenti collettivi.

2. La comunicazione

- le capacità di cogliere diversi aspetti del processo comunicativo;
- l'importanza della comunicazione di tutti gli elementi di un problema in un gruppo di lavoro;
- ciò che rende efficace una comunicazione.

3. La previsione

- la capacità di trovare ed elaborare informazioni, di porsi domande, di costruire e valutare alternative;
- la capacità di appropriarsi dei meccanismi e delle modalità di uso di tecniche di previsione;
- la capacità di discussione produttiva per formare nuove idee.

Le sei sessioni svolte hanno avuto, nella loro diversità di esiti e percorsi, un pieno successo: pressoché tutti i partecipanti hanno giocato con convinzione, comprendendo le regole del gioco; quasi tutti sono intervenuti nella discussione finale nella quale i suddetti elementi-chiave sono stati individuati e approfonditi; molti hanno proposto idee e riferimenti a situazioni complete; diversi hanno avanzato suggerimenti per evoluzioni e approfondimenti.

Nello specifico: due sessioni hanno avuto due comunità molto equilibrate con risultati medi e molta cooperazione interna, ma scarsa audacia. Una sessione ha espresso due comunità competitive con un “recupero” di cooperazione tardivo e risultati medi. Due sessioni hanno avuto un'ottima performance per una comunità ed una mediocre per l'altra: le due comunità sono state molto combattive in entrambe le sessioni, ma una delle due non ha trovato il “bandolo” per negoziare. In una sessione infine la competizione è stata, per entrambe le comunità, molto serrata, ma con una precoce, anche precocissima, individuazione delle strategie efficaci, che ha portato entrambe a risultati eccellenti.

reddito totale = 9.792.

Il seguito si può immaginare e così la ‘tragedia dei beni comuni’ diviene ‘tragedia della comunità’: si arriverà al punto in cui lo stesso ‘ambiente’ darà abbastanza da vivere solo a poche famiglie con un reddito complessivo assai più basso”.

* Una versione estesa di questo articolo in CECCHINI A., *Il paesaggio come bene comune (e un esempio di gioco per imparare i beni comuni)*, in Istituto Alcide Cervi (a cura di) «Quaderni 6. Il paesaggio agrario italiano protostorico e antico», Edizioni Istituto Alcide Cervi, Gattatico Agosto 2010.

indice

premesse istituzionali

storia del percorso

reciprocità di sguardi

ESPLORAZIONE DI LINGUAGGI

allegati

Particolarità del Percorso formativo è stata la sperimentazione di una progettazione collegiale che ha messo a confronto cultura, prassi e punti di vista di Istituzioni e professionalità distinte.

Nell'arco delle tre edizioni sono dunque stati affrontati due casi studio in ciascuna delle nove Province emiliano-romagnole.

I casi sono stati aggregati per tematismi: “Paesaggi e mobilità”, “Paesaggi industriali”, “Paesaggi d'acqua”, allo scopo di evidenziare per contrappunto eventuali differenze e ricorrenze e, nel contempo, offrire materiali per la riflessione.

Il carattere sperimentale del Percorso formativo è testimoniato anche dalla varietà con la quale i coordinatori hanno redatto la presentazione dei casi studio: diversità degli specifici temi progettuali e del loro rapporto con le tutele del territorio, eterogeneità della composizione delle aule e della cultura propria delle Amministrazioni coinvolte, autonomia organizzativa dei coordinatori nel gestire le attività di incontro laboratoriale a seconda delle “risposte” dei partecipanti.

I casi qui pubblicati sono relativi ai laboratori della II e della III edizione del Percorso formativo, mentre quelli della I edizione sono già stati divulgati in: BOTTINO F. (a cura di), “Per una scuola di Paesaggio. Laboratori progettuali e linee guida”, SATE s.r.l., Ferrara 2007.

Al fine di rappresentare e indicare i principali strumenti di tutela del paesaggio vigenti nell'area di studio, ogni caso è introdotto da una Nota di redazione [Ndr] contenente:

- *indicazione del perimetro del D.M. qualora questo sia totalmente compreso nello stralcio di ortofoto;*
- *indicazione dei beni paesaggistici ex art. 136 e 142 del Codice;*
- *elencazione delle sole tutele del PTCP che danno attuazione al PTPR.*

PAESAGGI E MOBILITÀ

I PAESAGGI DELLA VIA EMILIA | FORLÌ-CESENA
LA CISPADANA VISTA DAGLI UOMINI | MODENA
LA SS 309 ROMEA E IL PARCO DEL DELTA DEL PO | RAVENNA

I PAESAGGI DELLA VIA EMILIA

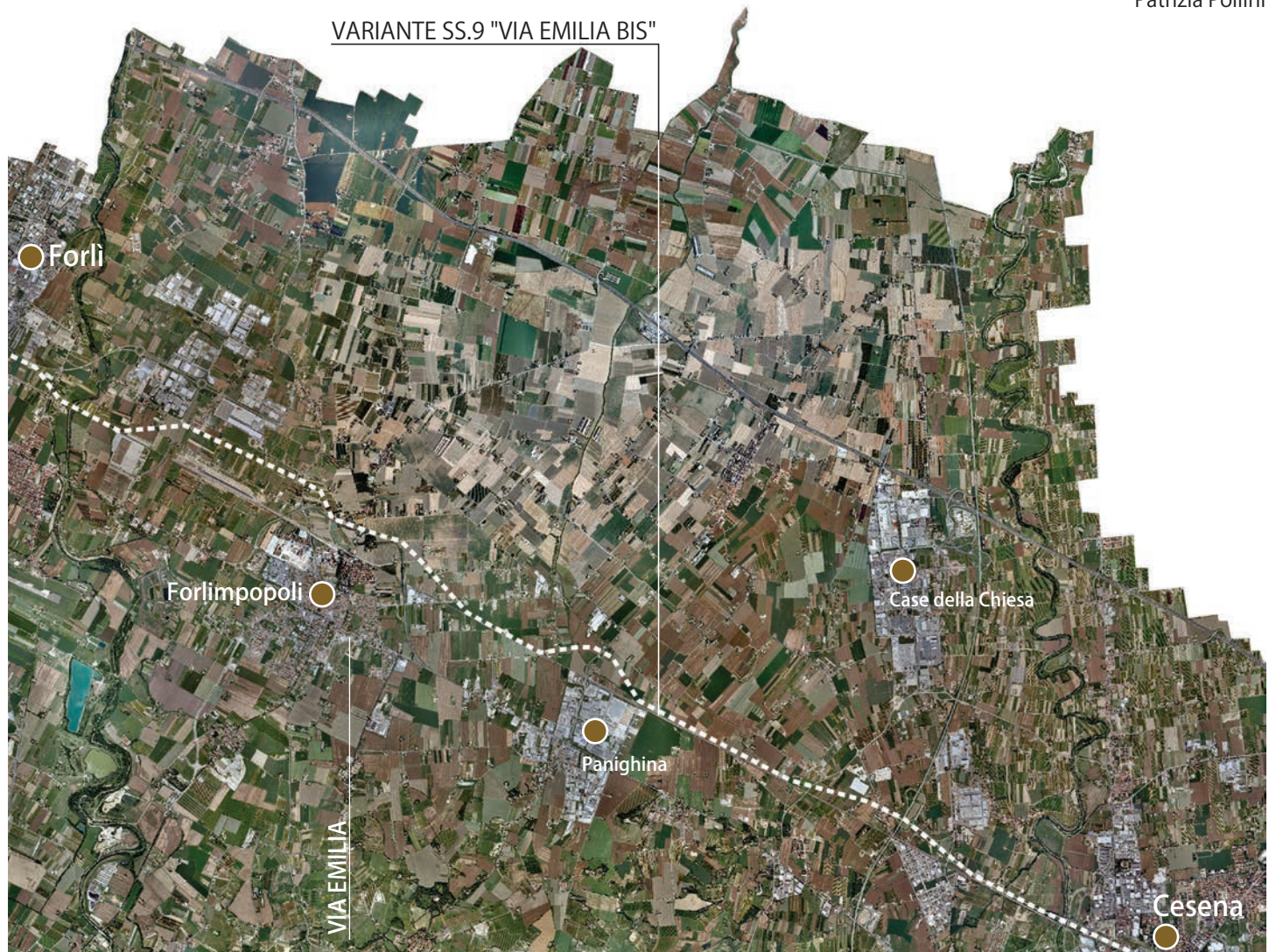
IL PREVISTO TRACCIATO DELLA VARIANTE "VIA EMILIA BIS" TRA FORLÌ E CESENA

Gruppo di coordinamento Laboratorio

Elisabetta Volta / coordinatrice
Irene Toselli / tutor

Partecipanti al Laboratorio

Emanuela Antoniaci
Sergio Brancolini
Otello Brighi
Carlotta Fellini
Samuele Fiorello
Roberto Gasperoni
Silvia Iacuzzi
Lauro Lazzari
Enrico Massari
Elisa Montanari
Patrizia Pollini



Tutele ai sensi del Codice

Beni paesaggistici ex art. 142, comma 1, lettera c)
fiume Ronco, torrente Bevano, fiume Savio

Tutele del PTCP di Forlì-Cesena

Art. 17 Zone di tutela del paesaggio fluviale

Art. 18 Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi di acqua

Art. 21B Zone di tutela della struttura centuriata

Art. 21B Zone di tutela degli elementi della centuriazione

Art. 24B Viabilità storica



Premessa

La via Emilia, matrice storica di un secolare processo di insediamento del territorio regionale, è il riferimento indiscusso dell'identità della Regione Emilia-Romagna. Lungo il suo percorso, le diverse connotazioni paesaggistiche narrano, nel palinsesto di stratificazioni storiche e culturali, l'identità della comunità regionale, in un susseguirsi di paesaggi che la via Emilia contribuisce a caratterizzare e a cui essa stessa appartiene. Significativo è il ruolo che riveste per la

mobilità regionale: costituisce infatti il percorso principale di attraversamento e di funzionamento dell'intero territorio. Tale prevalenza di mobilità lungo il suo percorso ha determinato nel tempo un carico rilevante di traffico, che oggi registra criticità funzionali.

La crescente esigenza di riqualificazione e di valorizzazione paesaggistica della via Emilia rimanda a molteplici temi e obiettivi, tesi a riaffermare il suo valore identitario e a rafforzare la coesione della comunità regionale.



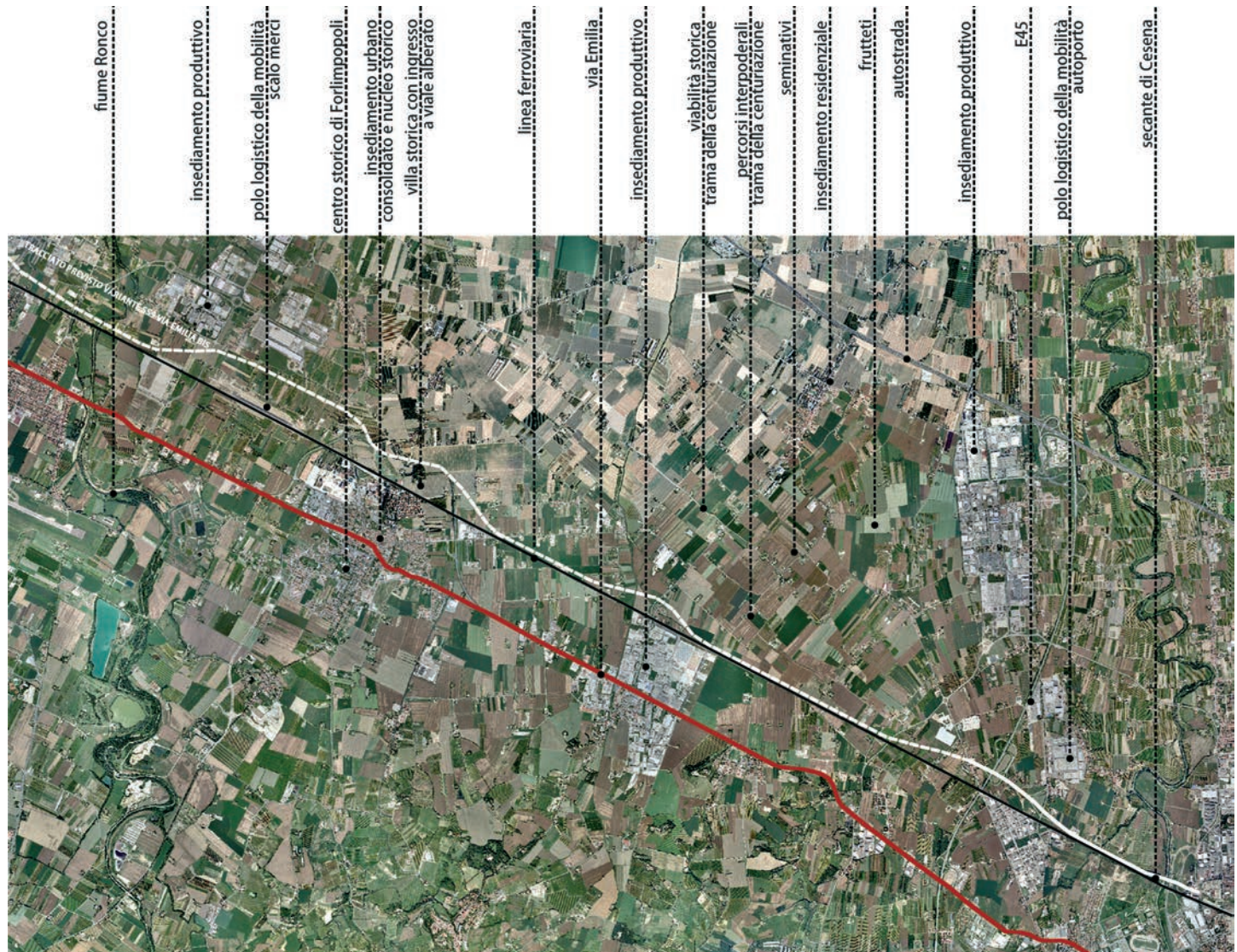
L'area di studio comprende la parte del tracciato previsto dalla variante "via Emilia bis" tra Forlì e Cesena che si situa a nord della linea ferroviaria, si innesta poi nell'Asse di Arroccamento di Forlì ed entra quindi nella circonvallazione di Forlimpopoli, ricongiungendosi alla Secante di Cesena. Il tracciato della variante "via Emilia bis" si inserisce in un processo di riqualificazione e valorizzazione che, in sinergia con la realizzazione di un fascio infrastrutturale, restituirà nel tempo

alla via Emilia un ruolo più compatibile con la sua natura di asse storico e renderà possibile anche una riorganizzazione della mobilità urbana, perseguendo obiettivi di sostenibilità crescente. In questo senso, il previsto tracciato, assumendo su di sé soprattutto il traffico pesante, alleggerirà i contesti urbani e favorirà il miglioramento della qualità dei paesaggi e della vivibilità dei luoghi. Contestualmente, il processo di valorizzazione della via Emilia storica potrà riscoprire i pro-

pri luoghi, paesaggi e valori, recuperare i significati di segno identitario, in un percorso di riappropriazione e di riaffermazione dell'identità regionale, dei valori culturali, storici, sociali di cui essa è portatrice.

Letture dei caratteri del paesaggio

Dalle analisi svolte a seguito del sopralluogo e delle attività di laboratorio, il gruppo ha sviluppato la lettura del paesaggio dell'area riconoscendo i



caratteri con cui tale tracciato si confronta ed interagisce: paesaggio di pianura di matrice rurale, caratterizzato dalla maglia della centuriazione che costituisce ancora l'elemento dell'organizzazione funzionale dell'assetto agricolo, dell'assetto insediativo e della viabilità stradale. Tra i caratteri naturalistici presenti nell'area, si segnalano i corsi d'acqua vincolati del Ronco, caratterizzato dalle fasce di vegetazione ripariale, e del Bevano, nonché il reticolo idrografico minore. Attorno ai centri storici sulla via Emilia, si sono sviluppati gli insediamenti urbani nelle forme consolidate attuali. Ai margini dei sistemi urbani di Forlì e di Cesena si sono insediati tessuti di carattere produttivo (Villa Selva e Pieve Sestina); a queste si associano altre aree produttive a ridosso della linea ferroviaria e poli logistici della mobilità (scalo merci di Forlimpopoli, aeroporto di Cesena e aeroporto di Forlì).

Proposte progettuali

Attraverso l'analisi di buone pratiche svolte durante le attività di laboratorio, si è evidenziato che l'inserimento e l'integrazione di tale tracciato nel paesaggio possono avvenire attraverso l'individuazione di un ambito spaziale a geometria

variabile, nel quale declinare indirizzi e azioni finalizzati al progetto di paesaggio e al controllo delle dinamiche che possono essere innescate dalla infrastruttura stessa, quali per esempio: gli impatti insediativi, la banalizzazione e l'insorgenza di aree di risulta attorno agli svincoli, la dispersione insediativa lungo il tracciato lineare, la presenza di aree intercluse tra diverse infrastrutture che rischiano di diventare a loro volta aree marginali interstiziali.

L'inserimento paesaggistico deve avvenire attraverso la contestualizzazione e armonizzazione del tracciato con i caratteri propri di quel paesaggio, salvaguardando le relazioni percettive, i caratteri geomorfologici e naturalistici nonché i caratteri storico-culturali che lo connotano.

In tal senso, la declinazione degli obiettivi di qualità paesaggistica deve perseguire una progettazione che tenga conto delle relazioni tra la "via Emilia bis" e la via Emilia storica, valorizzando le trasversalità tra le stesse e le connessioni e i collegamenti con le reti di fruizione del territorio.

La progettazione deve tutelare e valorizzare i tracciati della centuriazione confermando il loro valore strutturante e ordinatore del territorio,

anche promuovendo la realizzazione di percorsi di fruizione (itinerari ciclabili, passeggiate per la divulgazione e la conoscenza dei luoghi) nelle trame della centuriazione.

Il gruppo infine ha individuato ulteriori obiettivi per la progettazione, in particolare:

- salvaguardia delle visuali verso la quinta collinare;
- progettazione delle fasce longitudinali e delle aree intercluse tra le infrastrutture, attribuendo loro qualità e significato e considerandole come spazi di integrazione dell'infrastruttura stessa con il paesaggio attraversato;
- progetti di paesaggio dei nodi dell'infrastruttura integrandoli alle aree associate e alla rete di fruizione del territorio;
- promozione della riqualificazione paesaggistica e della riconfigurazione delle aree produttive associate all'infrastruttura;
- riqualificazione dei margini urbani che interagiscono con il tracciato previsto;
- salvaguardia dell'ecosistema fluviale e ripristino dell'immagine del fiume nei punti di intersezione con la nuova infrastruttura.



LA CISPADANA VISTA DAGLI UOMINI

AMBIENTI DI VITA DISEGNANO L'INFRASTRUTTURA

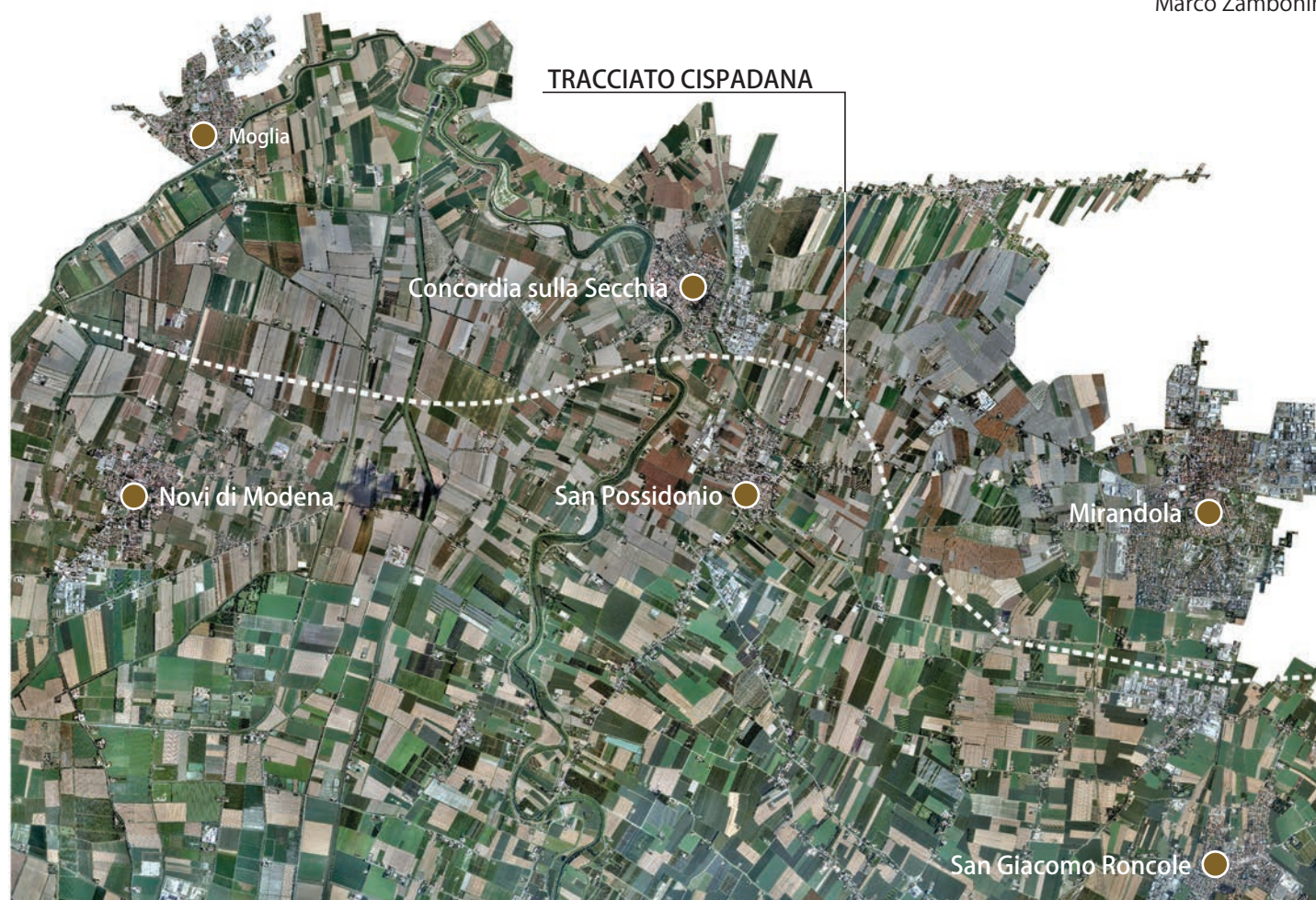
Gruppo di coordinamento Laboratorio

Vittoria Montaletti / coordinatrice

Federica Pennacchini / tutor

Partecipanti al Laboratorio

Giulia Angelelli
Adriana Barbieri
Rita Bega
Nicola Bortolotti
Carlo Caleffi
Marzia Cattini
Andrea Di Paolo
Giacomo Ferrari
Claudio Fornaciari
Federica Freddi
Susanna Lodi
Diana Neri
Simone Pinotti
Martina Querzoli
Marco Zambonini



Tutele ai sensi del Codice

Beni paesaggistici ex art. 142, comma 1, lettera c)

Fiume Secchia e Fossa Raso

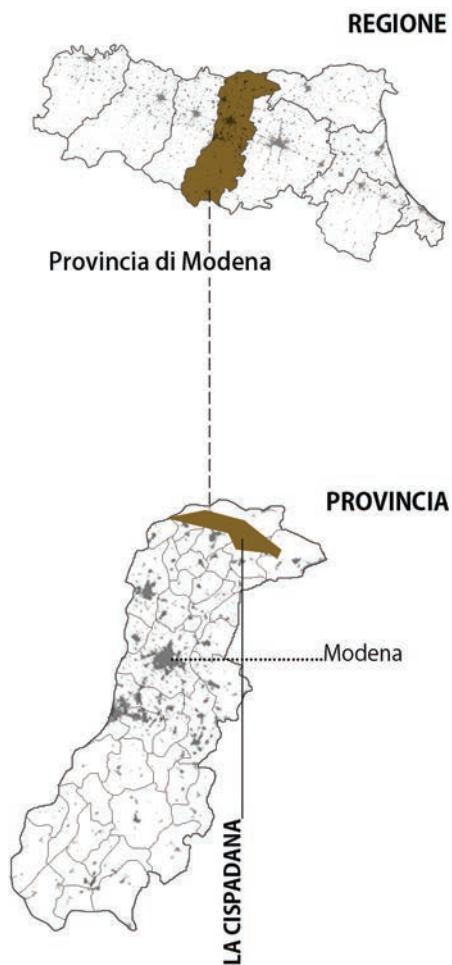
Tutele del PTC di Modena

Art. 9 Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua

Art. 10 Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua

Art. 23A Particolari disposizioni di tutela: dossi di pianura

Art. 39 Zone di particolare interesse paesaggistico ambientale



Premessa

L'autostrada regionale Cispadana collegherà il casello "Ferrara Sud" della A13 con il casello "Reggiolo-Rolo" (Reggio Emilia) della A22, per una lunghezza di 67 km. Il tratto considerato, compreso fra i comuni di Medolla, Mirandola, San Possidonio, Concordia e Novi, è lungo circa 22 km e corrisponde ad un terzo dell'intero tracciato.

Identificazione degli ambiti

Dall'osservazione del progetto preliminare della Cispadana il gruppo ha cercato di fare emergere

e valorizzare il punto di vista e le esigenze degli abitanti e dei principali fruitori del territorio, individuando le abitudini che saranno modificate con l'entrata in esercizio dell'infrastruttura. Sono stati raccolti i dati progettuali della Cispadana e analizzate le caratteristiche del territorio interessato dall'opera, ponendo particolare riferimento a: peculiarità naturalistico-paesaggistiche, emergenze storiche e dotazioni infrastrutturali.

Si sono tracciati i rapporti di relazione tra la Cispadana e il territorio, secondo una sequenza di passaggi analitici e valutativi che hanno





05



04



02

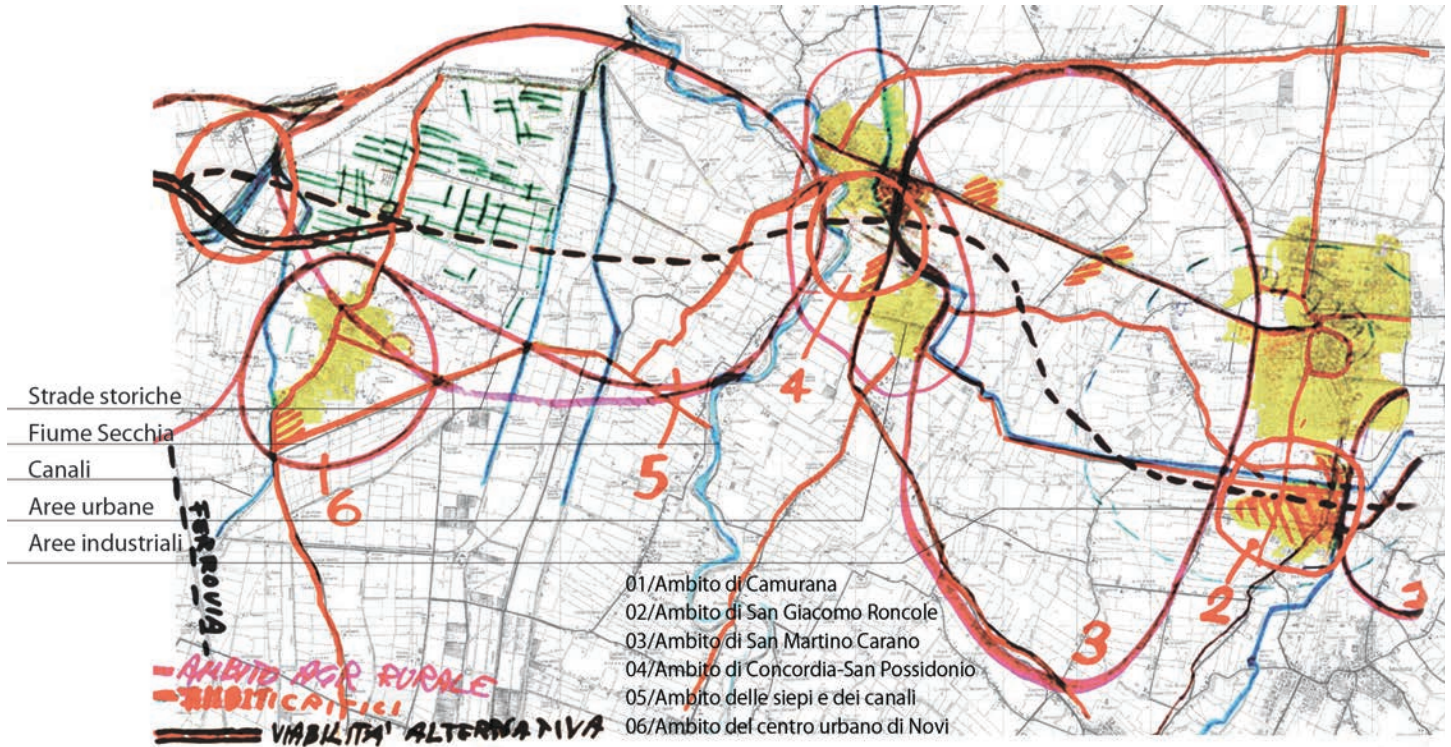


Tavola: Identificazione degli ambiti



06



03



01

portato all'individuazione di ambiti di paesaggio in cui è evidente un'omogeneità di funzioni e caratteristiche fisico-spaziali.

La percezione della Cispadana / Il sopralluogo

Nel sopralluogo si è cercato di seguire il tracciato previsto della Cispadana e di osservare il paesaggio attraverso una duplice ottica: "dall'interno" come fruitori della futura autostrada e "dall'esterno" come abitanti e frequentatori dei luoghi attraversati. L'analisi del tracciato, rappresentata nella tavola *Percezione della Cispadana*, è stata mirata alla ricerca dei punti di maggiore criticità e di permeabilità con il territorio: il casello, le stazioni di servizio e le tipologie costruttive (in trincea o in elevato). Nell'obiettivo di qualificare le diverse tipologie di relazioni territoriali il rilievo è stato inteso anche come occasione per "rivedere" e "riconoscere" i luoghi attraversati dal tracciato. Durante il sopralluogo si è anche preso atto di una certa opposizione degli abitanti alla nuova infrastruttura, come si può vedere dai manifesti collocati lungo il tracciato dell'autostrada.

Dagli ambienti di vita agli obiettivi di progetto

La strada si impone in modo importante nel territorio che attraversa come elemento di interruzione delle relazioni e dei rapporti ambientali, sociali, economici e percettivi esistenti. Il dato più forte che emerge è la frattura che si verrà a creare nel territorio tra "un nord" e "un sud" separati dall'infrastruttura. Le domande generali scaturite dall'analisi a cui dare risposte progettuali per le diverse parti di territorio sono riferite alle seguenti aree di intersezione del tracciato con:

- i centri abitati, la viabilità storica e di interesse locale utilizzate dagli abitanti. La realizzazione dell'autostrada cambierà inevitabilmente le relazioni tra abitanti e territorio;
- il fiume Secchia e i canali di bonifica, ai quali dovrà essere garantita la funzionalità anche a seguito della realizzazione della Cispadana;
- i fondi agricoli e la conseguente modifica delle colture e dell'economia agricola locale.

Gli ambiti di paesaggio sono stati dunque reinterpretati attraverso un'analisi dei rapporti e delle relazioni sociali e di lavoro che gli abitanti intrattengono con il territorio, con l'obiettivo prevalente di mantenere o ricreare le condizioni affinché gli "ambienti di vita" continuino ad avere la propria funzionalità.

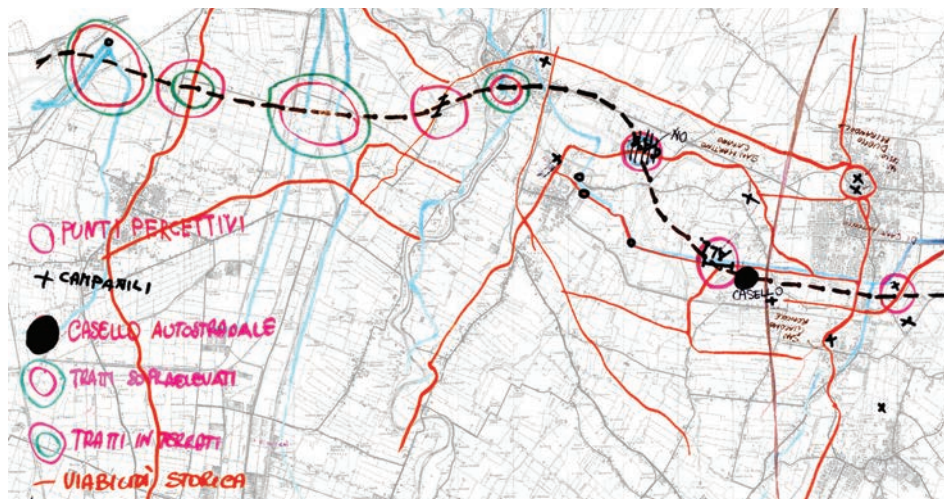


Tavola: Percezione della Cispadana

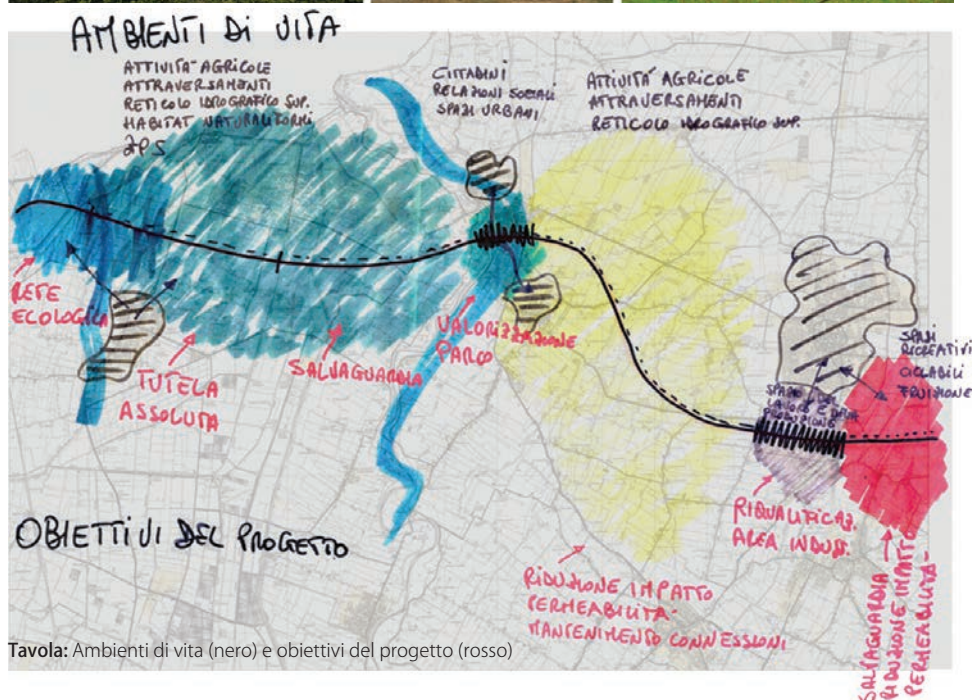
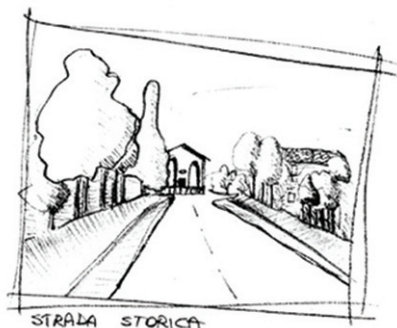


Tavola: Ambienti di vita (nero) e obiettivi del progetto (rosso)



Ambito 01/CAMURANA

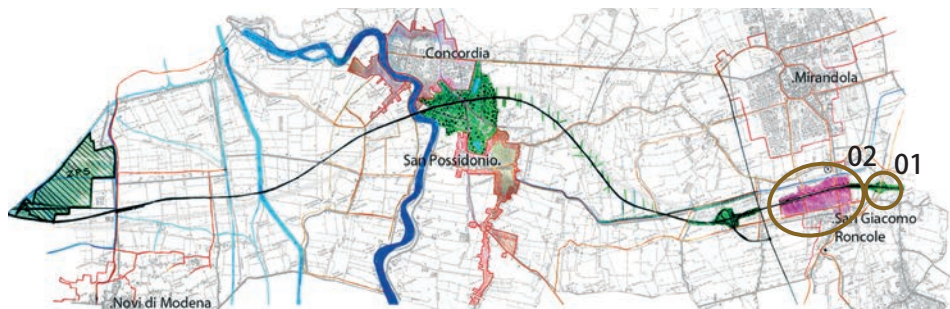
Frammentato, ma interessante per la presenza di caratteri storico testimoniali ed elementi architettonici di pregio che si ergono ai lati della strada. Variiegato in termini di utilizzo del suolo e per la presenza di canali irrigui, è molto frequentato per lo svago e il tempo libero a piedi o in bici.

Domanda di progetto: come conservare la continuità dei percorsi ciclo-pedonali e la percezione paesaggistica degli elementi storico testimoniali di pregio (campanili) per garantire la fruizione di tipo ricreativo esistente?

Obiettivi di qualità da assicurare:

- conservare i connotati e la funzionalità della viabilità minore storica e dei canali esistenti;
- minimizzare l'impatto visivo e sonoro dell'infrastruttura sul territorio.

Risposta progettuale: è stata individuata la tipologia



di tracciato in trincea, collegata ad opere di mitigazione dell'inquinamento acustico.

Ambito 02/ SAN GIACOMO RONCOLE

Ambito critico di tipo industriale; nei pressi sorgerà il casello di Mirandola e in quest'ambito l'autostrada potrebbe rappresentare un'occasione di riqualificazione della zona industriale attualmente priva di funzionalità e caratterizzata da un tessuto insediativo frammentato.

Domande di progetto:

- come è possibile progettare la strada affinché diventi l'elemento ordinatore di un tessuto urbano frammentato e non organizzato?
- la riqualificazione dell'ambito può rendere la zona industriale un vero spazio di vita?

Risposte progettuali: sono state individuate due tipologie di azioni:

Soluzione 1/ Fasce verdi:

..... collegamenti stradali regolari ed alberati per migliorare il microclima;

..... ciclabili lungo il canale e le strade secondarie;

..... grande fascia verde lungo la Cispadana;

..... infrastrutture a maglia regolare per scandire il tessuto edificato, edificabile e da riqualificare.

Soluzione 2/ Progetto vetrina:

..... forte connotazione architettonica all'edificato lungo la Cispadana trasformando i retri degli edifici in fronti stradali come operazione di marketing territoriale;

..... aree verdi di compensazione per dotazioni ecologico-ambientali e attrezzature per addetti;

..... percorsi ciclabili e viali alberati di collegamento tra le aree;

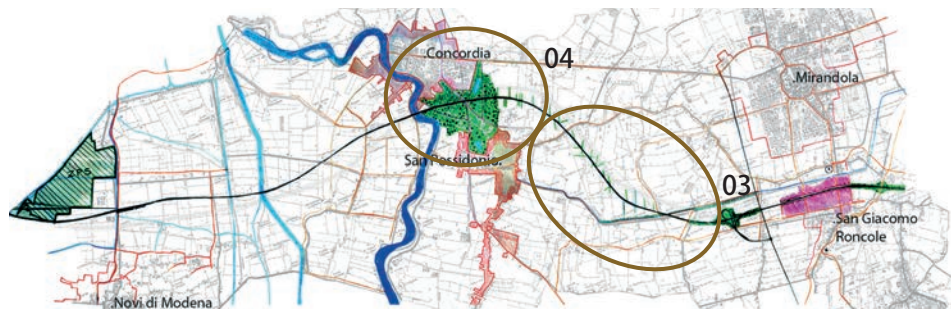
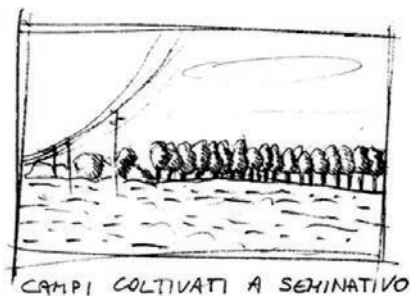
..... infrastrutture a maglia regolare per scandire il tessuto edificato, edificabile e da riqualificare.



< Schizzi: Ambito 02. mitigazione con fasce verdi (in alto); progetto vetrina (in basso)

foto: Ambito 02. fronte area industriale





Ambito 03/ SAN MARTINO CARANO

Prettamente agricolo; senza ostacoli alla visuale. I principali fruitori sono proprio gli agricoltori e gli allevatori, mentre i cittadini percepiscono il territorio solo attraversandolo in auto per muoversi tra Mirandola e San Possidonio. Attualmente la vista corre libera, ma in futuro l'ambito ospiterà il nuovo casello di Mirandola.

Domande di progetto:

- come inserire la nuova infrastruttura nel tessuto agricolo riducendo l'impatto per gli agricoltori e limitando la frammentazione dei fondi agricoli?
- come ridurre l'impatto paesaggistico dell'autostrada e del nuovo casello?

Obiettivi di qualità: la riduzione della frammentazione dei fondi agricoli e il mantenimento della funzionalità e della continuità della viabilità

minore storica e dei canali esistenti.

Risposte progettuali:

- soluzioni in trincea che minimizzino l'impatto sul territorio e privilegino la continuità delle strade esistenti;
- fasce tampone ai lati dell'autostrada per la riduzione degli inquinanti sulle colture e piantumazione di boschetti per la riduzione del rumore in corrispondenza dei nuclei rurali;
- rivalutazione del tracciato della Cispadana per ridurre la frammentazione dei fondi agricoli.

Ambito 04/ CONCORDIA-SAN POSSIDONIO

Area a rischio esondazioni storicamente interessata da numerosi episodi alluvionali; l'autostrada passa attraverso il piccolo varco che separa i due abitati, caratterizzati da due aree industriali che si affacciano entrambe sull'unico spazio aperto

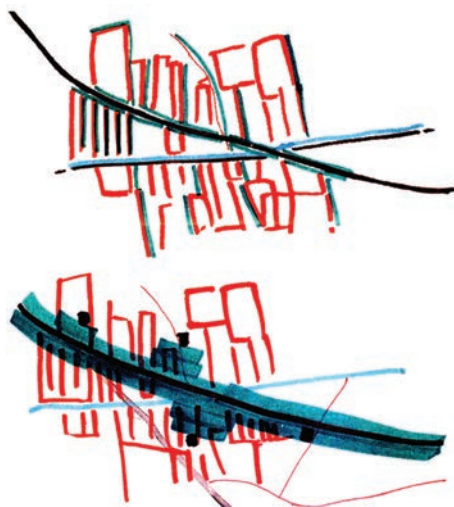
rimasto; in quest'area l'autostrada avrà il punto di massima visibilità perché attraverserà con una soluzione in viadotto il fiume Secchia.

Domande di progetto:

- si può prevedere un progetto unitario che dia maggiore identità e metta in relazione senza unificarli i due centri che tendono a fondersi?
- è possibile prevedere una valorizzazione del varco attraverso un uso pubblico/collettivo?
- la fascia del fiume Secchia può essere letta come ambito di cerniera tra le aree rurali e le aree urbane di Concordia e San Possidonio?
- l'attraversamento del fiume Secchia può essere studiato come elemento architettonico riconoscibile e di qualità?

Obiettivi di qualità:

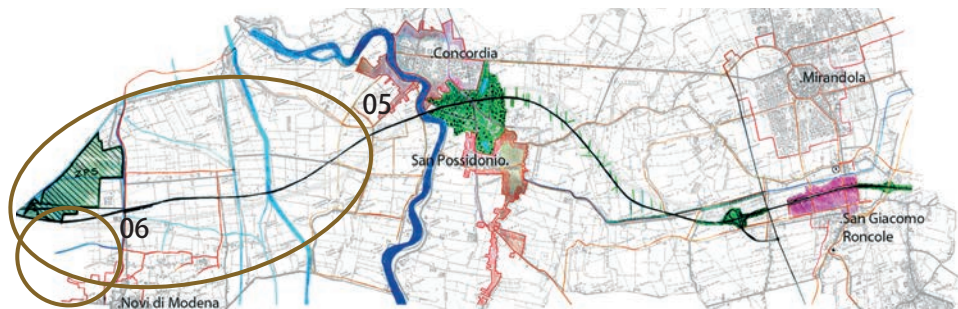
- valorizzazione delle peculiarità paesaggistiche;



< Schizzi: Ambito 03. soluzioni in trincea (in alto); fasce tampone (in basso)

foto: Ambito 03. canale diversivo Burana





- creazione di reti di relazioni fra gli abitanti dei due centri urbani;
- attribuzione di valore simbolico e di riconoscibilità al nodo tra Cispadana e fiume Secchia.

Risposte progettuali:

- creare un grande parco fluviale interurbano in cui valorizzare le caratteristiche del paesaggio;
- qualificare la viabilità con alberature già rintracciabili in loco;
- inserimento di funzioni a servizio degli insediamenti esistenti sia di carattere ricreativo (piste ciclopedonali, spazi attrezzati, ecc.), che dotazioni ecologico-ambientali (vasche di laminazione, isole ecologiche, ecc.);
- ponte sul Secchia: infrastruttura architettonica di rilievo e qualità progettuale che connota il paesaggio rappresentando un riferimento per chi percorre la strada e chi vive sul territorio.

Ambito 05/ SIEPI E CANALI

Vasto ambito senza ostacoli alla visuale, prettamente agricolo e di grande valore paesaggistico e naturale, è attraversato dal cavo Lama, Fossa Raso e Parmigiana Moglia (RE) e dal collettore Acque Basse reggiane; è inoltre caratterizzato dalla presenza di una fitta rete di siepi a delimitazione dei fondi, tutelate dalla Regione. L'ambito è fruito dagli operatori agricoli e a fini ricreativi da cicloturisti per la presenza di itinerari cicloturistici riconosciuti a livello provinciale.

Domande di progetto:

- si potrebbe rendere compatibile il progetto autostradale con la trama del paesaggio agrario?
- può il progetto contenere l'inquinamento acustico e atmosferico nelle zone più sensibili di valore naturalistico e ambientale?
- può essere l'occasione di coinvolgere e sensibi-

lizzare la popolazione nell'apprezzamento e nella fruizione di questi spazi rurali tutelati?

Obiettivi di qualità da assicurare:

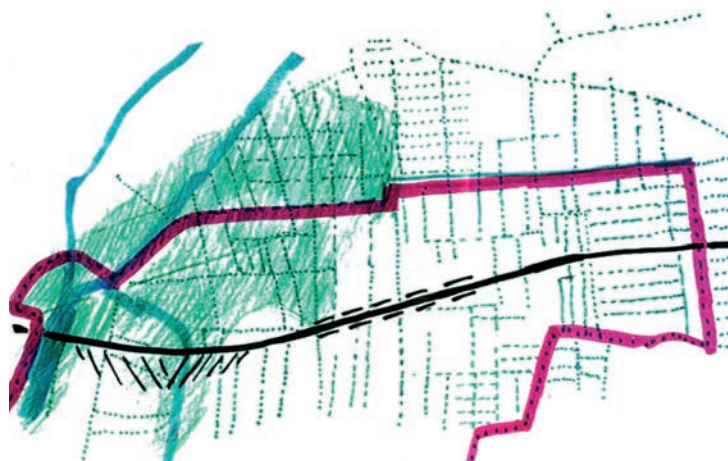
- potenziamento della fruibilità da parte della popolazione tenuto conto delle esigenze ecologiche delle zone naturalistiche più sensibili;
- mantenimento della continuità dei percorsi della viabilità minore;
- mantenimento della trama arboreo-arbustiva negli spazi rurali tutelati e potenziamento nel restante ambito.

Risposte progettuali:

- tracciato della Cispadana in trincea o interrato in corrispondenza delle principali emergenze;
- potenziamento della trama delle siepi;
- potenziamento delle ciclabili esistenti estendendole a tutta l'area a nord di Novi (ZPS);



Schizzi: Ambito 04. Parco fluviale interurbano



Schizzi: Ambito 05. Potenziamento della trama delle siepi

- tutela dei percorsi faunistici e creazione di punti-osservatorio del territorio e della fauna;
- realizzazione di sottopassi;
- ponte sul Lama: infrastruttura architettonica di qualità con minimo impatto sul territorio.

Ambito 06/CENTRO URBANO DI NOVI

L'area non è interessata e non è percepibile dalla Cispadana. Gli abitanti sono proiettati a sud verso la città di Modena ed esprimono minor coinvolgimento ed interesse nei confronti del territorio rurale e degli habitat naturalistici esistenti a nord descritti nell'ambito precedente.

Domanda di progetto: la Cispadana può essere l'occasione per creare un legame di fruizione con le aree di valore naturalistico poste a nord?

Obiettivi di qualità da assicurare: assicurare percorsi di collegamento fra Novi e le aree poste a nord interessate dal tracciato.

Risposta di progetto:

- realizzazione di un percorso ciclo-pedonale di

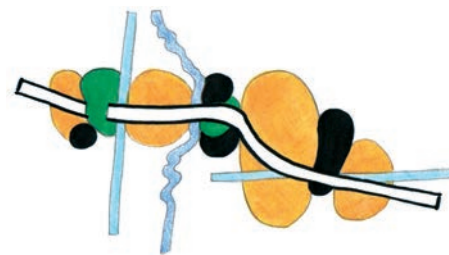
collegamento dell'abitato di Novi con le zone a nord, valorizzando al contempo i percorsi naturalistici esistenti;

- creazione di zone di sosta per pedoni o ciclisti con capanni per la vista degli uccelli nelle aree di interesse naturalistico.

Schematizzazione dell'analisi e delle risposte progettuali: il Masterplan e il Logo

IL MASTERPLAN/ rappresenta il quadro di sintesi del lavoro progettuale sviluppato. Per i diversi ambiti di paesaggio fornisce un insieme di principi guida da seguire nella progettazione degli interventi di compensazioni ambientali/ territoriali. Questi interventi tendono ad avere la massima estensione degli effetti sul territorio e possono avviare estese riqualificazioni sul territorio. Il progetto, attraverso un insieme diversificato di interventi, arriva quindi a delineare uno schema di riferimento metodologico per la riprogettazione degli spazi e della funzionalità dei luoghi e degli ambienti di vita attraversati dalla Cispadana.

IL LOGO/ è il risultato fondamentale per definire l'identità di questo progetto e dello spirito di gruppo che lo ha animato. È una rappresentazione grafica del Masterplan, che con un uso preciso dei colori e delle forme esprime in chiave concettuale il senso e il taglio progettuale particolare del progetto: "La Cispadana diventa elemento di connessione dei vari ambienti e come un ago con filo li attraversa e li ricuce".



Logo: La Cispadana "Vista dagli uomini"



Masterplan

LA SS 309 ROMEA E IL PARCO DEL DELTA DEL PO

IL RUOLO NEL TEMPO: RIFLESSIONI SULLA CONSAPEVOLE GESTIONE DEGLI OPPOSTI

Partecipanti al Laboratorio

Lucio Angelini
Valeria Biggio
Maurizio Fabbri
Gabriele Gardini
Flavia Mazzoni
Gabriele Montanari
Marco Nerieri
Antonio Olivucci

Gruppo di coordinamento Laboratorio

Saveria Teston / coordinatrice

Silvia De Michele / tutor

Massimo Angrilli / supervisione workshop finale



ROTATORIA / “Al fine della messa in sicurezza dell’intersezione della SS 309 con la via Delle Valli è consentita la realizzazione di un sistema rotatorio” (stralcio del RUE del Comune di Ravenna)

PIAZZOLE ED AREE DI SOSTA / “Sono inoltre consentiti, lungo la SS 309 Romea, i lavori di razionalizzazione delle intersezioni e formazione piazzole e aree di sosta di cui al progetto ANAS” (stralcio del RUE del Comune di Ravenna)

Tutele ai sensi del Codice

Bene paesaggistico ex art. 136

D.M. 05 gennaio 1976: "Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona in comune di Ravenna".

Beni paesaggistici ex art. 142, comma 1, lettera c) fiume Lamone

Beni paesaggistici ex art. 142, comma 1, lettera f)

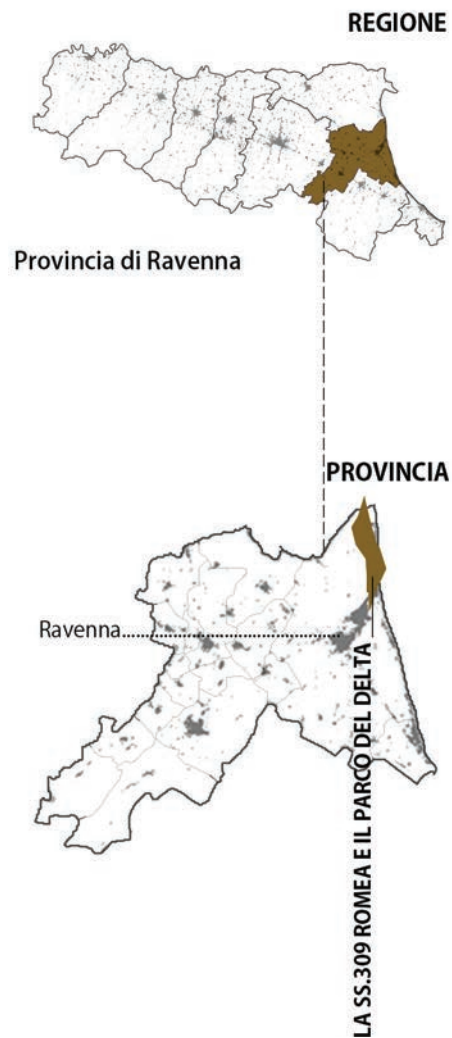
Parco regionale del Delta del Po: Stazione Pineta di S. Vitale e Piallasse di Ravenna, istituito nel 1988.

Tutele del PTCP di Ravenna

Art. 3.19 Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale

Art. 3.24B Viabilità panoramica

Art. 3.25 Zone di tutela naturalistica



Premessa

La sovrapposizione su uno stesso territorio di due strumenti di tutela quali la dichiarazione di notevole interesse pubblico e l'istituzione di un Parco Regionale è sintomatica della valenza sia paesaggistica (decreto) che naturalistica (parco) dell'area studio. Questa zona, che si vuole salvaguardare con tutti i mezzi normativi a disposizione, è attraversata da una delle strade a maggior traffico, e traffico pesante, della regione Emilia-Romagna: la SS 309 Romea, strada di an-

tico impianto è una delle più pericolose d'Italia.

Il gruppo è stato quindi chiamato a confrontarsi sulle modalità con le quali si potrebbe gestire la difficile coesistenza delle tre questioni rilevanti: tutela, mobilità e sicurezza. Posti davanti a questa sfida, ancora più difficile a causa del reiterarsi negli anni del dibattito sulla sorte della Romea, i partecipanti hanno cercato di focalizzare con attenzione le *domande rilevanti* alle quali cercare risposta, nella consapevolezza che la corretta identificazione del problema è parte del progetto.



fonte: Archivio fotografico Servizio Progettazione Urbanistica del Comune di Ravenna - foto G. Biserni 2000

Domande rilevanti

Come conciliare le questioni legate alla sicurezza con l'obiettivo, da sempre dichiarato dagli Enti pubblici, di rendere la SS 309 strada del Parco del Delta del Po? *ovvero*

Cosa significa, al di là di ogni retorica, agire oggi sulla strada Romea considerandola quale futura strada del Parco? *ovvero*

Come gestire nel tempo la trasformazione del ruolo (quindi della configurazione fisica) della strada Romea?

Analisi: cartografie e sopralluogo

L'analisi svolta dal gruppo ha portato a un risultato molto chiaro: la strada e il parco sono considerati due soggetti distinti, non comunicanti. Ancora ol-

tre: i partecipanti stessi, quando hanno disegnato il tracciato della Romea, hanno totalmente ommesso di indicare i punti di connessione (accessi e parcheggi) tra strada e parco, confermando la dimenticanza del contesto che si innesca nel momento in cui si parla di Romea.

Questa "cancellazione" ha avuto l'effetto di aumentare l'attenzione e la consapevolezza del gruppo. Infatti, quando è stata analizzata la carta relativa al sistema di fruizione della Stazione Pineta di San Vitale e Piasse di Ravenna del Parco del Delta del Po, è saltata subito agli occhi l'assenza della Romea. Pur essendo consapevoli che la carta aveva lo scopo di riprodurre i percorsi dolci che possono essere realizzati all'interno del parco,

i partecipanti si sono chiesti come sia possibile non considerare la Romea nel sistema di fruizione, se veramente l'obiettivo cui tendere dovesse essere quello di rendere la SS 309 la "strada del parco".

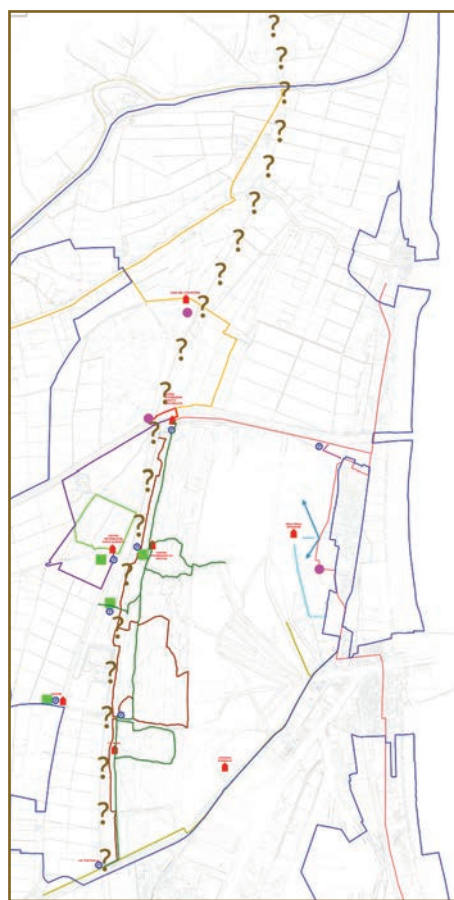
Il dubbio è sorto spontaneo: nell'incertezza generale sull'effettiva trasformazione della Romea in "strada del parco", il gruppo ha ritenuto opportuno ragionare anche su uno scenario che non prevedesse la diminuzione o l'eliminazione del traffico di attraversamento dalla SS 309.

Gli interrogativi si sono rafforzati a seguito del sopralluogo. Visto dalla strada, il parco appare come un bordo talvolta amorfo, talvolta netto (a seconda della qualità della vegetazione), i cui accessi non sono né visibili né segnalati né progettati con cura:



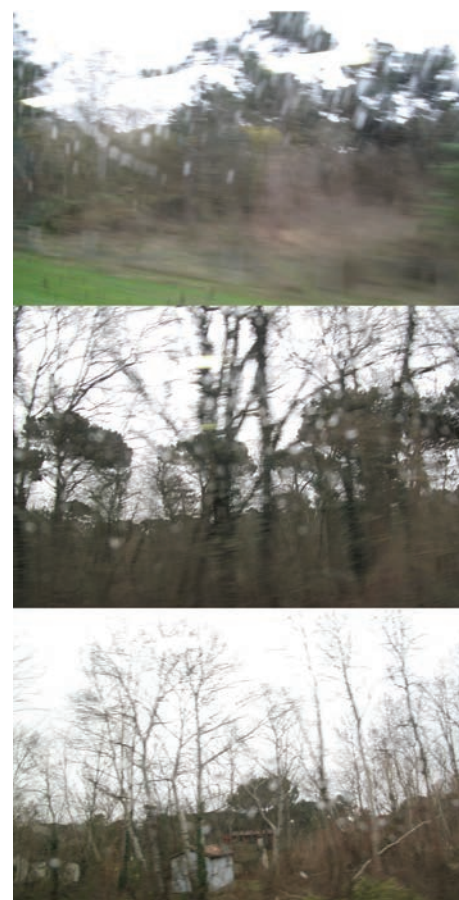
strada senza parco [senza relazioni]

Rappresentazione della SS 309 Romea eseguita dal gruppo durante i primi giorni di Laboratorio: la strada è stata disegnata come un nastro avulso dal contesto



parco senza strada [senza relazioni]

Piano Territoriale del Parco Regionale del Delta del Po, tratto dalla tavola "Il sistema di fruizione" (tav. P.3) della Stazione Pineta di San Vitale e Piasse di Ravenna



il parco visto dalla strada [bordi]

Foto scattate durante il sopralluogo, dall'interno dell'automobile. Velocità e mancanza di segnaletica/informazioni rendono difficile il rapporto strada/parco

il parco viene solo attraversato, non conosciuto. Vista dal parco, la strada offre uno *stesso diverso paesaggio*, composto da una indiscussa ricchezza di mezzi di trasporto, che sfilano indifferenti sotto gli occhi del parco: il *target* che lo attraversa generalmente non è interessato a conoscerlo.

Obiettivo di Laboratorio: integrazione

A seguito dell'analisi, il gruppo ha meglio definito l'obiettivo da porsi: "identificare linee guida per la gestione del passaggio dalla situazione di *stesso differente paesaggio* (assunta quale situazione attuale della Romea | oggi) alla *complessità integrata di paesaggi* (proiettata quale auspicabile scenario al 2100 per dare concretezza e coerenza di programma e progetto al rapporto relazionale di elementi

funzioni, già oggi presenti o previsti | domani)". L'obiettivo mirava a fornire indicazioni di supporto nel governo dei diversi *scenari conseguenti* che si potrebbero succedere nel passaggio dall'oggi al domani. In particolare, l'obiettivo, in merito al quale si sono avvicendate numerose discussioni, riflessioni, verifiche e ripensamenti, sottende un presupposto determinante: che la progettazione di oggi possa essere valida nel futuro, qualunque sia il ruolo che la Romea sarà chiamata a svolgere. Identificato l'obiettivo, il gruppo si è posto ulteriori "giuste" domande, raggruppate in due tematismi reputati fondamentali: percezione e accessibilità. Infine, interpolando riflessioni, domande e risposte, è stato redatto il *decalogo* delle linee guida.

Ulteriori "giuste" domande

Percezione:

- Come enfatizzare/migliorare la diversità/bellezza dei luoghi attraversati?
- Come comunicare (a chi viaggia) le possibilità/ricchezze offerte dal territorio?
- Vista la configurazione pianeggiante, quale barriera di sicurezza e quale illuminazione?

Accessibilità:

- Come limitare il numero di accessi, che aumentano l'insicurezza stradale, e migliorarne la progettazione? Quali accessi mantenere e/o creare? Per servire cosa?
- Dove localizzare il sottopasso per gli animali, riconoscendo che, se si dovesse ulteriormente compromettere la qualità ambientale, si perderebbe anche la ricchezza del territorio?
- Come si potrebbe risagomare la strada? E dove potrebbero essere inseriti i sovrappassi per gli esseri umani?

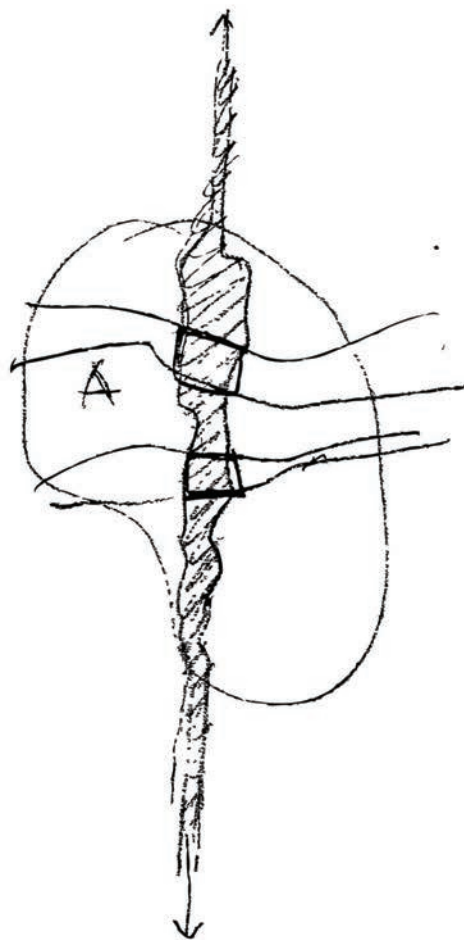
Decalogo:

1. Differenziare il manto stradale in relazione al contesto attraversato;
2. Individuare un ambito spaziale a geometria variabile da progettare come spazio associato all'infrastruttura;
3. Considerare le aree di sosta [e relativi sovrappassi] come occasione per conoscere il parco;
4. Progettare le aree di sosta come stanze integrate nel paesaggio, la cui configurazione sia il risultato di un'attenta lettura delle matrici di organizzazione del territorio di prossimità;
5. Adottare soluzioni di *traffic calming* che aiutino a ridurre la velocità di attraversamento;
6. Progettare le interconnessioni tra SS 309 e tracciato della viabilità storica da assumere come percorso per la mobilità ciclopedonale;
7. Considerare gli apparati accessori della strada (quali la barriera di sicurezza) come elementi determinanti per il raggiungimento di un'immagine di "strada Parco";
8. Gerarchizzare e razionalizzare gli accessi per limitare il numero delle intersezioni stradali;
9. Localizzare i sovrappassi ciclopedonali in corrispondenza dei segni e delle forme naturali allo scopo di ricostruirne la continuità interrotta dalla viabilità stradale;
10. Garantire la continuità delle reti ecologiche (ad esempio corridoi pluviali) anche per lo spostamento della fauna.



la strada vista dal parco [nastro]

Foto scattate durante il sopralluogo nella zona in cui sorgerà la rotatoria. Esempificazione dello stesso differente paesaggio di cui gode il parco [antropomorfo]



schizzo di Laboratorio

Sezione variabile della strada e connessioni privilegiate

PAESAGGI INDUSTRIALI

LA CAVA DI MONTE TONDO | RAVENNA

LA CAVA RIPA CALBANA DI MASROLA | FORLÌ-CESENA

LA CITTÀ DELLE CERAMICHE | MODENA

SARMATO: AREA EX ERIDANIA | PIACENZA

LA CAVA DI MONTE TONDO

SIMBOLO E TEMPO: RIFLESSIONI SULLA CONSAPEVOLE TRASFORMAZIONE DEL PAESAGGIO

Gruppo di coordinamento Laboratorio

Saveria Teston / coordinatrice

Silvia De Michele / tutor

Massimo Angrilli / supervisione workshop finale

Partecipanti al Laboratorio

Pier Francesca Casadio

Monica Cesari

Roberta Darchini

Marina Doni

Cinzia Dori

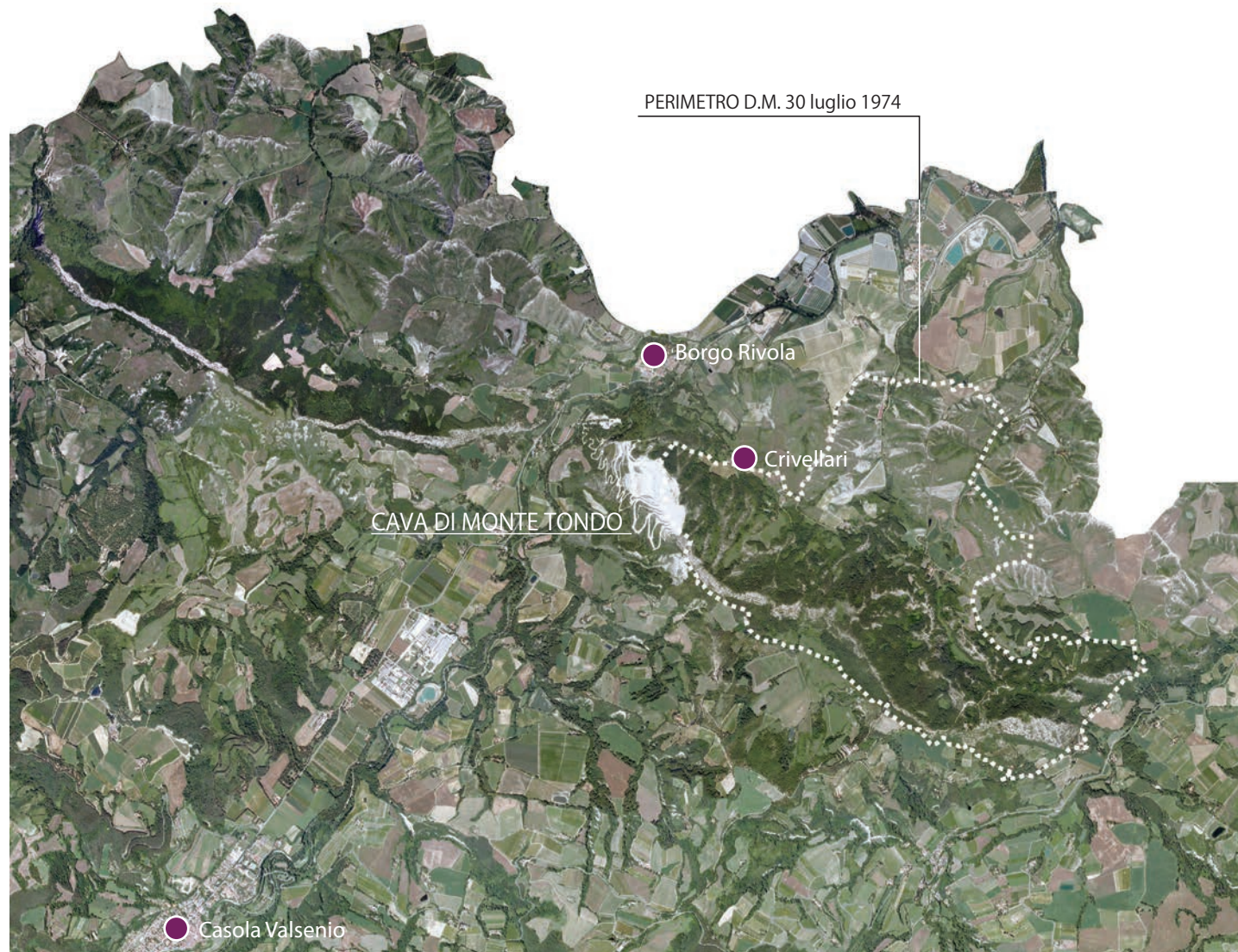
Monica Guida

Ambra Pagnani

Filippo Plachesi

Rita Rava

Elisabetta Sabattini



Tutele ai sensi del Codice

Bene paesaggistico ex art. 136

D.M. 30 luglio 1974: "Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona interessante i comuni di Riolo Terme, Casola Valsenio e Brisighella".

D.M. 12 dicembre 1975: "Conferma del vincolo panoramico, sulla zona Monte Mauro-Monte Tondo-Monte della Volpe (Vena del gesso), nei comuni di Riolo Terme, Casola Valsenio e Brisighella".

Beni paesaggistici ex art. 142, comma 1, lettera f)

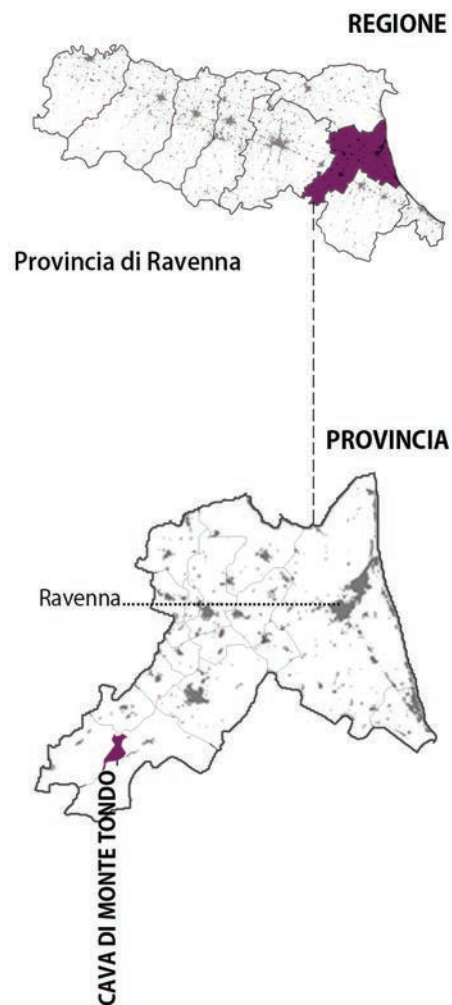
Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola - zona C, istituito con Legge Regionale 21 febbraio 2005, n. 10.

Tutele del PTCP di Ravenna

Art. 3.19 Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale

Art. 3.25 Zone di tutela naturalistica

Art. 5.3 Protezione della qualità delle acque sotterranee



Premessa

La cava di Monte Tondo, situata in parte nel comune di Riolo Terme e in parte in quello di Casola Valsenio, interessa il complesso geologico noto come Vena del Gesso, costituito da sequenze evaporitiche di gesso microcristallino, depositatesi in occasione della crisi di salinità del Messiniano (circa 5,9 milioni di anni fa). L'attività estrattiva è iniziata nel 1958 e nel 1989 Monte Tondo è stato indicato dal Piano Territoriale Regionale come unico polo regionale del gesso.

Tale scelta era motivata dall'esigenza di coniugare le richieste produttive del mercato alla necessità di salvaguardare la formazione gessoso-solfifera, in quanto patrimonio naturale unico dal punto di vista geologico, naturalistico, paesaggistico ed archeologico. Questa scelta ha di fatto consegnato alla proprietà della cava il monopolio delle escavazioni, ma ha consentito di fare un decisivo passo avanti nella tutela del territorio, permettendo di chiudere, e in alcuni casi di riqualificare, le cave minori (ad es. la cava Monticino).



fonte: <http://www.venadelgesso.org/cave/img.htm> - archivio G.S.Faentino



Sin dall'inizio, il gruppo si è interrogato su come affrontare un tema così specifico come la gestione della coltivazione (modalità estrattive) e della dismissione graduale di una cava di tale rilevanza. Specifico per due ragioni: perché riguarda due soli comuni (nessun altro Comune della provincia dovrà mai gestire una situazione analoga) e perché necessita di studi e competenze tecniche molto settoriali. Dopo confronti e discussioni, si è convenuto che l'eventuale riconversione di un elemento di tali dimensioni avrebbe potuto avere una ricaduta territoriale capace di valicare i confini amministrativi, interessando non solo i Comuni direttamente coinvolti. Inoltre, consapevole di non poter muovere proposte sulla quantità di materiale ancora estraibile e su ipotizzabili modalità di escavazione per il raggiungimento di un disegno paesaggistico finale, il gruppo ha convenuto di voler affrontare il tema confrontandosi su ammissibili scelte di governo delle trasformazioni e su ipotizzabili programmi funzionali. La questione centrale è stata identificata nella *domanda chiave*: come gestire nel tempo (quindi per fasi) la dismissione della cava, tuttora attiva?

Analisi: sopralluogo e percezione

In fase di analisi il fulcro delle valutazioni è ruotato intorno alla percezione che i partecipanti avevano dell'oggetto cava. In quest'ottica, ha svolto un ruolo fondamentale il sopralluogo (un po' falsato da un'imprevista nevicata), in quanto il gruppo ha potuto osservare ed esperire personalmente

gli effetti suscitati dagli elementi "fuoriscaia" che connotano la cava: l'imponenza del complesso, gli enormi gradoni che tanto ricordano gli *ziqqurat* mesopotamici e le cunicolari grotte artificiali. Nelle successive discussioni d'aula è stato dibattuto il valore che ciascuno attribuiva a questi imponenti segni, quindi alla cava stessa, vista quale risultato e simbolo dell'attività economica dell'uomo. La divisione era chiara: chi aveva un punto di vista più naturalistico, chi più antropico. Sono quindi stati definiti gli elementi principali che caratterizzavano i due "schieramenti":

NATURA	UOMO
disturbo percettivo	positività simbolica
ferita storia e continuità	benessere storia e memoria
crinale e grotte naturali	gradoni e grotte artificiali

In base ai ragionamenti svolti, l'obiettivo verso il quale tendere risultava strettamente correlato al valore attribuito. Ben presto si è realizzato come la risposta alla *domanda chiave* non potesse essere univoca. I diversi orientamenti hanno infatti condotto alla definizione di due scenari alternativi, incompatibili tra loro, in quanto la scelta di uno scenario presuppone la definizione di azioni specifiche e coerenti, in conflitto con lo scenario alternativo. D'altra parte, nel susseguirsi degli incontri, si è radicata nel gruppo la convinzione che la chiarezza dello scenario di trasformazione verso cui tendere sarebbe di indubbia utilità per una motivata e consapevole valutazione dei progetti.

Scenario 1: rinaturalizzazione

Obiettivo

Cancellazione del simbolo, al quale non viene riconosciuto valore positivo, e mimesi, più o meno accelerata dall'intervento umano, del risultato, visto quale ferita inferta al paesaggio che la natura dovrà curare.

Domande rilevanti a supporto della scelta

Quale rapporto con i tempi della natura? Piena restituzione del territorio alla natura che creerà, con i suoi tempi, un nuovo paesaggio o accelerazione dei suoi ritmi che paiono inaccettabili alla nostra frenesia?

Quale rapporto con la storia/memoria? Con quale grado di artificialità si potrebbe intervenire sugli elementi percettivi? Per quanto riguarda i bordi della cava: stacco netto della ferita inferta al paesaggio o ricostruzione di una continuità? E per i gradoni: loro mantenimento o costruzione di un nuovo profilo che attenui l'artificialità del segno?

Quale rapporto con il simbolo? Come convivere, una volta avvenuta la dismissione, con il senso di abbandono? La cava non correrebbe il rischio di essere percepita quale simbolo di declino economico?

Scelte

Il gruppo ha deciso di rispettare i tempi della natura, giacché gli interventi artificiali di rinaturalizzazione (i rimboschimenti) sono spesso più impattanti e innaturali del danno che vorrebbero attutire. Meglio sarebbe spendere gli oneri di compensazione riqualificando il borgo di Crivellari. Questa scelta contiene

<< nella pagina a fianco, da sinistra:

Immagine che sottolinea la forma a gradoni della cava e il bordo netto tra i due versanti del monte.

Fonte: <http://www.venadelgesso.org/cave/img.htm>

Dettaglio delle imboccature delle gallerie artificiali. Foto scattata durante il sopralluogo: l'imprevista nevicata ha regalato un'immagine peculiare della cava, creando un alone di surreale tranquillità.

Vista del borgo di Crivellari, in stato di abbandono e avanzata decadenza.

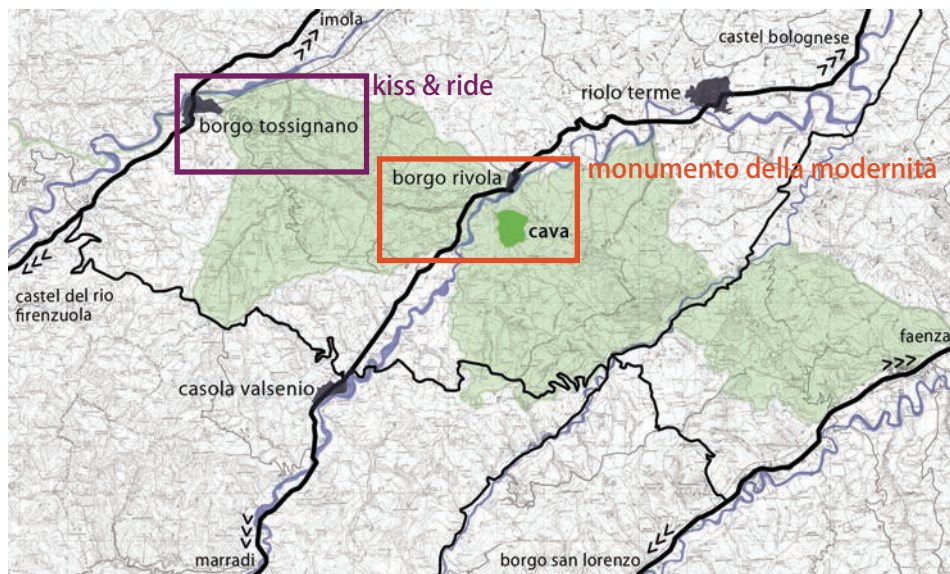
Fonte: <http://www.venadelgesso.org/caseborghi/crivellari/imgcrivellari.htm>

in questa pagina, a destra >>

Schema territoriale elaborato durante il Laboratorio per evidenziare il ruolo affidato ai diversi nuclei urbani.

in questa pagina, in basso

Schizzo di Laboratorio



la risposta a tutte le domande: non si prevede la ricostruzione dei profili od operazioni di "filologia naturale". La cava si trasformerà in simbolo del tempo che scorre e della necessità dell'attesa.

Scenario 2: riconversione economica

Obiettivo

Valorizzazione del simbolo, convertendo la struttura economica in attività più consone alle politiche di tutela, e diversificazione del risultato, costruendo paesaggi funzionali che richiedono una progettazione fortemente guidata dall'uomo.

Domande rilevanti a supporto della scelta

Quale rapporto con il simbolo? Come trasformare la criticità [=dismissione economica] in eccellenza [=conversione economica] privilegiando un uso pubblico con funzioni private? Quali parole/azioni potrebbero guidare la riconversione?

Quale rapporto con il territorio? Quali relazioni

instaurare tra la cava e i principali elementi territoriali (fiumi, Parco, strade, centri urbani)?

Quali rapporti funzionali? Quale rapporto potrebbe legare le nuove attività al Parco? Quale significato attribuire ai nuovi segni? Quali dei percorsi creati per l'attività estrattiva potrebbero rimanere e con quale traslazione di funzione? Quali compensazioni chiedere ai privati per aiutare e velocizzare la conversione della funzione?

Scelte

Le parole/azioni valutate più idonee al raggiungimento dell'obiettivo sono: ricordare («Monumento della modernità»), educare e insegnare (per esempio materializzando l'inferno di Dante nei gironi della cava a cielo aperto), riposare (luogo di benessere psicofisico).

Nella gerarchia territoriale, se Borgo Tossignano offre servizi da fruizione *kiss&ride* (per veloci visi-

te al Parco), il «Monumento» vorrebbe privilegiare attività ricettive rivolte a un *target* che ricerca una giusta mediazione tra natura e villaggio turistico. Inoltre, navette potrebbero collegare l'area con i centri urbani limitrofi, in particolare con Riolo Terme, Casola Valsenio e Brisighella, a loro volta ricettori di flussi turistici.

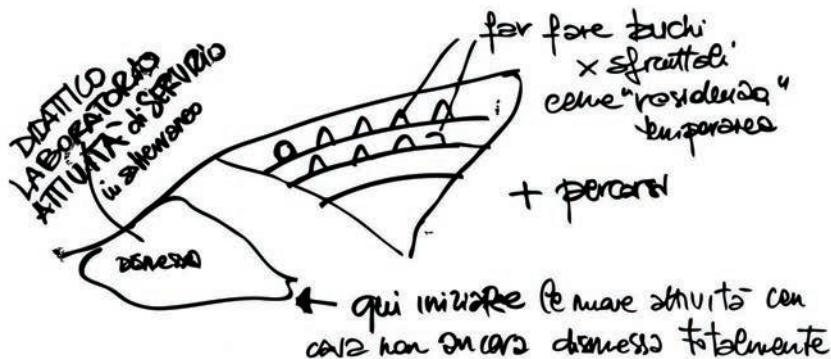
Un percorso pedonale potrebbe poi collegare l'attuale accesso alla cava (futuro punto di arrivo dei flussi turistici al «Monumento») con il borgo di Crivellari, punto di congiunzione tra l'area della cava e il Parco. Bagagli e persone potrebbero essere «trasportati» grazie alle strutture a cremagliera oggi utilizzate dall'attività estrattiva.

Intanto, in attesa della dismissione della cava...

Le grotte artificiali già abbandonate potrebbero essere utilizzate per avviare attività didattiche e laboratoriali, realizzare spettacoli e offrire i primi servizi di accoglienza ai turisti.

Sarebbe necessario identificare il percorso che collegherà l'accesso turistico a Crivellari, per programmare coerentemente le future escavazioni. Il percorso avrà funzione didattico-storica e accompagnerà per gradi i visitatori dalla storia della cava alla storia del Parco.

Bisognerebbe identificare i gradoni della cava da trasformare in "gironi infernali", chiedendo che, prima di concludere le attività estrattive in un girone, vengano realizzati gli scavi necessari alla realizzazione dell'albergo tematico (attenzione però a non creare una succursale di Disneyland!).



LA CAVA RIPA CALBANA DI MASROLA

RECUPERO DI UN PAESAGGIO COMPROMESSO

Gruppo di coordinamento Laboratorio

Elisabetta Volta / coordinatrice

Irene Toselli / tutor

Partecipanti al Laboratorio

Licia Bardi

Immacolata Bergamasco

Andrea Biondi

Oscar Buda

Alberto Della Salandra

Simona Roccoli

Sabrina Vincenzi



Tutele ai sensi del Codice

Bene paesaggistico ex art. 136

D.M. 18 settembre 1996: "Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona paesistica Valle fiumi Marecchia e Uso, centri di S. Giovanni in Galilea, Torriana, Montebello e Madonna di Saiano sita nei Comuni di Borghi, Sogliano al Rubicone e Torriana".

D.M. 24 novembre 1997: Rettifica al Decreto Ministeriale del 18 settembre 1996 "Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona paesistica Valle fiumi Marecchia e Uso, centri di S. Giovanni in Galilea, Torriana, Montebello e Madonna di Saiano sita nei Comuni di Borghi, Sogliano al Rubicone e Torriana".

Beni paesaggistici ex art. 142, comma 1, lettera c) torrente Uso.

Tutele del PTCP di Forlì-Cesena

Art. 19 Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale



Premessa

Il tema affrontato ha dato vita a una riflessione sul recupero, riconfigurazione e attribuzione di nuovi significati a luoghi e paesaggi compromessi e degradati dall'attività estrattiva. Paesaggi feriti le cui sembianze attuali portano i segni di attività passate, o tuttora in essere, che li hanno modificati, spesso determinando importanti trasformazioni anche nel contesto circostante.

La cava Ripa Calbana, sita in località Masrola nel Comune di Borghi, è un'area estrattiva ancora in

attività che sta erodendo l'omonima rupe. È situata in un contesto paesaggistico collinare, boschivo, con residui di ruralità, riferibili a nuclei rurali sparsi e alla presenza di colture specializzate, quali uliveti e vigneti, che si estendono dall'area della cava verso nord-est.

Ai piedi della rupe scorre il torrente Uso, che dalle pendici del monte Perticara attraversa la pianura fra Santarcangelo e il mare; sulla sommità del monte sorge il centro storico di medioevo di San Giovanni in Galilea.



Tale paesaggio è fortemente caratterizzato dalla presenza ormai storicizzata della cava, attiva da circa 70 anni. Infatti, oltre alla sua imponenza percettiva, la funzione estrattiva ha generato dinamiche evolutive che hanno condizionato il paesaggio attuale. Le più rilevanti sono:

- diminuzione di sezione dell'alveo dell'Uso e parziale deviazione del corso d'acqua (determinate non solo dall'attività estrattiva ma anche dall'espansione urbana di Masrola);
- ampliamento dell'insediamento di Masrola di Sotto lungo la viabilità di fondovalle;
- abbandono degli spazi agricoli tra il centro storico di San Giovanni in Galilea e la cava;
- perdita e/o chiusura di alcuni sentieri di collegamento tra San Giovanni in Galilea e il fondovalle e il torrente Uso.

Strategie generali e ipotesi funzionali

Nell'ottica del recupero e della riconfigurazione della cava e degli spazi contermini, il gruppo ha deciso di ripartire proprio dalla cava, quale elemento chiave attorno al quale gravitano gli spazi limitrofi, per innescare processi di rigenerazione nel contesto circostante. In uno scenario contro tendenziale, è importante promuovere azioni tese ad attribuire nuovo significato al paesaggio, generando una nuova immagine e una nuova percezione da parte degli abitanti, della comunità locale e, in generale, di visitatori e fruitori.

A tal fine, pare necessario intervenire con un segnale forte, che concepisca questo paesaggio nelle sue molteplici possibilità di reinventarsi, partendo dalla morfologia specifica che l'attività estrattiva avrà determinato, affinché costituisca l'opportunità di riconfigurare il paesaggio e creare

un nuovo polo attrattivo, vivibile e fruibile.

In tale prospettiva, fondamentale è promuovere l'inserimento del nuovo polo nei circuiti di fruizione più ampi, valorizzando le opportunità di relazione con l'area vasta, in particolare con la costa riminese e con il sistema fluviale del Marecchia, che costituisce una significativa occasione di connessione naturalistica e fruitiva tra il paesaggio costiero e l'entroterra. Ciò anche in relazione alle politiche turistiche, sempre più orientate alla valorizzazione delle relazioni costa-entroterra e alla promozione della diversificazione dell'offerta turistica tesa alla destagionalizzazione e alla promozione delle potenzialità turistiche dell'entroterra, in una logica di complementarità tra poli più forti, noti e riconosciuti e poli che dovranno nascere.

Pertanto le strategie significative riguardano:



- la creazione di una rete di itinerari di fruizione in una visione territoriale più ampia;
- la riapertura dei percorsi di collegamento tra i centri storici di San Giovanni in Galilea, Montebello, Torriana e il fondovalle;
- la creazione di un percorso ciclabile lungo il torrente Uso a integrazione dei tratti già previsti o realizzati, che entri in una rete di percorsi fruitivi collegati anche ai tracciati già esistenti lungo il fiume Marecchia che raggiungono la foce del corso d'acqua arrivando fino a Rimini;
- la creazione di percorsi naturalistici di fruizione delle aree boscate legata a nuove modalità di gestione e di valorizzazione delle stesse.

Per ciò che concerne il recupero della cava, appare rilevante attribuire un nuovo senso al paesaggio inserendo nuove funzioni che possano

mutare la percezione collettiva di quel paesaggio, rendendolo attrattivo. Pertanto sembra decisivo:

- recuperare la zona estrattiva adattandola in breve tempo ad attività capaci sia di generare nuovi flussi interni all'area sia di collegarla ai flussi turistici già esistenti della riviera;
- inserire attività che usino la morfologia del sito.

A tal proposito sono state formulate due ipotesi:

Ipotesi 1

La cava/ Polo di cultura e spettacolo

Ripensare la cava come un nuovo polo di cultura e spettacolo, rifunzionalizzando gli spazi che l'attività estrattiva avrà determinato, prevedendo la creazione di un'arena per spettacoli in corrispondenza dei livelli più ampi; la creazione di un osservatorio, sul vertice più alto della cava, consentendo di godere delle visuali panoramiche

particolarmente suggestive; l'utilizzo del fronte cava per proiezioni multimediali a fine didattico, per la divulgazione della storia dei luoghi e della comunità locale; la creazione di spazi per attività ricettive, in corrispondenza dell'attuale impianto di frantumazione; la creazione di spazi per attività culturali e didattiche; la creazione o riapertura di percorsi di collegamento con il centro di S. Giovanni in Galilea e l'abitato di Masrola.

Ipotesi 2

La cava/ Centro per sport estremi

Ripensare la cava come un nuovo polo per sport estremi, con l'individuazione di una stazione di lancio per parapendio; la creazione di una palestra di roccia, per arrampicate; la creazione di percorsi per *mountain bike* e per motocross, nonché di percorsi di connessione agli itinerari cicloturistici ed escursionistici esistenti.



LA CITTÀ DELLE CERAMICHE

IL SISTEMA DEI VARCHI COME ELEMENTI STRUTTURANTI IL PAESAGGIO PERIURBANO

Gruppo di coordinamento Laboratorio

Vittoria Montaletti / coordinatrice

Federica Pennacchini / tutor

Partecipanti al Laboratorio

Elisa Abati

Federico Barbarossa

Sara Bergamini

Katia Bonini

Giuseppe Carteri

Grazia De Luca

Paola Dotti

Federica Ferrari

Cinzia Gazzotti

Gianluca Giullari

Giulia Messori

Giovanni Mondani

Gianni Mussi

Pasqualina Neri

Enrico Notari

Bruna Paderni

Elisabetta Pepe

Maria Petruzzello

Graziella Polidori

Nicola Righi

Isabella Turchi

Leopoldo Vanoni



Tutele ai sensi del Codice

Bene paesaggistico ex art. 136

D.M. 18 settembre 1996: "Dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi della L. 29 giugno 1939 n. 1497 della Villa e Parco Carbonieri siti in località Magreta del comune di Formigine (Modena)."

Beni paesaggistici ex art. 142, comma 1, lettera c)

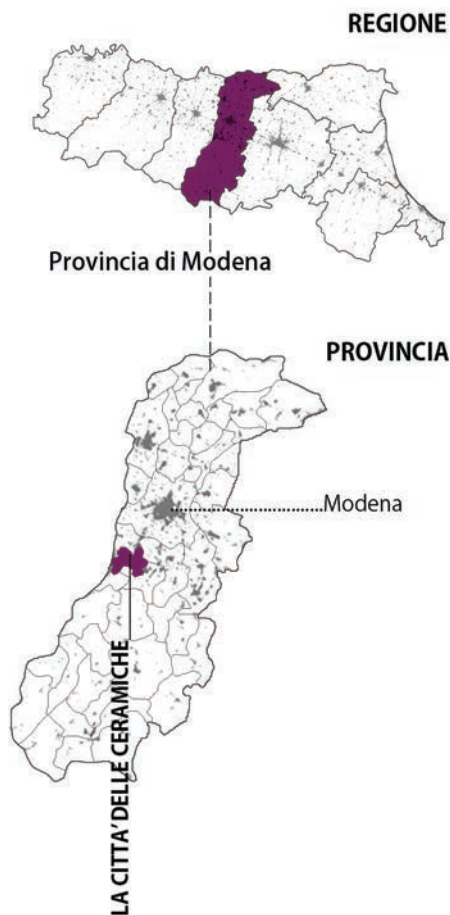
fiume Secchia, torrente Tiepido, fossa di Spezzano, torrente Taglio, torrente Grizzaga

Tutele del PTCP di Modena

Art. 9 Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua

Art. 10 Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua

Art. 39 Zone di particolare interesse paesaggistico ambientale



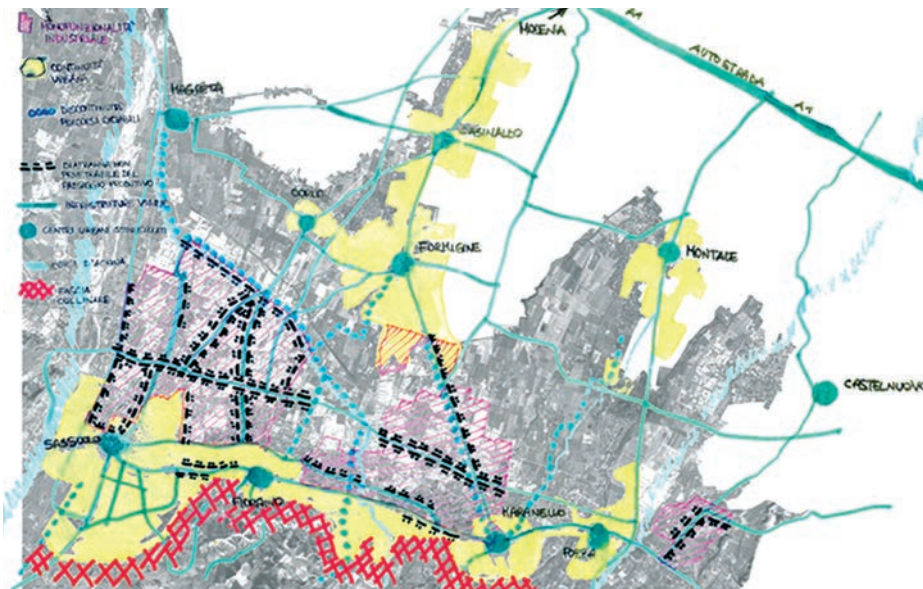
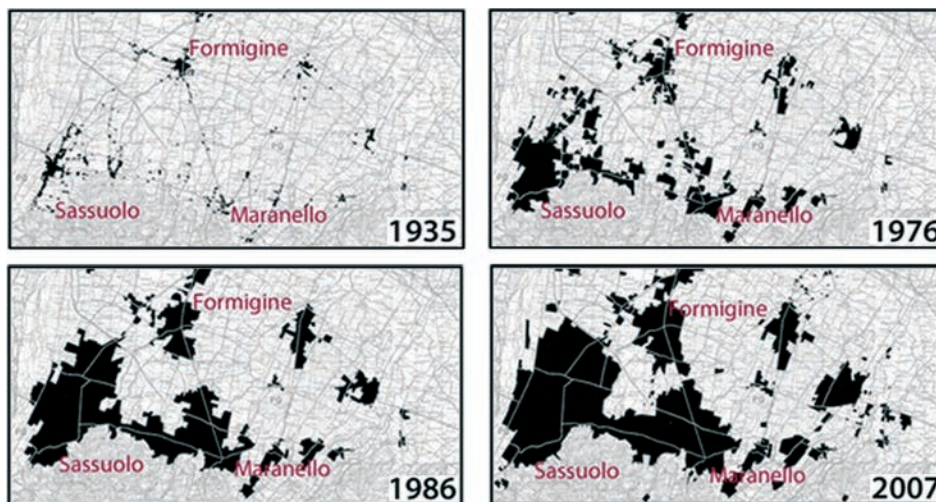
Premessa

Il progetto ha affrontato il tema della rigenerazione di aree periurbane partendo dal sistema degli spazi aperti ancora presenti che potrebbero diventare gli elementi fondamentali per definire la struttura della nuova Città delle Ceramiche.

Le azioni progettuali sono state rivolte alla ricerca di nuovi rapporti di complementarietà fra le funzioni e i valori espressi dalle diverse realtà presenti sotto il profilo sociale, ecologico e paesaggistico. L'integrazione e la valorizzazione delle peculiarità

presenti o potenziali caratterizzano le azioni attivate per interpretare i paesaggi nella complessa e frammentata realtà del territorio periurbano.

Il nuovo PTCP di Modena assume il contenimento del consumo di suolo come obiettivo di sostenibilità e riconosce il paesaggio come risorsa identitaria delle comunità. Il caso di studio in esame si inquadra in questo contesto pianificatorio e intende sperimentare l'applicazione progettuale di quanto disposto dal PTCP per la realizzazione di un sistema di interventi atto a favorire la rico-



Elaborato analitico sul grado di permeabilità del territorio, realizzato durante lo svolgimento del laboratorio

struzione della rete ecologica provinciale, la biodiversità e la salvaguardia dei varchi quali elementi fondamentali per l'incremento della componente biotica degli ecosistemi urbani.

Il piano individua la struttura ecologica di livello provinciale che costituisce la sintesi degli elementi funzionali esistenti e di nuova previsione.

Ai varchi, che costituiscono le porzioni residuali di territorio non urbanizzato da preservare, è assegnato il compito di garantire la continuità percettiva e il collegamento funzionale in termini ecologici e paesaggistici all'interno e fra i sistemi territoriali urbanizzati. La funzione assegnata ai varchi è rimarcata all'art. 54 "Salvaguardia delle discontinuità insediative" con lo scopo di arrestare il processo

di saldatura del territorio urbanizzato.

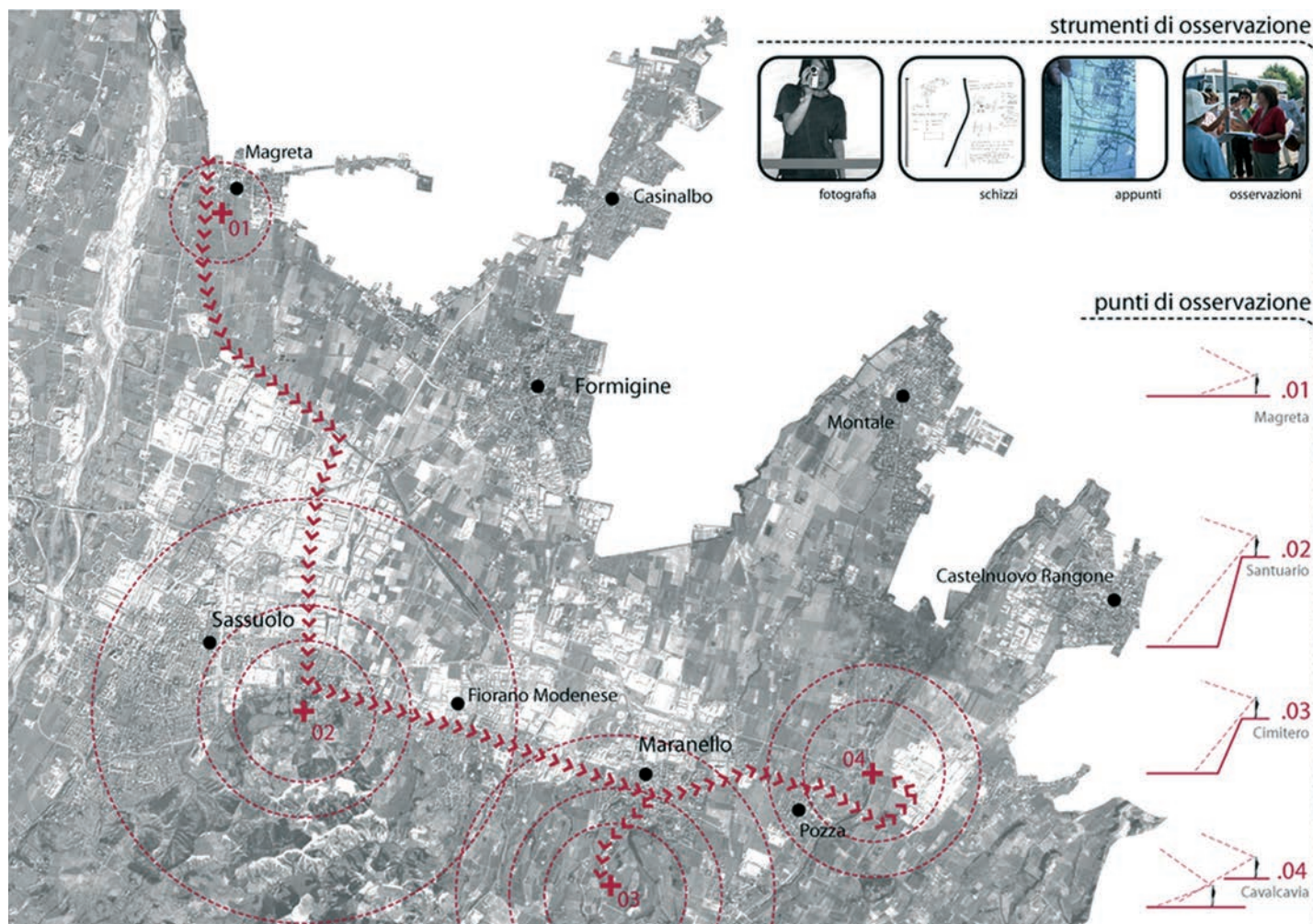
Infine, con le norme di cui all'art. 72 "Ambiti agricoli periurbani", il piano definisce tali ambiti come le aree ai margini dei sistemi insediativi urbani che svolgono o possono svolgere funzioni di mitigazione ambientale e di integrazione funzionale fra sistema urbano e sistema produttivo agricolo. Queste parti di territorio, a stretto contatto con l'edificato, interagiscono con il territorio urbano in termini di relazioni ecologiche, funzionali e paesaggistiche basate sul rapporto tra spazi aperti e spazi edificati.

Ambito territoriale / Valori e criticità

L'ambito territoriale riguarda una porzione del-

la fascia di contatto fra l'alta pianura e la collina modenese, compresa tra Sassuolo, Fiorano, Maranello e Formigine e corrispondente alla parte est della conurbazione del distretto ceramico.

Si tratta di una realtà produttiva legata al distretto ceramico inserita in un contesto territoriale delicato e di valore paesaggistico. Soprattutto negli ultimi decenni, l'area ha conosciuto forti trasformazioni con un'intensa espansione dell'insediamento produttivo, accompagnata da un altrettanto significativo sviluppo infrastrutturale che, se da un lato ha reso possibile la costruzione dell'odierno benessere, dall'altro ha fortemente intaccato un paesaggio rurale di qualità. Permangono residuali spazi aperti di connessione visuale dovuti alla



presenza di corsi d'acqua (torrenti Fossa e Tiepido) e di spazi agricoli interstiziali con funzioni compensative ecologico-ambientali e di mantenimento delle relazioni visive.

La particolarità dell'area è di essere al contempo sia spazio periurbano, con il disordine formale e funzionale tipico, sia elemento importante nella costruzione della rete ecologica provinciale e del sistema di relazioni visive tra pianura e quinta collinare. Da una parte si assiste all'erosione dei valori ancora presenti, per l'azione dei fenomeni in atto, legati alla pressione insediativa che si sta diffondendo sino alla prima collina, con saldature fra i sistemi insediativi e comunque riduzione delle discontinuità fra centri capoluogo e frazioni.

Dall'altra, a valle della pedemontana, aumentano le situazioni di frammentazione in cui il disegno delle lottizzazioni lascia spazi residui interclusi e inedificati, che talvolta vengono pianificati come aree verdi pubbliche, ma che spesso rimangono invece aree rurali interstiziali prive di un ruolo e di un'identità definita.

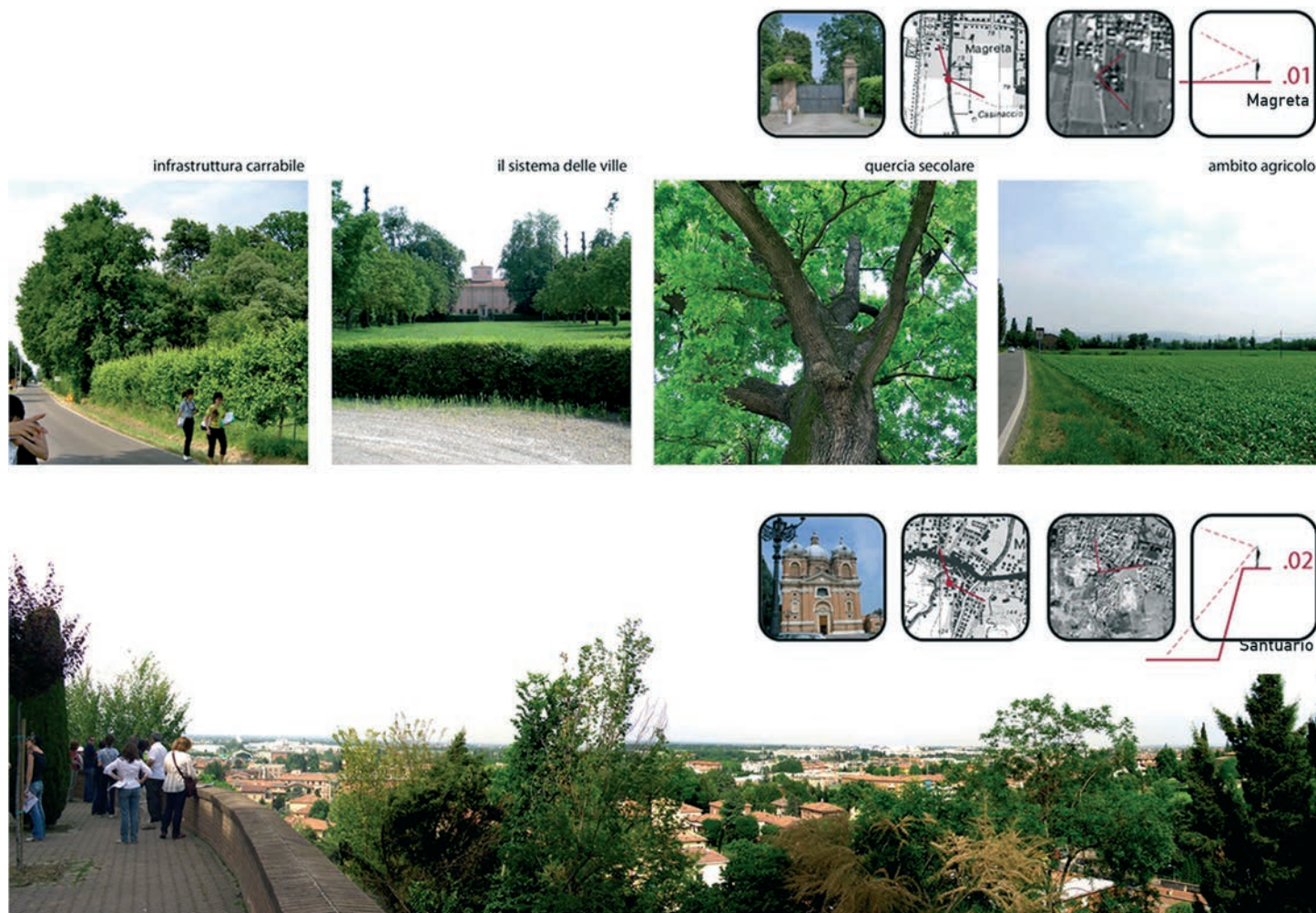
Conoscenza diretta dei luoghi / Il sopralluogo

L'approccio conoscitivo/interpretativo ai luoghi è stato mirato a suscitare la capacità di osservazione e, quindi, di intervento dei partecipanti, valorizzando la loro differente formazione ed esperienza professionale e personale.

Il sopralluogo ha avuto l'obiettivo di avviare l'analisi conoscitiva delle aree attraverso un rilievo

critico visivo indirizzato a cogliere le diversità strutturali, le regole organizzative e funzionali del paesaggio e le relazioni storiche, percettive ed ecologiche. Questa operazione iniziale risponde all'esigenza di documentare le "prime impressioni" sul paesaggio con approccio informale, al fine di veicolare sensazioni piuttosto che informazioni, di cogliere il senso di quel territorio, non condizionati da giudizi derivanti dall'analisi della documentazione tecnica.

Il sopralluogo si è svolto secondo l'itinerario deciso insieme che stabiliva punti di osservazione particolari verso le connessioni viarie e ambientali fra i centri urbani di Sassuolo, Formigine e Maranello. L'area di studio è stata visitata



percorrendola in autobus, con momenti di sosta nei luoghi notevoli. È stato scelto di effettuare un itinerario "alto", in modo da poter avere viste panoramiche per apprezzare la consistenza paesaggistica degli spazi aperti e dei varchi di connessione all'interno e all'intorno dell'edificato industriale.

1^a tappa: Magreta

Piccolo centro storico localizzato lungo la strada sulla sponda destra del torrente Fossa, che segna il confine amministrativo fra i comuni di Sassuolo e Formigine, ma soprattutto fra il paesaggio industriale e quello agricolo.

2^a tappa: Santuario di Fiorano

Seguendo la direzione Ponte Fossa si è attraversato

il territorio industriale di Sassuolo e poi il territorio urbano di Fiorano Modenese per salire fino al Santuario, punto più alto del territorio comunale dal quale è possibile avere una vista panoramica sull'intera estensione del distretto ceramico.

3^a tappa: Castello di Maranello

Percorrendo la Nuova Pedemontana si è giunti a Maranello; la sosta nelle vicinanze del Castello ha consentito di avere un'ampia visione panoramica dell'ultima porzione dell'area, posta al margine orientale del distretto ceramico.

4^a tappa: torrente Tiepido

L'ultima tappa è stata effettuata in fregio alla sponda destra del torrente Tiepido, al confine con il Comune di Castelnovo Rangone, nell'area di

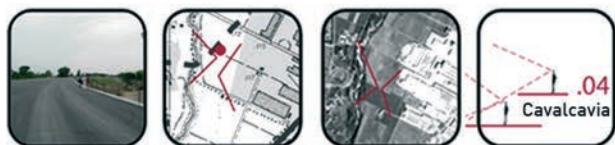
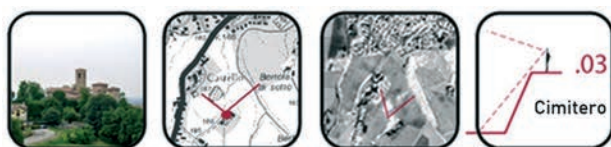
cantiere della Nuova Pedemontana.

Dall'analisi all'interpretazione del paesaggio

A conclusione del sopralluogo, la percezione del paesaggio da parte dei partecipanti è sintetizzabile nei seguenti punti:

- territorio densamente urbanizzato;
- città industriale di difficile gestione e fruizione;
- passaggio repentino tra città industriale e campagna lungo il torrente Fossa nel tratto di confine tra Sassuolo e Formigine;
- sproporzione tra città industriale e storica;
- area industriale impermeabile e impenetrabile.

La documentazione fotografica e gli appunti



presi rappresentano gli *input* fondamentali per le elaborazioni progettuali successive poiché esprimono e restituiscono la percezione dei luoghi che i partecipanti e il gruppo nel suo insieme hanno stabilito con il territorio preso in esame.

Con la tavola *Sintesi territoriale* si è voluto rappresentare l'insieme dei valori e delle criticità rilevati e le diverse tipologie di spazi edificati, con lo scopo di sintetizzare il sistema di connessioni funzionali, fisiche e percettive fra i segni importanti del paesaggio nelle diverse parti del territorio.

Si è lavorato a diverse scale, dalla scala urbana a quella territoriale, per sfruttare le diverse forme, funzionalità e dimensioni di varchi e spazi aperti

esistenti e potenziali e si è definito un primo insieme di azioni progettuali al quale ancorare la definizione degli obiettivi di qualità del paesaggio e in particolare:

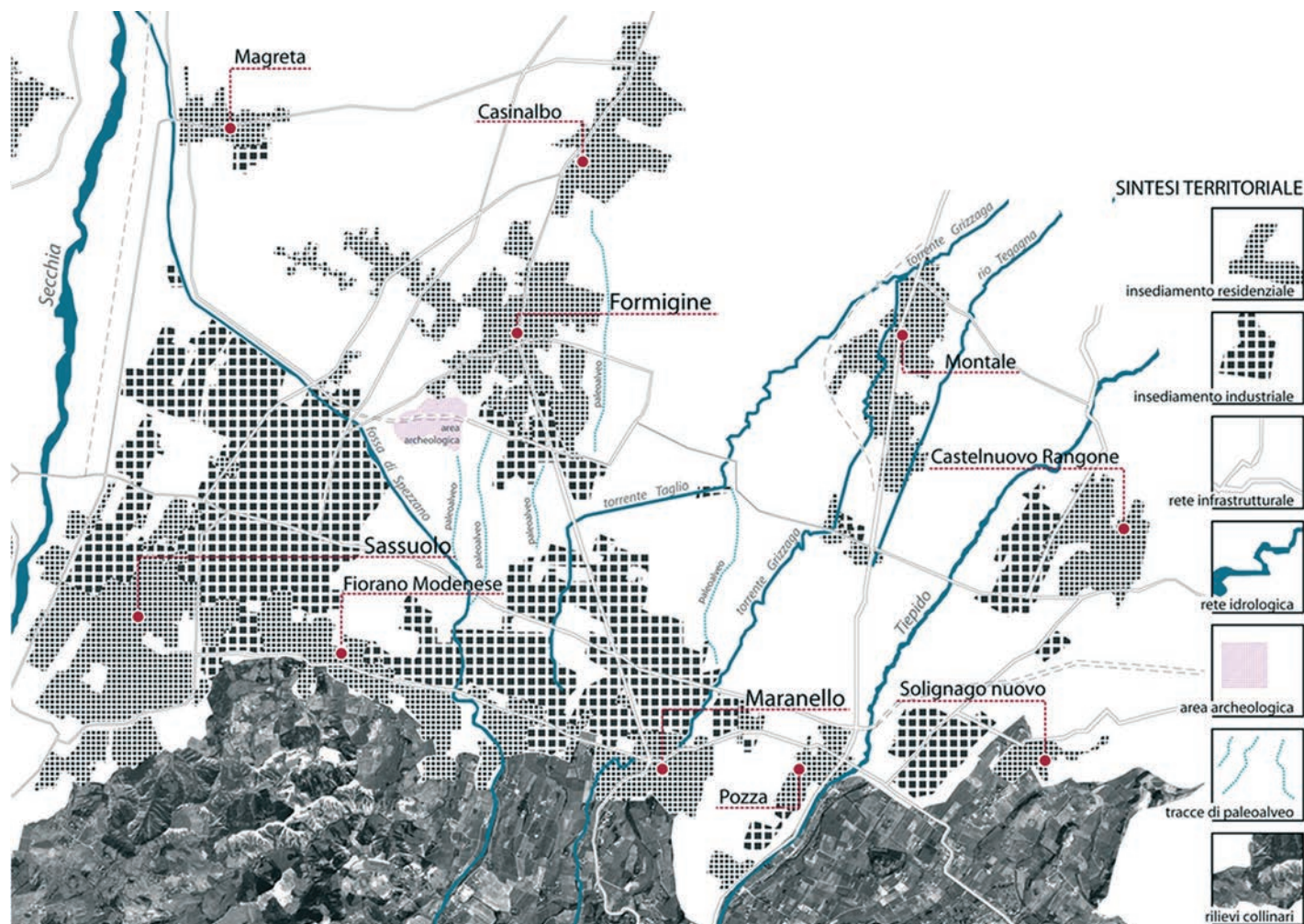
- limitare le erosioni delle superfici rurali, salvaguardando gli spazi aperti periurbani;
- valorizzare le residue risorse paesaggistiche e ambientali;
- riprogettare gli accessi urbani e i margini dell'edificato tenendo conto delle relazioni ecologiche, paesaggistiche e funzionali;
- qualificare i tratti di interrelazione fisica, funzionale e percettiva dell'asse pedemontano.

Gli elementi su cui appoggiare una struttura

reticolare di connessione sono individuati nel sistema degli spazi aperti (pubblici o privati; a uso sociale, ricreativo, urbano o produttivo), nel reticolo idrografico e sistema dei canali, nelle morfologie di paleovalvi, nelle aree intercluse, nelle aree agricole con insediamento diffuso, nel sistema del verde e parchi urbani, nella rete infrastrutturale ciclopedonale, nelle emergenze e aree di valore architettonico e storico-culturale.

Riflessioni sul tema progettuale

Preliminarmente alla fase di elaborazione si è avviata una riflessione concettuale all'interno del gruppo. Sulla base della *Convenzione Europea del Paesaggio*, che riconosce il paesaggio come componente fondamentale della qualità degli am-



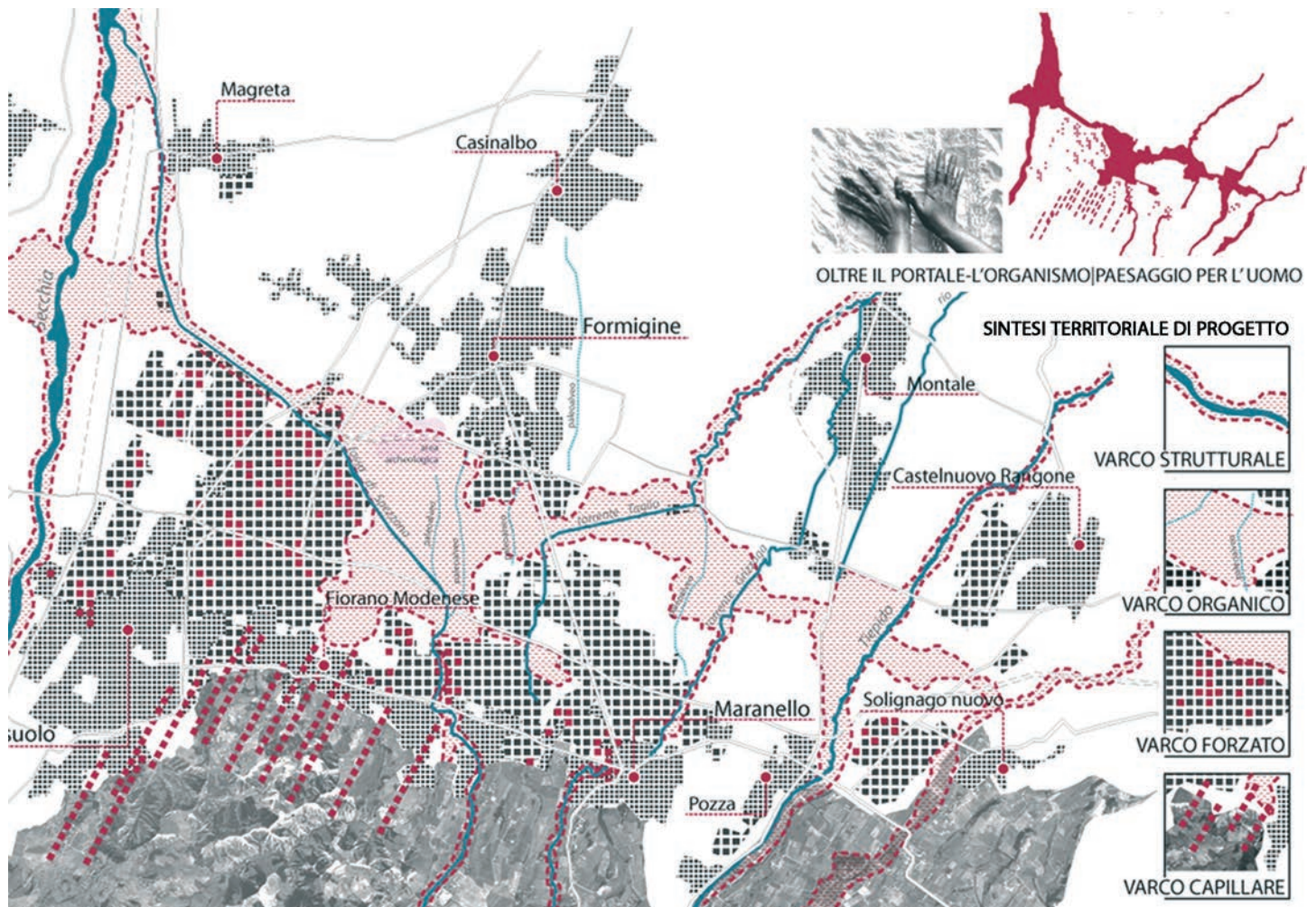
bienti di vita in tutto il territorio, gli spazi aperti e i varchi sono intesi come elementi fondamentali per la rigenerazione ambientale e il miglioramento della qualità degli ambienti di vita e di lavoro. La discussione ha preso a riferimento i contenuti delle lezioni e i casi di studio presentati in aula e si è concentrata su due temi-chiave del progetto: la città e il varco, la cui interpretazione è stata determinante ai fini del lavoro progettuale. La definizione di città (nel titolo di progetto associata al distretto ceramico), più che indicare una realtà, suggerisce un obiettivo da raggiungere, ovvero orienta il lavoro alla ricerca di quelle strutture e connessioni che permettano lo svolgimento dell'insieme di relazioni umane quotidiane che fanno di un'area edificata un ambiente di vita.

Per fissare alcune definizioni e significati progettuali da assegnare agli spazi aperti si è preso spunto, in particolare, dalle "Linee guida aree verdi Regione Lombardia" presentato da Gianluca Bisogni durante la sua docenza svolta all'interno del corso. Da qui deriva il riconoscimento del carattere di "spazio aperto di scala territoriale" anche ad un quadro funzionale composito, dove, pur prevalendo gli spazi verdi e non edificati, possa comprendere borghi e insediamenti minori, in particolare se di rilevanza storica. L'idea scaturita dalla discussione è quindi un progetto della struttura reticolare che, prendendo a riferimento modelli concettuali diversi (ad esempio cinture verdi, cunei verdi o *green way*, Parco agricolo periurbano), riconnette le diverse

parti del sistema territoriale, urbano, industriale, rurale, naturale e agricolo. Il significato di "città" attribuito al distretto ceramico è quindi ridefinito a partire dagli spazi aperti residuali del periurbano che attraverso i varchi rilevati, con continuità fisica e/o funzionale, si riconnettono, rigenerandole, alle diverse parti del sistema territoriale.

Risultati ottenuti

Tra gli esiti attesi vi era la definizione di un progetto che riconoscesse, da una parte, i temi e le questioni che connotano il territorio in esame e, dall'altra, gli obiettivi di qualità da perseguire per individuare ipotesi di intervento sotto forma di linee guida volte alla valorizzazione del sistema dei varchi nel paesaggio di interesse progettuale. Il percorso ha dunque elaborato una visione



progettuale condivisa rappresentata nella tavola *Sintesi territoriale di progetto*.

Gli elaborati prodotti assolvono in effetti le funzioni di linee guida progettuali e rappresentano una traccia metodologica per ordinare un ipotetico percorso progettuale in contesti / temi analoghi.

Con l'obiettivo di valorizzare la qualità del paesaggio riscoprendola e ricercandola nei pochi spazi liberi e nei varchi ancora esistenti, per il progetto è stato fondamentale:

- cogliere le diversità strutturali del paesaggio, le relazioni storiche, fisiche, percettive, ecologiche;
- riconoscere le regole organizzative che ancora permangono nelle aree residue del territorio rurale tenendo presente la funzione di varco assolta da questi spazi;

..... approfondire le interpretazioni operative del varco, ricercando proposte diverse nel tipo e nella funzionalità in coerenza con le dinamiche trasversali all'area agricola periurbana e alle aree urbane e produttive circostanti.

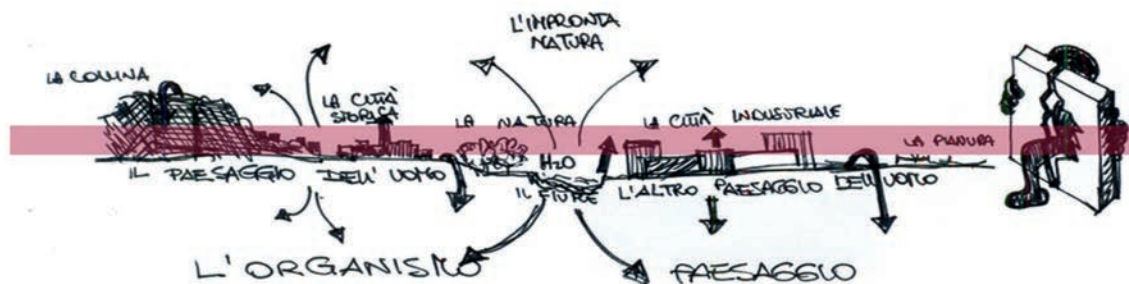
Il metaprogetto (*Sintesi territoriale di progetto e Abaco dei varchi alle diverse scale*) si sviluppa come un primo scenario per la rigenerazione del paesaggio periurbano della Città delle Ceramiche attraverso la valorizzazione del sistema dei varchi nelle differenti situazioni, tipologie, forme e funzionalità individuate all'interno e all'intorno dell'agglomerato industriale. Per questo tipo di contesto dato dall'intreccio disarticolato di territorio rurale, insediamento storico, forme

insediative nuove e struttura naturale, l'ipotesi progettuale è, dunque, un sistema paesaggistico continuo e reticolare costituito dall'insieme degli spazi aperti verdi e non, di scala urbana e territoriale, che penetrano in città lungo i corsi d'acqua e le reti ambientali e infrastrutturali.

Per arrivare a questa sintesi territoriale è stato necessario pensare a una nuova forma di città, a un nuovo modo di progettare e, soprattutto, ad una nuova qualità del paesaggio da costruirsi, più che nella ricerca dell'intervento architettonico, nella trama degli spazi aperti, valorizzando la sua porosità interstiziale e la connettività diffusa fra le diverse specificità territoriali, ambientali/insediative e ridefinendo i rapporti centro periferia e il ruolo dei margini.



Si tratta di **legare** la pianificazione e la progettazione del verde **sia all'insieme degli spazi aperti** dei quali costituiscono parte fondamentale, **sia alla rifondazione di luoghi**, ricercando **nuove coerenze reciproche** in grado di contrastare il processo di progressivo impoverimento della realtà ambientale e paesistica cui sono sottoposti.



SARMATO: AREA EX ERIDANIA

AREA E CONTESTO: UNA NECESSARIA COERENZA NELLE TRASFORMAZIONI PAESAGGISTICHE

Gruppo di coordinamento Laboratorio

Saveria Teston / coordinatrice

Silvia Bachetti / tutor

Partecipanti al Laboratorio

Filippo Armani

Gianluca Bergonzi

Pietro Bosi

Fausta Casadei

Emanuela Corvi

Simona Devoti

Michele Lodigiani

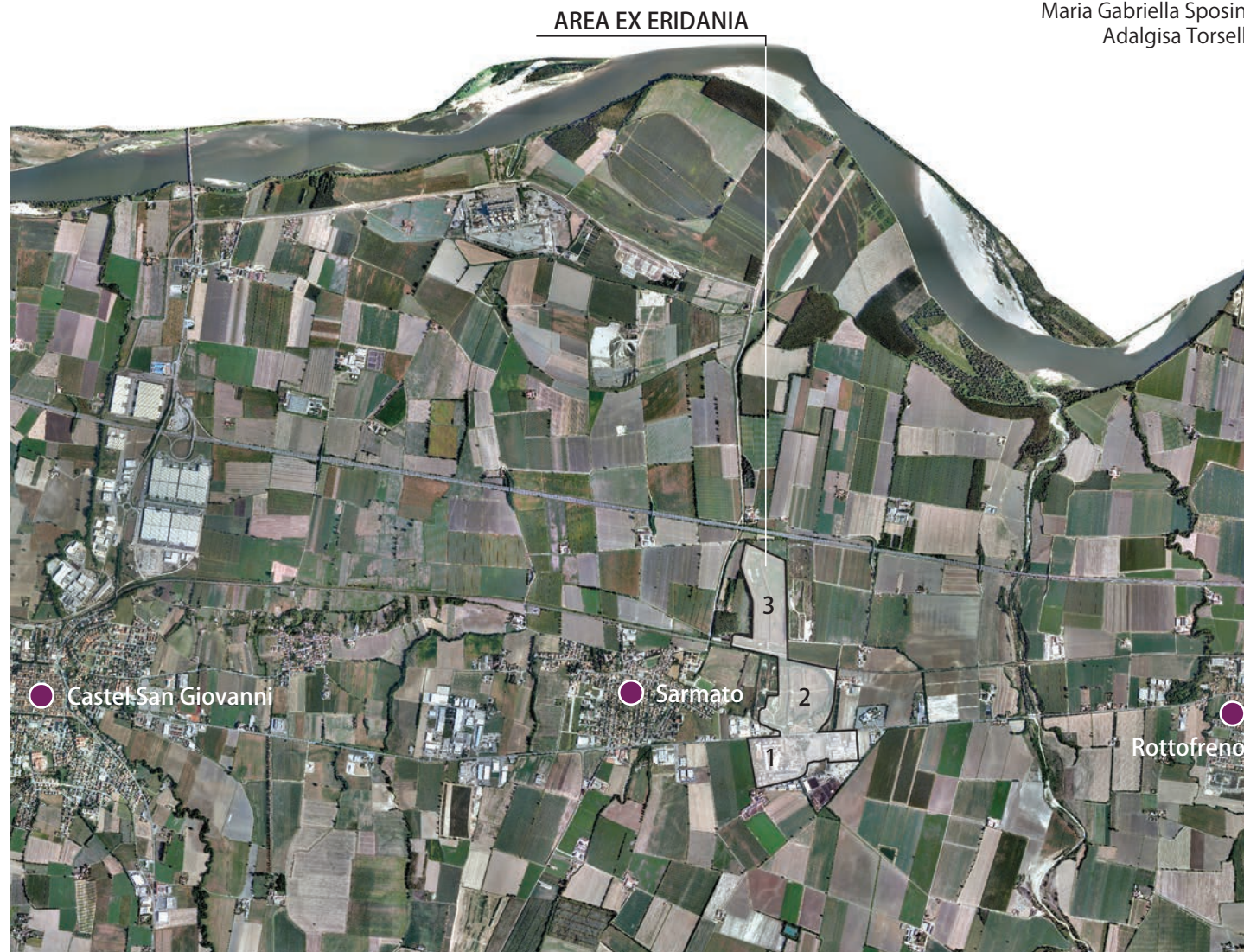
Davide Marchi

Mauro Nicoli

Laura Punzo

Maria Gabriella Sposini

Adalgisa Torselli



Tutele ai sensi del Codice

Beni paesaggistici ex art. 142, comma 1, lettera c)
rio Bugaglio

Tutele del PTCP di Piacenza

Art. 27 Viabilità storica



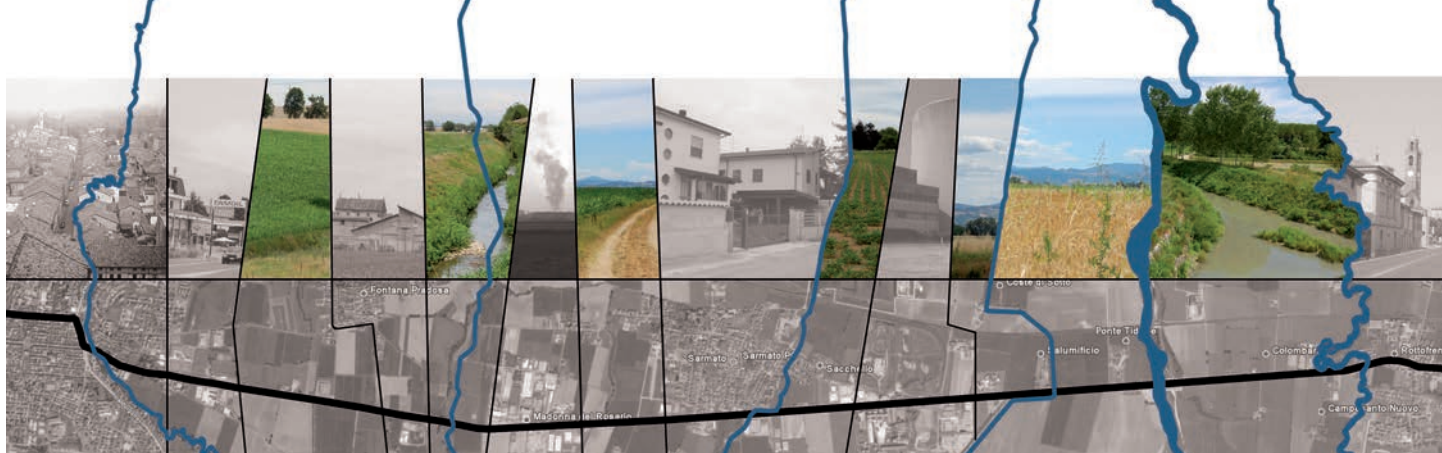
Premessa

Punto chiave del percorso progettuale è stata l'identificazione di un tema di indagine al quale poter collegare il contesto di riferimento. Questo approccio è di fondamentale importanza laddove esista un ambito di progetto dato, puntuale che richieda una visione territorialmente e strategicamente più ampia per poter essere sviluppato in tutte le sue potenzialità. In questo caso, l'ambito di partenza era una striscia di terra, un tempo occupata dallo zuccherificio

dell'Eridania. L'area è stata in parte trasformata in ZPS (nelle antiche vasche di lagunaggio); in parte destinata ad APEA (nella zona delle vasche di lavaggio); in parte riservata alla funzione di *area produttiva di completamento* (negli edifici dismessi dell'ex Eridania).

Si vuole sottolineare come la ZPS, unica zona umida del territorio piacentino, abbia un'origine artificiale, conseguente all'apertura delle vasche di lagunaggio, e necessiti di continue opere di mantenimento del livello idrico.





Le questioni basilari diventano allora:

..... *capire qual è il contesto territoriale di riferimento*, assegnando al paesaggio il ruolo di termine di riferimento obbligato. Infatti fra il progetto dell'area ex Eridania e il contesto paesaggistico all'interno del quale si colloca esiste una relazione biunivoca: ogni azione che trasformi l'ambito alla scala "micro" non può che avere conseguenze dirette sugli scenari territoriali alla scala "macro";

..... *comprendere e ri-significare il termine APEA*. La normativa vigente (direttiva regionale n. 1238 del 2002) fa riferimento a un "programma ambientale" e a una serie di "obiettivi prestazionali" di cui l'area deve dotarsi per essere considerata una APEA, ma anche in questo caso è stato il termine paesaggio a diventare la matrice dell'intervento, per cercare di arricchire l'ottica tradizionale con cui viene affrontata la progettazione delle aree industriali.

Contesto

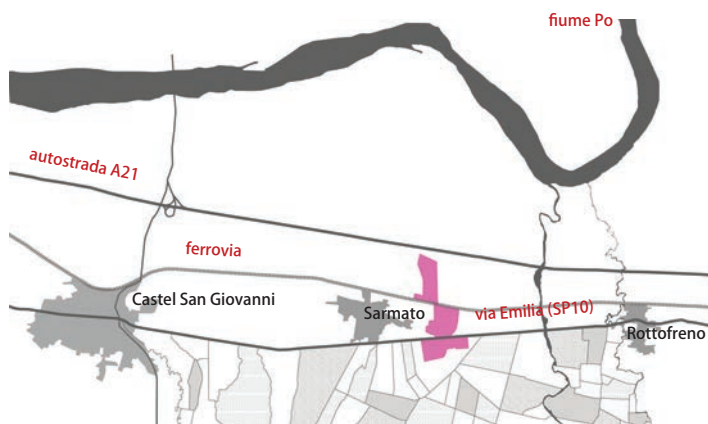
L'area di studio si colloca in un territorio pianeggiante, tagliato longitudinalmente da tre infrastrutture (autostrada, ferrovia, via Emilia). Sebbene il territorio sia caratterizzato da una forte presenza industriale, soprattutto lungo la via Emilia, esso è ancora costellato da una serie di vuoti agricoli, varchi, che consentono di mantenere le connessioni trasversali fra la zona pedecollinare a sud e il paesaggio fluviale del Po a nord. Questa situazione di discontinuità, come osservato durante il sopralluogo, si oppone al *continuum* dell'edificato ed è una peculiarità della zona compresa fra Rottofreno e Castel San Giovanni, che pertanto sono diventati i limiti est-ovest del territorio di studio. Il limite ha dunque già in sé una componente meta-progettuale, riconoscendo come valori i vuoti interstiziali del periurbano sopravvissuti alle pressioni insediative. Vuoti ancora più significativi se rapportati alle previsioni di sviluppo del PTCIP, che individua

tutta la fascia lungo la via Emilia come possibile zona di espansione residenziale e produttiva. Più difficile è stato definire un margine stabile a Sud, dove il tessuto rurale si estende fino ai piedi della collina. Capovolgendo la questione, il gruppo si è posto il problema di capire come l'agricolo poteva entrare nella strategia complessiva e legarsi alla nuova modalità di lettura dell'area studio.

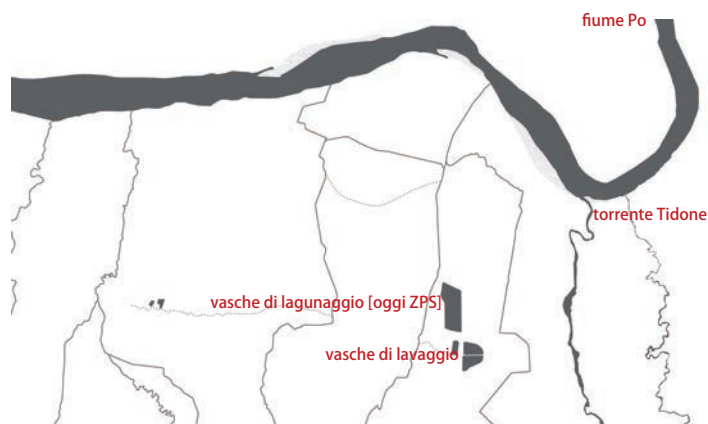
Letture del paesaggio

Paesaggio d'acqua

Oltre alla presenza del Po, il territorio è segnato trasversalmente da corsi d'acqua a regime torrentizio, come il Tidone, e da corsi d'acqua minori (il rio Corona, il rio Panaro, ecc.). A questa rete idrografica naturale si appoggia la rete artificiale dei canali di irrigazione, matrice del tessuto agricolo. Esiste poi un insieme di tracce che l'acqua ha impresso alla morfologia del territorio. Proprio alle spalle dell'ex Eridania il cambiamento di topografia è forse testimonianza del limite



analisi | confini: identificazione dell'area di studio



analisi: paesaggio d'acqua

delle antiche zone allagabili: lungo il Po il tessuto agricolo si orienta seguendo le tracce di un probabile paleoalveo, mentre alcuni insediamenti rurali testimoniano la presenza dell'acqua (ad esempio Cà dell'acqua, fra il Po e l'autostrada). La natura "liquida" di questo territorio è allora uno dei suoi tratti peculiari, di cui il progetto doveva necessariamente tenere conto.

Paesaggio rurale

Dal punto di vista economico, l'analisi ha messo in evidenza un processo di crescita e rafforzamento di alcuni prodotti agricoli, soprattutto nel settore cerealicolo (mais, frumento e orzo). Alla struttura produttiva si affiancano attività di ricerca e monitoraggio svolte dalla Sede di Piacenza-Cremona dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; infatti esistono diversi istituti nei settori agroalimentare e zootecnico: il Centro di ricerca sulla zootecnia e l'ambiente (CeRZOO), il Centro di ricerca per la qualità e la sicurezza del sistema agroalimentare

(CeSiAA), l'Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici. Questi elementi connettono l'area a un bacino socio-economico sovracomunale.

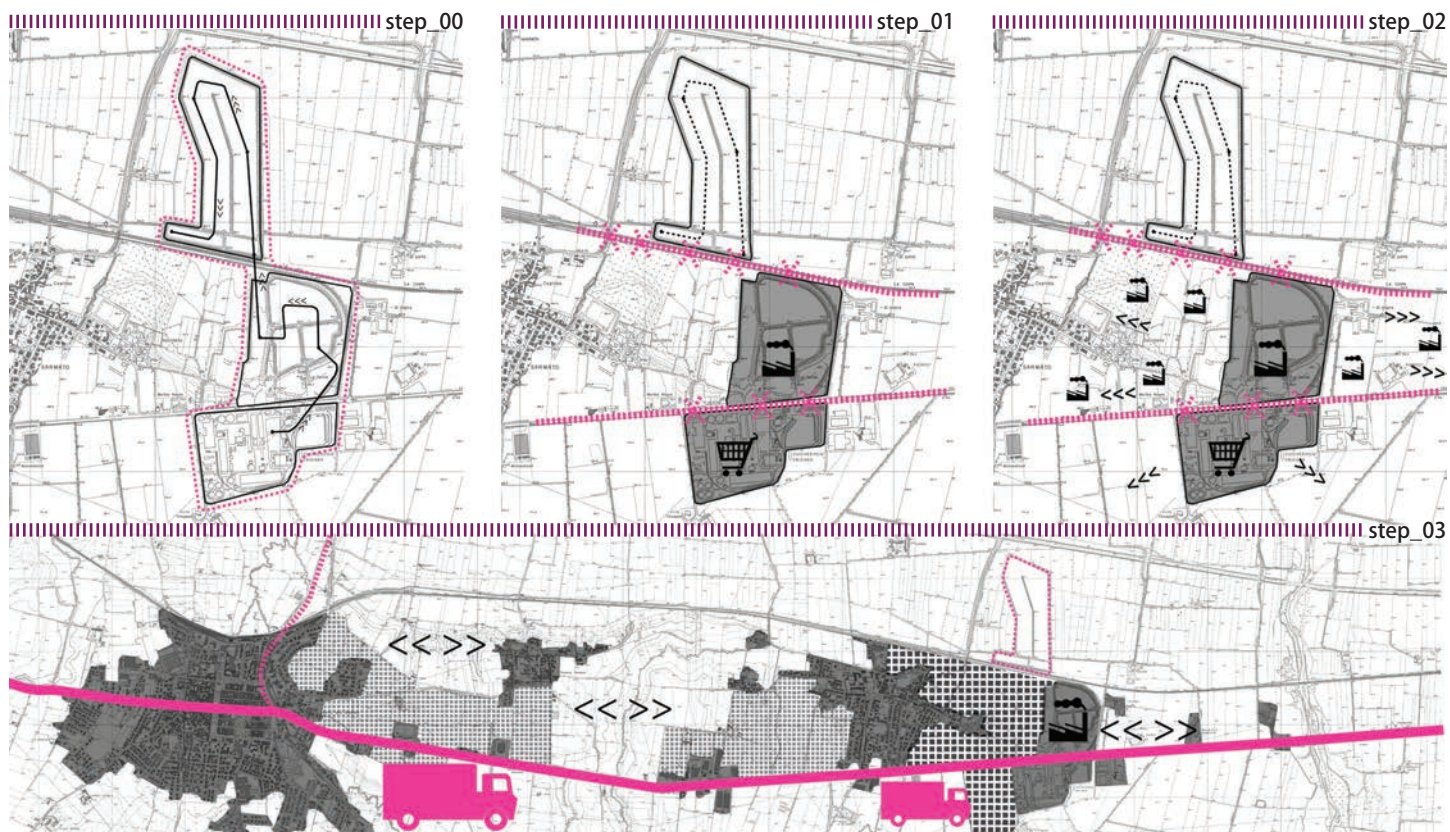
Ma il paesaggio agricolo è anche la matrice di una fitta rete di preesistenze puntuali, che costituiscono un ulteriore livello di complessità nella lettura del territorio: insediamenti rurali sparsi ed emergenze storiche come il castello di Sarmato, collegate da una maglia di strade poderali che rappresentano un'alternativa all'attraversamento rapido offerto dalle grandi infrastrutture.

Paesaggio dell'infrastruttura

Grandi infrastrutture solcano il territorio da est a ovest: a nord l'autostrada A21 diretta a Torino, al centro la ferrovia e infine a sud la via Emilia (SP10), lungo la quale si collocano le principali attività produttive. La stessa area dell'ex Eridania è divisa dalle infrastrutture in tre settori: le vasche di lagunaggio, le vasche di lavaggio e gli edifici dello zuccherificio. Questi settori, proprio a causa del

taglio infrastrutturale, risultano oggi difficilmente comunicanti. Facendo un salto di scala, in maniera semplificata ma non semplicistica, si può osservare una suddivisione di tutto il territorio in fasce longitudinali: la fascia a nord della A21 ha diretta relazione con il bacino fluviale del Po (si tratta delle zone allagabili prima della bonifica) e per questo presenta ampie zone boscate, costituite principalmente da pioppi e salici; la fascia compresa fra la via Emilia e la ferrovia è quella che ha subito in maniera più significativa la pressione dell'espansione edilizia e industriale; la fascia a sud della via Emilia è caratterizzata dalla presenza delle attività agricole.

Un altro nodo di rilievo è quello corrispondente allo svincolo di Castel San Giovanni, lungo il quale sono venute a collocarsi le attività produttive di scala più ampia. Si tratta di un punto di grande importanza nell'assetto territoriale complessivo, perché direttamente collegato all'accesso dalla o verso la Lombardia.



scenari: realizzazione, come previsto, dell'APEA (nelle vasche di lavaggio) e trasformazione dell'ex Eridania a probabile funzione commerciale non alimentare



Scenari

Partendo dalla lettura del paesaggio, è stato identificato l'obiettivo generale: costruire un paesaggio produttivo che sappia mettere a sistema gli elementi già presenti nel territorio e che limiti l'espansione edilizia incontrollata pur garantendo una rendita economica.

A questo punto rientra in gioco il termine APEA: non ha senso parlare di insediamenti industriali "ecologicamente attrezzati" senza considerare sia la necessità di fonti energetiche indispensabili all'autosufficienza del nuovo insediamento, sia il rapporto che la futura area produttiva avrà con il paesaggio su cui sorge, dunque con quel paesaggio d'acqua e agricolo cui si accennava sopra.

Facciamo allora un passo indietro, e proviamo a ipotizzare quale potrebbe essere lo scenario conseguente all'attuazione delle previsioni comunali, ovvero alla realizzazione dell'APEA nell'area delle vasche di lavaggio e alla trasformazione dell'ex Eridania a probabile funzione commerciale non alimentare. Tale intervento porterebbe, da un lato, all'incremento della quota di suolo impermeabilizzata, già elevata e taglierebbe il sistema trasversale sud-nord delle acque, dall'altro genererebbe un'ulteriore spinta all'espansione fino alla completa saturazione del vuoto periurbano compreso fra Sarmato e la nuova APEA. A livello infrastrutturale, la scelta di convertire l'ex Eridania in centro commerciale e il mantenimento dell'uso strettamente industriale dei suoli limitrofi non farebbe che incrementare i livelli di traffico su gomma lungo la via Emilia, già sul punto del "collasso".

Le riflessioni emerse durante il Laboratorio, in particolare a seguito dello svolgimento del gioco di ruolo, hanno condotto a un altro approccio

al problema. La strategia risultata vincente al termine del gioco ha messo in evidenza come, in un processo di trasformazione a lungo termine, sia possibile sfruttare economicamente le risorse del territorio senza causare necessariamente danni ambientali: a patto che il loro utilizzo sia preceduto da interventi finalizzati alla "messa in sicurezza" del paesaggio e del sistema ambientale.

È stato quindi immaginato un altro scenario, in cui si è previsto di rafforzare il ruolo di centro industriale di Castel San Giovanni, attraverso lo strumento della perequazione territoriale: questo consentirebbe di spostare la quota di produttivo prevista per l'area di Sarmato verso il comune limitrofo (ad esempio nella zona del nodo della A21, in cui i suoli sono già in parte compromessi dall'attuale espansione industriale). Tale scelta è rafforzata da motivazioni legate all'accessibilità di questa fascia di territorio: concentrare le attività industriali in corrispondenza del raccordo autostradale di Castel San Giovanni significherebbe evitare che ulteriori mezzi di trasporto pesante penetrino nell'area attraverso la via Emilia, alleggerendo il carico di questo importante asse stradale.

Questo scenario porta anche ad una riflessione sul significato di paesaggio produttivo, declinato secondo diverse accezioni.

Paesaggio ed energia: il contesto, già in parte compromesso dalle espansioni industriali e totalmente artificiale a seguito della bonifica, si offre quale campo di sperimentazione di "nuovi usi" del territorio. Si tratta infatti di un ambito strategico perché perfettamente servito dall'infrastruttura sia stradale che ferroviaria. Dovendo inserire un nuovo comparto industriale

nel comune di Castel San Giovanni, proprio quella fascia di terra compresa fra la A21 e la ferrovia potrebbe diventare oggetto di ri-programmazione in termini di produzione energetica da fonti rinnovabili: nello specifico si fa riferimento a fonti energetiche quali biomasse, convertendo quei suoli a boschi da taglio o eventualmente a mais per la produzione di biogas.

Paesaggio e agricoltura: la concentrazione delle attività industriali in un territorio circoscritto (Castel San Giovanni) ha portato il gruppo a ragionare su quali potessero essere le funzioni qualificate a supporto dell'attività produttiva, da localizzare nell'area ex Eridania. In particolare, la presenza di un forte contesto agricolo a sud e di una Università particolarmente attiva nei settori dell'agroalimentare ha suggerito di concentrare, negli edifici dismessi e nei terreni circostanti, una zona di ricerca e sviluppo nel settore, collegata ad un "incubatore" che svolga funzioni di formazione sul campo. In tale ottica, i terreni agricoli della zona potrebbero diventare il luogo della sperimentazione diretta di tecniche di coltivazione, supportata da un ente gestore che si occupi di ricerca/sperimentazione coinvolgendo anche il settore economico privato. Il mantenimento dell'uso agricolo acquisterebbe così un nuovo significato, garantendo al tempo stesso il mantenimento dei varchi fra il costruito.

Nuovi paesaggi d'acqua: come già evidenziato, l'acqua costituisce la matrice di questo territorio. Pertanto, il nuovo scenario prevede il potenziamento delle fasce di rispetto fluviale, che peraltro costituiscono uno dei principali corridoi di connessione trasversale, non solo di tipo ecologico, e al tempo stesso la realizzazione

di interventi di fitodepurazione che migliorino lo stato degli acquiferi attualmente inquinati dagli scarichi agricoli e industriali. Le linee d'acqua possono diventare anche la base di una nuova rete di mobilità alternativa, che tocchi l'area ex Eridania e riconnetta gli elementi puntuali individuati dall'analisi, spingendosi fino al Po, dove può essere realizzato uno scambio intermodale attraverso un nuovo approdo.

Coerenza strategica

Dopo la definizione degli scenari territoriali, la strategia torna a focalizzarsi sull'area dell'ex Eridania. La prima riflessione critica, già proposta, riguarda proprio la localizzazione dell'APEA: secondo le previsioni comunali questa dovrebbe essere realizzata nell'area delle vasche di lavaggio, mentre la lettura del paesaggio individua proprio nella continuità del sistema delle acque un valore, soprattutto se inserito nel quadro di una

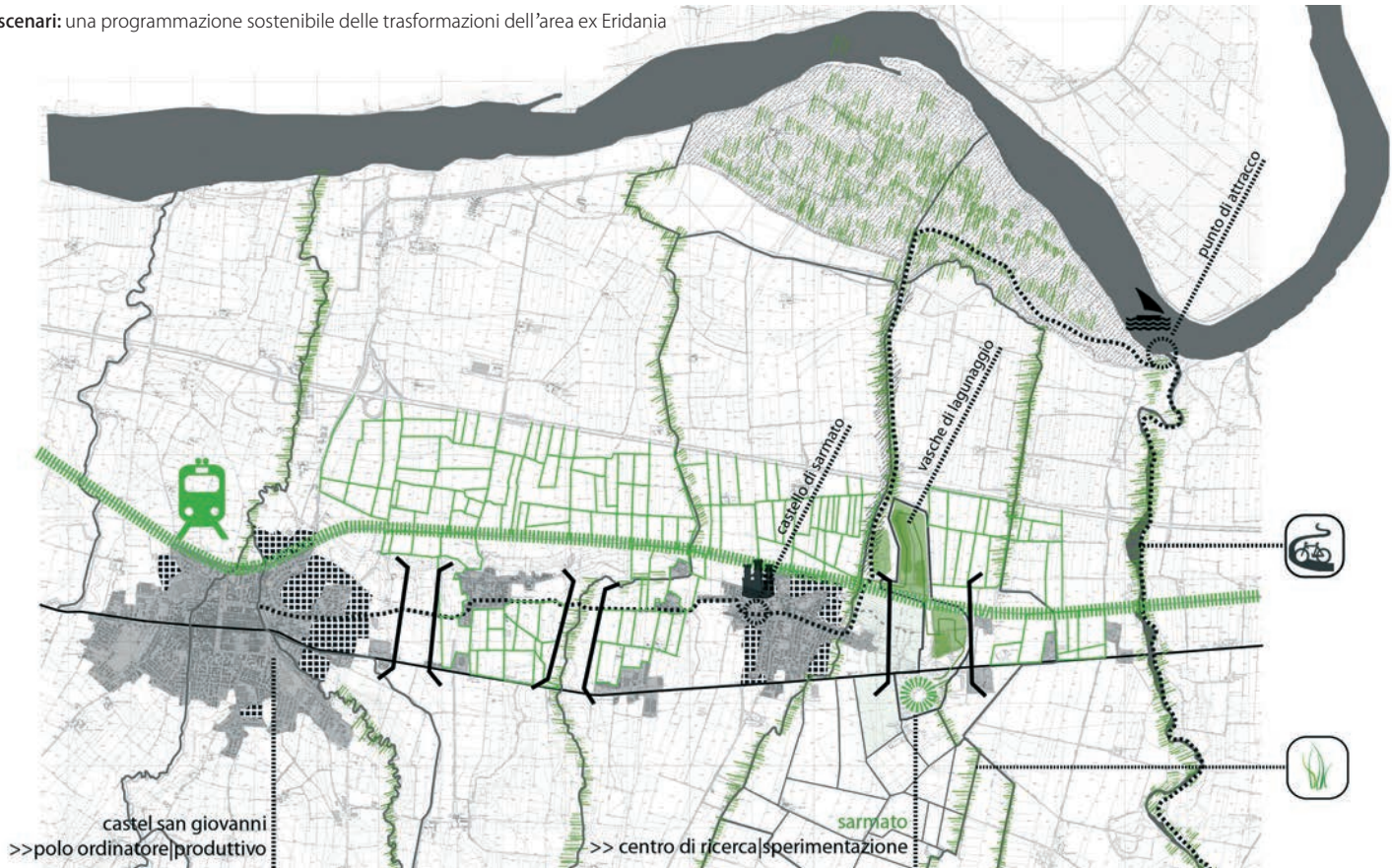
visione territoriale più ampia mirata a rileggere e valorizzare il reticolo idrografico. Dunque il sistema di depurazione dell'ex Eridania potrebbe diventare un segno "identitario" nuovo: da un lato potrebbe contribuire alla depurazione naturale delle acque residuali, dall'altro potrebbe essere implementato per andare a costruire un vero e proprio paesaggio d'acqua, anche con funzioni ricreative (sfruttando i bacini finali di lagunaggio per balneazione). In questo modo le stesse acque di residuo del centro ricerca/sperimentazione diventerebbero fonte di ricarica delle zone umide della ZPS, per le quali già oggi si pone il problema del mantenimento del livello idrico. Chiaramente questa scelta comporterebbe un cambiamento netto delle previsioni comunali in merito all'area: delocalizzare l'APEA nel comune di Castel San Giovanni, richiedendo le giuste quote economiche compensative attraverso l'utilizzo dello strumento della perequazione territoriale.

Dal punto di vista infrastrutturale, il mantenimento della zona degli edifici dell'ex Eridania quale zona destinata a centro ricerca/sperimentazione, consentirebbe di ripristinare il sistema di connessioni su ferro, sistema di trasporto che la strategia di vasta scala tende a privilegiare.

Un altro livello di produttivo, di tipo agri-urbano (mix di parchi urbani, orti urbani, boschi di pianura, ecc.), potrebbe essere introdotto nella fascia-residuo compresa fra la zona dell'ex zuccherificio e il comune di Sarmato: un nuovo spazio pubblico ad uso dei cittadini di Sarmato e Castel San Giovanni che fungerebbe da tessuto connettivo tra il costruito e l'area umida.

Secondo questa diversa programmazione delle trasformazioni, nata dalla lettura del paesaggio, Sarmato potrebbe diventare il territorio della residenza di qualità e del *loisir*, contraltare e supporto delle attività industriali, ambientalmente impattanti, concentrate nel comune vicino.

scenari: una programmazione sostenibile delle trasformazioni dell'area ex Eridania



PAESAGGI D'ACQUA

IL PAESAGGIO TRA I FIUMI PARMA E PO | PARMA

IL PAESAGGIO DEI FONTANILI DI GATTATICO | REGGIO EMILIA

IL FIUME PARMA TRA LANGHIRANO E TORRECHIARA | PARMA

IL PAESAGGIO TRA PAULLO E IL MONTE DURO | REGGIO EMILIA

IL MONTE PILLERONE E IL CASTELLO DI MONTECHIARO | PIACENZA

IL PAESAGGIO TRA I FIUMI PARMA E PO

IL NUOVO "PARADISO" DELLA BASSA PARMENSE

Gruppo di coordinamento Laboratorio

Elena Farnè / coordinatrice

Francesca Tattini / tutor

Massimo Angrilli / supervisione workshop finale

Partecipanti al Laboratorio

Valerio Antoniazzi

Paolo Armani

Gabriella Berzioli

Luca Boccacci

Cinzia Cavatorta

Andrea Conti

Giovanni Coppi

Paola Curati

Giorgio Roberto Dejana

Gianluca Fantini

Antonella Fornari

Gianluca Gennari

Vittorio Ghirardi

Alberto Gilioli

Antonio Lateana

Claudio Nemorini

Patrizia Rota

Marianna Sandei

Maurizio Serventi

Luigi Vernizzi



Tutele ai sensi del Codice

Bene paesaggistico ex art. 136

D.M. 01 agosto 1985: "Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'intero tratto del fiume Po con le aree limitrofe, ricadente in provincia di Parma e sito nei comuni di Polesine Parmense, Zibello, Roccabianca, Sissa, Colorno e Mezzani"

Beni paesaggistici ex art. 142, comma 1, lettera c) fiume Po, canale Lorno e torrente Parma

Tutele del PTCP di Parma

Art. 12 Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua integrate con zone di tutela idraulica

Art. 13bis Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua

Art. 14 Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale

Art. 20 Zone di tutela naturalistica



Premessa

Colorno si trova nella Bassa Parmense, in un territorio di pianura tra i fiumi Parma e Po, a circa 20 km dalla città di Parma; è oggi una cittadina di circa 10.000 abitanti e sorge là dove il torrente Parma accoglie le acque del canale Lorno.

Nel Medioevo il territorio viene bonificato dai benedettini, che fecero della cittadina di fondazione romana un prospero centro agricolo, ancora oggi fortemente legato alle produzioni del settore agroalimentare, in particolare del

culatello e del parmigiano.

Dagli inizi del '600 e fino a metà del '700 il territorio di Colorno passò ai Farnese, che costruirono qui la loro residenza estiva. Nel 1748, poi, il Ducato di Parma passò ai Borbone, iniziando un periodo di intense trasformazioni della città e del suo territorio, dal punto di vista urbanistico, artistico e culturale, tanto da meritare il nome di "piccola Versailles". Ancora oggi, infatti, domina il paesaggio di Colorno il complesso monumentale del Palazzo Ducale dei duchi di Parma.



Dagli anni '80 del secolo scorso e per tutti gli anni '90 la cittadina di Colorno ha vissuto uno sviluppo molto significativo che ha generato crescita economica e demografica e un forte sviluppo insediativo a discapito del paesaggio agrario.

L'area di studio

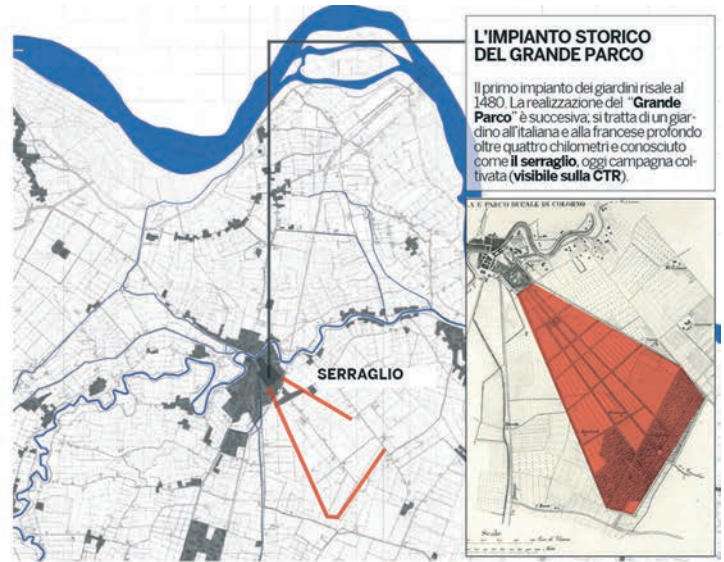
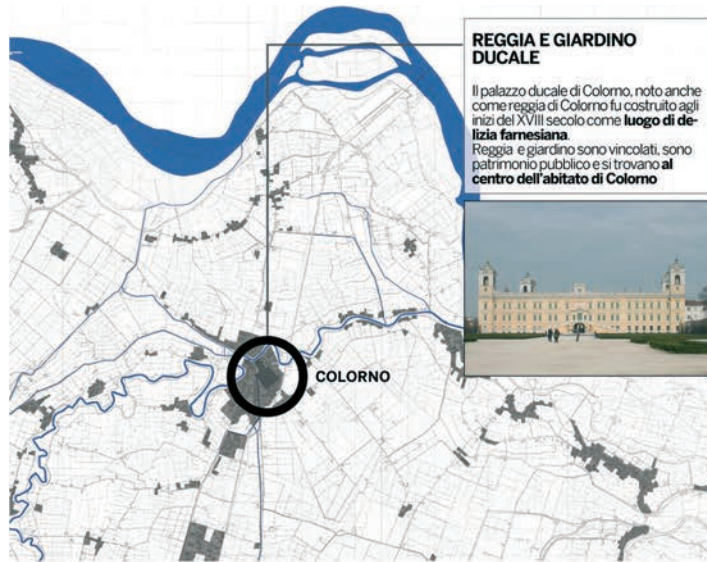
Il tema di studio del Laboratorio si sviluppa in un territorio piuttosto vasto (oltre 40 kmq, quasi il totale del territorio comunale) e ricomprende due tipologie di beni paesaggistici: da un lato la reggia

ed il parco monumentale, dall'altro il sistema delle acque del Parma e del Po e delle trasformazioni del paesaggio agrario.

Dalla lettura delle cartografie storiche e delle carte del PTCP è stato possibile rileggere l'evoluzione del territorio, soprattutto in relazione ai grandi impianti urbanistici seicenteschi che hanno, di fatto, trasformato non solo l'ambito della reggia e del parco, ma anche ridisegnato il paesaggio agrario del territorio di Colorno. Tra i segni più evidenti ne sono stati identificati due: il *Perimetro*

delle caccie di sua maestà (un disegno dell'uomo definito su argini, paleoalvei, dossi), che oggi corrisponde quasi all'intero territorio comunale; il perimetro del *Serraglio* (il grande cono ottico che, partendo dalla reggia verso il giardino monumentale recintato, si estendeva nelle campagne in forma di bosco ed era usato come grande riserva di caccia ai tempi del ducato).

Per lo svolgimento del Laboratorio è stata utilizzata la metodologia dell'*Open Space Technology*, che ha permesso al gruppo di formulare le proposte



di valorizzazione del paesaggio, producendo un *instant report* riassuntivo, sulla base del quale sono state sviluppate le idee e vengono di seguito presentati gli esiti raggiunti.

Problematiche - opportunità

Il paesaggio del territorio di Colorno è denso di contrasti, ciò è apparso evidente nel sopralluogo e nell'incontro con l'amministrazione comunale.

Vi è una forte diffusione dello *sprawl* ed una forte occupazione residenziale/produttiva del

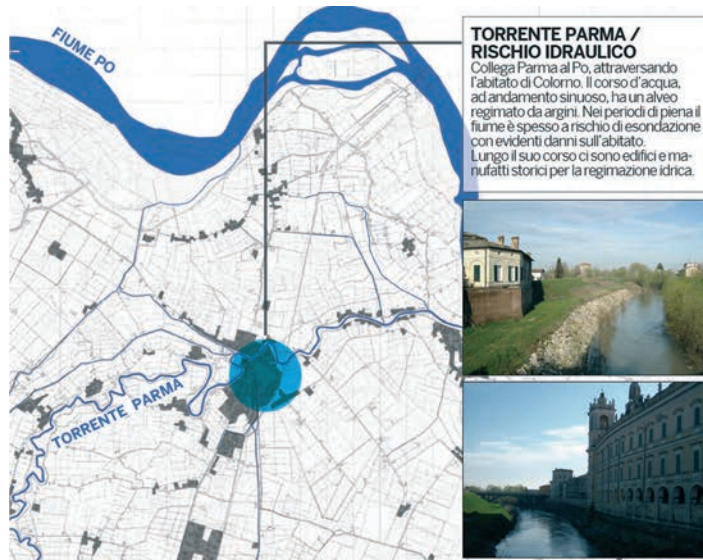
paesaggio agrario lungo la strada Asolana, a sud di Colorno.

La relazione tra i beni storici, monumentali e minori (reggia, giardino storico, abbazie, casolari), e tra gli elementi strutturanti il paesaggio agrario e naturalistico (fiume Parma, fiume Po, il *Serraglio*, il *Perimetro delle caccie*) è andata persa.

Le eccellenze nel settore alimentare e del floro/vivaismo (*ALMA, Slow Food, Nel segno del giglio*) sono slegate da un'idea condivisa di valorizzazione del paesaggio e della cultura agroalimentare.

La regimazione delle acque è problematica e sono all'ordine del giorno eventi di crisi idraulica del centro storico.

Il paesaggio agrario seicentesco, così evidente sulle mappe storiche, è di fatto poco leggibile alla percezione umana, tanto che il sistema monumentale del giardino storico, delle sue fontane e siepi all'italiana, ha perso il valore scenografico, visivo ed evocativo che appare nelle rappresentazioni della reggia al suo apice, ai tempi del ducato. Infine, gli alti costi di gestione





<< Ost (a sinistra)
Proposte formulate
dai partecipanti

< Azioni proposte

Progetti (da sinistra) >

Schema di sintesi
dei progetti e loro
localizzazione

Città-orto: disegno del
quartiere

Città-orto (in alto);
casse di espansione/
biopiscine (in basso)

del patrimonio monumentale della reggia e del giardino ne rendono complessa la valorizzazione.

Verso il nuovo Paradiso della bassa parmense

L'idea di progetto si fonda sulla necessità di riscoprire il paesaggio della bassa parmense, un paesaggio a forte valenza culturale, ma compromesso, da reinventare con una visione a lungo termine come paradiso contemporaneo, per il tempo libero e l'abitare. Questa idea di *eden* rievoca la funzione celebrativa, scenografica e produttiva che il paesaggio ha storicamente avuto nel territorio di Colorno. Se ne propone la (ri)costruzione come territorio di eccellenza aperto a tutti, da rivivere come luogo di delizia dell'oggi: sia come luogo per la formazione di una nuova cultura del paesaggio e della cultura agroalimentare; sia come laboratorio progettuale in grado di ricostruire nel tempo un territorio che sia "bello da guardare", "piacevole da vivere" e "sicuro da abitare".

Le proposte formulate si dividono in azioni - politiche di tutela attiva del paesaggio - e in progetti - opere di trasformazione fisica. Tali proposte sono esemplificative di un percorso didattico e laboratoriale, nel quale si è cercato di definire un insieme di azioni e suggestioni progettuali che (nei limiti di tempo disponibili) potessero porre il paesaggio come opportunità al centro delle principali trasformazioni, anche economiche, oltre che ambientali e sociali,

ampliando l'approccio e lo sguardo disciplinare che vede spesso il paesaggio solo in termini di vincolo e di limite allo sviluppo.

Politiche di tutela attiva del paesaggio

Le azioni proposte dal gruppo sono essenzialmente tre. Se promosse dagli Enti territoriali e locali in sinergia con le attività economiche e le istituzioni culturali, potrebbero innescare forme di sviluppo economico associate alla tutela e valorizzazione del paesaggio, avviando un processo di rigenerazione paesaggistica del territorio locale sul piano culturale, economico e sociale. Tali azioni sono:

1. Creazione di una scuola del paesaggio presso il complesso monumentale;
2. Valorizzazione dell'ALMA (scuola di alta cucina) e delle produzioni agroalimentari;
3. Valorizzazione della fiera del giglio in un festival internazionale di Architettura dei giardini e del paesaggio.

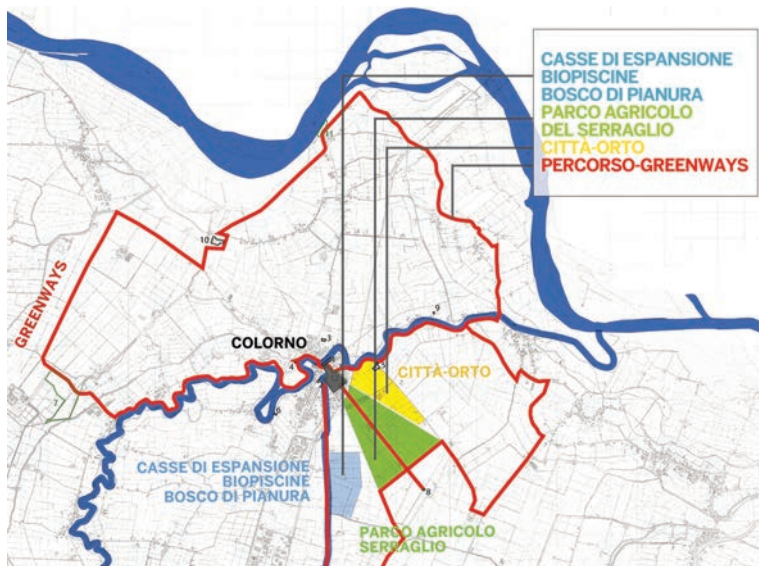
Scuola del paesaggio

Prima in Italia, è pensata all'interno degli edifici dell'ex Ospedale Psichiatrico in stretta connessione con il palazzo e il giardino ducale, nonché con le Università di Architettura e di Agraria di Parma. Il modello di riferimento è la Scuola di paesaggio di Versailles, che negli anni settanta del secolo scorso ha formato una generazione di paesaggisti internazionalmente

conosciuti, modificando la cultura nazionale e trasformando la cittadina in una *Ville Verte*, legata al paesaggio, ma anche a specifiche pratiche culturali, agricole e di giardinaggio. La scuola di Colorno immaginata dal gruppo sarebbe infatti pensata come laboratorio per l'introduzione di colture tipiche dello specifico areale geografico, con attività che vadano dalla ricerca e riproduzione di frutti antichi alle coltivazioni orticole con tracciabilità di provenienza, dalla pratica in laboratori sperimentali sul campo dove si possano esercitare gli studenti dell'istituenda scuola di paesaggio: nel campo del giardinaggio, per il restauro e la manutenzione del giardino monumentale della reggia; nell'area agricola del paesaggio del *Serraglio*, per lo studio, la produzione e diffusione di essenze autoctone dell'areale padano. Nella scuola si potranno proporre corsi, convegni ed incontri sulla consapevolezza e gestione del territorio e del paesaggio.

Valorizzazione dell'ALMA

Questa azione è pensata per favorire una maggiore fruizione della reggia e creare nel contesto locale produzioni agroalimentari di qualità prodotte da aziende certificate all'interno dell'antico paesaggio delle *caccie* di sua maestà e del *Serraglio*. Dunque una scuola che utilizzi come materie prime i prodotti del territorio e che lo promuova. Tra le attività si pensa a un coinvolgimento delle istituzioni scolastiche per la diffusione di una



corretta cultura alimentare, attività di studi, convegni, mostre e degustazioni gastronomiche.

Festival internazionale di Architettura dei giardini e del paesaggio

Pensato in continuità con l'attuale mostra mercato "all'insegna del giglio" e ospitato nella reggia e nel parco monumentale, dovrà privilegiare l'aspetto culturale e non solo quello di mostra-mercato, promuovere convegni e mostre all'interno del palazzo ducale, riproponendo l'impostazione datane dal suo ideatore: il paesaggista e saggista Ippolito Pizzetti.

Opere di trasformazione del paesaggio

I progetti proposti dal gruppo sono vere e proprie opere fisiche, interventi esemplificativi ed esemplari che si ritengono prioritari e in cui il progetto del paesaggio affronta al contempo problemi di natura idraulica ed insediativa:

1. cassa di espansione e bosco di pianura lungo il naviglio;
2. creazione di nuove città-orto a Colorno S-E;
3. percorso verde della storica *riserva delle caccie di sua maestà*.

Nuova cassa di espansione

Il progetto, localizzato a sud della città, propone di trattare il tema della sicurezza idraulica, ma reintroducendo il tema dell'acqua come elemento di qualità paesaggistica, a forte valenza scenografica e di fruizione pubblica e con spazi

attrezzati per il tempo libero. Reinserendo un'ampia porzione di aree umide e boschive, si potranno accogliere le piene straordinarie nei momenti di emergenza, ma anche rendere fruibili il bosco di pianura ed un complesso sistema di parco attrezzato sull'acqua.

Si prevede di rendere navigabile il Canale Naviglio, come percorso funzionale ad una mobilità dolce per gli spostamenti tra Parma e Colorno, cui affiancare una pista ciclabile attrezzata con zone di sosta in punti notevoli (come la Certosa di Paradigna e altre preesistenze storico-ambientali di rilievo), per terminare nel piazzale dell'Aranciaia, nuova piazza-giardino-spazio espositivo (Museo d'Arcadia sulla vita di corte).

Lungo il Naviglio, in corrispondenza dell'asse radiale di delimitazione del cuneo del *Serraglio*, si prevede di realizzare un bosco umido, una grande area verde rinaturalizzata e accompagnata da bacini d'acqua, per la fitodepurazione del Naviglio, con casse d'espansione e biopiscine.

Città-orto

A delimitare ad ovest il cuneo del *Serraglio* insiste un'area che si prevede di caratterizzare come città-orto, ovvero un nuovo quartiere residenziale a forte valenza verde e a basso tasso di mobilità veicolare, per cittadini interessati ad avere ampie disponibilità di verde, anche per usi alimentari privati. Il quartiere ha ampie porzioni di verde attrezzato, organizzato attraverso un insieme di

quinte che ridisegnano, per differenza, il cuneo del *Serraglio* stesso, con l'intento di recuperare in chiave contemporanea e con un segno fisico percepibile, in rilievo, la valenza territoriale del disegno planimetrico del sistema Reggia-Parco.

Il quartiere dovrà avere: un elevato grado di *mixité* funzionale; una mobilità sostenibile e una viabilità di quartiere con strade a sezioni differenziate per ridurre la velocità veicolare (ad es. Zona 30) e creare soste verdi e giardini per il gioco; verde agricolo, orti (40 mq ad abitazione) e giardini e verde pensili; sistemi di recupero delle acque piovane (rete idrica duale) e mantenimento di permeabilità del suolo; edilizia sostenibile (ad es. classe A+) e utilizzo di tipologie flessibili e spazi comuni.

Il percorso della riserva delle caccie di sua maestà

Percorso circolare che, collegato alla città di Parma sul Naviglio, valorizza e mette in collegamento emergenze e testimonianze storiche e architettoniche esistenti sul territorio sino al Po. Tale percorso, esteso alle aree golenali, prevede un nuovo attracco ed area verde attrezzata sul grande fiume, costituendo motivo per nuove relazioni del territorio con la destra Po, via ciclistica di rilievo europeo che, attraverso il percorso delle *caccie*, connetterebbe Parma con Colorno attraversando i paesaggi della bassa parmense: della produzione del culatello e del parmigiano e dei luoghi della memoria raccontati da Guareschi.

IL PAESAGGIO DEI FONTANILI DI GATTATICO

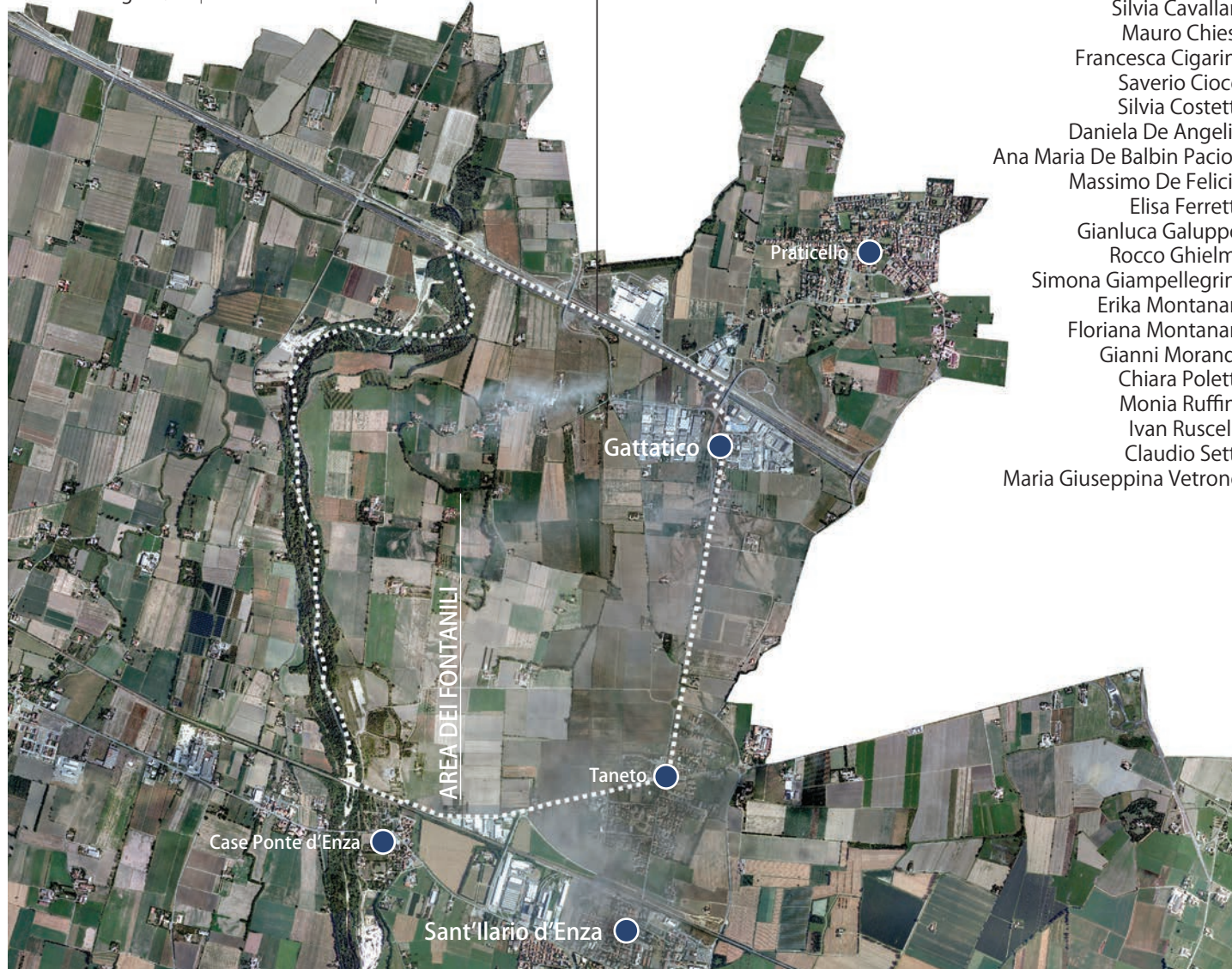
STRATEGIE DI TUTELA E VALORIZZAZIONE

Gruppo di coordinamento Laboratorio

Elisabetta Volta / coordinatrice

Cecilia Falavigna / tutor

Massimo Angrilli / supervisione workshop finale



Partecipanti al Laboratorio

Silvia Ascari
Gianfranco Azzolini
Cristiano Bernardelli
Luca Bertolani
Federica Bertoletti
Martina Bigi
Antonio Bozzolini
Ettore Buccheri
Andrea Capelli
Silvia Cavallari
Mauro Chiesi
Francesca Cigarini
Saverio Cioco
Silvia Costetti
Daniela De Angelis
Ana Maria De Balbin Pacios
Massimo De Felicis
Elisa Ferretti
Gianluca Galuppo
Rocco Ghielmi
Simona Giampellegrini
Erika Montanari
Floriana Montanari
Gianni Morandi
Chiara Poletti
Monia Ruffini
Ivan Ruscelli
Claudio Setti
Maria Giuseppina Vetrone

Tutele ai sensi del Codice

Bene paesaggistico ex art. 136

D.M. 07 aprile 1976: "Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio dei fontanili e del bosco golendale sito nel comune di Gattatico"

Tutele del PTCP di Reggio Emilia

Art. 40 Zona di tutela dei caratteri ambientali di laghi, invasi e corsi d'acqua

Art. 41 Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua

Art. 42 Zone di particolare interesse paesaggistico ambientale

Art. 43 Particolari disposizioni di tutela di specifici elementi: dossi di pianura, calanchi, crinali

Art. 44 Zona di tutela naturalistica

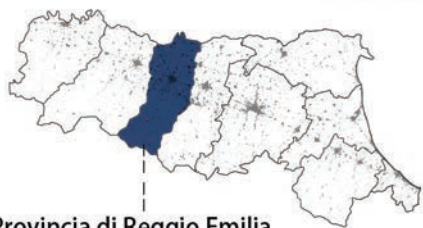
Art. 49 Centri e nuclei storici

Art. 50 Strutture insediative territoriali storiche non urbane

Art. 51 Viabilità storica

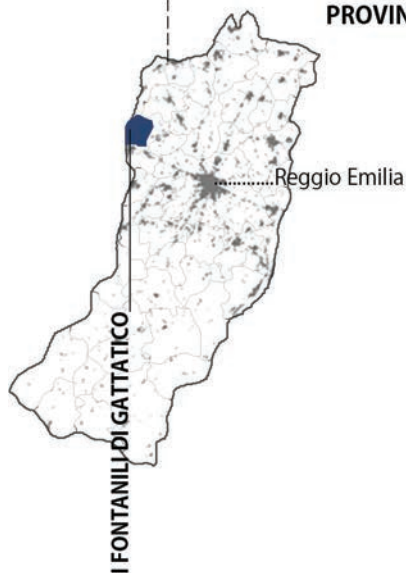
Art. 101 Progetti e programmi integrati di valorizzazione del paesaggio

REGIONE



Provincia di Reggio Emilia

PROVINCIA



Premessa

I fontanili oggetto dello studio, un tempo numerosissimi, rappresentano per Gattatico quanto sopravvive di sorgenti di pianura dalle quali scaturiscono acque limpide e ben ossigenate che danno luogo anche a un prezioso reticolo di siepi ripariali sviluppate per una lunghezza complessiva di circa 6 km. L'area di studio corrisponde al vincolo paesaggistico, il cui Decreto riconosce "la molteplicità di emergenze di carattere naturalistico e storico architettonico che l'area raccoglie".

Lo studio si è posto quindi le seguenti finalità: riconoscimento dei caratteri e individuazione dei valori paesaggistici dell'area, lettura delle dinamiche di trasformazione in atto e delle criticità, definizione di obiettivi di qualità paesaggistica riferiti ai valori riconosciuti o alle criticità evidenziate nella interpretazione, giungendo infine alla formulazione di indirizzi coerenti per il conseguimento degli obiettivi, in relazione alla definizione di strategie di tutela e valorizzazione del paesaggio.





LEGENDA

VALORI GEOMORFOLOGICI-NATURALISTICI

- CORSI D'ACQUA
- FONTANILI
- BOSCHI DI NOTEVOLE INTERESSE
- AREE BOSCHIVE
- RIMBOSCHIMENTO

VALORI STORICO-CULTURALI

- NUCLEO STORICO
- ▲ PIEVE
- GRANDI CORTI RURALI
- ALTRI EDIFICI RURALI MINORI
- VIABILITA' STORICA PRINCIPALE
- VIABILITA' STORICA SECONDARIA

VALORI ESTETICO-PERCETTIVI

- ▶ CONI E VARCHI DI OSSERVAZIONE PRIVILEGIATA E DI PERCEZIONE DEI CARATTERI PAESAGGISTICI
- SIEPI E FILARI

DINAMICHE EVOLUTIVE PROCESSI IN ATTO/IN PREVISIONE

- ~ ESPANSIONI PREVISTE
- ATTIVITA' ESTRATTIVA
- TESSUTO DI RECENTE FORMAZIONE - RESIDENZIALE
- TESSUTO DI RECENTE FORMAZIONE - PRODUTTIVO

Individuazione del contesto paesaggistico

Il contesto di appartenenza dell'area studio è riferibile al sistema fluviale dell'Enza e al contesto agricolo di contiguità con il fiume nel tratto di pianura (da Sant'Ilario alla confluenza con il Po). Tale contesto è strutturato dal fiume a meandri, in parte sospeso, chiuso dalla vegetazione ripariale, in stretta relazione con le aree agricole vallive; è caratterizzato dalle grandi corti rurali in ampi spazi agricoli non edificati, ai margini della

vegetazione del fiume. La lettura di cartografie, ortofoto, fotografie a diverse soglie storiche e il sopralluogo hanno evidenziato diverse categorie di valori.

Valori geomorfologico-naturalistici

La presenza di un articolato sistema di fontanili, di vegetazione ripariale lungo i fontanili e il reticolo idrografico minore e di fasce boscate lungo l'Enza, presentando un'elevata diversità vegetazionale e botanica e una varietà di zone umide, determina

un buon livello di naturalità e di biodiversità dell'area. Nell'area golendale dell'Enza spiccano il bosco dei Pantari, di singolare ampiezza e pregio botanico, e formazioni di latifoglie miste caratteristiche degli originari boschi planiziali della pianura Padana, presenti anche ai bordi di alcuni fontanili.

Lungo l'Enza, oltre al bosco dei Pantari, anche le Aree Emilia ed ex cava Castagna costituiscono Aree di riequilibrio ecologico (previste dal Sistema

Regionale delle Aree Protette di cui alla L.R. n. 6 del 2005).

Valori storico-culturali

L'area è caratterizzata da un sistema insediativo storico, di grande interesse per la pianura reggiana, costituito da grandi e significative corti rurali correlate ad ampi spazi agricoli, fra le quali si distinguono le corti cinquecentesche dei Farnese, denominate Pantaro di Sopra e Pantaro di Sotto, e corte Rainusso. Tale sistema, ancor oggi leggibile, costituiva una modalità di presidio del territorio, ordinatore della configurazione e dell'assetto del paesaggio. Di grande valore paesaggistico sono gli ampi spazi di relazione dell'insediamento storico con l'intorno. Significative permanenze storiche sono inoltre rappresentate dal nucleo di Gattatico, nel quale spicca la chiesa di impianto romanico, da numerosi esempi di architettura rurale tradizionale, dal reticolo dei percorsi storici, da permanenze della centuriazione riferibili a *Tannetum* (Sant'Ilario d'Enza) e infine da un'area di interesse archeologico lungo l'Enza.

Valori estetico-percettivi

Visitando l'area, si rimane affascinati dalle visuali aperte e dai significativi riferimenti visivi quali le grandi corti, la chiesa romanica di Gattatico, la fascia boscata lungo il fiume, il sistema di siepi e filari lungo i percorsi e i fontanili e infine il varco visuale di percezione trasversale alla via Emilia verso la collina.

Dinamiche di trasformazione in atto

Il Laboratorio ha registrato nell'area di studio diverse dinamiche trasformative. In particolare, i processi di parziale abbandono delle grandi corti

dei Pantari e corte Rainusso, con conseguente avanzamento della condizione di degrado e incongrua presenza di manufatti agricoli. Inoltre, si incontrano alcuni edifici residenziali privi di coerenza tipo-morfologica con il contesto paesaggistico. Per quanto riguarda il tessuto produttivo situato a nord-est dell'area, è prevista una sua espansione; a sud, è già stata pianificata la variante "via Emilia bis". Infine, sulle rive del fiume Enza è in previsione un'attività estrattiva.

Obiettivi di qualità paesaggistica

A fronte delle analisi svolte, il Laboratorio ha individuato quali obiettivi di qualità paesaggistica la conservazione e la valorizzazione del sistema naturalistico del bosco golenale e dei fontanili e del sistema storico dei complessi dei Pantari, del nucleo di Gattatico e dei percorsi storici.

Indirizzi di tutela e valorizzazione

Per raggiungere gli obiettivi sarebbe necessario promuovere:

- azioni tese alla conservazione della naturalità e biodiversità, anche attraverso la manutenzione del bosco per mantenere la qualità delle formazioni igrofile e dei boschi planiziali;
- la salvaguardia e la valorizzazione dei fontanili e del reticolo di siepi e filari ripariali;
- il recupero dei complessi storici delle grandi corti di Pantaro di Sopra, Pantaro di Sotto e corte Rainusso, tramite destinazioni d'uso compatibili con la pubblica fruizione, demolizione delle strutture incongrue, recupero dei percorsi di matrice storica e degli elementi vegetazionali lungo i percorsi e i fontanili;
- la salvaguardia della riconoscibilità e della

leggibilità degli assetti storici originari (morfologici, tipologici, caratteri e relazioni paesaggistiche);

- il recupero dei piccoli nuclei rurali e delle testimonianze di architettura rurale storica;
- la multifunzionalità delle aziende agricole;
- la realizzazione di una rete fruitiva dolce, utilizzando i percorsi storici e i percorsi lungo fiume, funzionale alla messa in rete dei beni storici e naturalistici;
- la conoscenza e la fruizione sostenibile del sistema storico e naturalistico, nei vari segmenti tematici (storico-culturale, naturalistico, rurale).

Azioni per il controllo delle trasformazioni

- attuare interventi di rinaturalizzazione per il recupero dell'area estrattiva, una volta esaurita, finalizzati alla creazione di zone umide;
- in merito alla previsione di espansione del tessuto produttivo a nord-est, valutare la sua delocalizzazione, creando un congruo inserimento nel contesto paesaggistico, prevedendo opere di mitigazione e mantenendo i segni del paesaggio;
- in merito alla definizione del tracciato plano-altimetrico della viabilità pianificata a sud dell'area (variante "via Emilia bis"), valutare possibili alternative al fine di verificare la compatibilità paesaggistica dell'opera rispetto ai valori espressi dall'area;
- salvaguardare il varco visuale nord/sud trasversale alla via Emilia tra collina e sistema paesaggistico dell'area.



IL FIUME PARMA TRA LANGHIRANO E TORRECHIARA

IL CASTELLO DEI SAPERI E DEI SAPORI

Gruppo di coordinamento Laboratorio

Elena Farnè / coordinatrice

Francesca Tattini / tutor

Massimo Angrilli / supervisione workshop finale

Partecipanti al Laboratorio

Valerio Antoniazzi

Paolo Armani

Gabriella Berzioli

Luca Boccacci

Cinzia Cavatorta

Andrea Conti

Giovanni Coppi

Paola Curati

Giorgio Roberto Dejana

Gianluca Fantini

Antonella Fornari

Gianluca Gennari

Vittorio Ghirardi

Alberto Gilioli

Antonio Lateana

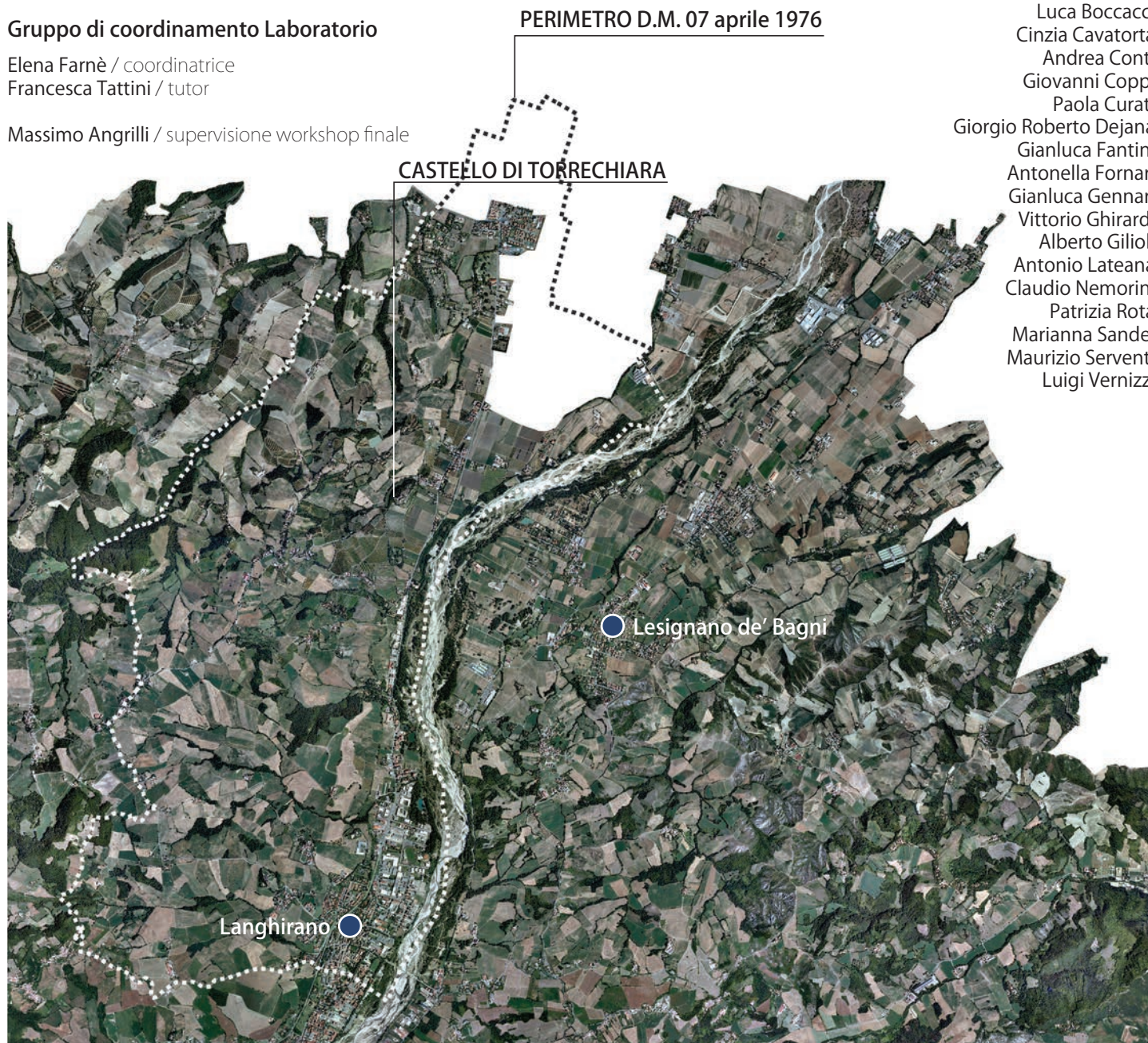
Claudio Nemorini

Patrizia Rota

Marianna Sandei

Maurizio Serventi

Luigi Vernizzi



Tutele ai sensi del Codice

Bene paesaggistico ex art. 136

D.M. 07 aprile 1976: "Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona in Comune di Langhirano" Beni paesaggistici ex art. 142, comma 1, lettera c) torrente Parma

Tutele del PTCP di Parma

Art. 12 Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua integrate con zone di tutela idraulica

Art. 16 Zone ed elementi di interesse storico-archeologico: aree di accertata e rilevante consistenza archeologica, zone di tutela della struttura centuriata, elementi della centuriazione



Premessa

Il tema di studio del Laboratorio si sviluppa in un territorio vasto quasi quanto l'intero territorio comunale, che ricomprende le aree contermini al Castello di Torrechiara, paesaggisticamente vincolate. Da subito il gruppo ha affermato la necessità di considerare il paesaggio tutelato e ben conservato di Torrechiara insieme ai paesaggi produttivi (e degradati) dei prosciuttifici e lungo la strada Massese, ove è stata prevista una APEA. Per lo svolgimento del Laboratorio è stata utilizzata

la metodologia dell'*Open Space Technology*, che ha permesso al gruppo di formulare le proposte di valorizzazione del paesaggio, producendo un *instant report* riassuntivo, sulla base del quale sono state sviluppate le idee e vengono di seguito presentati gli esiti raggiunti.

Problematiche - opportunità

Dalle attività di analisi i paesaggi di Langhirano, Torrechiara e Pilastro sono apparsi densi di contrasti: vi è una scarsa relazione fisica tra castello, borgo e loro contesto paesaggistico, con partico-



lare riferimento al crinale e alla collina; nel castello, importante meta turistica della zona tanto da essere il terzo monumento statale della regione per numero di visitatori, lo Stato ha avviato un percorso di valorizzazione ospitando un'importante mostra temporanea ed organizzando con gli enti locali attività culturali estive.

Lo *sprawl* urbano è diffuso nella parte bassa della valle nella zona di Laghirano e sul versante di Lesignano, visibile dal castello.

La pianificazione provinciale prevede una APEA nell'area nord della frazione di Pilastro lungo la Strada Provinciale Massese, mentre molti dei prosciuttifici di Langhirano sono dismessi.

Nell'area soggetta a vincolo, i beni storici sono

diffusi (ville, corti, abbazia, terme, ecc.) e vi è una perfetta conservazione del paesaggio agrario e dei suoli circostanti il castello, in modo particolare delle colture a vitigno organizzate con la modalità del ritocchino.

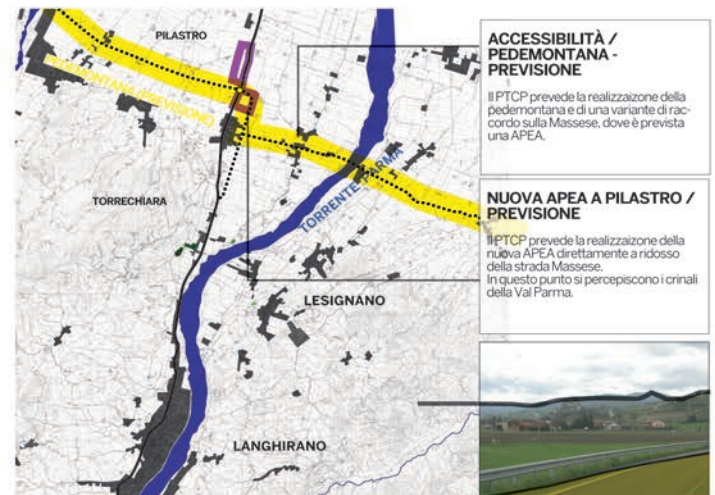
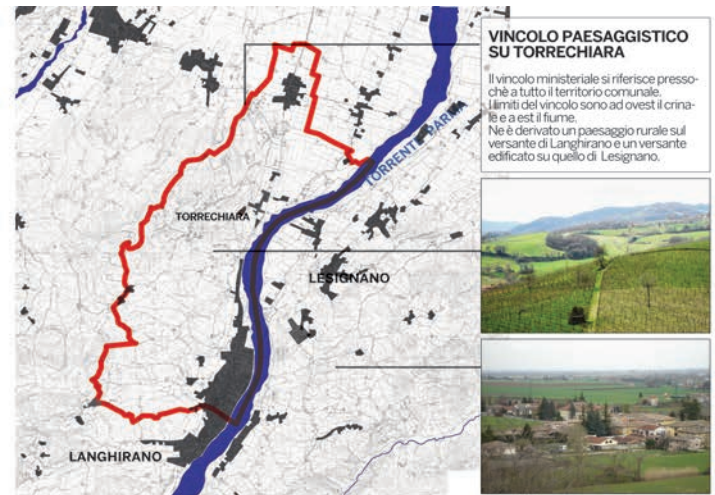
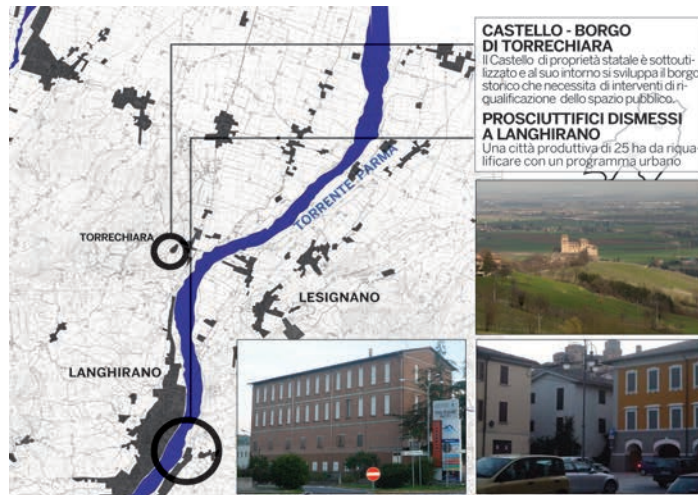
L'idea di progetto maturata nell'ambito dell'OST si fonda sulla necessità di promuovere l'integrazione tra le politiche di valorizzazione turistica del patrimonio storico (borgo, castello, emergenze architettoniche minori) e paesaggistico (crinale, versanti coltivati, collina, bosco, fiume Parma) con la filiera agricola/produttiva del prodotto tipico di Langhirano (prosciutto e vini dei colli, museo del prosciutto, prosciuttifici). Questa idea di valorizzazione delle produzioni di eccellenza

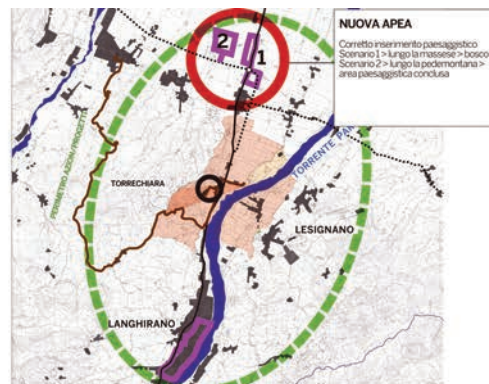
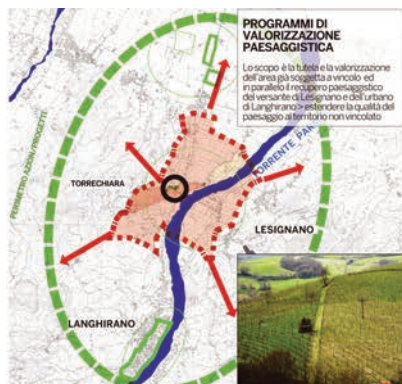
dell'agroalimentare vuole porre il paesaggio al centro della funzione produttiva, con il castello e la sua collina come eccellenze del territorio.

Politiche di conservazione e promozione

Le azioni proposte dal gruppo durante l'OST sono essenzialmente tre:

1. creazione di un tavolo tecnico-istituzionale per l'elaborazione di programmi di riqualificazione paesaggistica del territorio locale;
2. *il castello dei saperi e dei sapori*, programma di valorizzazione del castello e del territorio, in accordo con le eccellenze produttive locali (*Prosciutto di Parma; Vini dei colli di Parma*);





3. sviluppo di un *brand* legato al turismo enogastronomico della bassa Valparma.

Tavolo tecnico-interistituzionale

Il tavolo, composto da rappresentanti di Provincia, Regione, MiBAC, Comune di Langhirano e Comune di Lesignano, perseguirà la riqualificazione paesaggistica del territorio locale al di là dei confini del perimetro del vincolo paesaggistico di Torrechiara. Il territorio potrebbe divenire laboratorio sperimentale per la definizione di interventi in aree tutelate e degradate in forma sistemica, prevedendo il recupero del castello e del borgo alto/basso, il recupero dell'area dei vecchi prosciuttifici, delle ex terme di Lesignano e il potenziamento ecologico del fiume.

Il castello dei saperi e dei sapori

Si propone l'integrazione dei valori paesaggistici, storico-culturali ed economico-produttivi, promuovendo all'interno del castello iniziative che coinvolgano le eccellenze enogastronomiche del territorio, sviluppando un programma di valorizzazione in cui il paesaggio ed il castello di Torrechiara diventano luogo di produzioni e di paesaggi di qualità.

Brand turistico

Lo sviluppo del *brand* della bassa Valparma avrà il paesaggio agrario-collinare come cuore del *brand* e la fruizione del paesaggio come scoperta di luoghi unici (vigneti, boschi, ville storiche e il fiume) in cui si producono sapori tipici quale il prosciutto di Parma.

Opere di trasformazione

I progetti proposti dal gruppo sono:

1. recupero e valorizzazione del borgo basso;
2. nuovo insediamento dell'APEA;
3. percorso verde collinare.

Recupero del borgo basso

Questo progetto consiste nella creazione di un sistema verde pubblico formato da una piazza pavimentata e vegetata, in sostituzione del parcheggio, e da un parcheggio bosco, inerbito, ai margini del borgo. La strada sarà dotata di punti di vista e belvedere che accompagnano il visitatore verso l'alto fino all'orizzonte sulle colline coltivate. Il borgo basso è il luogo in cui insediare attività legate alla commercializzazione dei prodotti che possano indurre il recupero del patrimonio immobiliare e degli spazi urbani.

Nuovo insediamento APEA

Per l'area produttiva si propongono due soluzioni:

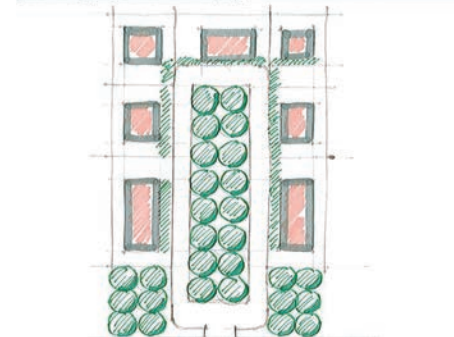
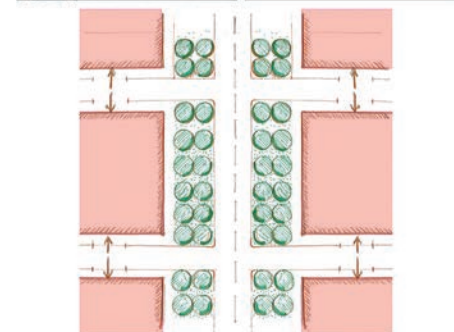
- la prima conferma la posizione attuale, lungo la strada Massese e propone la realizzazione di un bosco lungo la via, che avrà due funzioni: compensazione preventiva dei futuri capannoni; realizzazione di un bosco lineare, che crescerà prima delle fabbriche;
- la seconda, preferibile, delocalizza l'area lasciando libera la vista della collina e la decentra in un ambito agricolo lungo la Pedemontana. Si propone un impianto a corte, meno visibile dalla strada, organizzato con un'ampia fascia centrale boscata con funzione pubblica ed un'ampia fascia boscata sul perimetro. Una volta dismesse le fabbriche l'area potrà essere bonificata e utilizzata per nuovi insediamenti, già dotati del verde pubblico.

Il percorso verde collinare

Si struttura sul crinale in cima a Torrechiara tra la Valparma, la Valbaganza e la valle del Cinghio, attraversa il territorio agricolo di maggior pregio e mette in relazione fisica le emergenze architettoniche, paesaggistiche e naturalistiche che partono e ritornano sul castello.

^ Azioni - Progetti

Azioni - Progetti v



IL PAESAGGIO TRA PAULO E IL MONTE DURO

STRATEGIE DI TUTELA E VALORIZZAZIONE

Gruppo di coordinamento Laboratorio

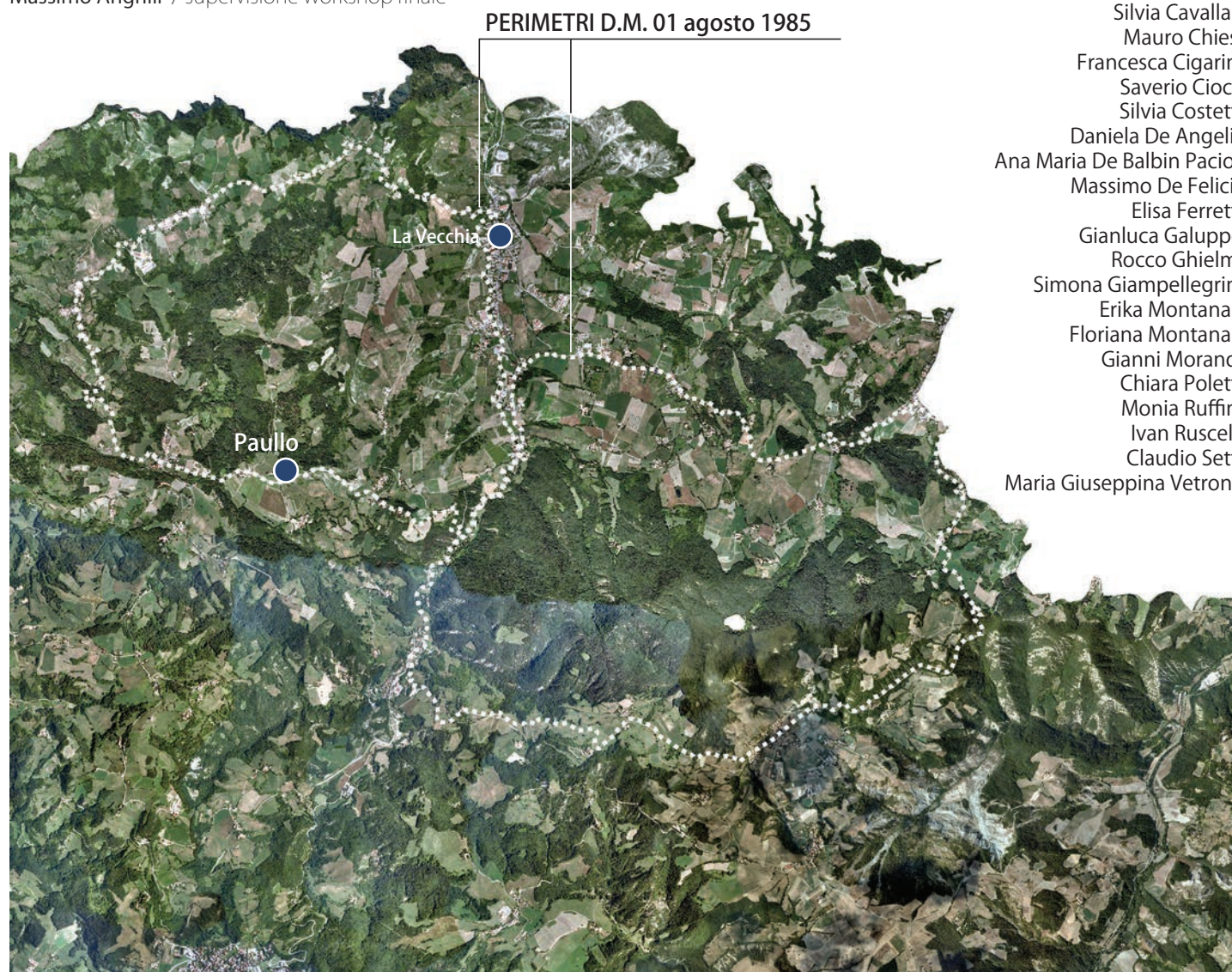
Elisabetta Volta / coordinatrice

Cecilia Falavigna / tutor

Massimo Angrilli / supervisione workshop finale

Partecipanti al Laboratorio

Silvia Ascari
Gianfranco Azzolini
Cristiano Bernardelli
Luca Bertolani
Federica Bertoletti
Martina Bigi
Antonio Bozzolini
Ettore Buccheri
Andrea Capelli
Silvia Cavallari
Mauro Chiesi
Francesca Cigarini
Saverio Cioco
Silvia Costetti
Daniela De Angelis
Ana Maria De Balbin Pacios
Massimo De Felicis
Elisa Ferretti
Gianluca Galuppo
Rocco Ghielmi
Simona Giampellegrini
Erika Montanari
Floriana Montanari
Gianni Morandi
Chiara Poletti
Monia Ruffini
Ivan Ruscelli
Claudio Setti
Maria Giuseppina Vetrone



Tutele ai sensi del Codice

Bene paesaggistico ex art. 136

D.M. 01 agosto 1985: "Dichiarazione di notevole interesse pubblico del bosco di monte Duro ricadente nei comuni di Vezzano sul Crostolo, Casina e Viano"

D.M. 01 agosto 1985: "Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona di Paullo e del rio Fiumicello, ricadenti nei comuni di Casina e Vezzano sul Crostolo"

Beni paesaggistici ex art. 142, comma 1, lettera c)
torrente Crostolo e rio Fiumicello

Tutele del PTCP di Reggio Emilia

Art. 37 Sistema dei crinali e sistema collinare

Art. 41 Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua

Art. 42 Zone di particolare interesse paesaggistico ambientale

Art. 44 Zona di tutela naturalistica

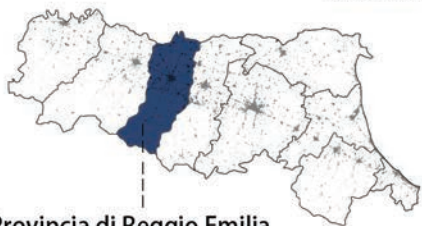
Art. 49 Centri e nuclei storici

Art. 50 Strutture insediative territoriali storiche non urbane

Art. 51 Viabilità storica

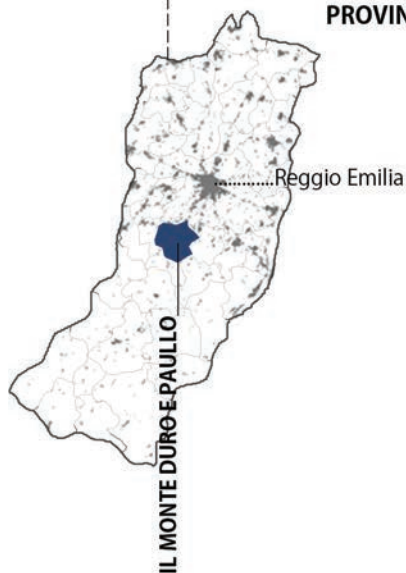
Art. 55 Viabilità panoramica

REGIONE



Provincia di Reggio Emilia

PROVINCIA



Premessa

L'area di studio complessiva corrisponde a due vincoli paesaggistici riguardanti l'uno la zona di Paullo-rio Fiumicello e l'altro l'ambito di monte Duro. I rispettivi Decreti riconoscono il notevole interesse dell'uno, in quanto "comparto paesistico omogeneo, caratterizzato dall'affioramento di spesse formazioni arenacee altamente cementate, presenti nel sottosuolo ma raramente affioranti nel territorio circostante che è prevalentemente ricoperto da coltri argillose

intensamente coltivate", e il notevole valore ambientale e paesaggistico dell'altro, in quanto caratterizzato da "lussureggianti boschi e dalla originale conformazione della dorsale monte Pilastro-monte Duro".

L'attività di laboratorio si è posta quindi le seguenti finalità: individuazione del contesto paesaggistico di appartenenza dell'area di studio, riconoscimento dei caratteri e dei valori paesaggistici espressi dall'area, lettura delle dinamiche di trasformazione e delle criticità,



il fondovalle del Crostolo



a est del Crostolo: Monte Duro

definizione di obiettivi di qualità paesaggistica riferiti ai valori riconosciuti o alle criticità evidenziate, giungendo infine alla formulazione di indirizzi e di azioni coerenti per il conseguimento degli obiettivi, in relazione alla definizione di strategie di tutela e valorizzazione del paesaggio.

Individuazione del contesto paesaggistico

Il contesto paesaggistico di appartenenza dell'area di studio è riferibile al sistema della dorsale monte Duro-monte Pilastro e di rio Fiumicello, nella media Valle del Crostolo, nell'ambito collinare caratterizzato da insediamenti articolati su percorsi di crinale e su strade di interesse paesaggistico e fruitivo, dal sistema di architetture fortificate situate sulle sommità collinari con dominio visivo su ampi comparti territoriali, da beni di interesse geologico e storico e dal sistema di valli di elevata naturalità.

L'area di studio è attraversata in senso nord-sud dal torrente Crostolo e dalla SS 63, strada di valenza storica che rappresenta un importante asse di collegamento dalla pianura reggiana all'Appennino Tosco-emiliano, nonché tra l'Emilia-Romagna e la Toscana.

Il sopralluogo ha evidenziato contesti paesaggistici diversamente connotati da specifiche caratterizzazioni morfologiche e insediative e da specifiche relazioni tra geomorfologia, sistema

insediativo e usi del suolo, nonché da specifici processi e dinamiche di trasformazione in atto:

- il contesto paesaggistico del fondovalle del torrente Crostolo con la SS 63 che si snoda nel fondovalle e i relativi insediamenti;
- il contesto paesaggistico a ovest del Crostolo che comprende la zona di Paullo e rio Fiumicello ed è delimitato da una strada storica, in parte di crinale, sulla quale si sono sviluppati gli insediamenti di impianto storico;
- il contesto paesaggistico a est del Crostolo, dominato dalla maestosa emergenza del monte Duro e caratterizzato da un sistema insediativo storico costituito da borghi e case a torre di origine tardo medievale. In questo stesso contesto è riconoscibile un'ulteriore differenziazione riferibile al margine nord dell'area di studio, ove si apre una sorta di pianoro, alle cui spalle sorge monte Duro, e la visuale spazia cogliendo la presenza di un insieme di ville che costituiscono una struttura insediativa storica.

La lettura di cartografie storiche, di ortofoto, di fonti iconografiche a diverse soglie storiche e il sopralluogo, quindi la ricognizione e l'osservazione diretta dei luoghi e del paesaggio, hanno evidenziato i caratteri del paesaggio e i seguenti valori.

Valori geomorfologico-naturalistici

Contesto paesaggistico ad ovest del Crostolo: la particolare formazione geologica ha generato singolari forme di erosione con ripide pareti verticali, nonché un'alternanza di dense coperture boschive e di morbide colline coltivate, ove l'andamento collinare meno acclive ha reso possibile lo sviluppo di attività agricole. È presente la vegetazione tipica del piano collinare, caratterizzata da diffusa copertura di querceti submesofili e xerofili e presenze di pino silvestre, anche autoctono. Ai querceti si alternano castagneti da frutto con presenza di altre latifoglie miste.

Contesto paesaggistico ad est del Crostolo: è caratterizzato dalle peculiarità geomorfologiche e dalla ricchezza del patrimonio naturalistico del monte Duro, la cui area di grande interesse è compresa tra i SIC e tra i geositi di significativo interesse regionale.

Il monte Duro è formato dal flysch di monte Cassio, costituito da marne con alternanza di strati arenacei più consistenti e verticali. L'erosione ha creato la formazione di cornicioni sporgenti verticali dall'aspetto particolarmente suggestivo, detti "Muri del diavolo". Diversificata è la compagine vegetazionale e botanica dell'estesa copertura boschiva dei due versanti del monte Duro: il versante nord presenta vasti querceti





xerofili alternati, in destra Crostolo a castagneti e nel versante in destra rio Cesolla a latifoglie; il versante sud presenta diffusamente Pino silvestre autoctono, alternato a boschi misti.

Il torrente Crostolo: presenta diverse connotazioni lungo il suo corso: in corrispondenza del monte Duro si getta in una gola stretta e profonda la cui parete orientale è costituita dal versante boscoso del Monte; il lungo fiume presenta diverse caratterizzazioni di vegetazione e terrazzamenti fluviali.

Valori storico-culturali

Nel contesto paesaggistico *ad ovest del Crostolo* spiccano importanti architetture: la pieve romanica di San Bartolomeo (risalente al IX secolo, una delle chiese più antiche della collina reggiana) e il castello di Paullo. Quest'ultimo, facente parte del sistema di architetture fortificate erette dai Canossa nella collina reggiana, si erge su una grande guglia dominando la zona di rio

Fiumicello. In posizione di sommità, dominante il rio Fiumicello, è situata anche la chiesa di Paderna, nel borgo Case di Sotto; attorno alla chiesa si situano altri edifici i cui caratteri architettonici rimandano a un'origine medievale del borgo.

Sono inoltre presenti nuclei di impianto storico che mantengono un interesse storico-culturale e paesaggistico anche per il sistema di relazioni con l'intorno. La viabilità storica, in parte di crinale, corre lungo il limite dell'area.

Il contesto paesaggistico *ad est del Crostolo* è caratterizzato da un sistema insediativo storico di grande valore costituito da borghi e nuclei storici, case a torre e rilevanti insediamenti rurali, tra i quali il Cavazzone. Nella parte settentrionale dell'area si ergono il campanile dell'antica chiesa di Montalto e i resti del castello matildico risalente al secolo XI. Quest'ultimo, caposaldo a presidio di Canossa, era situato sull'asse visuale difensivo con la rocca di Paullo e Paderna, in posizione di controllo e di allerta con le altre postazioni di

guardia situate nella valle del Crostolo.

Valori estetico-percettivi

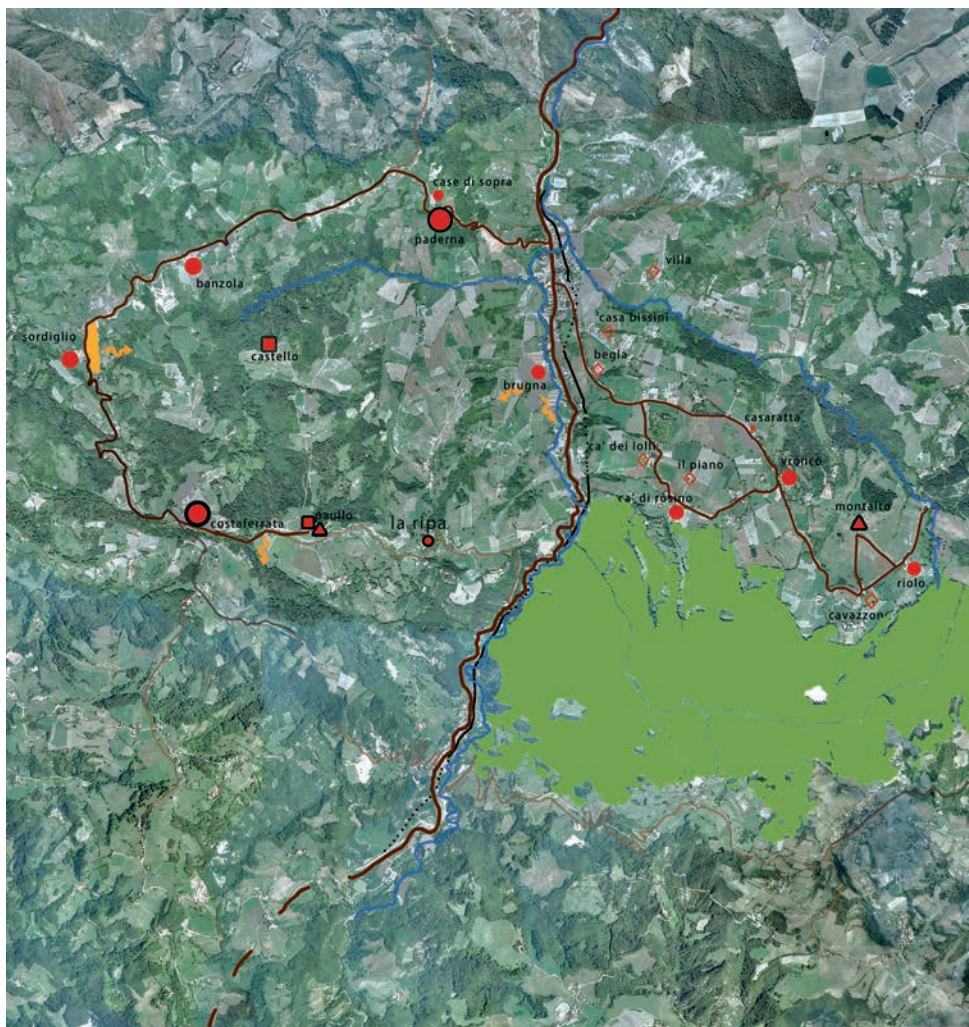
Contesto paesaggistico ad ovest del Crostolo: dalle strade storiche che delimitano il perimetro dell'area, dalle architetture di sommità, dai punti di vista privilegiati e dominanti, si aprono ampie vedute verso la configurazione paesaggistica dell'area che consentono di cogliere le reciproche relazioni tra insediamenti storici e contesto paesaggistico circostante.

Dalla pieve di Paullo la visuale è particolarmente ampia e suggestiva e permette di scorgere la rupe di Canossa, punto di riferimento costante anche percorrendo le strade storiche.

Contesto paesaggistico ad est del Crostolo: molteplici scorci visuali e prospettici si scorgono percorrendo sia le strade che delimitano l'area sia la SS 63.

Dinamiche di trasformazione in atto

Durante il sopralluogo il gruppo ha registrato nell'area di studio diverse dinamiche di tra-



LEGENDA

VALORI GEOMORFOLOGICO-NATURALISTICI

- CORSI D'ACQUA
- MONTE DURO
- CRINALI

VALORI STORICO-CULTURALI

- NUCLEO STORICO
- CASTELLO
- ▲ PIEVE
- ◇ COMPLESSI RURALI
- VIABILITA' STORICA PRINCIPALE

VALORI ESTETICO-PERCETTIVI

- PUNTO PANORAMICO E DI RIFERIMENTO VISIVO

DINAMICHE EVOLUTIVE PROCESSI IN ATTO/IN PREVISIONE

- ESPANSIONI PREVISTE

sformazione. In particolare parziali processi di abbandono dei nuclei di impianto storico, tra i quali Paderna, e degli insediamenti rurali storici, tra i quali Cavazzone. Risultano inoltre previsioni di espansioni degli insediamenti di Sordiglio, Brugna, Banzola, Costaferrata e Prediera e, infine, è previsto l'inserimento di nuova viabilità relativa alla variante della SS 63.

Obiettivi di qualità paesaggistica

In relazione ai valori paesaggistici riconosciuti sono stati definiti quali obiettivi di qualità paesaggistica: la conservazione, la valorizzazione e una consona fruizione delle architetture storiche, quali la chiesa di Paderna, il castello di Paullo e la

pieve di S. Bartolomeo di Paullo; la conservazione e valorizzazione del sistema geomorfologico-naturalistico del monte Duro nonché la promozione della conoscenza e di una consona fruizione collettiva dello stesso, del sistema insediativo storico dell'area e del sistema storico-naturalistico della zona di Paullo e rio Fiumicello. Appare inoltre importante valorizzare il sistema complessivo dei percorsi storici e promuovere la conoscenza, la messa in rete e la fruizione dei beni storico-culturali e geomorfologico-naturalistici, a partire dalla direttrice SS 63, concepita e connotata come direttrice storica di conoscenza dei luoghi. Infine appare altresì significativo promuovere

l'appartenenza al "paesaggio culturale" delle terre matildiche, valorizzando le relazioni sia fruttive sia immateriali e simboliche con i diversi poli del sistema complessivo, nell'ottica di una strategia di valorizzazione che a partire dai contesti di eccezionale rappresentatività investa anche i contesti meno noti, al fine di creare una rete di fruizione e valorizzazione diffusa.

Indirizzi di tutela e valorizzazione

Per il conseguimento di tali obiettivi di qualità appare necessario promuovere:

..... la realizzazione di una rete di fruizione lenta, trasversale alla SS 63, che favorisca

la riscoperta dei paesaggi e delle identità, utilizzando i percorsi storici e individuando punti nodali da trattare come porte di accesso ai percorsi di fruizione, individuando inoltre punti di sosta, di accoglienza e di promozione degli itinerari interni prevedendo interventi di arredo urbano;

- la realizzazione di itinerari di fruizione articolata e integrata, la messa in rete dei beni storico-culturali, naturalistico-geomorfologici e dei luoghi di interesse caratterizzanti l'area di studio, prevedendo connessioni anche con i percorsi escursionistici esistenti, attivando anche un sistema di relazioni nel più ampio contesto di riferimento e con il sistema matildico complessivo; a tal fine favorire la conoscenza e la fruizione con azioni divulgative, con l'inserimento nei circuiti turistici più ampi e con una programmazione di eventi per la promozione e valorizzazione dell'insieme di beni storico-culturali e geomorfologico-naturalistici e dei luoghi di interesse;
- azioni tese al miglioramento della qualità dei luoghi attraversati dalla SS 63, anche attraverso interventi di riqualificazione; interpretando la

SS 63 come direttrice storica di conoscenza, per la fruizione dei luoghi attraversati e da essa raggiungibili tramite percorsi trasversali, di connessione est-ovest, dall'asse viario verso i contesti di studio; la SS 63, enfatizzata come direttrice storica di collegamento tra il capoluogo e l'Appennino Tosco-emiliano, consentirà di intercettare i flussi turistici, nell'ottica di un turismo sostenibile, integrando i diversi segmenti turistici storico-culturale, naturalistico, enogastronomico, anche attraverso l'attivazione di sinergie relazionali ed operative tra i diversi attori e con i poli di maggiore attrattività e di eccezionale rappresentatività del contesto matildico complessivo, al fine di realizzare una rete di fruizione e valorizzazione diffusa;

- interventi di recupero dei borghi e degli edifici storici, prevedendo usi compatibili (attività legate al turismo, alla promozione culturale, anche in sinergia con le politiche turistiche);
- il recupero e la valorizzazione dei nuclei storici di Paderna e Paulo, del nucleo rurale di Cavazzone, individuando per quest'ultimo destinazioni d'uso compatibili e curando

particolarmente le tecniche del recupero;

- il recupero conservativo di nuclei storici, edifici e complessi che hanno preservato caratteri originari storici, e prevedere destinazioni d'uso compatibili (residenze e atelier per artisti, centri di ricerca per lo studio e la promozione divulgativa dei siti geologici dell'area, per lo studio delle tecniche del recupero di borghi, nuclei ed edifici storici);
- azioni tese alla conservazione della naturalità e biodiversità;
- salvaguardia e ripristino delle relazioni tra crinale e fondovalle.

Azioni per il controllo delle trasformazioni

- prevedere un congruo inserimento paesaggistico delle espansioni previste a Banzola, Sordiglio, Costaferrata, Brugna;
- in merito alla definizione del tracciato plano-altimetrico della variante SS 63, valutare con attenzione possibili soluzioni alternative, verificando la compatibilità paesaggistica dell'opera rispetto ai valori paesaggistici espressi dall'area e progettare l'inserimento paesaggistico della variante.



MONTE PILLERONE E CASTELLO DI MONTECHIARO

VINCOLO E PAESAGGIO: LA COMPrensIONE DEL SENSO PER GESTIRE LE TRASFORMAZIONI

Gruppo di coordinamento Laboratorio

Saveria Teston / coordinatrice

Silvia Bachetti / tutor

Partecipanti al Laboratorio

Roberta Bandini

Alessandra Bonomini

Elena Fantini

Marina Foletti

Giovanna Fontana

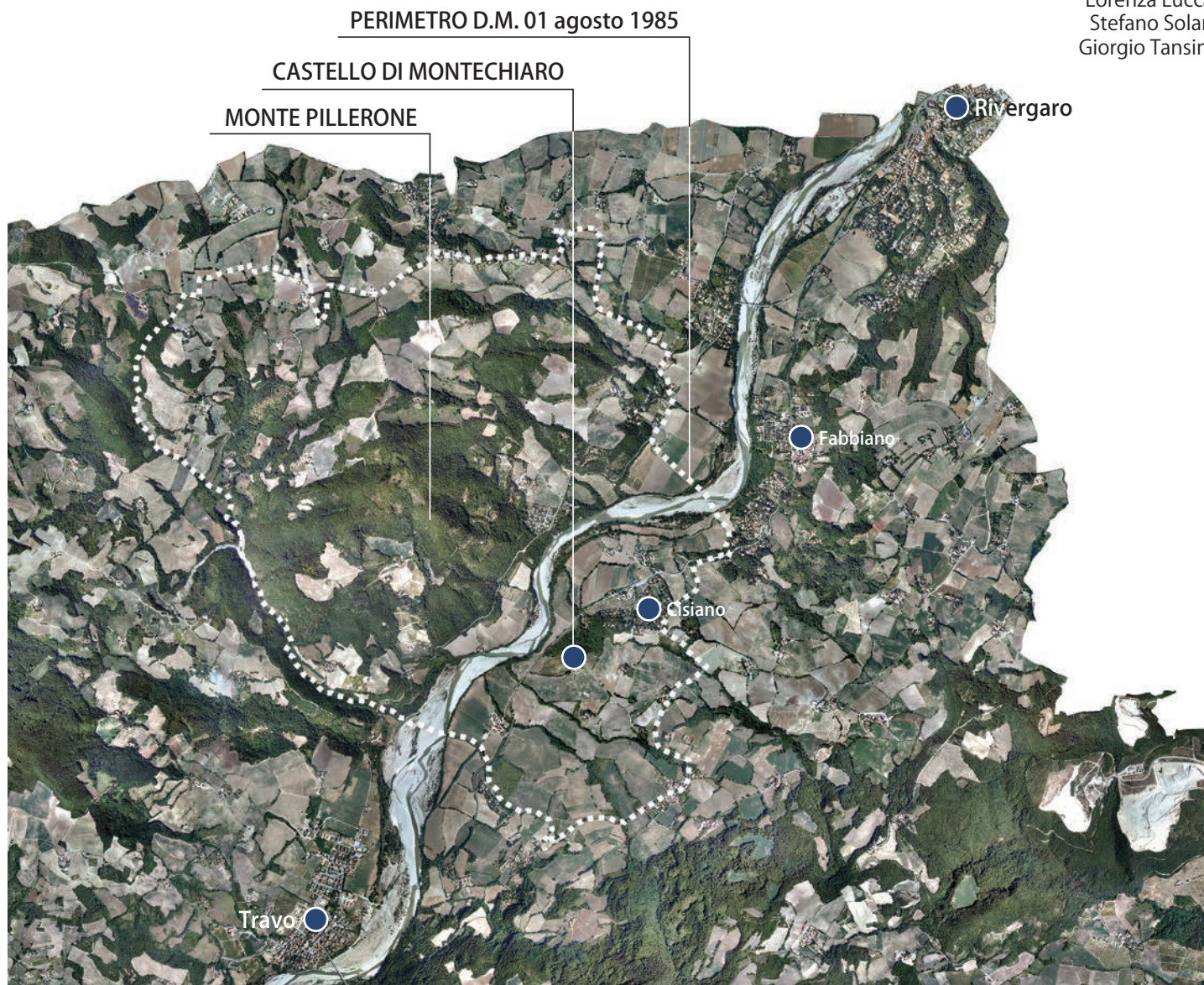
Laura Gazzola

Francesca Gozzi

Lorenza Lucca

Stefano Solari

Giorgio Tansini



Tutele ai sensi del Codice

Bene paesaggistico ex art. 136

D.M. 01 agosto 1985: "Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area del Monte Pillerone e del Castello di Montechiaro"

Beni paesaggistici ex art. 142, comma 1, lettera c) fiume Trebbia

Tutele del PTCP di Piacenza

Art. 6 Sistema dei crinali e della collina

Art. 11 - Fascia A - Fascia di deflusso. Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua

Art. 12 - Fascia B - Fascia di esondazione. Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua

Art. 15 Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale

Art. 18 Zone di tutela naturalistica

Art. 22 Zone ed elementi di interesse storico, archeologico e paleontologico

Art. 27 Viabilità storica

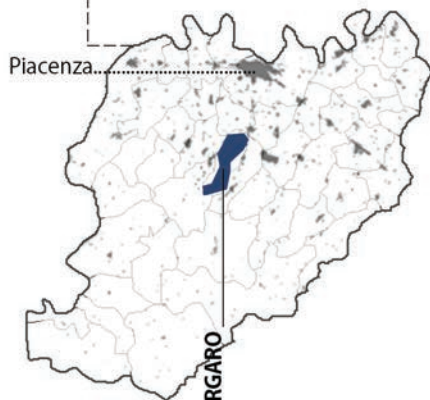
Art. 51 Aree naturali protette

REGIONE



Provincia di Piacenza

PROVINCIA



Piacenza

TRAVO E RIVERGARO



Premessa

Prima dell'avvio dei lavori, è stato ritenuto utile definire l'approccio da adottare per confrontarsi con un territorio dichiarato *ex ante* di interesse pubblico. Temendo che la definizione del perimetro dell'areale del bene tutelato potesse condizionare la fase di lettura e analisi, il gruppo ha deciso di leggere prima le motivazioni di apposizione della tutela, senza prendere a riferimento la perimetrazione. Nel testo del Decreto si legge che l'area "riveste notevole interesse

perché è caratterizzata dalla verdeggiante mole del monte Pillerone che si eleva assai ripido dalle rive del fiume Trebbia raggiungendo in breve l'altezza di m 600. [...] Sulle sue pendici [...], sono localizzati i due piccoli centri di Pigazzano e Pillerone, alcuni cascinali e l'antico castello di Scrivellano. Superato l'ampio greto del Trebbia, su una piccola altura boscosa (m 244), sorge il castello di Montechiaro, uno dei più suggestivi del territorio piacentino [...]".

Continuando la lettura, si evince come la tuela sia



monte Pillerone



castello di Montechiaro

stata apposta non solo per preservare le peculiarità dell'area, ma anche perché l'aspetto "del monte Pillerone viene oggi in parte disturbato dalla presenza di lottizzazioni in località Pigazzano nel comune di Travo. A sud-est, superato il suggestivo ampio greto del fiume Trebbia, si teme ugualmente il proseguimento delle lottizzazioni in località Cisiano nel comune di Rivergaro, piccolo borgo ai piedi del castello di Montechiaro [...]"

La questione centrale risultava quindi la verifica del "senso" del vincolo e il suo grado di coerenza con le previsioni del PTCP. Si è deciso di ragionare per assurdo: supponendo che al paesaggio non fosse riconosciuta una qualità intrinseca; attribuendo autonomamente qualità e valori agli elementi; identificando una strategia di valorizzazione. Al termine del percorso sarebbe stato possibile verificare se il senso della tutela fosse stato compreso, e quindi validato, e se gli strumenti di pianificazione recepissero o disattendessero questo significato strutturante.

Contesto

A seguito delle riflessioni svolte dopo il sopralluogo, si è individuata quale area studio il sistema

ambientale formato dall'ambito fluviale del Trebbia, nel tratto fra Rivergaro e Travo. Il confine ovest è dato dalla strada che si snoda lungo le pendici del Pillerone, mentre il confine est è definito dalla SS 45 Piacenza-Bobbio.

Letture del paesaggio

Paesaggio naturale: i diversi livelli della percezione
 Il monte e il fiume: due elementi naturali che strutturano e caratterizzano il paesaggio dell'area. Il fiume Trebbia, nel tratto interessato, amplia, rispetto ai tratti montani, la propria valle, formando larghissimi ghiaioni. Il corso d'acqua risente di un regime torrentizio, contraddistinto da piene imponenti e turbinose che modificano frequentemente la conformazione dell'alveo. Per contro, in estate le magre e la permeabilità del letto di scorrimento sono talmente accentuate da lasciare il fiume completamente in secca. Nel periodo estivo, nonostante la scarsità d'acqua, il greto del fiume, largo e facilmente accessibile, assume la valenza di spazio pubblico. Gli abitanti di Travo e Rivergaro, i proprietari delle numerose seconde case nonché i turisti, provenienti soprattutto dai territori circostanti, vivono l'alveo come

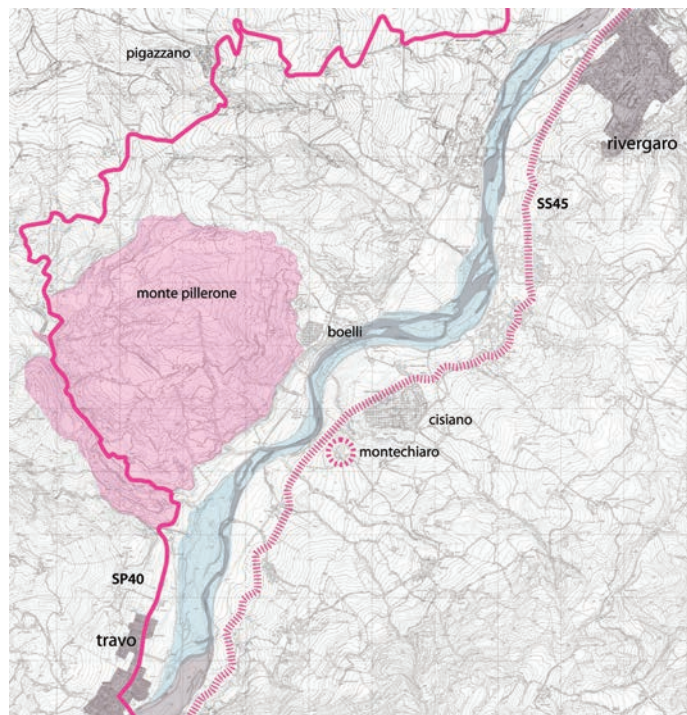
fosse un luogo ibrido tra spiaggia, parco e piazza. L'alveo si presenta quindi come una spina dorsale paesaggistica, reinterpretata dall'uomo in chiave semi-urbana.

L'autarchico Pillerone (come è stato ribattezzato dal gruppo) è un indubbio *landmark*, il verde promontorio che funge da punto di riferimento. La strada che corre lungo le sue pendici permette di raggiungere località in quota, dalle quali ammirare i paesaggi sottostanti. Arrivare in vetta è invece una conquista: la vegetazione lascia spazio solo a stretti e tortuosi percorsi da praticare a piedi, a cavallo, in *mountain bike* o (pratica abbastanza diffusa) con le moto da cross.

In conclusione, si rileva come i diversificati punti di vista, dall'alveo alla cima, moltiplichino i livelli di quota della percezione, offrendo una ricca successione di paesaggi, ciascuno dei quali capace di rispondere a diverse esigenze (dal relax del fiume all'agonismo della conquista della vetta).

Paesaggio delle stratificazioni storiche: dai castelli alle lottizzazioni

Nonostante la limitata estensione dell'area e l'ingombrante presenza del monte Pillerone,



analisi | confini: identificazione dell'area di studio.



analisi | contesto: paesaggio naturale e paesaggio delle stratificazioni storiche.



poco propenso ad accogliere funzioni antropiche, si scorgono nel paesaggio differenti tipologie architettoniche: castelli, cascate, piccolissimi borghi e nuclei agricoli. La loro dismissione ha coinciso con la modifica del rapporto tra l'uomo e il suo territorio. Alcuni manufatti, soprattutto i castelli, sono stati recuperati, sebbene sia estremamente difficoltoso visitarli in quanto residenze private; altri invece sono abbandonati e appaiono oggi molto compromessi.

Mentre gli elementi antropici puntuali venivano dismessi, i centri urbani di Travo e Rivergaro crescevano. Originariamente entrambi i centri erano mete ambite per l'acquisto di seconde case. In anni più recenti, invece, è aumentato il numero delle prime case, acquistate generalmente da persone che, pur lavorando in città, scelgono di risiedere nei paesi, ai quali si riconosce una maggiore qualità ambientale. Sebbene i centri di Travo e Rivergaro distino meno di 7 km, presentano caratteristiche e vocazioni diverse, spesso complementari. Travo offre un piccolo ma interessante e ben conservato centro storico, nonché un parco archeologico nelle vicinanze del

fiume Trebbia; si sviluppa lungo la SP 40, poco trafficata e connessa alla SS 45 attraverso un ponte realizzato esattamente all'altezza del suo centro. Per la sua posizione defilata, per la vicinanza al monte Pillerone e al fiume e per la presenza di preesistenze storiche di un qualche rilievo, Travo si candida quindi a diventare il polo culturale del binomio Travo-Rivergaro. Rivergaro, sviluppatosi lungo il tracciato della SS 45, offre nei suoi dintorni molti più servizi, attrazioni ludiche e sportive, attività produttive e una maggiore vicinanza al capoluogo. Queste peculiarità identificano il paese come polo per attività commerciali/produttive e ricettive del suddetto binomio.

Quello che è parso chiaro al gruppo è che la lettura combinata dei due centri, quali parti integranti di una medesima struttura urbana, potrebbe portare al rafforzamento di entrambi, accrescendo le rispettive potenzialità di sviluppo.

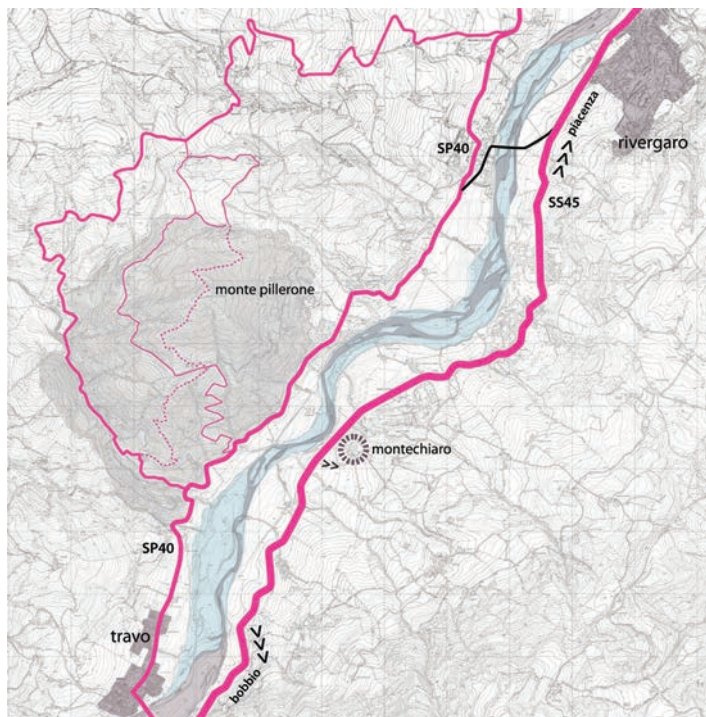
Ad incrinare l'equilibrio tra rete di elementi puntuali e centri consolidati, negli anni '70-80, in località minori quali Cisiano, Pigazzano e Boelli sono sorte lottizzazioni residenziali che hanno seriamente minacciato l'integrità paesaggistica

della zona. L'omologazione e la banalità del linguaggio architettonico, nonché il totale scollamento del nuovo costruito dal contesto, sono stati identificati dai partecipanti quali chiari segnali di una crescita a forte matrice speculativa.

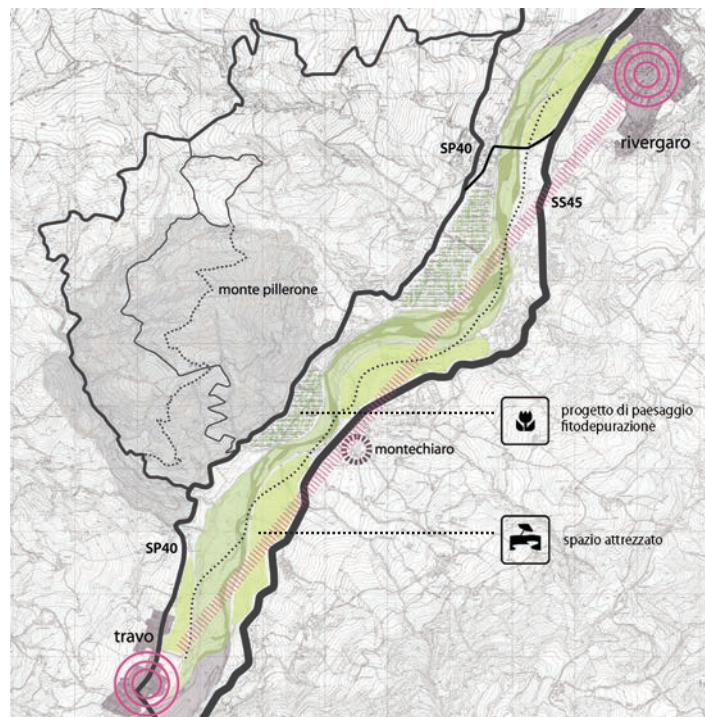
Paesaggio delle infrastrutture: gerarchia strutturante
L'ambito di studio è caratterizzato da una netta gerarchizzazione dell'infrastruttura stradale:

SS 45. Il fondovalle costituisce l'elemento di cerniera tra l'area urbana (Piacenza) e le aree montane (Bobbio). La forte capacità centripeta di questi poli relega spesso i paesaggi intermedi in un ruolo di quinta scenica, da ammirare eventualmente durante il percorso di attraversamento. Contestualmente però, la Statale 45 è la strada più frequentata, dalla quale è possibile scoprire i luoghi sparsi nel territorio.

SP 40. Il suo tracciato è più tortuoso della SS 45 e la sua sezione stradale è meno agevole. La lentezza, in un contesto in cui la velocità viene garantita dalla vicina Statale, rappresenta un valore aggiunto: già oggi, soprattutto nei fine settimana, la Provinciale è percorsa da ciclisti e motociclisti, che ne sottolineano la vocazione ricreativa.



analisi | viabilità: paesaggi delle infrastrutture: la gerarchia strutturante



scenari: strategia | urbanità

Collegamenti secondari. Possono essere suddivisi in due categorie: i collegamenti in sponda destra, frammentati e costituiti da diversi segmenti che conducono a puntuali elementi storico-architettonici e i collegamenti in sponda sinistra, che, sebbene deboli e scarsamente interconnessi, tendono a formare un circuito che vede il suo baricentro nel Pillerone.

Scenari

La difficoltà principale era data dall'assenza di un elemento attrattore che aiutasse a identificare una valida strategia di valorizzazione. All'inizio si è tentato di puntare sul settore turistico, ma:

- il Pillerone non è un elemento naturalistico così straordinario da divenire il volano di un'attività turistica economicamente sostenibile;
- la qualità e la quantità delle emergenze storico-architettoniche (per quanto interessanti e ben conservate) non consentono di presupporre la creazione di percorsi turistici competitivi;
- non c'è una produzione tipica che suggerisca la costituzione di un parco tematico quale catalizzatore culturale, commerciale e ricreativo.

Sono stati quindi definiti un *target* e un *obiettivo*

più coerenti con la realtà del contesto:

Obiettivo: gestire e comunicare il paesaggio quale patrimonio collettivo affinché giunga ad avere la leggibilità, la funzionalità e la varietà d'offerta di un *paesaggio urbano*, prevedendo: il recupero e l'organizzazione in rete degli elementi puntuali (dal castello alla cascina), la salvaguardia e la valorizzazione degli elementi naturalistici, lo stimolo e l'incentivo alla conoscenza del territorio.
Target: i residenti di Travo e Rivergaro e i proprietari delle seconde case, nella consapevolezza che l'innalzamento della qualità di vita complessiva avrebbe portato benefici diretti e indiretti sul bacino di utenza del turismo locale.

Obiettivo e target fanno leva sulla convinzione che in territori fragili come questo, privi di un'identità "arrogante" capace di ritagliarsi un ruolo di primo piano nel panorama nazionale, la corretta gestione e l'intelligente organizzazione degli elementi a disposizione possano veramente (al di là di ogni retorica) aiutare a creare una valida alternativa alla vita cittadina (coniugando *comfort* e qualità ambientale) e a favorire la conoscenza del territorio, incentivando lo sviluppo di un turismo

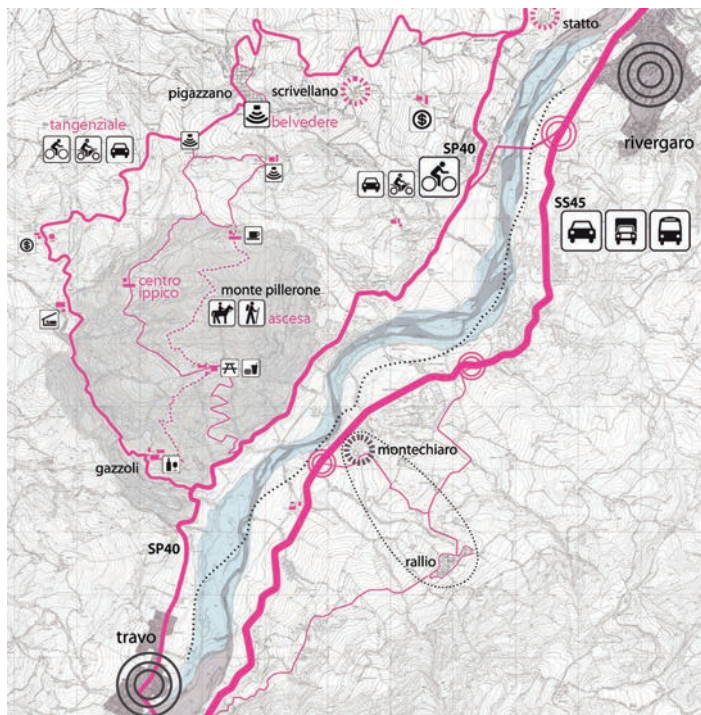
locale e "al dettaglio".

Il programma strategico ha infine trovato tre parole chiave: urbanità, trasversalità e viabilità.

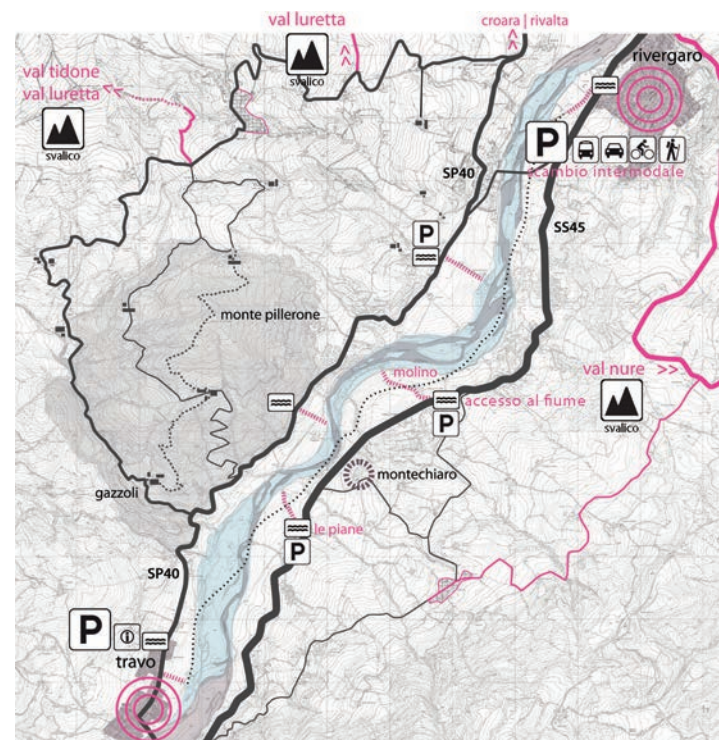
Urbanità

I centri minori sono sempre più chiamati a rispondere alla domanda di alloggi di prime case da parte di chi lavora in città, correndo il rischio di diventare quartieri satelliti dei centri maggiori. D'altra parte, se questo avvenisse, perderebbero il valore aggiunto che gli acquirenti cercano: qualità ambientale e ritmi meno stressanti. Travo e Rivergaro, se considerate parti integranti di un contesto unitario, potrebbero rispondere alle esigenze sempre più complesse e sofisticate dei futuri residenti, innalzando la qualità generale dell'offerta di servizi (scuole, centri di formazione, biblioteche, ecc.) e attività (ludiche, ricreative, culturali, sportive, ricettive). Inoltre potrebbero condividere possibili criteri di sviluppo dell'espansione urbana al fine di contrastare la crescita frastagliata e scomposta che caratterizza buona parte dei territori italiani.

Se l'unitarietà è la scelta, la connessione naturale tra i due poli è il fiume, che, con il suo alveo, può



scenari: strategia | viabilità



scenari: strategia | trasversalità

diventare elemento di reinterpretazione della vita urbana. Previo miglioramento di qualità e quantità dell'acqua, pianificatori e progettisti potrebbero gestire, organizzare e progettare la vita "dentro" il fiume, trasformandolo (come già spontaneamente accade) in spiaggia, percorso, piazza.

Trasversalità

La trasversalità del Trebbia potrebbe essere incentivata attraverso la sistemazione degli accessi principali al fiume (dove si dovrebbero localizzare parcheggi scambiatori) e la progettazione di un'adeguata connessione tra gli accessi in riva sinistra e la SP 40. Queste azioni incentiverebbero l'attraversamento del corso d'acqua, poiché la riva destra potrebbe accogliere servizi e attrezzature, mentre la riva sinistra, dove troviamo ampie aree golenali, si presterebbe a un trattamento di risistemazione paesaggistica quale proscenio del monte Pillerone. La stessa filosofia porta a declinare la trasversalità a una *scala territoriale*, prevedendo di stimolare la connessione con le valli confinanti (Val Tidone, Val Luretta, Val Nure). Per la riuscita di questo obiettivo, è fondamentale la progettazione di una segnaletica adeguata.

Viabilità

La gerarchia è stata mantenuta e rafforzata: *SS 45: attraversamento e accessibilità*. Se è vero che l'attraversamento può negare un rapporto diretto con il territorio, è altrettanto vero che un maggiore afflusso di veicoli (potenziali fruitori) aumenta la visibilità e può incentivarne la conoscenza.; *SP 40: lentezza e contemplazione*. Si immagina, previo ripensamento della sezione stradale, di privilegiare o facilitare la mobilità dolce; *Collegamenti secondari: capillarità e scoperta*. Cardine del sistema è la strada battezzata dal gruppo "Tangenziale del Pillerone", sulla quale si innestano i sentieri che conducono: ai belvedere (fra tutti la terrazza di Pigazzano); alle emergenze architettoniche (ad es. i castelli di Statto e Scrivellano); alla cima del Pillerone (la vetta è, e deve rimanere, una conquista). La trama dei percorsi connette le vie primarie ai nuclei agricoli, che si immagina di recuperare, almeno in parte. Non si intende supportare una politica generalista di restauro, talvolta causa di inutili investimenti, ma di incentivare, come già dichiarato, un'attenta azione di riconoscimento e di valorizzazione

(anche economica) dei beni architettonici.

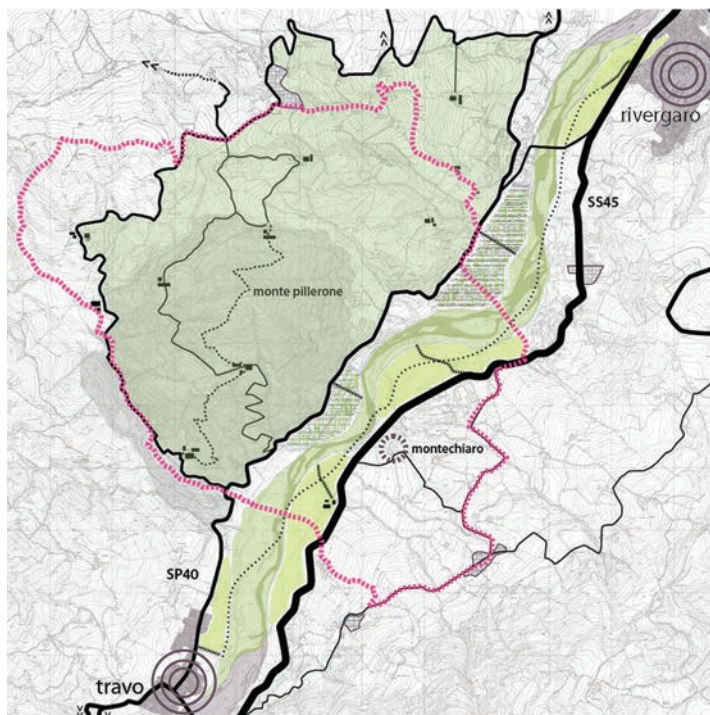
Coerenza strategica

Al termine del Laboratorio è stato svelato il perimetro del bene paesaggistico e si è visto come:

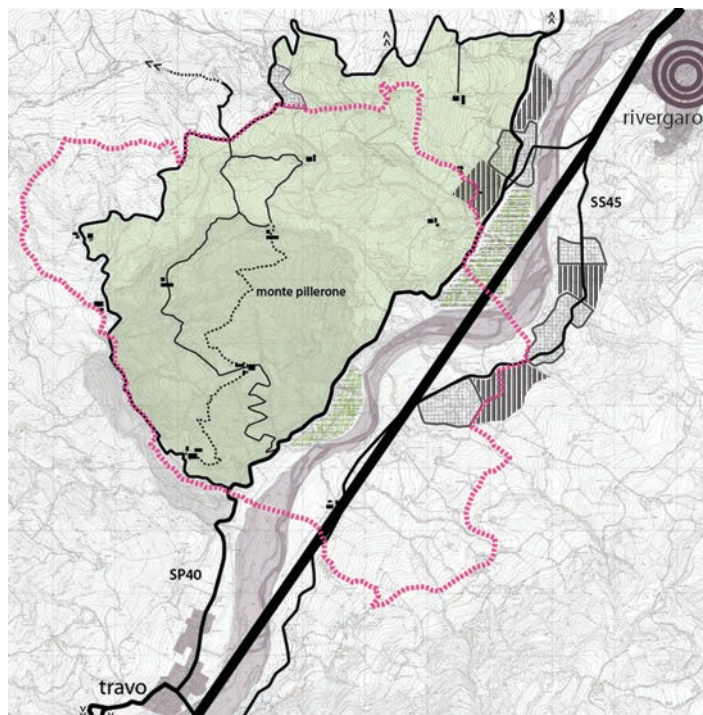
- la strategia appaia affine alle intenzioni del vincolo, dimostrando la condivisione del senso della tutela da parte del gruppo;
- la scelta del PTCP di realizzare il tratto della SS 45 Cernusca-Bellaria di Rivergaro (definito nella tavola *Collegamenti mobilità territoriale* quale "tracciato da approfondire con studi di impatto ambientale") pare meno compatibile con gli obiettivi della tutela, in quanto scardinerebbe il sistema che si vuole preservare.

La verifica di coerenza del vincolo ha messo in evidenza due questioni fondamentali per la pianificazione e la gestione delle trasformazioni:

1. la comprensione del significato di una tutela è necessaria per procedere consapevolmente alla risignificazione dei paesaggi;
2. se gli scenari cui tendere divergono ai diversi livelli di pianificazione, diventa faticoso (talvolta impossibile) gestire le trasformazioni a livello locale.



verifica di coerenza: integrazione tra bene paesaggistico e pianificazione



verifica di coerenza: impatto dell'ipotetico tracciato della SS 45

indice

premesse istituzionali

storia del percorso

reciprocità di sguardi

esplorazione di linguaggi

ALLEGATI

GRUPPI DI LAVORO

[Dati forniti da Formez PA]

GRUPPO DI LAVORO [2004-2006] **Anna Mele** [Servizio Valorizzazione e Tutela del Paesaggio e degli Inseadimenti Storici della Regione Emilia-Romagna_ coordinatrice] **Patrizia Mantovani** [Servizio Valorizzazione e Tutela del Paesaggio e degli Inseadimenti Storici della Regione Emilia-Romagna] **Paola Armaroli** [Servizio Regionale Formazione Professionale] **Erminia Malferrari** [Servizio Regionale Formazione Professionale] **Corrado Azzollini** [MiBAC_Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna] **Paola Mazzitelli** [MiBAC_Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna] **Paola Mengaroni** [Associazione Nazionale Comuni Italiani dell'Emilia-Romagna] **Maria Pia Guermandi** [Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna] **Andrea Zanelli** [Servizio Regionale Programmazione e Sviluppo dell'Attività Edilizia].

GRUPPO DI LAVORO I EDIZIONE [2006] **Paola Mazzitelli** [Responsabile di progetto per il MiBAC_Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna] **Anna Mele** [Responsabile di progetto per il Servizio Valorizzazione e Tutela del Paesaggio e degli Inseadimenti Storici della Regione Emilia-Romagna] **Paola Mengaroni** [Responsabile di progetto per l'Associazione Nazionale Comuni Italiani dell'Emilia-Romagna] **Anna Gammaldi** [Responsabile di progetto per Formez PA] **Felicia Bottino** [Responsabile di progetto per OIKOS centro studi] **Emanuela Gatto** [Coordinatrice didattica per Formez PA] **Valentina Ridolfi** [Coordinatrice di progetto per OIKOS centro studi] **Agnese Bolognini** [Segreteria organizzativa per l'Associazione Nazionale Comuni Italiani dell'Emilia-Romagna] **Filippo Boschi** [Coordinatore di Laboratorio per la Provincia di Bologna] **Barbara Marangoni** [Coordinatrice di Laboratorio per la Provincia di Rimini] **Saveria Teston** [Coordinatrice di Laboratorio per la Provincia di Ferrara] **Anna Praitoni** [Supervisore tutor d'aula] **Claudia Gobbi** [Tutor d'aula] **Francesco Faraone** [Tutor d'aula per i Laboratori] **Elisabetta Volta** [Tutor d'aula per i Laboratori].

GRUPPO DI LAVORO II EDIZIONE [2009] **Cristina Sanguineti** [Responsabile di progetto per il MiBAC_Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna] **Anna Mele** [Responsabile di progetto per il Servizio Valorizzazione e Tutela del Paesaggio e degli Inseadimenti Storici della Regione Emilia-Romagna] **Paola Mengaroni** [Responsabile di progetto per l'Associazione Nazionale Comuni Italiani dell'Emilia-Romagna] **Anna Gammaldi** [Responsabile di progetto per Formez PA] **Emanuela Gatto** [Coordinatrice didattica per Formez PA] **Alessandra Morciano** [Segreteria organizzativa per l'Associazione Nazionale Comuni Italiani dell'Emilia-Romagna] **Vittoria Montaletti** [Coordinatore d'aula e di Laboratorio per la Provincia di Modena] **Saveria Teston** [Coordinatrice d'aula e di Laboratorio per la Provincia di Piacenza] **Elisabetta Volta** [Coordinatrice d'aula e di Laboratorio per la Provincia di Forlì-Cesena] **Silvia Bachetti** [Tutor d'aula e di Laboratorio per la Provincia di Piacenza] **Federica Pennacchini** [Tutor d'aula e di Laboratorio per la Provincia di Modena] **Irene Toselli** [Tutor d'aula e di Laboratorio per la Provincia di Forlì-Cesena].

GRUPPO DI LAVORO III EDIZIONE [2010] **Cristina Sanguineti** [Responsabile di progetto per il MiBAC_Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna] **Anna Mele** [Responsabile di progetto per il Servizio Valorizzazione e Tutela del Paesaggio e degli Inseadimenti Storici della Regione Emilia-Romagna] **Paola Mengaroni** [Responsabile di progetto per l'Associazione Nazionale Comuni Italiani dell'Emilia-Romagna] **Anna Gammaldi** [Responsabile di progetto per Formez PA] **Emanuela Gatto** [Coordinatrice didattica per Formez PA] **Alessandra Morciano** [Segreteria organizzativa per l'Associazione Nazionale Comuni Italiani dell'Emilia-Romagna] **Massimo Angrilli** [Supervisore workshop finali di laboratorio] **Elena Farnè** [Coordinatrice d'aula e di Laboratorio per la Provincia di Parma] **Saveria Teston** [Coordinatrice d'aula e di Laboratorio per la Provincia di Ravenna] **Elisabetta Volta** [Coordinatrice d'aula e di Laboratorio per la Provincia di Reggio Emilia] **Silvia De Michele** [Tutor d'aula e di Laboratorio per la Provincia di Ravenna] **Cecilia Falavigna** [Tutor d'aula e di Laboratorio per la Provincia di Reggio Emilia] **Francesca Tattini** [Tutor d'aula e di Laboratorio per la Provincia di Parma].

I EDIZIONE [2006] **Paola Altobelli** [Provincia di Bologna] **Massimo Angrilli** [Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Pescara] **Walter Baricchi** [Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia] **Paola Bonora** [Dipartimento di Discipline storiche, Antropologiche e Geografiche dell'Università degli Studi di Bologna] **Filippo Boschi** [Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara] **Lucina Caravaggi** [Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma] **Paolo Ceccarelli** [Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara] **Giuliano Cervi** [Architetto] **Manuela Coppari** [Provincia di Ferrara] **Giuseppe De Togni** [Provincia di Bologna] **Guido Ferrara** [Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università degli Studi di Firenze] **Federico Gualandi** [Avvocato Amministrativista] **Francesco Indovina** [Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV)] **Roberta Laghi** [Provincia di Rimini] **Pina Lalli** [Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università degli Studi di Bologna] **Serena Maffioletti** [Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV)] **Barbara Marangoni** [Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara] **Paola Mazzitelli** [MiBAC_Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna] **Anna Mele** [Regione Emilia-Romagna] **Rita Micarelli** [Politecnico di Milano] **Gabriele Paolinelli** [Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze] **Giorgio Pizziolo** [Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze e Politecnico di Milano] **Daniele Pini** [Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara] **Moreno Po** [Provincia di Ferrara] **Giancarlo Poli** [Regione Emilia-Romagna] **Riccardo Priore** [Direttore RECEP] **Marco Stanislao Prusicki** [Politecnico di Milano] **Maddalena Ragni** [MiBAC_Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna] **Matteo Robiglio** [Politecnico di Torino] **Alice Savi** [Provincia di Bologna] **Anna Rossi** [Regione Lombardia] **Giovanni Santangelo** [Regione Emilia-Romagna] **Monica Sassatelli** [Sociologa del paesaggio] **Lionella Scazzosi** [Politecnico di Milano] **Michael Schober** [Università Tecnica di Monaco Weihenstephan] **Gian Carlo Spaggiari** [Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara] **Saveria Teston** [Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara] **Fabio Tomasetti** [Provincia di Rimini] **Pierfrancesco Ungari** [Magistrato TAR] **Lorenzo Vallerini** [Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione Territoriale dell'Università degli Studi di Firenze] **Luciano Vettoretto** [Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV)] **Maria Concetta Zoppi Spini** [Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze].

II EDIZIONE [2009] **Marianna Amendola** [Architetto] **Massimo Angrilli** [Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Pescara] **Jordi Bellmunt** [Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione urbana dell'Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Barcelona (ETSAB)] **Luca Bisogni** [Biologo ambientale] **Gerardo Brancucci** [Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Genova] **Emanuela Carpani** [Scuola di specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Milano] **Paolo Castelnovi** [Dipartimento di Progettazione Architettonica e Disegno Industriale del Politecnico di Torino] **Arnaldo Cecchini** [Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Sassari] **Grazia De Luca** [Comune di Pavullo nel Frignano (MO)] **Carla Di Francesco** [MiBAC_Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna] **Benito Dodi** [Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Piacenza] **Alessandra Fassio** [MiBAC_Direzione Generale per la qualità e la tutela del paesaggio, l'architettura e l'arte contemporanee] **Roberto Gabrielli** [Provincia di Forlì-Cesena] **Laura Gazzola** [Architetto] **Adriana Gherzi** [Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Genova] **Vittorio Ghirardi** [Comune di Langhirano (PC)] **Gaia Lembo** [Esperta di processi partecipativi] **Daniela Patrizia Locatelli** [MiBAC_Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna] **Luigi Malnati** [MiBAC_Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna] **Annalisa Maniglio Calcagno** [Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Genova] **Valentina Marin** [Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Genova] **Anna Mele** [Regione Emilia-Romagna] **Monica Miari** [MiBAC_Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna] **Vittoria Montaletti** [Regione

Emilia-Romagna] **Diana Neri** [Esperta archeologa] **Eriuccio Nora** [Provincia di Modena] **Gabriele Paolinelli** [Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze]
Cinzia Piccinini [Comune di Nonantola (MO)] **Lucilla Previati** [Parco del Delta del Po] **Raffaella Radoccia** [Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Pescara]
Cristina Sanguineti [MiBAC_Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna] **Giovanni Santangelo** [Regione Emilia-Romagna] **Luca Sbrilli** [Parchi Val di Cornia] **Emanuela Schiaffonati** [Comune di Sarmato (PC)] **Pierfrancesco Ungari** [Magistrato TAR].

III EDIZIONE [2010] **Marianna Amendola** [Architetto] **Massimo Angrilli** [Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Pescara] **Cristiano Bernardelli** [Comune di Reggiolo (RE)] **Luca Bisogni** [Biologo ambientale] **Luca Boccacci** [Architetto] **Gerardo Brancucci** [Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Genova] **Anna Maria Campeol** [Provincia di Reggio Emilia] **Giuseppe Campos Venuti** [Architetto] **Emanuela Carpani** [MiBAC_Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Siena e Grosseto] **Paolo Castelnovi** [Dipartimento di Progettazione Architettonica e Disegno Industriale del Politecnico di Torino] **Elisabetta Cavazza** [Architetto] **Arnaldo Cecchini** [Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Sassari] **Saverio Ciocce** [Provincia di Reggio Emilia] **Roberto Dejana** [Comune di Busseto (PR)] **Carla Di Francesco** [MiBAC_Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna] **Alessandra Fassio** [MiBAC_Direzione Generale per la qualità e la tutela del paesaggio, l'architettura e l'arte contemporanee] **Elisa Ferretti** [Comune di Reggio Emilia] **Gianluca Galuppo** [Comune di Reggio Emilia] **Gianluca Gennari** [Provincia di Parma] **Adriana Gherzi** [Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Genova] **Pina Lalli** [Facoltà di Scienze della Comunicazione Pubblica Sociale e Politica dell'Università di Bologna] **Daniela Patrizia Locatelli** [MiBAC_Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna] **Luigi Malnati** [MiBAC_Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna] **Valentina Marin** [Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Genova] **Anna Mele** [Regione Emilia-Romagna] **Monica Miari** [MiBAC_Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna] **Anna Migliaccio** [Architetto] **Vittoria Montaletti** [Regione Emilia-Romagna] **Gabriele Montanari** [Comune di Bagnacavallo (RA)] **Francesco Nigro** [Architetto] **Joao Ferreira Nunes** [Universidade Católica Portuguesa de Viseu e Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV)] **Lucilla Previati** [Parco del Delta del Po] **Rita Rava** [Architetto] **Cristina Sanguineti** [MiBAC_Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna] **Giovanni Santangelo** [Regione Emilia-Romagna] **Luca Sbrilli** [Parchi Val di Cornia] **Pierfrancesco Ungari** [Magistrato TAR] **Maria Giuseppina Vetrone** [Provincia di Reggio Emilia].

PARTECIPANTI

[Dati forniti da Formez PA]

I EDIZIONE [2006] BOLOGNA Enrico Angelini [Consorzio Gestione Parco dei Gessi Bolognesi] **Patrizia Baravelli** [MiBAC_Soprintendenza BAP] **Mattia Bonassisa** [MiBAC_Soprintendenza BAP] **Paola Teresa Bonzi** [Comune di Bologna] **Adriano Borri** [Collegio dei Geometri] **Roberto Carboni** [Comune di Grizzana Morandi] **Fiorenzo Cipriani** [Comune di Pianoro] **Patrizio D'Errigo** [Comune di Monterezeno] **Giuseppe De Laurentis** [Collegio dei Geometri] **Chiara Girotti** [Comune di Budrio] **Antonio Iascone** [Ordine Professionale degli Ingegneri] **Arianna Lancioni** [Ordine Professionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori] **Sandra Manara** [Nuovo Circondario Imolese] **Giulia Manfredini** [Ordine Professionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori] **Elisa Nocetti** [Comunità montana del Valle Samoggia] **Annalisa Parisi** [Regione Emilia-Romagna] **Franca Iole Pietrafitta** [MiBAC_Soprintendenza BAP] **Giancarlo Pinto** [Comune di Bologna] **Luisa Ravanello** [Regione Emilia-Romagna] **Michele Sacchetti** [Provincia di Bologna] **Antonella Severini** [Comunità montana Valle del Samoggia] **Romolo Sozzi** [Comune di Anzola dell'Emilia] **Vito Martino Tinella** [Ordine Professionale degli Agronomi] **FERRARA** **Francesco Alberti** [Comune di Bondeno] **Andrea Ansaloni** [Comune di Ferrara] **Alfonso Barba** [Regione Emilia-Romagna] **Stefania Brunetti** [Comune di Comacchio] **Elena Cavalieri** [Parco Regionale del Delta del Po] **Sergio Fortini** [Ordine Professionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori] **Giuseppe Guidi** [Comune di Comacchio] **Emanuele Luciani** [Ordine Professionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori] **Marilena Martinucci** [Ordine Professionale dei Geologi] **Massimo Mastella** [Provincia di Ferrara] **Giovanna Mattioli** [Ordine Professionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori] **Claudia Milan** [ARPA] **Giorgia Minarelli** [Ordine Professionale degli Agronomi] **Alessio Ricci** [Ordine Professionale degli Ingegneri] **Andrea Sardo** [MiBAC_Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna] **Federica Tartari** [Ordine Professionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori] **Silvia Trevisani** [Comune di Migliarino] **Rita Vitali** [Comune di Codigoro] **Marco Zanoni** [Comune di Voghiera] **RIMINI** **Domenico Bartolucci** [Comune di Rimini] **Paolo Bascucci** [Comune di Coriano] **Elena Battarra** [Comune di Rimini] **Michela Botteghi** [Collegio dei Geometri] **Massimo Briani** [Parco fluviale del Conca] **Roberto Brizi** [Comunità montana Valle del Marecchia] **Gilberto Bugli** [Comune di Verucchio] **Maria Luisa Cipriani** [Ordine Professionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori] **Tiziana D'Angeli** [Ordine Professionale dei Geologi] **Chiara Dalpiaz** [Comune di Rimini] **Tiberio Del Prete** [Collegio dei Geometri] **Daniele Fabbri** [Parco fluviale del Conca] **Gilberto Facondini** [Comune di Bellaria Igea-Marina] **Bernardina Ghilardi** [Comune di Riccione] **Marco Magalotti** [Ordine Professionale degli Agronomi] **Claudia Morri** [Ordine Professionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori] **Carlo Palmerini** [Comune di San Giovanni in Marignano] **Sergio Pesaresi** [Ordine Professionale degli Ingegneri] **Valter Piazza** [MiBAC_Soprintendenza BAP] **Franca Ricciardelli** [Regione Emilia-Romagna] **Symon Soprani** [Comune di San Clemente] **Leonardo Ubalducci** [Comune di Sant'Arcangelo di Romagna].

II EDIZIONE [2009] FORLÌ-CESENA **Emanuela Antoniacci** [Comune di Cesena] **Licia Bardi** [Comune di Bagno di Romagna] **Barbara Barducci** [Comune di Roncofreddo] **Immacolata Bergamasco** [MiBAC_Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna] **Sergio Brancolini** [CQAP per i Comuni dell'Unione Terre del Sorbara] **Andrea Biondi** [Comune di Sogliano sul Rubicone] **Otello Brighi** [Comune di Cesena] **Oscar Buda** [Ordine Professionale degli Agronomi] **Alberto Della Salandra** [Comune di Predappio] **Carlotta Fellini** [Comune di Cesenatico] **Samuele Fiorello** [Ordine Professionale degli Agronomi_Collegio dei Geometri] **Marco Folli** [Comunità montana Acquacheta_Comune di Rocca San Casciano] **Roberto Gasperoni** [Ordine Professionale degli Agronomi] **Graziella Guaragno** [Regione Emilia-Romagna] **Silvia Iacuzzi** [Provincia di Forlì-Cesena] **Lauro Lazzari** [Collegio dei Geometri] **Enrico Massari** [Collegio dei Periti Agrari] **Elisa Montanari** [Comune di Cesenatico] **Silvia Pettini** [Comune di Bertinoro] **Patrizia Pollini** [Provincia di Forlì-Cesena] **Simona Roccoli** [Comune di Savignano sul Rubicone] **Mara Rubino** [Comune di Forlì] **Elves Sbaragli** [Comune di Forlì] **Sabrina Vincenzi** [Comune di Borghi] **MODENA** **Elisa Abati** [Ordine degli Ingegneri_CQAP del Comune di Modena] **Giulia Angelelli** [Regione Emilia-Romagna] **Federico Barbarossa** [Collegio dei Periti Agrari e Industriali] **Adriana Barbieri** [Comune di Bastiglia] **Rita Bega** [Ordine Professionale degli Agronomi] **Sara Bergamini** [Comune di Savignano sul Panaro] **Maria Petruzzello** [Comune di Fiorano Modenese] **Nicola Bortolotti** [Comune di Riolunato] **Carlo Caleffi** [Comune di Mirandola] **Giuseppe Carteri** [Comune di Formigine] **Marzia Cattini** [Comune di Carpi] **Grazia De Luca** [Comune di Pavullo nel Frignano] **Andrea Di Paolo** [Ordine Professionale degli Agronomi] **Federica Ferrari** [Comune di Modena_ Università di Modena e Reggio Emilia] **Giacomo Ferrari** [Comune di Nonantola] **Claudio Fornaciari** [Ordine Professionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori] **Cinzia Gazzotti** [Comune di Campogalliano] **Gianluca Giullari** [Comune di Polinago] **Susanna Lodi** [Comune di Ravarino] **Giulia**

Messori [Provincia di Modena] **Giovanni Mondani** [Ordine Professionale degli Agronomi] **Enrico Notari** [Provincia di Modena] **Katia Bonini** [Comune di Sassuolo] **Gianni Mussi** [Ordine Professionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori] **Diana Neri** [Comune di Castelfranco nell'Emilia] **Pasqualina Neri** [Comune di Maranello] **Bruna Paderni** [Provincia di Modena] **Elisabetta Pepe** [MiBAC_Soprintendenza BAP] **Simone Pinotti** [Collegio dei Periti Agrari] **Graziella Polidori** [MiBAC_Soprintendenza BAP] **Martina Querzoli** [Comune di Finale nell'Emilia] **Isabella Turchi** [Comune di Vignola] **Federica Freddi** [Comune di Novi] **Leopoldo Vanoni** [Comune di Pievepelago] **Marco Zambonini** [Comune di Castelfranco nell'Emilia] **Paola Dotti** [Comune di Spilimbergo] **Nicola Righi** [Comune di Zocca] **PIACENZA** **Filippo Armani** [Comune di Borgonovo] **Roberta Bandini** [Ordine Professionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori] **Gianluca Bergonzi** [Comune di Ponte dell'Olio] **Pietro Bosi** [Provincia di Piacenza] **Camilla Burresi** [MiBAC_Soprintendenza BAP] **Emanuela Corvi** [Comune di Piacenza] **Simona Devoti** [Provincia di Piacenza] **Elena Fantini** [Provincia di Piacenza] **Marina Foletti** [Ordine Professionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori] **Laura Gazzola** [Ordine Professionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori] **Francesca Gozzi** [Comune di Castell'Arquato] **Michele Lodigiani** [Ordine Professionale degli Agronomi] **Lorenza Lucca** [Comune di Monticelli d'Ongina] **Davide Marchi** [Provincia di Piacenza] **Marina Mezzadri** [Comune di Carpaneto] **Mauro Nicoli** [Comune di Alseno] **Laura Punzo** [Regione Emilia-Romagna] **Emanuela Schiaffonati** [Comune di Ziano] **Enrica Sogni** [Provincia di Piacenza] **Stefano Solari** [Ordine Professionale degli Agronomi] **Maria Gabriella Sposini** [MiBAC_Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Regione Emilia-Romagna] **Giorgio Tansini** [Comune di Caorso] **Adalgisa Torselli** [Provincia di Piacenza] **Elena Trento** [Comune di Gossolengo] **Fausta Casadei** [Provincia di Piacenza] **Giovanna Fontana** [Ordine dei Geologi] **Alessandra Bonomini** [Ordine Professionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori]

III EDIZIONE [2010] PARMA **Valerio Antoniazzi** [Comune di Bardi] **Paolo Armani** [Comune di Berceto] **Gabriella Berzioli** [Comune di Collecchio] **Luca Boccacci** [Ordine Professionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori] **Cinzia Cavatorta** [Comune di Fornovo di Taro] **Andrea Conti** [Comune di Valmazzola] **Giovanni Coppi** [Comune di Fornovo di Taro] **Paola Curati** [Comunità montana Valli Taro e Ceno] **Giorgio Roberto Dejana** [Comune di Busseto] **Gianluca Fantini** [Regione Emilia-Romagna] **Antonella Fornari** [Comune di Parma] **Gianluca Gennari** [Provincia di Parma] **Vittorio Ghirardi** [Comune di Langhirano] **Alberto Gilioli** [Comune di Fidenza] **Antonio Lateana** [Comune di Varano de Melegari] **Claudio Nemorini** [Comune di Collecchio] **Patrizia Rota** [Comune di Parma] **Marianna Sandei** [Comune di Fidenza] **Maurizio Serventi** [Comune di Roccabianca] **Luigi Vernizzi** [Comune di Soragna] **RAVENNA** **Lucio Angelini** [Comune di Faenza] **Valeria Biggio** [Provincia di Ravenna] **Pier Francesca Casadio** [Comune di Brisighella] **Monica Cesari** [Unione dei Comuni della Bassa Romagna] **Roberta Darchini** [Comune di Faenza] **Marina Doni** [Comune di Russi] **Cinzia Dori** [Comunità montana Alta Val Marecchia] **Maurizio Fabbri** [Comune di Ravenna] **Gabriele Gardini** [Provincia di Ravenna] **Eloisa Gennaro** [Provincia di Ravenna] **Monica Guida** [Regione Emilia-Romagna] **Flavia Mazzoni** [Comune di Cervia] **Gabriele Montanari** [Unione dei Comuni della Bassa Romagna] **Marco Nerieri** [Regione Emilia-Romagna] **Antonio Olivucci** [Comune di Ravenna] **Ambra Pagnani** [Comune di Lugo] **Filippo Plachesi** [Collegio dei Periti Agrari] **Rita Rava** [Ordine Professionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori] **Elisabetta Sabattini** [Provincia di Ravenna] **REGGIO EMILIA** **Silvia Ascari** [Comune di Boretto_Libera Professionista] **Gianfranco Azzolini** [Unione dei Comuni dell'Alto Appennino Reggiano_ Comuni di Busana, Collagna, Ligonchio e Ramiseto] **Cristiano Bernardelli** [Comune di Reggio] **Luca Bertolani** [Comune di Gattatico] **Federica Bertoletti** [Comune di Sant'Ilario d'Enza] **Martina Bigi** [Comune di Luzzara] **Antonio Bozzolini** [Comune di Gualtieri] **Ettore Buccheri** [Comune di Rubiera] **Andrea Capelli** [MiBAC_Soprintendenza BAP] **Silvia Cavallari** [Comune di Campegine] **Mauro Chiesi** [Collegio dei Periti Agrari] **Francesca Cigarini** [Ordine degli Ingegneri] **Saverio Cioce** [Provincia di Reggio Emilia] **Silvia Costetti** [Ordine Professionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori] **Daniela De Angelis** [Comune di Correggio] **Ana Maria De Balbin Pacios** [Comune di San Paolo d'Enza] **Massimo De Felicis** [Comune di Vezzano sul Crostolo] **Elisa Ferretti** [Comune di Reggio Emilia_ Collaborazione Prevalente] **Gianluca Galuppo** [Comune di Reggio Emilia] **Simona Giampellegrini** [Provincia di Reggio Emilia] **Rocco Ghielmi** [Comune di Quattro Castella] **Erika Montanari** [Collegio dei Periti Industriali] **Floriana Montanari** [Comune di Cavriago] **Gianni Morandi** [Comune di Rubiera] **Laura Perteghella** [Comune di Brescello] **Chiara Poletti** [Unione dei Comuni dell'Alto Appennino Reggiano] **Monia Ruffini** [Comune di San Paolo d'Enza] **Ivan Ruscelli** [Comune di Novellara] **Claudio Setti** [Collegio dei Geometri] **Maria Giuseppina Vetrone** [Provincia di Reggio Emilia].

UNITÀ FORMATIVE

UF1/ Strumenti di sostenibilità paesaggistico - territoriale

OBIETTIVI E CONTENUTI	DURATA	MODALITÀ DIDATTICHE	VERIFICHE
<p>Obiettivi: essere in grado di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - rispondere alle domande di innovazione della Convenzione Europea del Paesaggio; - assumere l'unitarietà concettuale e operativa delle politiche paesaggistiche e ambientali di governo del territorio; - orientare il progetto verso la sostenibilità paesaggistica e ambientale, coerentemente con le politiche di pianificazione e di programmazione; - utilizzare gli strumenti normativi e procedurali. <p>Contenuti: 1. Convenzione Europea del Paesaggio (ottobre 2000); 2. Codice Beni Culturali e Paesaggio (D.Lgs. n. 42 del 2004 e s.m.i.); 3. Legislazione regionale: L.R. n. 20 del 2000 e s.m.i., L.R. n. 31 del 2002, L.R. n. 16 del 2002, L.R. n. 23 del 2009; 4. Piano Territoriale Paesistico Regionale (approvazione 1993); 5. Progetti candidati dall'Italia al Premio del Paesaggio della CEP, progetti di valorizzazione L.R. n. 20 del 2000, casi studio dei laboratori delle edizioni precedenti del corso.</p>	22h	Aula frontale: interventi critici qualificati e apertura alla discussione	Al termine del Percorso per ciascuna UF si provvede alla somministrazione di un questionario on-line di autovalutazione degli apprendimenti sui contenuti degli incontri
<p>Obiettivi: essere in grado di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - valutare la coerenza tra piano e progetto. <p>Contenuti: 1. Principali linee strategiche del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale; 2. Approccio metodologico del Laboratorio.</p>	04h	Laboratorio pratico-esperienziale	

UF2/ Lettura del paesaggio e caratteri di tutela – livelli di trasformazione sostenibile

OBIETTIVI E CONTENUTI	DURATA	MODALITÀ DIDATTICHE	VERIFICHE
<p>Obiettivi: essere in grado di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - identificare il paesaggio come sistema di valori; - comprendere e descrivere il paesaggio nei suoi caratteri strutturali e nelle dinamiche di trasformazione; - incrementare la capacità critico-valutativa dei progetti. <p>Contenuti: 1. Elementi di analisi paesaggistica: - analisi geomorfologica; - lettura del rapporto tra componenti naturali e componenti antropiche; - lettura del rapporto tra paesaggio e infrastrutture; - concetto di potenzialità archeologica e strumenti. 2. Parametri per la valutazione qualitativa degli interventi architettonici e paesaggistici; 3. Illustrazione di casi/buone pratiche di analisi paesaggistica.</p>	14h	Aula frontale: interventi critici qualificati e apertura alla discussione	Al termine del Percorso per ciascuna UF si provvede alla somministrazione di un questionario on-line di autovalutazione degli apprendimenti sui contenuti degli incontri

UF3/ Partecipazione ai processi decisionali

OBIETTIVI E CONTENUTI	DURATA	MODALITÀ DIDATTICHE	VERIFICHE
<p>Obiettivi: essere in grado di: - riconoscere e utilizzare processi decisionali partecipativi e azioni di sensibilizzazione per la progettazione;</p> <p>Contenuti: 1. Responsabilità sociale nelle istituzioni pubbliche; 2. Approcci, tecniche e metodi di comunicazione e progettazione partecipata; 3. Buone pratiche.</p>	02h	Aula frontale: interventi critici qualificati e apertura alla discussione	Al termine del Percorso per ciascuna UF si provvede alla somministrazione di un questionario on-line di autovalutazione degli apprendimenti sui contenuti degli incontri
<p>Obiettivi: Aumentare la consapevolezza dei meccanismi che si attivano durante un processo di concertazione e/o partecipazione.</p> <p>Contenuti: svolgimento di un gioco di ruolo, ovvero simulazione virtuale di situazioni e contesti stimolati dal docente.</p>	06h	Laboratorio pratico-esperienziale : gioco di ruolo	

UF4/ Progettazione paesaggistica sostenibile

OBIETTIVI E CONTENUTI	DURATA	MODALITÀ DIDATTICHE	VERIFICHE
<p>Obiettivi: essere in grado di: - scambiare e integrare le competenze professionali; - comprendere l'interazione fra strumenti di tutela, pianificazione e progetto; - utilizzare criticamente esperienze europee e nazionali; - elaborare un meta-progetto e valutarne la compatibilità paesaggistica.</p> <p>Contenuti: 1. Esperienze di progettazione sostenibile attraverso la valorizzazione e la tutela delle specificità culturali, naturali, sociali, storiche, estetiche e morfologiche del contesto paesaggistico considerato; 2. Elaborazione di scenari di trasformazione/valorizzazione del paesaggio.</p>	04h	Aula frontale: interventi critici qualificati e apertura alla discussione	Al termine del Percorso per ciascuna UF si provvede alla somministrazione di un questionario on-line di autovalutazione degli apprendimenti sui contenuti degli incontri
	38h	Laboratorio pratico-esperienziale applicazione delle conoscenze approfondite in aula, sopralluogo e sperimentazione dell'approccio metodologico proposto dai coordinatori in relazione ai caratteri dei contesti di riferimento e dei processi specifici in atto	

Finito di stampare nel mese di novembre 2011
dalla Galeati Industrie Grafiche di Imola
e confezionato dalla Legatoria Universo di Ravenna
per conto della Editrice La Mandragora